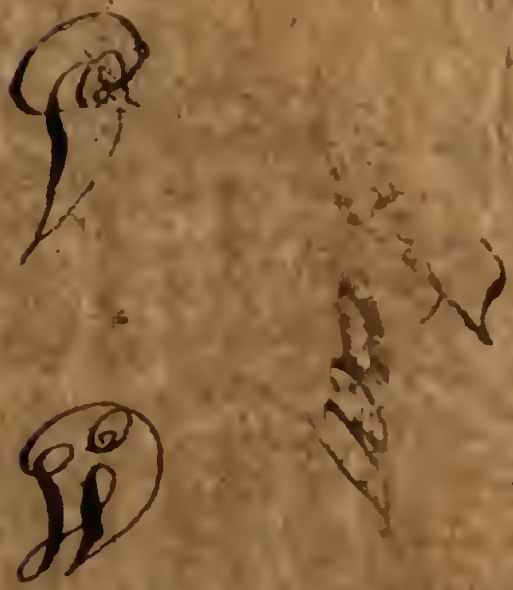


42
2 L
21

L' ANNO CRISTIANO

CONTENENTE

L' EPISTOLE, E I VANGELI,

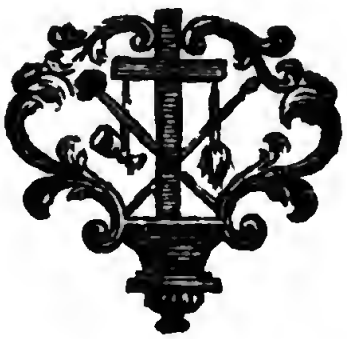
e la ſpiegazione di quelli, e un Compendio della Vita di que' Santi, de' quali ſi fa l' Uffizio.

TOMO TERZO,

Che comprende l' Epiſtole, e i Vangeli dal Mercoledì delle Ceneri fino alla terza Domenica di Quareſima incluſivamente.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Del Sig. Conte GASPARE GOZZI.



VENEZIA

Preſſo NICCOLO' PEZZANA

M DCC LXI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

IL MERCOLEDI' DELLE GENERI.

Lectio Joelis Prophetæ.

HÆc dicit Dominus: Convertimini ad me in toto corde veſtro, in jejunio, & in fletu, & in planctu. Et ſcindite corda veſtra, & non veſtimenta veſtra; & convertimini ad Dominum Deum veſtrum, quia benignus, & miſericors eſt, patiens, & multæ miſericordiæ, & præſtabilis ſuper malitia. Quis ſcit, ſi convertatur, & ignoſcat, & relinquat poſt ſe benedictionē, ſacrificium, & libamen Domino Deo

Lezione di Gioelle Profeta, 2. 12.

COsì dice il Signore: Convertitevi a me con tutto il cuor voſtro, con digiuni, lagrime, e gemiti. Lacerate i cuori voſtri, e non i veſtiti; e convertitevi al Signor voſtro Iddio; ſendo egli buono, e compaſſionevole, paziente, e ricco di miſericordia, e la bontà ſua paſſa ogni noſtra malizia. Chi sà s'egli a noi ſi rivolgerà, s'egli ci perdonerà, e ſe dietro a ſe laſcerà la ſua benedizione, per preſentare al Signor voſtro Iddio Sagrifizj, ed offerte. Fate riſonare la tromba in Sionne, ſantificate il digiuno, pubblicate una ſolenne adunanza, fate venire tutto il popolo, ſantificate

la Chiesa, raunate i vecchi, conducete i fanciulli, e quelli, che sono ancora alla poppa. Esca lo Sposo di letto, e la Sposa dal Talamo. I Sacerdoti, che sono Ministri del Signore piangeranno fra l'atrio, e l'altare, e diranno: Signore, perdona al popolo tuo, e non lasciar cadere la tua eredità in ignominia, sofferendo, che sia dominato dalle nazioni. Perchè si dice fra popoli: Dov'è l'Iddio loro? Il Signore ha un amore ardente per la sua terra, e perdonò al popolo suo, e gli disse: Io ti manderò grano, vino, ed olio, e tu sarai satollo. Non t'abbandonerò più, perchè tu sia in obbrobrio fra le nazioni, dice il Signore onnipossente.

vestro? Canite tuba in Sion, sanctificate jejunium, vocate cœtum, congregate populum, sanctificate Ecclesiam, coadunate senes, congregate parvulos, & sugentes ubera. Egrediatur sponsus de cubili suo, & sponsa de thalamo suo. Inter vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini, & dicent: Parce, Domine, parce populo tuo, & ne des hereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes. Quare dicunt in populis: Ubi est Deus eorum? Zelatus est Dominus terram suam, & pepercit populo suo. Et respondit Dominus, & dixit populo suo: Ecce ego mittam vobis frumentum, & vinum, & oleum, & replebimini eis, & non dabo vos ultra opprobrium in Gentibus, dicit Dominus omnipotens.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii ſecundũ Matthæum.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Cum jejunatis, nolite fieri, ſicut hypocryte, triſtes. Exterminant enim facies ſuas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem ſuam. Tu autem cũ jejunas, unge caput tuum, & faciem tuã lava, ne videaris hominibus jejunans, ſed Patri tuo, qui eſt in abſcondito. Et Pater tuus, qui videt in abſcondito, reddet tibi. Nolite theſaurizare vobis theſauros in terra, ubi arugo, & tinea demolitur, & ubi fures effodiunt, & furantur. Theſaurizate autẽ vobis theſauros in cælo, ubi neque arugo, neque tinea demolitur, &

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo, *6. 16.*

IN quel tempo diſſe Gesù a' ſuoi Diſcepoli: Quando digiunate non ſiate malinconici, come gl' Ipocriti, che affettano d' avere una faccia pallida, o sfigurata, perchè gli uomini ſappiano, che digiunano. Dicovi in verità, che n' hanno già ricevuto il premio. Ma voi, quando digiunate, profumatevi il capo, e lavatevi la faccia, per non far apparire agli uomini, che digiunate, ma ſolamente al Padre voſtro, il quale è preſente a quanto v' ha di più ſegreto. Ed il Padre voſtro, il quale vede quello, che in ſegreto *ſi fa*, vi darà il premio. Non vi cumulate teſori ſopra la terra, ove vermini, e ruggine gli mangiano, ed i ladri gli rubano; ma cumulatevi teſori in Cielo, ove nè vermini, nè ruggine gli mangiano, e dove non ſono ladri, che diſſotterrino, o rubino. Imperocchè dov' è il teſoro

voſtro, ivi è il voſtro cuore. | *ubi fures non effodiunt, nec furantur. Ubi enim eſt theſaurus tuus, ibi eſt & cor tuum.*

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

COsì *dice il Signore*. Solevano i Profeti cominciare i diverſi capi, o articoli di loro profezie con tali parole; e all' incontro il Noſtro Signore con queſte: *In verità in verità vi dico*. Eſſi parlavano quali ſuoi Meſſi, egli come Padrone.

Convertitevi a me. In tal guiſa parlava per parte di Dio il Profeta Gioelle ſette, o ottocent'anni prima di Gesù Criſto. Avea egli appunto predetto agli Ebrei un' innondazione di locuſte, che avrebbe guaſtato tutto il paeſe; ma poichè minaccia Iddio ſolamente, acciocchè la penitenza ſtorni gli effetti del ſuo ſdegno, dopo d' avere avviſato il ſuo Popolo di quel gaſtigo, con cui vuol punire i ſuoi misfatti, gl' inſegna quanto dee fare per isfuggire il gaſtigo.

Convertitevi a me in digiuni, in lagrime, ed in profondi ſoſpiri. Queſte ſono le lagrime della penitenza, con le quali arma il peccatore ſe ſteſſo per togliere l' arme di mano a Dio; e sì è coſa naturale l' avere ricorſo ai pianti, ed alla mortificazione del corpo, quando ſi cerca d' acquetare Iddio, che

che i Ninniviti, benchè Pagani, ebbero ricorso al digiuno, per isfuggire la rovina della Città loro, della quale il Profeta Giona gli avea minacciati.

Lacerate i cuori voſtri, e non i veſtiti. Era uſitato coſtume degli Ebrei in un graviſſimo dolore, e ceremonia nella penitenza loro, il lacerare i veſtiti. E quando Iddio dice quì: *non i veſtimenti voſtri*, non diſapprova già egli tal ceremonia, ſe non quando è eſterna, ſenza intrinſeco ſentimento. Come quando dice altrove: Voglio miſericordia, non Sagrifizio; volea anche Sagrifizio, e non ſenza miſericordia. Inſegna dunque Iddio in queſto luogo ad avere un dolore, che poſſa ſtornare la vendetta ſua, ed i flagelli di ſua collora; e queſto dolore ſi è quello, che lacera il cuore con un pentimento ſincero, e che lo disgiunge dal peccato, per farlo ritornare a Dio.

La bontà di lui ſorpaſſa la malizia noſtra. San Girolamo conforme al Teſto Ebraico traduce: *Penteſi del male da lui minacciato.* Iddio mai non ſi pente ſendo immutabile, ma ſcambiando l'uomo ſuo contegno, ſembra che lo ſcambj anche Dio, perchè ceſſi di punirlo, come avea cominciato, o non gli fa quel male, che avea cominciato a fargli.

Fate riſuonare la tromba di Sionne. Era Sionne un Monte, che formava una parte della Città di Geruſalemme. Si valevano

gli Ebrei del ſuono delle trombe, come noi di quello delle Campane, per chiamare il Popolo, ed indicare qualche ceremonia pubblica; e cotal ſuono era languido, e lugubre quando annunziava digiuno; lieto, e ſonoro quando annunziava il primo del meſe, o qualche altra allegra feſtività.

Santificate il digiuno .... Santificate la Chieſa. Tali eſpreſſioni in lingua Ebraica ſignificano: Ordinate, e indicate un digiuno ſanto, e ſolenne: raunate tutte le genti. E valevanſi del vocabolo ſantificare, o purificare, perchè per trovarſi a tali ſolenni adunanze, dove s' avea a ſedare Iddio con pubbliche orazioni, s'avea la cura di purificarſi dinanzi a Dio con la continenza, come ſarà notato di ſotto.

Eſca lo Spoſo di ſuo letto. Vedeſi da molti luoghi della Scrittura, che in que' digiuni, ne' quali cercavaſi di placare Iddio, aggiungevaſi la continenza all' aſtinenza. San Paolo raccomanda continenza al tempo dell'orazione, e la Chieſa in altri tempi ad eſſa obbligava tutti i Criſtiani nella Quareſima, ch' è tempo di penitenza, e per conſeguenza tempo di digiuno, e d' orazione. Ne gli eſorta ancora con le parole del Profeta, fatte loro leggere nel cominciare il digiuno.

Piangeranno i Sacerdoti fra il veſtibolo, e l' altare. Tocca a' Miniſtri del Signore a dare agli altri eſempio di penitenza, ed a meſcolare le proprie lagrime con quelle del

Po-

Popolo, e vedeſi, che al tempo di certi ſpaventi, gli Ebrei coprivano l' altare con cilicio. Serveſi la Chieſa ancora di tali ſegni eſterni in tempo di Quareſima, per ſuggellare nel cuore de' Figliuoli ſuoi i più vivi ſentimenti di penitenza. Forniſce altari, e Miniſtri con paramenti lugubri, anzi naſconde lo ſteſſo altare con una cortina, quaſi perchè ſi rammentino, che la colpa gli ha dilungati da Dio; e che a lui di nuovo s'accoſta ſolamente, chi riconoſce con ſincera umiltà d'eſſere indegno di preſentarſi al ſuo Altare.

Non laſciate ſignoreggiare l' eredità voſtra dalle Nazioni. Gli Ebrei erano il Popolo di Dio, il quale gli riſguardava qual ſua eredità, avendonegli al ſuo ſervigio conſagrati. Nazioni erano tutti gli altri Popoli, che non conoſcevano Dio. Gli Ebrei ponevano tutto l'onor loro nell'eſſere Popolo di Dio, ed a lui ſolo ſoggetti; ma quando tralaſciavano d' ubbidirgli, egli aſſoggettavagli a que' Gentili, che venivano da loro diſpregiati; ed era un'eſtrema ignominia per loro l' eſſere ſignoreggiati dagl' Infedeli.

Il Signore ha un amor ardente per la terra ſua. Il termine, di cui ſi vale quì la Scrittura per eſprimere queſto ardente amore di Dio, ſignifica ordinariamente amore geloſo; ed in effetto Iddio chiamaſi ſpeſſo un Dio geloſo. Eſſo è geloſo, perchè non ama per altro, che per eſſere amato; graviſſime

miſerie minaccia a coloro, che non l'ameranno, ed abbandona coloro, che abbandonano lui. Ma ſendo geloſo ſenza paſſione, o intereſſe, e volendo eſſere dagli uomini amato ſolo per bene di quelli, fa loro grazia, ſubito che ritornano a lui, e quì promette agli Ebrei di compenſare la penitenza di quelli, rendendo loro que'beni, che la colpa l'avea obbligato a toglier loro.

Grano, vino, ed olio prendonſi litteralmente per li Giudei nella preſente Profezia; ma ſignificavano figuratamente per quelli, e per noi, abbondanza di grazie, e di benedizioni verſate da Dio ſopra coloro, che con un cuore contrito, ed umiliato ſi riconoſcono veramente indegni. Significavano quell'interna letizia, che oltrepaſſa ogn' intelligenza, come parla l'Apoſtolo, ma alla quale non ſi perviene giammai, altro che per via d' un dolore verace, e ſincero.

ORAZIONE.

SIgnor Dio, concedi a noi quel vero dolore, che ſolo può ſantificare l' opere eſterne della noſtra penitenza. Tu domandi il Sagrifizio d'un cuore contrito, e noi domandiamo a te la vittima, che tu ci ordini di ſagrificarti.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Avvenne ciò in quel giorno, in cui avendo Gesù Cristo eletto dodici de' suoi Discepoli, per fargli Apostoli suoi, fece loro in presenza del Popolo quel mirabile ragionamento, che contiene tutta la Legge Cristiana, e che a cagione del luogo, ove fu fatto, chiamasi Discorso sul Monte. Quivi, dappoich' egli ebbe insegnato in che stiasi la vera beatitudine, e quali sieno l' opere di giustizia da lui richieste da coloro, che vogliono andare a lui, insegna in qual guisa sia di mestieri fare tali buone opere, per averne il premio. La Chiesa prese da questo ragionamento quanto risguarda il digiuno, per ammaestrarsi in qual forma debba santificare l' astinenza da lei abbracciata.

Ricevettero già il premio loro. Iddio non ricompensa altro, che quanto s'è fatto per lui. Gl' Ipocriti non fanno bene per altro, che per essere lodati dagli uomini; onde sono premiati dalle lodi, che ne ricevono; e vengono gastigati da Dio per aver fatto l'opere di Dio con ispirito di superbia, e per piacere ad altri, che a lui.

Profumatevi il capo, e lavatevi la faccia. Gli Orientali usavano bagni, e profumi, ma nelle sopravvenute afflizioni tutte queste cose lasciavano. Gesù Cristo dunque si vale

di queſta eſpreſſione, per inſegnarci, che ſi dee lietamente digiunare, e naſcondere agli uomini con una faccia lieta, e contenta quella mortificazione di corpo, che abbracciamo per piacere a lui. Di quà però non ſegue, che non s' abbia a ſapere, che digiuniamo la Quareſima, dovendo anzi all' incontro darne eſempio altrui: ma è di meſtieri ſolamente, che digiuniamo per piacere a Dio, e che laſciando conoſcere dalle noſtre buone opere quanto abbiſogna, che ſe ne ſappia, acciocchè altri non rimanga de' noſtri modi ſcandalezzato, tutto quello ne celiamo, che può ſervire ad acquiſtarci lodi maggiori, e ad eſporci ad una ſegreta tentazione di vanità, che ci farebbe perdere ogni premio.

Non vi fate teſori in terra. La cura d' adunare impediſce il fare limoſine, e ſenza la limoſina il digiuno è ſterile. E' di meſtieri dunque per renderlo fruttuoſo, ſcoſtar da quello non ſolo la vanità, ma anche l' avarizia; e perchè naturalmente ſi vuole eſſere ricco, Gesù Criſto inſegna agli uomini a farſi nel Cielo, mediante la limoſina, teſori da potergli con ogni ſicurezza poſſedere.

Imperocchè dov'è il teſoro voſtro, ivi è il cuor voſtro. Iddio non dà i beni celeſti ad altre perſone, che a quelle, che li bramano, nè quelli ſi bramano fuorchè a miſura, che ſi va ceſſando di bramare i terreſtri beni. Se Iddio è il teſoro noſtro, il

no-

noſtro cuore avrà ſolo la mira a lui: Se deſideriamo qualcoſa, in cui Dio non ſia noſtro ultimo fine, non ſarà Iddio il teſoro noſtro. Uno de' più gravi precetti della nuova Legge è quello di purgar il cuore dall' amore della Creatura. Non ſe ne dee amare alcuna, qual proprio bene, eſſendo Iddio unico bene dell' uomo. Ci poſſono ſervire le Creature per andare a Dio, e ſi può amarle con tale intenzione, riſpetto a lui: ma ſubito, che alcuna ne riſguardiamo, come noſtra beatitudine, Iddio non è più noſtro Sommo bene, o noſtro teſoro, non eſſendo il cuor noſtro di lui.

Adunque prendeſi in queſto luogo Teſoro per ſommo bene. In uno ſtato non vi può eſſere altro, che un Sovrano ſolo, nè altro, che un ſommo bene in noſtro cuore: ſi dee ſcegliere fra Dio, e il mondo, pel Sovrano, e pel ſommo bene, nè ſi può pretendere d'accordargli inſieme, o, come dice Gesù Criſto nello ſteſſo ragionamento, di ſervire ad un tempo a due Signori.

ORAZIONE.

TU ci commetti col mezzo del tuo Profeta, che digiuniamo con dolore; e tu medeſimo di tua bocca ci commetti, che digiuniamo lietamente. Giuſta coſa è effettivamente, che ſentiamo dolore d'aver-

ti

ti offeſo, e che proviamo allegrezza di potere con eſſo dolore, e con alcune tribulazioni del corpo volontarie, purgare quelle colpe, con le quali t'abbiamo offeſo. Così avviene quando t' amiamo: ajutaci dunque ad amarti, e ſpargi ne' cuori noſtri quella carità, dalla quale naſcono quella doglia, e quell' alleggrezza, che debbono il noſtro digiuno ſantificare.

IL GIOVEDI'
DOPO LE CENERI.

Lezione d' Iſaia Profeta. *c.* 38.

IN que' giorni Ezechia fu infermo vicino a morte, ed eſſendo andato a viſitarlo Iſaia, figliuolo d' Amos, gli diſſe: Queſto dice il Signore: Ordina i fatti di tua caſa, perchè morrai, nè camperai. Allora Ezechia volſe la faccia alla muraglia, e pregò il Signore, dicendo: Ricordati Signore, io ti prego, che camminai dinanzi a te nella verità, e con perfetto cuore, e feci quello che

Lectio Iſaiæ Prophetæ.

IN diebus illis: Ægrotavit Ezechias uſque ad mortem, & introivit ad eum Iſaias filius Amos Propheta, & dixit ei: Hæc dicit Dominus: Diſpone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives. Et convertit Ezechias faciem ſuã ad parietem, & oravit ad Dominum, & dixit: Obſecro,

De-

Domine, memento, quaſo, quomodo ambulaverim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum eſt in oculis tuis fecerim. Et flevit Ezechias fletu magno. Et factum eſt verbum Domini ad Iſaiam, dicens: Vade, & dic Ezechiæ: Hæc dicit Dominus Deus David patris tui: Audivi orationem tuã, & vidi lacrymas tuas, ecce ego adjiciam ſuper dies tuos quindecim annos, & de manu regis Aſſyriorum eruam te, & civitatem iſtam, & protegam eam, ait Dominus omnipotens.

buono fu, e grato agli occhi tuoi. E pianſe Ezechia con gran copia di lagrime. Allora il Signore parlò ad Iſaia, e gli diſſe: Va, e dirai ad Ezechia: Queſto dice il Signore Dio di Davidde, padre tuo: Udì la tua Orazione, e vidi le lagrime tue. Aggiungerò ancora quindici anni a' giorni della tua vita, e ti libererò dalla poſſanza del Re degli Aſſirj; e ne libererò anche queſta Città, e la proteggerò, dice il Signore onnipoſſente.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Matthæum.

In illo tempore: Cum introiſſet Jeſus Capharnaum, acceſſit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, & male torquetur. Et ait illi Jeſus:

Continovazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. 8. 5.

In quel tempo eſſendo Gesù entrato in Cafarnao, gli ſi accoſtò un Centurione pregandolo, e dicendo: Signore il ſervo mio ſi giace infermo di paraliſia in caſa mia, ed è gravemente tribulato. Gesù gli diſſe: verrò, e lo guarirò. Ma il Centurione gli riſpo-

ſpoſe: Signore, io non ſono degno, che tu entri in mia caſa; ma dì ſolo una parola, e il ſervo mio ſarà ſano. Imperocchè quantunque io non ſia altro che uomo ſoggetto ad altrui, avendo però ſoldati ſotto di me, dico all' uno: va là, ed egli và; e all' altro: vieni quà, ed egli viene; e al mio ſervo: Fa queſto, e lo fa: Intendendo Gesù queſte parole, ne fu ammirato, e diſſe a coloro, che lo ſeguivano: Dicovi in verità, che non trovai tanta fede in Iſraello. E però vi dichiaro, che molti verranno d' Oriente, e d' Occidente, e ſaranno a menſa nel Regno de' Cieli con Abraamo, Iſacco, e Giacobbe; ma che i figliuoli del Regno ſaranno gittati nelle tenebre di fuori. Quivi ſaranno pianti, e dirugginamenti di denti. Allora Gesù diſſe al Centurione. Va, e fatto ſia, come credeſti. E il ſervo fu guarito nell' ora ſteſſa.

Ego veniam & curabo eum. Et reſpondens Centurio, ait: Domine, non ſum dignus, ut intres ſub tectum meum, ſed tantum dic verbo, & ſanabitur puer meus. Nam & ego homo ſum ſub poteſtate conſtitutus, habens ſub me milites, & dico huic: Vade, & vadit; & alii: Veni, & venit; & ſervo meo: Fac hoc, & facit. Audiens autem Jeſus, miratus eſt, & ſequentibus ſe dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Iſrael. Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Iſaac, & Jacob in regno cælorum: filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & ſtridor dentium. Et dixit Jeſus Centurioni: Vade, & ſicut credidiſti, fiat tibi. Et ſanatus eſt puer in illa hora.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

IN *que' dì*. Quello, che viene riferito nella preſente Epiſtola accadde 713. prima della naſcita di Gesù Criſto.

Ezechia era infermo vicino a morte. Fu queſto Principe Re di Giuda, e uno de' Re più Santi dopo Davidde, da cui diſcendeva, e ſul cui trono regnava. Temendo egli Dio, laſciava, che alla ſua perſona s' accoſtaſſero i ſervi del Signore, e avea gran legame con Iſaia, da lui ſtimatiſſimo, e per la grandezza della ſtirpe (che diſcendeva di Re) e per la ſua qualità di Profeta.

Ezechia volſe la faccia alla muraglia, o per non eſſere veduto da alcuno, o per allargare più liberamente il ſuo cuore dinanzi a Dio; ovvero per volgerſi verſo al tempio, in cui veniva adorato Iddio, e dove per la ſua infermità non potea andar a fare orazioni. Imperocchè era conſueto coſtume degli Ebrei, il pregare in tal guiſa rivoltati verſo il tempio, e verſo Geruſalemme, quando non poteano quivi trovarſi.

Camminai dinanzi a te in verità, e con perfetto cuore. Camminare in verità dinanzi a Dio, ſi è eſſere ſinceramente ſuo, e fare con eſattezza quello, ch' egli comanda. Cuore perfetto è un cuor puro, e fedele, che non ſi ſtorna dalle vie ſegnategli dal Signore. Potremmo dubitare, ſe Ezechia

chia aveſſe detto cotali parole con vanità, ſe non ſapeſſimo eſſere la ſua orazione ſtata accettata da Dio. Si può talvolta rappreſentare a Dio il bene fatto da noi con l' ajuto di ſua miſericordia, per ottenere da lui, che ricompenſi con grazie nuove le prime fatteci da lui. In tal foggia Davidde gli diſſe: Ricordati di Davidde, e della manſuetudine di lui. Avea voluto queſto Principe ſoſtenere il cuor ſuo intorbidato all' aſpetto della morte, colla ricordanza delle buone opere fatte da lui, ſiccome Santo Ilarione confortava l'anima ſua, dicendole: Di che temi tu? Settantadue anni ſono, che ſervi al Signore, e temi d'uſcir fuori del corpo per comparirgli dinanzi?

Aggiungerò altri quindici anni a' giorni della tua vita. Ezechia non avea altro fatto, che rappreſentare a Dio le ſue buone opere, ſenza chiedere coſa veruna, ma Dio, il quale ode la voce del cuore, eſaudì la ſua Orazione, dandogli altri quindeci anni di vita, perchè poteſſe avere ſucceſſore della corona, e foſſe uno degli antenati del Meſſia.

La predizione d'Iſaia, il quale avea detto ad eſſo Principe: Tu morrai; fu, come quella di Giona: Ancora quaranta giorni, e Ninive ſarà diſtrutta. Iddio, per farci conoſcere, qual ſia la forza dell' orazione, e della penitenza, rappreſenta talora ſe, qual ritrattante le proferite ſentenze. Non già,

già, che non ſapeſs' egli quando le profferì, che ritrattarle dovea, ma nello ſteſſo tempo previde, che queſto dovea eſſere dopo d'avere con le minacce umiliati i colpevoli; e in tal caſo le predizioni de' Profeti ſuoi ſono tuttavia veraci; imperocchè dicono quello, che avverrebbe ſecondo l'ordinario corſo delle coſe. E quì le parole d'Iſaia voleano ſolamente ſignificare, che l'infermità era mortale, e che in effetto era, ſe non aveſſe ceſſato d'eſſerlo mediante un miracolo grandiſſimo.

Ti libererò dalla poſſanza del Re degli Aſſirj. Quando ciò avvenne Senaccheribbe Re dell'Aſſiria aſſediava la Città di Geruſalemme, e non v'avea mezzo umano di ſalvarla. Iddio promette ad Ezechia la guerigione di ſua infermità, e la ſalvezza della Città ſua; e compie queſte due promeſſe, dando una miracoloſa virtù ad un ordinariſſimo rimedio applicatogli da Iſaia, e uccidendo in una notte ottantacinque mila Aſſirj, col mezzo d'un Angiolo.

ORAZIONE.

NOn poſſono già tutti, Signor Dio, dirti come Ezechia, che camminarono dinanzi a te con dirittura, e ſincerità d'un cuore perfetto; ma bene poſſono tutti chiederti eſſo cuore perfetto, ch'egli non avrebbe a te preſentato, ſe prima dalla tua miſericordia ricevuto non l'aveſſe.

Aven-

Avendo egli puro cuore ottenne da te la guerigione di ſua infermità, e la vittoria ſopra i nemici: acciocchè abbiamo puro il cuore riſana l' anime noſtre; e ajutandoci ad abbattere le noſtre paſſioni, fa che vinciamo i nemici inviſibili della noſtra ſalute.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

E *ſſendo Gesù entrato in Cafarnao*. Quivi andò egli dopo il ragionamento fatto ſul monte, di cui parlammo ſpiegando il Vangelo di jeri. Era queſta Città una delle più belle di Galilea, poſta ſopra il Giordano, e ſulla ſponda del lago Tiberiade detto altrimenti mare di Galilea. Gesù Criſto dimorò lungo tempo in eſſa Città, e molti miracoli vi fece, quantunque eſſa ne traeſſe sì poco profitto, ch' egli medeſimo l'annoverò fra le Città impenitenti.

Andò un Centurione a trovarlo. Centurione era capitano di cento uomini. Dice San Lucca, ch'egli andò a viſitare Gesù Criſto, non egli medeſimo; ma col mezzo de' Senatori Ebrei mandativi da lui, per bocca de' quali diſſegli queſte parole: Signore, il ſervo mio è infermo ec. E per impegnare con maggior efficacia Gesù Criſto a guarire eſſo ſervo aggiunſero, che il Signor loro molto amava la loro Nazione, e avea fatto edificare una Sinagoga, cioè un luogo da raunarſi.

Ge-

Gesù disse a lui, in persona de' Senatori: *Anderò, e lo guarirò*; e posesi in effetto a cammino per andarvi; ma il Centurione gli mandò incontra certi suoi amici, a pregarnelo, che non si desse tal fatica, e a dirgli per sua parte queste parole, che sono in San Matteo riferite: *Signore, io non son degno, che tu entri in mia casa*. Ma, come dice Santo Agostino, confessandosi indegno di ricevere Gesù Cristo in sua abitazione, si rendette degno di riceverlo in suo cuore. Imperocchè Iddio è, sublime, dice la Scrittura, e non vede altro che da lontano coloro, che s' innalzano con superbia; ma bene accostasi a coloro, i quali s' abbassano dinanzi a lui, con un cuore veramente umile.

Dì una sola parola, e il servo mio sarà guarito. L' umiltà del Centurione era effetto di sua fede. Cred' egli bastare, che Gesù Cristo favelli, per guarire il suo servo. Idea sì nobile, e grande posta in lui dalla fede della possanza di Gesù Cristo imprime nell' anima di lui un rispetto profondo verso di quello, e tal rispetto gli fa l'indignità sua confessare. La Fede non fa mai considerare la grandezza di Dio, che ad un tempo non faccia stimare l'uomo essere nulla. E che non produce poi nell'anima l'aspetto d'un' infinita sproporzione veduta fra Dio, e sè? Se non ci avvediamo di nostra viltà, e miseria, quando pensiamo alla grandezza di Dio, temiamo pure d'aver poco,

o for-

o forſe nulla di fede, dico di quella fede, che fu ammirata da Gesù Criſto nel Centurione. E ſe mai dobbiamo avere tali ſentimenti, ciò ſpecialmente dobbiamo fare, quando andiamo a comunicarci; e per tal ragione ha la Chieſa conſagrate le parole d'eſſo Capitano, facendo con eſſo lui dire a' Fedeli prima di ricevere Gesù Criſto con la comunione: Signore, io non ſono degno, che tu entri in caſa mia; ma dì ſolamente una parola, e l'anima mia ſarà riſanata.

Quantunque io non ſia altro, che uomo ſoggetto altrui, dico ad uno de' miei ſoldati: Va, *ed egli* va. Quaſi dir voleſſe: Ci ſono coſe, ch'io non mi degno di farle in perſona, baſtando in eſſe l'uffizio d'un ſemplice ſoldato. Do l'ordine, e viene eſeguito. Se io dunque, il quale altro non ſono, che un'uffiziale ſubalterno, e ho miei ſuperiori Tribuni, e Generali, ſiccome ho ſotto di me Soldati, vengo puntualmente, e ſenza oſtacolo ubbidito da' miei inferiori, chi potrà reſiſtere alla volontà, e alla parola di colui, che a tutte le coſe comanda, ed a cui non v'ha chi comandi?

Gesù rimaſe ammirato. Ogni ammirazione nota per ordinario, che quegli, il quale ſi meraviglia è ſorpreſo dalla novità della coſa, che lo fa meravigliare. Non potea Gesù Criſto rimanere ſorpreſo per la fede del Centurione, eſſendo pure egli medeſimo, che tal fede adoperava nel cuor di lui

con

con la ſua grazia. Quando è dunque detto, ch' egli ammirò la fede d' eſſo Capitano, ciò vuol dire, che lá commendò con atti, e con parole di perſona colta da meraviglia; e ammirando in tal guiſa di fuorì quello, che non potea ſorprenderlo, ci fa molto meglio comprendere il valore, e il merito d' eſſa Fede.

Fede così grande non ritrovai in Iſraello; cioè fra gli Ebrei, che ſono diſcendenti da Giacobbe, chiamato da Dio col nome d' Iſraello. Queſte parole, e quelle, che ſeguono, dimoſtrano, che il Centurione era Pagano, e peravventura uffiziale nell' eſercito de' Romani, i quali erano a quel tempo Signori della Giudea.

I figliuoli del Regno ſaranno gittati nelle tenebre eſteriori. Ecco qual ſia l' intendimento di queſte parole, che dinotano l' elezione de' Gentili, e la riprovazione degli Ebrei. Mentre che da tutte le parti del Mondo verranno Pagani, e nella Chieſa entreranno, e con fede ſomigliante a quella del Centurione meriteranno di ſtarſi a ſedere alla menſa celeſtiale co' Patriarchi Abraamo, Iſacco, e Giacobbe, da' quali tanto ſi gloriano gli Ebrei d'aver tratto loro diſcendenza, eſſi medeſimi Ebrei, che quali figliuoli d' Abraamo debbono eſſere gli eredi del Regno de' Cieli, promeſſo ad Abraamo, e a tutti gl'imitatori di lui, ſaranno eſcluſi da tal Regno; e in iſcambio di goderſi la luce eterna del Cielo, ſaran-

no

no traboccati nelle tenebre eſteriori, cioè denſe, e profonde dell'Inferno, dove i tormenti ſofferti faranno loro dirugginare i denti, e verſar lagrime, che non avranno mai fine. Gesù Criſto deſcrive talvolta la beatitudine, qual cena, che ſi faccia in luogo magnifico, e illuminato, ove tutti i Santi ſaranno a menſa con Abraamo Padre di tutti i fedeli.

Gesù diſſe al Centurione: in perſona de' Deputati di lui, per li quali gli fece dire: *Và*, cioè ti conſento quanto la fede tua mi domanda, e ſenza ch' io venga in tua caſa, riſano con la mia ſola parola il ſervo da te amato.

L'Epiſtola, ed il Vangelo di queſto giorno c' inſegnano egualmente, che ſiccome ogni coſa è poſſibile a Dio, tutto è poſſibile all'Orazione, e alle lagrime de' Fedeli, alla vera converſione del cuore, all' umiltà, e alla Fede inſieme congiunte, alle quali non ſi può negare coſa veruna.

ORAZIONE.

REndici degni delle tue grazie, o Signor Dio, mediante quell' umile fede, la quale ci fa conoſcere quanto indegni ne ſiamo: e avvegna sì, che l' aſpetto di noſtra miſeria umiliandoci, non ci tolga quella fiducia, che dobbiamo avere nella tua onnipoſſente miſericordia. Imperocchè ſe non meritiamo, che tu venga

in

in noi, ci puo con una ſola parola riſanare, e ne ſaremo meritevoli.

IL VENERDI'
DOPO LE CENERI.

Lectio Iſaiæ Prophetæ.

HÆc dicit Dominus Deus: Clama, ne ceſſes: quaſi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo ſcelera eorum, & domui Jacob peccata eorum. Me etenim de die in diem quærunt, & ſcire vias meas volunt, quaſi gens quæ juſtitiam fecerit, & judicium Dei ſui non dereliquerit. Rogant me judicia juſtitiæ; appropinquare Deo volunt. Quare jejunavimus, & non aſpexiſti? Humiliavimus animas noſtras, & neſciſti?

Lezione del Profeta Iſaia, 58. 1.

ECcovi quanto dice il Signore: Gridate ſempre, fate riſuonare la voſtra voce a guiſa di tromba, annunziate al popolo mio i misfatti da lui commeſſi, e alla caſa di Giacobbe i peccati, de' quali è colpevole. Imperocchè cotidianamente cercano di me, e teſtificano di voler conoſcere le mie vie, quaſi foſſe un popolo, che operato aveſſe ſecondo giuſtizia, e non aveſſe abbandonata la legge del ſuo Iddio. Mi domandano regole di giuſtizia, e vogliono accoſtarſi a Dio. Perchè digiunammo, dicono eſſi, e tu non ci riguardaſti? Perchè umiliammo noi l' anime noſtre,

ſtre, (1) ſenza, che tu lo ſapeſſi? Ciò ſi è perchè la volontà voſtra ſi trova al giorno del voſtro digiuno, e voi coſtringete tutti i debitori voſtri. Digiunate ſolamente per litigare, e quiſtionare, e ſenza compaſſione percuotete con le pugna. Non digiunate più da quì in poi, come faceſte fino al preſente, facendo con le grida voſtre riſonar l' aria. Piacemi quel digiuno, in cui l' uomo affligga l'anima ſua un dì, abbaſſi il capo, e ne faccia quaſi un un cerchio (2) e prenda ſacco, e cenere. Non è forſe il digiuno eletto da me piuttoſto queſto? Sciogliete i nodi ſtretti dall' empietà voſtra, ſgravate i fratelli voſtri da' fardelli, che gli opprimono; rimandate liberi coloro, che ſi trovano oppreſſi, e rompete il giogo, che peſa ſopra di loro. Frangete il voſtro pane a colui, che ha fame, e fate entrare i poverelli in caſa voſtra, e coloro,

Ecce in die jejunii veſtri invenitur voluntas veſtra, & omnes debitores veſtros repetitis. Ecce ad lites & contentiones jejunatis, & percutitis pugno impie. Nolite jejunare ſicut uſque ad hanc diem, ut audiatur in excelſo clamor veſter. Numquid tale eſt jejunium quod elegi, per diem affligere hominem animam ſuam? Numquid contorquere quaſi circulum caput ſuum, & ſaccum & cinerem ſternere? Numquid iſtud vocabis jejunium, & diem acceptabilem Domino? Nonne hoc eſt magis jejunium quod elegi? Diſſolve colligationes impietatis, ſolve faſciculos deprimentes: dimitte eos qui confracti ſunt liberos, & omne onus diſrumpe. Frange eſurien-

(1) ovvero: *Perchè ci affliggeremmo noi.*
(2) *Inchinandoſi profondamente.*

vienti panem tuum, & egenos vagosque induc in domum tuã. Cum videris nudum, operi eum; & carnem tuam ne despexeris. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citius orietur; & anteibit faciem tuam justitia tua, & gloria Domini colliget te. Tunc invocabis, & Dominus exaudiet; clamabis, & dicet: Ecce adsum, quia misericors sum Dominus Deus tuus.

che non hanno asilo, Quando vedete un uomo nudo vestitelo, e non disprezzate chi ha una carne come la vostra. Allora la tua luce risplenderà, come spuntare di giorno; tosto ricovrerai la salute; la giustizia tua camminerà dinanzi a te; e sarai vestito della gloria del Signore, il quale t' esaudirà, e griderai verso di lui, ed egli dirà a te: Eccomi, poichè sono il Signor tuo Dio, ripieno di bontà, e di misericordia.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis; Audistis quia dictum est: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, & ora-

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Matteo, 5. 43.

IN quel tempo Gesù disse a' suoi Discepoli: Voi intendeste, che detto fu: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nimico. E io vi dico: Amate i nemici vostri, e fate del bene a coloro, che v' odiano; e pregate per li vostri persecutori, e calunniatori, per essere figliuoli del Padre vostro,

ch' è ne' Cieli, il quale fa ſorgere il ſuo ſole ſopra i buoni, e i malvagj, e fa piovere ſopra i giuſti, e gl' ingiuſti. Imperocchè ſe non amate altri, che coloro i quali amano voi, qual ricompenſa n' avrete? Non fanno così i Pubblicani? E ſe non ſalutate altro, che i voſtri fratelli, che fate voi più? Non fanno lo ſteſſo i Pagani? Siate dunque perfetti voi, come è perfetto il voſtro Padre Celeſtiale. Guardatevi bene di non fare l' opere voſtre buone dinanzi agli uomini, per eſſerne riſguardati; altrimenti non ne avrete premio dal Padre voſtro, ch' è in Cielo. Adunque facendo voi limoſina, non fate ſuonare la tromba dinanzi a voi, come fanno gl' Ipocriti nelle Sinagoghe, e nelle pubbliche piazze, per eſſerne onorati dagli uomini. Dicovi in verità, ch' eſſi hanno già ricevuto il premio loro. Ma quando farete limoſina, la voſtra ſiniſtra, non ſappia quello, che fa la deſtra mano, perchè la

te pro perſequentibus & calumniantibus vos; ut ſitis filii Patris veſtri qui in cælis eſt, qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos, & pluit ſuper juſtos & injuſtos. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne & Publicani hoc faciunt? Et ſi ſalutaveritis fratres veſtros tantum, quid amplius facitis? Nonne & ethnici hoc faciunt? Eſtote ergo vos perfecti, ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt. Attendite, ne juſtitiam veſtram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem veſtrum qui in cælis eſt. Cum ergo facis eleemoſynam, noli tuba canere ante te, ſicut hypocritæ faciunt in Synagogis & in vi-

cis

cis; ut honorificentur ab omnibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Te autem faciente eleemosynã, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua; ut sit eleemosyna tua in abscondito: & Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi.

limosina sia occulta; e il Padre vostro, il quale vede i segreti, ve ne darà egli medesimo la ricompensa.

Spiegazione dell' Epistola.

Gridate sempre. Mandava Iddio i Profeti suoi, acciocchè sempre sgridassero contro alle colpe del suo popolo, e l'esortassero a verace conversione. Vuole dunque, che i Profeti non si stanchino anche se fanno poco profitto co' loro avvisi, e non cessino di gridare fino a tanto, che coloro a' quali sono mandati, non cessino di parlare. A lui spetta il convertire, a loro il parlare altamente, cioè senza tema parlando essi da parte di Dio, e parlare continovamente non sapendo essi quali momenti sceglierà Dio, per fare, che fruttifichi la loro parola.

Annunziate alla casa di Giacobbe i peccati suoi. Chiama casa di Giacobbe tutti gli Ebrei, perchè tutti erano da esso Patriarca discesi mediante li dodici figliuoli d' esso Patriarca.

Vogliono imparare le mie vie. Le vie di Dio sono i comandamenti di lui. Lagna-

ſi in queſto luogo degli Ebrei, i quali violando cotidianamente quanto ſapevano di ſua Legge, gli chiedevano tuttavia conſiglio col mezzo de' Profeti intorno a quello, che non conoſcevano; quaſi aveſſero voluto praticarlo, e in tal foggia accoſtarſi al Signore. Ma non merita d'eſſere ammaeſtrato intorno a quello, che non ſa, ſe non chi è leale nell' adoperare quelo che ſa; e coloro chiedono, come ſi dee a Dio quello, ch' egli loro chiede, i quali non per altro lo chiedono, che per adempierlo.

Noi ci ſiamo ùmiliati, e afflitti, con digiuno, e con la mortificazione del corpo, e voi chiudeſte gli occhi per non vederlo. Avvi apparenza, che in quel tempo gli Ebrei ſi ritrovaſſero in qualche afflizione, e che per eſſerne liberati interrogaſſero i Profeti di quello, che volea Iddio, che faceſſero: digiunavano, e s'umiliavano; ma inutilmente; perchè praticando l' opere eſterne di penitenza, non aveano lo ſpirito di penitenza, che conſiſte in un deteſtare veramente le proprie colpe, e voleano ſolamente sfugire il gaſtigo del peccato; ſenza però laſciare lo ſteſſo peccato.

Attaccati ſiete alla voſtra volontà; cioè non per altro digiunate, che per far ceſſare una calamità, che vi ſpiace, e v'impediſce di fare quanto vorreſte. Inganno ſtraniſſimo della Creatura, che non vuol

far

far la volontà del ſuo Signore Iddio, e digiuna acciocchè Iddio faccia il volere della Creatura.

Voi coſtringete tutti i voſtri debitori. Ecco un altro diſordine del peccatore. E' debitore di Dio, è creditore d' un uomo; e tuttavia chiede miſericordia ſenza volerla fare altrui; e coſtringe ad un tratto il debitore a pagarlo, e Dio a rimettergli i debiti ſuoi. Ma s' inganna: Iddio non uſa miſericordia ſe non che a coloro, i quali l' uſano, e ci tratta, come noi trattiamo i fratelli noſtri. E' quaſi un volerlo corrompere il digiunare, acciocchè nulla domandi a noi di quanto gli dobbiamo, e ci laſci obbligare gli altri a pagare quanto ci debbono;

Voi non digiunate altro, che per litigare. Non ſolo non digiunate per placare la mia collora, ma pare che nol facciate per altro, che per ottenere da me il guadagnare i litigj, e per avere più lungo tempo da attendervi.

Facendo riſonare le grida voſtre fino al Cielo. Cioè la voce delle queſtioni voſtre, e de' voſtri peccati. Eſſendo uſatiſſima eſpreſſione nella ſagra Scrittura il dire, che ſi grida fino al Cielo, quando ſi commettono gravi peccati, detti ordinariamente peccati, che gridano, o peccaſi con tale temerità, che obbliga finalmente Dio a fare riſplendere la ſua giuſtizia. Il digiuno ha una voce, che chiede miſericordia,

e un' altra n' ha il peccato, che chiede vendetta. Fa che taccia il peccato, se vuoi, che sia udito il digiuno, e non immaginarti, che l' astinenza tua ottenga veruna cosa dal Signore, fino a tanto, che lo strepito di tue quistioni, o le strida de' tuoi mali portamenti fanno continovamente sdegnare colui, cui tu vorresti placare.

D' inchinare il capo, e farne come un cerchio; inchinandosi profondamente, per testificare rispetto maggiore, ed umiliazione più grande. E qui è bene l' osservare l' arme, e i contrassegni esterni della penitenza, che sono mortificazione di corpo, sacco, cenere, e umile orazione fatta con la faccia a terra.

Slegate que' nodi, che l' empietà vostra avea stretti. E altrimenti: *Lacerate quelle promesse*, che furono fatte per oppressione de' poveri. *Sgravate i fratelli vostri da' pesi, che gli opprimono, e liberate coloro, che sono in ischiavitù, e in oppressione*. Il digiuno senza misericordia nulla giova. Ogni giustizia esterna è inutile senza l' interna; e perchè uno sia veramente giusto, e veramente misericordioso, non ha a far più male, che bene. Non litigate più, non percuotete più; questo si è non più far male. Nutricate l' uomo affamato, vestite l' ignudo, albergate il forestiere, e questo si è far bene.

Non dispregiate coloro, che hanno con es-

so

ſo voi una ſteſſa natura. Altrimenti: *Non diſpregiate la voſtra carne*, cioè i voſtri parenti poveri, i quali ſogliono eſſere sfuggiti per non vedergli, avendoſi vergogna di riconoſcergli.

La voſtra luce riſplenderà. Pel vocabolo *luce* ſpeſſo la Scrittura intende la proſperità, ſiccome eſprime l' avverſità con quello di *tenebre*. Adunque Iddio promette agli Ebrei, che quando digiuneranno tralaſciando di peccare, e facendo quel bene, ch'egli comanda loro, riſplenderà loro luce, cioè gli farà liberi dall' afflizione, gli colmerà di proſperità, riſanerà le piaghe loro, e farà i loro mali ceſſare.

La giuſtizia voſtra camminerà dinanzi a voi, e la gloria del Signore vi circonderà. Felice colui, il quale non ſi preſenta agli occhi di Dio altro, che facendo camminare dinanzi a ſe le buone opere, che gliello poſſano render propizio, come Giacobbe fece andare dinanzi a ſe i doni, co' quali volea placare il ſuo fratello Eſaù. L' uomo offre ſua giuſtizia a Dio, e Iddio dà all' uomo ſua gloria: nè gli fallirà mai l' eſſere eſaudito, quando farà parlare l' opere ſue, e riſonare la voce di ſue buone azioni in iſcambio delle grida de' peccati. *Le buone loro opere gli ſeguono*. Ma la ſteſſa coſa ſono queſte due eſpreſſioni; ſendo una figura preſa dall' accompagnamento de' Principi, o degli Ambaſciadori, nel quale egualmente è del-

la compagnia, chi va innanzi, e chi ſegue.

Quello, che dice Iddio a' Giudei in queſta Epiſtola inſegna a noi quanto debba accompagnare il noſtro digiuno, perchè non ci rieſca inutile. Potrebbe uno aver digiunato per tutto il corſo della Quareſima, e uno ſolo de' ſuoi digiuni non eſſere ſtato grato a Dio; coſa che avviene, quando uno digiunando conſerva l' attaccamento alle proprie volontà, in quelle coſe, che più gli ſtanno a cuore, dando a Dio, quaſi per isbrigarſene, quelle che non importano, quando non ſi laſcia lo ſpirito di litigio, d' oppreſſione, di quiſtione, d' invidia, di vendetta, e nulla ſi fa per uſcire del peccato. Maſſimo, e nobile digiuno ſi è non far male, e la Quareſima, nel cui corſo la Chieſa ci toglie l' uſo di quelle coſe, che lecite ſono in altri tempi, ſi è ſecondo i Santi Padri, la figura di tutta la vita, nel cui corſo ſi dee aſtenerſi da quanto non ci può mai eſſer lecito, cioè dal peccato.

ORAZIONE.

COnſervaci per tua grazia, o Signor Dio, da tutto quello, che può il noſtro digiuno guaſtare, e ajutaci ad avere quella giuſtizia, che dee andare accompagnata con eſſo, perchè ti ſia grato. Staccaci dalla propria noſtra volontà, non po-

potendoti gli ſteſſi noſtri digiuni piacere, quando eſſa vi vada congiunta; e perchè l' aſtinenza noſtra ſia ſanta, fa che in eſſa andiamo in traccia di te ſolamente.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

STerile ſi è il digiuno ſenza quella miſericordia fatta conſiſtere da Dio nel donare, e nel perdonare. La Chieſa, che non vuole ſenza utilità laſciarſi digiunare nel tempo della Quareſima, dopo d' averci inſegnato nel Mercoledì delle Ceneri, con le ſteſſe parole di Gesù Criſto tratte dal ragionamento, che fu da lui fatto ſul Monte, quanto dobbiamo sfuggire per non perdere il frutto del noſtro digiuno, cava oggidì dallo ſteſſo ragionamento due egregie lezioni, per inſegnar a noi la neceſſità del perdonare le offeſe, e il modo del fare limoſina.

Odierai il tuo nimico. Avvi ſenza dubbio apparenza, che tali parole foſſero una giunta fatta dagli Ebrei, i quali ſi credettero, che il comandamento dell' amare il proſſimo loro, cioè, ſecondo la ſpiegazione fatta da eſſi, gli amici, ed i Nazionali, gli laſciaſſe in libertà di poter odiare nemici, e foreſtieri. Ma Gesù Criſto inſegna loro in queſto luogo, che ſi debbono amare i proprj nemici, ſenza però amare l' ingiuſtizia di quelli, in quella guiſa ap-

punto, che Iddio fa del bene a' malvagj, ſenza però amare la loro malvagità.

Fa del bene a coloro, che t' hanno in odio. Imperocchè l' amore non dee eſſere ſterile, e uno fa vedere s' egli ama non colle parole, ma con le opere. Fa del bene, ſe lo puoi, al tuo nemico, preſtandogli all' uopo ſervigio, quando il ſervigio che tu gli preſti non ſia nocivo alla ſua ſalute. In breve, ama, e abbi carità. Imperocccè carità mette in cuore tutte le diſpoſizioni neceſſarie riſpetto agli altri, e queſte ſono le diſpoſizioni, che domanda Iddio in queſto luogo; poichè l' uomo, che le poſſiede paſſa all' adoperarle, e al fatto, quando abbiſogna.

Acciocchè ſiate figliuoli del Padre voſtro, ch' è in Cielo. Diventiamo figliuoli di Dio mediante il Batteſimo, ma non ſerbiamo tal qualità glorioſa ſe non in quanto procacciamo d' eſſere ſomiglianti a colui, che noi abbiamo ardimento di chiamare col nome di Padre noſtro. Gesù Criſto diceva agli Ebrei, che ſi vantavano invano d'eſſere figliuoli d' Abramo, e c'inſegna altresì, che non ſiamo figliuoli di Dio, ſe non imitiamo Dio.

Non lo fanno anche i Pubblicani? Erano coſtoro agenti, o riſcuotitori delle pubbliche gabelle. Gli Ebrei, che a grandiſſimo ſtento ſofferivano la Signoria de' Romani, credendoſi liberi, qual Popolo di Dio, aveano orrore nel vederſi addoſſo Pubblicani

cani, i quali riſcuotevano un tributo ſtimato da loro ingiurioſo. Chiamavangli infami, e gli mettevano fra Pagani, o uomini di mal affare. Perciò il Figliuolo di Dio dice loro, che amando i loro amici ſoli, punto non ſi diſtinguono da tali due qualità di perſone, tanto da loro diſpregiate; e che in tal forma in iſcambio di ſomigliare a Dio, di cui ſi chiamavano Figliuoli, erano ſolamente ſomiglianti ai Pubblicani, ed ai Pagani, contro ai quali aveano un odio così grande.

Siate perfetti, come il voſtro Padre celeſte. Cioè non abbiate pel proſſimo voſtro un amore così imperfetto, qual ſi è quello de' Pubblicani, e degl' Infedeli, i quali non amano altro, che gli amici loro; ma abbiate un perfetto amore, per imitare, quanto vi ſarà poſſibile, quell' ineffabile carità di Dio, la quale ſi ſparge con tanta liberalità ſopra coloro, i quali ſervono a lui, e ſopra coloro, i quali l' offendono.

Guardatevi bene dal fare le voſtre buone opere davanti agli uomini per eſſere da loro oſſervati: cioè non avendo altra mira, che di piacere ad eſſi, e d'aver lode da loro. Imperocchè lo ſteſſo Gesù Criſto e nello ſteſſo ragionamento, detto avea: *Riſplenda la luce voſtra davanti agli uomini, perchè vedendo le voſtre buone opere, ne rendano gloria a Dio*. Regola generale dunque ſi è, che non cerchiamo d' eſſere veduti, nè lodati; imperocchè Iddio non premia altro fuor quel-

quello, che vien fatto per lui ; nè temiamo di fare in paleſe l'opere noſtre buone, quando debbono il proſſimo edificare, e ſervire alla gloria di Dio, a cui dobbiamo ſolamente riferire quanto facciamo. Che fuggiamo lo ſplendore, e la pompa in tutto quello, che non ha preciſo obbligo; e ſecondo queſta intelligenza non dee la ſiniſtra ſapere quello, che faccia la deſtra, che non temiamo ſplendore, e pompa quando dee moſtrare la noſtra ubbidienza, e la noſtra fedeltà nel ſervire gli ordini, che ci vengono dati. E perciò, per eſempio, non ſi dee vergognarſi di digiunare la Quareſima ; ma bene ſi poſſono tener celati i particolari digiuni. Non ſi dee avere vergogna di pregare Iddio in Chieſa, ma chiudaſi l' uſcio, quando ſi prega Dio nella propria ſtanza.

Come nelle Sinagoghe fanno gl' Ippocriti. Ippocrita ſi è vocabolo Greco, che propriamente ſignifica maſcherato, come gli Scenici perſonaggi, che ordinariamente erano tali a que' tempi. Eſſere dunque Ippocrita, ſi è un voler apparire quello, che non ſi è. *Sinagoga* ſignifica luogo di adunanza, o la ſteſſa adunanza. Tutte l' eſpreſſioni, delle quali ſi ſerve in queſto luogo Gesù, altro non ſignificano, ſe non che non dobbiamo la noſtra limoſina pubblicare, quando queſto non debba ad altro ſervire, che a farci dar lode, e ſtimare; che anzi all' incontro, non dovendo noi farla per altro, che per

pia-

piacere a Dio, sì segretamente si dee farla, che se la sinistra avesse occhi, non possa vedere quello, che dà la destra: ma Dio solo sia testimonio, ed a noi non sia nota la nostra buona opera, non essendo minore il danno del premiarci di quella con un segreto compiacimento, del cercare applauso dagli uomini.

ORAZIONE.

NOn basta dunque alla nostra salvezza, o Signor Dio, l'avere que' sentimenti, che natura ci dà, dell' amare i nostri amici, e far bene a coloro, che a noi ne fanno; ma tu vuoi ancora, che amiamo coloro, i quali ci odiano, e che diamo a quelli bene per male, e che imitando il nostro Padre celeste nella sua bontà universale co' buoni, e co' malvagj, abbiamo lui solo per oggetto, cercando di piacere solo a lui, e di renderci degni della gloriosa qualità di suoi Figliuoli. Concedi a noi un cuor nuovo, e animalo con lo Spirito della nuova legge, acciocchè possiamo conoscere, amare, e fare quanto ci vien da quella ordinato.

IL SABBATO
DOPO LE CENERI.

Lezione d' Iſaia Profeta, 58. 9.

ECcovi quello che dice il Signor Dio. Se ceſſate dal tenere i fratelli voſtri ne' ceppi, dal moſtrargli a dito (*) e dal dire inutili parole: ſe preſtate aſſiſtenza al poverello con abbondanza di cuore, ſe empiete di conſolazione l' anima afflitta, s' alzerà la voſtra luce fra le tenebre, e le tenebre voſtre diverranno qual mezzogiorno. Il Signore vi darà ſempre tranquillo ripoſo, empierà l' anima voſtra di ſuo ſplendore, e libererà l' oſſa voſtre da corruzione. Diverrete qual orto ſempre inaffiato, e qual fontana, le cui acque non inaridiſcono mai. I voſtri deſerti luoghi, dopo molti ſecoli ſaranno riempiuti d' edifizj, rialzerete fondamenta abbandonate da molte ſtirpi:

Lectio Iſaiæ Prophetæ.

HÆc dicit Dominus Deus: Si abſtuleris de medio tui catenam, & deſieris extendere digitum, & loqui quod non prodeſt; cum effuderis eſurienti animam tuam, & animam afflictam repleveris: orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt ſicut meridies. Et requiem tibi dabit Dominus ſemper; & implebit ſplendoribus animam tuam, & oſſa tua liberabit. Et eris quaſi hortus irriguus, & ſicut fons aquarum, cujus non deficient aquæ. Et ædificabuntur in te deſerta ſæculorũ: fundamenta generatio-

(*) Ovvero *dall' alzare la mano per battere.*

tionis & generationis ſuſcitabis . Et vocaberis ædificator ſepium , avertens ſemitas in quietem . Si averteris a Sabbato pedem tuum , facere voluntatem tuam in die ſancto meo ; & vocaveris Sabbatum delicatũ . & ſanctum Domini glorioſum ; & glorificaveris eum, dum non facis vias tuas , & non invenitur voluntas tua , ut loquaris ſermonẽ : tunc delectaberis ſuper Domino , & ſuſtollam te ſuper altitudines terræ ; & cibabo te hereditate Jacob patris tui . Os enim Domini locutum eſt.

ſarete detto riſtauratore de' luoghi, che debbono eſſere dalle ſiepi circondati , e ſcambierete i ſentieri in pacifiche dimore. Se impedirai al tuo piede il cammino il Sabbato, e la tua volontà nel giorno a me conſagrato; e ſe per te diviene delizioſo ripoſo , giorno Santo, e dedicato alla gloria del Signore , in cui lo glorificherai , laſciando di fare la tua volontà , per non dire altro che le coſe, che ti piaciono ; troverai allora l' allegrezza tua nel Signore. T' innalzerò ſopra quanto v' ha in terra di più ſublime, e ti darò per nutricarti l' eredità di Giacobbe tuo Padre. Imperocchè parlò la bocca del Signore .

Sequentia ſancti Evangelii ſecundum Marcum.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Marco, *cap. 6. 47.*

IN illo tempore , Cum ſero eſſet , erat navis in medio mari , & Jeſus ſolus in terra. Et videns diſcipulos ſuos labo-

IN quel tempo ſendo venuta la ſera , la Barca era nel mezzo del mare , e Gesù ſolo in terra . E vedendo ; che i Diſcepoli ſuoi navigavano a grandiſ-

ſimo

simo stento, perchè il vento era contrario, andò a loro sulla quarta vigilia della notte, camminando sul mare, e volea precedergli. Ma vedendolo essi a camminare in tal forma sul mare, credettero, che fosse una fantasima, e misero un grande strido; imperocchè tutti lo videro, e ne rimasero sbigottiti. Ma egli incontanente loro parlò, e disse: Rassicuratevi, son' io, non temete. Dipoi salì con esso loro in Barca, e tosto il vento cessò; la qual cosa grandemente accrebbe la meraviglia, e lo stupore, in cui si trovavano; come quelli, che non aveano fatto abbastanza riflessione sul miracolo de' pani, sendo cieco il loro cuore. Avendo passato l' acqua, giunsero alla terra di Genesaret, e v' approdarono. E quei del luogo, avendolo conosciuto incontanente all' uscire dalla Barca, corsero a dirlo a tutta la contrada, in guisa, che da tutti i lati gli furono arrecati gl' infermi ne' letti dappertutto, ove udivano, ch' egli era. Ed in qualun-

rantes in remigando, (erat enim ventus contrarius eis) & circa quartam vigiliam noctis venit ad eos ambulans supra mare; & volebat praterire eos. At illi ut viderunt eũ ambulantem supra mare, putaverunt phantasma esse, & exclamaverunt: omnes enim viderunt eum, & conturbati sunt. Et statim locutus est cum eis, & dixit eis: Confidite, ego sum; nolite timere. Et ascendit ad illos in navim, & cessavit ventus. Et plus magis intra se stupebant. Non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor eorum obcacatum. Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, & applicuerunt. Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum. Et percurrentes universam regionem illam, cęperunt

in

in grabatis vos qui ſe male habebant circumferre, ubi audiebant eum eſſe. Et quocũque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos; & deprecabantur eum, ut vel fimbriam veſtimenti ejus tangerent. Et quotquot tangebant eum, ſalvi fiebant.

que luogo entrava, Borghi, Villaggj, Città, mettevano gl' infermi fuori delle caſe, e lo pregavano, che permetteſſe loro di toccargli ſolamente l'orlo del veſtito. E coloro, che lo toccavano ne rimanevano ſani.

Spiegazione dell' Epistola.

Eccovi *quello, che dice il Signore*. La preſente Epiſtola è continovazione di quella di jeri, ed è preſa dallo ſteſſo ragionamento d' Iſaia, o piuttoſto del Signore, indirizzato agli Ebrei mediante la bocca d' Iſaia. Segue Iddio ad inſegnar loro, quanto debbono fare per acchetarlo, per eſſer da lui liberati da' mali, e per acquiſtarſi quelle grazie, che non aveano potuto ottenere i digiuni. Vuole adunque, che ceſſino dal trattar male i proprj fratelli, e preſtino aſſiſtenza a coloro, che n' abbiſognano, com' eſſi medeſimi vorrebbero nelle proprie afflizioni venire ajutati.

E però dice loro: *Se tralaſciate di tenere i fratelli voſtri ne' ceppi*, e in oppreſſione, *dall' alzare la mano*, o per iſchernirgli, moſtrandogli a dito per minacciargli, o percuotergli, *e dal dire* del proſſimo voſtro

pa-

parole vane, o inutili, e di ſcapito, e la voſtra *luce, s'alzerà fra le tenebre*, cioè Iddio vi ſcioglierà dall' afflizione, *e le tenebre voſtre diverranno mezzogiorno*; cioè ſplendido giorno, imperocchè queſti giorni di miſeria, e di dolore ſaranno ſcambiati in giorni di proſperità, e d' allegrezza. Poichè abbiamo noi già notato, che la Scrittura ſpeſſo eſprime la proſperità col nome *di luce*, e l'afflizione con quello *di tenebre*.

Il Signore vi terrà ſempre in ripoſo, Ebr. *ſempre vi guiderà. Riempierà l' anima voſtra degli ſplendori ſuoi.* Ebr. *Vi ſatollerà in tempo d' aridezza, e di careſtia. Libererà le oſſa voſtre da corruzione.* Ebr. *ingraſſerà l'oſſa voſtre.* Cioè il Signore vi colmerà di proſperitade, ed i mali voſtri riſanerà; e mentre, che gli altri Popoli in careſtia ſi ritroveranno, voi ſarete abbondanti, *ſomigliando ad orto bene inaffiato*, nel mezzo di terre aride, *e ad una fonte, le cui acque non inaridiſcono mai*; mentre, che fiumi, e torrenti ſono ſecchi. Ha queſt' Epiſtola altresì diverſe eſpreſſioni, che in varie forme ſi potrebbero tradurre; ma facilmente ſi vede, che tutte ſi riferiſcono al promettere bene a coloro, i quali faranno quanto Iddio loro domanda.

Si faranno da te edifizj, in que' luoghi, ch' erano ſtati abbandonati molti ſecoli prima: imperocchè ſe tu vivi nel modo ſtabilito da me, ſpargerò ſopra di te le mie benedizioni, e tu diverrai Popolo sì numeroſo,

ch'

ch' egli abbiſognerà per allogarvi tutti, riempiere d' edifizj i deſerti luoghi, e riedificare le rovinate Città, ed abbandonate dopo sì lungo tempo. *Rialzerete quelle fondamenta, che la ſerie degli anni avea guaſtate*, e rovinate, o che ſuſſiſteranno nella ſerie delle età; ovvero compierete gli edifizj, ch' erano rimaſi imperfetti, e de' quali altro non v' era ancora, fuorchè le fondamenta. *Sarete chiamati riparatori delle ſiepi*, perchè riſtorerete i luoghi da diletto, a cui ſiepi verdi, e ben mantenute faceano ricinto. Ebr. *Il riparatore delle rovine, e ſi dirà, che tu ſtorni i ſentieri, per farne un pacifico ſoggiorno*; eſſendo sì grande la moltitudine degli abitatori di queſta terra, ch' egli converrà prendere le ſteſſe ſtrade, per edificare magioni. Ovvero *ſi dirà, che di pericoloſi cammini, faceſti cammini, per li quali ſi può ſenza pericolo andare.*

Se non cammini il giorno del Sabbato. Si sà, che il ſettimo giorno della Settimana, era per gli Ebrei giorno di ripoſo, e perciò detto fu *Sabbato*, che ſignifica *ripoſo*. Iddio avea ſagrato a ſe queſto dì, in cui s' era egli medeſimo ripoſato, cioè in cui nulla creò, e volle, che il Popolo ſuo non faceſſe in tal giorno lavoro veruno, perchè poteſſe attendere all' orazione, ed alla lettura della Legge, ed in breve non aveſſe altro penſiero fuor quello d' onorar Dio. Era inoltre anche vietato di fare in quel gior-

giorno troppo lungo cammino, nè si potea camminare più che mezza lega. Ond' è che San Lucca per segnare la distanza dal Monte degli Ulivi alla Città di Gerusalemme, dice, che lontano era quanto cammino potea farsi in un Sabbato. Lagnasi dunque Iddio della profanazione di tal giorno, promettendo tuttavia agli Ebrei di colmargli di benefizj, se tralasciano di profanarlo.

Se non fai la tua volontà. Cioè le tue faccende. Imperocchè il peccato loro si era d' adoperarsi in tal giorno nelle proprie faccende, o di badare a' sollazzi, in cambio di fare la volontà di Dio, cioè quello, che volea Iddio, che facessero in tal giorno.

Se terrai il Sabbato per delizioso riposo: prendendoti piacere nell' osservare la solennità di quello, ed astenendoti con animo contento dal lavoro degli altri giorni, per impiegare in servigio di Dio, ed alla salute dell' anima tua, quel tempo, che ti dà lo stabilito riposo.

Non seguendo la tua volontà, per dire quelle sole cose, che ti piacciono. Non solamente pare, che Dio voglia, che non si faccia, ma che nulla ancora si dica il Sabbato, che non sia secondo la santificazione d' esso giorno. Non vuole, ch' altri stia occupato in faccende temporali, in un tempo destinato alla lezione, e meditazione della sua Legge. E ciò significa que' ragio-

ragionari vani, ed inutili, ed in certo modo profani, i quali non hanno per oggetto cosa, che serva alla gloria di Dio, nè alla nostra salute, nè a quella del prossimo.

Succedette al Sabbato degli Ebrei la Domenica, perchè Gesù Cristo consagrò il primo giorno della Settimana con la sua Risurrezione; ed in tal giorno altresì consagrò la Chiesa sua con l' effusione dello Spirito Santo. Noi non siamo già obbligati ad un' osservanza così litterale, e carnale, qual era quella degli Ebrei, ma bensì dobbiamo noi attendere più perfettamente di loro alla santificazione d' esso giorno, ed al culto del Signore. Se siamo puntuali ad eseguire il debito nostro in ciò, verremo premiati da Dio, non già con benedizioni temporali, quali erano quelle degli Ebrei; ma con un' eterna felicità. Qual cosa dovremo noi dunque aspettarci da tale orribile profanazione, ma tanto usitata di sì santo giorno, altro, che pene le quali non avranno mai fine? Molto più enorme è il nostro peccato di quello degli Ebrei, e perciò quando Iddio nol punisce sensibilmente in questa vita, come puniva quello d' esso Popolo, temiamo a ragione, che con una gravissima collora egli si riservi a punirci nell' altra vita con eterno supplizio.

Io vi darò per nutricarvi l' eredità di Giacobbe Padre vostro; cioè renderò fertile il

Paese

Paeſe da me promeſſo a Giacobbe Padre voſtro, e dato a voi, quale a' diſcendenti di lui.

Quel groſſolano Popolo non ſentiva nel vivo altro, che i mali temporali, ed Iddio prometteva loro temporali premj. Tali premj ſono figura di que' beni eterni, che in Cielo ci ſtanno apparecchiati, ſiccome appunto que' flagelli, che opprimevano gli Ebrei, non erano altro, che l' immagine di quell' eterne pene, che i peccatori ſofferiranno all' Inferno. Per eſſere da tali pene liberato, dee un Criſtiano digiunare nel corſo della Quareſima, ed eſſendo il peccato quello, che merita ſiffatte pene, ſi dee tralaſciar di peccare. Un Criſtiano dee digiunare per la vita eterna, eredità de' Figliuoli di Dio, ed eſſendo queſta vita premio delle buone opere, ſi dee fare la volontà di Dio. Digiunaſi con utilità, quando digiunando ſi tralaſcia di fare quello che Iddio vieta, e s' attende di cuore a far quello, che vien da lui comandato.

ORAZIONE.

DA' a noi, o Signor Dio, que' beni ſpirituali, figura de' quali erano i temporali, che tu agli Ebrei promettevi. Illumina l' anime noſtre co' lumi tuoi, e nell' anime noſtre penetra con la tua carità. Spargi di tua grazia le rugiade ſopra l' arida terra del cuor noſtro, perchè di-

ven-

venga fertile in buone opere . Riempi le vacuità di quello , riſtorane i luoghi dal nemico aperti , e dappoichè avrai eſſo edifizio riſtorato , che dee eſſere tuo tempio , ſerba tu ſteſſo l'opera tua , poichè non potendo eſſo ſenza di te eſſere edificato , non può ſenza di te ſtare in piedi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo ſendo venuta la ſera, ec. Il miracolo , di cui è parlato in queſto Vangelo da San Marco , e con eſſo lui da San Matteo , e da San Giovanni riferito , avvenne la notte dopo la miracoloſa moltiplicazione de' cinque pani , un poco prima della Paſqua , ed un anno avanti la morte del Figliuolo di Dio . Imperocchè detto è , che il Popolo ſorpreſo da tal prodigio , volle fare Gesù Criſto Re , e che Gesù ſi fuggì , dopo d' avere comandato agli Apoſtoli ſuoi , che montaſſero nella barca , e paſſaſſero il Lago di Geneſaret . Avea moltiplicato i pani verſo la ſera, ed era già notte quando gli Apoſtoli s' imbarcarono ſul Lago , detto mare di Geneſaret , o di Tiberiade . Era Gesù ſolo in terra , non eſſendo nella barca entrato co' Diſcepoli ; ma dopo d' avernegli ſpediti ſenza imbarcarſi , eraſi ritirato ſul Monte a pregare . Verſo la quarta vigilia della notte andò a loro , cioè verſo il termine della notte , diviſa dagli Ebrei in quattro

vigilie, la prima delle quali cominciava con la notte, e la terza a mezza notte, in guisa, che la quarta terminava al levar del Sole.

Salì poscia con esso loro in barca, dopo d' aver fatto un miracolo, che viene raccontato da San Matteo; perchè quando egli disse loro: Son io, San Pietro gli disse: Signore se tu sei tu, comandami, ch' io venga a te camminando sull' acque. Gesù glielo comandò, ed egli camminò sull' acque. Ebbe tuttavia timore, vedendo un vento grande; e Gesù rinfacciandogli la sua poca fede, lo prese per mano, e tuttadue entrarono nella barca.

Il vento cessò. E per un secondo prodigio riferito nel Vangelo di San Giovanni, la barca, ch' era nel mezzo del Lago, e che non potea verso la terra avanzarsi, approdò di subito dove voleano scendere.

La qual cosa accrebbe la meraviglia di coloro, ch' erano in barca, de' quali dice un altro Vangelista, che adorarono Gesù Cristo dicendogli: Tu sei veramente il Figliuolo di Dio.

Riconosciamo dunque Dio non solo dappoichè avrà egli fatto cessare la tempesta, e ci ha fatti pervenire al porto, ma anche durante la stessa tempesta. Egli è presente alla fede, la quale sà lui essere quegli, che comanda al mare che si turbi, o si plachi. Quegli sforzi che facciamo per uscire di pericolo, nulla giovano, se non ven-

vengono benedetti da lui; e da lui vengono benedetti, quando rendendogli inutili con la poca apparenza di riuſcita, che in eſſi ſi vede, gli rende utili alla ſalute con la prova della noſtra fedeltà, e con quella pazienza, con cui aſpettiamo l'ajuto di lui.

Il cuor loro era cieco. V'avea quaſi un velo dinanzi agli Apoſtoli, che loro vietava di ſcoprire l'infinita poſſanza di Gesù Criſto nei più reali effetti di tale poſſanza. Gli occhi del corpo nulla ſervono, ſe Iddio non apre quelli dell' anima; e come dice Santo Agoſtino, Cielo, e terra, che pubblicano ad alta voce le meraviglie di Dio a coloro, che hanno occhi da conoſcere il Creatore mediante la veduta della Creatura, parlano a' ſordi, ed a' ciechi, ſe Iddio non apre loro gli occhi, e gli orecchi del cuore.

Qual è di noi, che non immagini, ch' egli avrebbe creduto al Signore, ſe aveſſe avuto la ſorte di vederlo al Mondo, e d' eſſere ſpettatore de' miracoli di lui? Ma oltre, che noi non abbiamo quegli oſtacoli, che aveano gli Ebrei per credere, ciò era la preoccupazione d' un Meſſia trionfante aſpettato da loro, e l' autorità degli Scribi, e de' Sagrificatori, che negavano il vero Meſſia, veggonſi quì i ſuoi ſteſſi Diſcepoli teſtimonj de' miracoli di lui, che non gli compreſero fino a tanto, che a lui non piacque di ſgombrar le tenebre da' cuori loro co' lumi della ſua

grazia, la quale ſolamente è capace di guidarci a lui.

Il Lago, ſopra cui erano gli Apoſtoli, era la figura di queſto Mondo. Eſſo è un mare tempeſtoſo, che s' ha a paſſare chi vuol giungere al porto d' una beatitudine eterna. Ma eſcono contrarj venti, i quali c' impediſcono l' andare oltre, ſe non veghiamo, cioè ſecondo i Santi Padri, ſe non uſiamo tutta quella forza, e violenza, con cui lo ſteſſo Gesù Criſto ne dice, che ſi debba *rapire il Cielo*. Il noſtro amor proprio, le noſtre inclinazioni corrotte, le ree conſuetudini, ſono que' venti, che cotidianamente deſtati dagli Spiriti inviſibili, contro a' quali, dice l' Apoſtolo, abbiamo a combattere, ci arreſtano per via, e ſpeſſo ci fanno dare indietro, ſe non facciamo gagliarda reſiſtenza, e ſe con l' univerſale rinunzia comandataci dal Vangelo, non ſottopponiamo la legge della carne a quella dello Spirito.

ORAZIONE.

PEr farci cotale violenza, egli ci biſogna, o Signor Dio, l' ajuto della tua grazia. Le menome difficoltà ſono atte ad arreſtarci, quando tu non ci ſoſtenga; e noi non avremo temenza di nulla, ſe tu ſteſſo ci raſſicuri, manifeſtandoti a noi, e dicendo: Son io, non abbiate timore. Dilloci dunque, o Signore, entra con eſſo

noi

noi nella barca, perchè giungiamo al Porto, e dopo d' eſſervi giunti, riconoſceremo, che tutte le prove noſtre, quali quelle degli Apoſtoli, non avrebbero giovato a nulla, ſe tu non aveſſi benedetta la fatica noſtra; e che ſenza di te inutile ſi è il combattere, ed impoſſibile la vittoria.

LA I. DOMENICA DI QUARESIMA:

Lectio Epiſtola B. Pauli Apoſtoli ad Corinthios.

FRatres, Exhortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. Ait enim: Tempore accepto exaudivi te, & in die ſalutis adjuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile; ecce nunc dies ſalutis. Nemini dantes ullam offenſionem, ut non vituperetur miniſterium noſtrũ. Sed in omnibus exhibeamus noſmetipſos ſicut Dei miniſtros,

Dall' Epiſtola del B. Paolo Apoſtolo a' Corintj, 2. *cap.* 6.

FRatelli miei vi eſortiamo a non ricevere indarno la grazia di Dio. Imperocchè dic' egli: Io t' eſaudii nel tempo accettabile, e t' ajutai nel giorno della ſalute. Ecco ora il tempo favorevole, ecco ora il giorno della ſalute. E noi ſteſſi ci guardiamo dal dare a chicchеſſia cagione di ſcandalo; perchè il miniſtero noſtro non ne rimanga diſonorato. Ma operando quai fedeli Miniſtri di Dio, ci rendiamo pregevoli in ogni coſa con la

gran pazienza ne' mali, nelle neceſſità, nelle afflizioni eſtreme, nelle ferite, nelle prigioni, nelle ſedizioni, ne' travagli, nelle vigilie, ne' digiuni, con la caſtità, con la ſcienza, con la perſeveranza della manſuetudine, con la bontà, co' frutti dello Spirito Santo, con una carità ſincera, con la parola della verità, con la forza di Dio, con l'arme della giuſtizia combattendo a deſtra, ed a ſiniſtra, nell'onore, e nell' ignominia, in mala, ed in buona riputazione, quai ſeduttori, ma buoni, e veraci, quali ignoti, benchè notiſſimi, quai moribondi, benchè vivi, quai gaſtigati; ma non fino a rimanere uccisi, quali malinconici, ma tuttavia ſempre lieti; quali poveri, che danno ricchezza a molti; quali perſone, che nulla hanno, ma poſſeggono ogni coſa.

in multa patientia, in tribulationibus, in neceſſitatibus, in anguſtiis, in plagis, in carceribus, in ſeditionibus, in laboribus; in vigiliis, in jejuniis; in caſtitate, in ſcientia, in longanimitate, in ſuavitate, in Spiritu ſancto; in caritate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei; per arma juſtitiæ a dextris & a ſiniſtris, per gloriam & ignobilitatem; per infamiam & bonam famam; ut ſeductores, & veraces; ſicut qui ignoti, & cogniti; quaſi morientes, & ecce vivimus; ut caſtigati, & non mortificati; quaſi triſtes, ſemper autem gaudentes; ſicut egentes, multos autem locupletantes; tamquam nihil habentes, & omnia poſſidentes.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore: Ductus eſt Jeſus in deſertum a Spiritu, ut tentaretur a diabolo. Et cum jejunaſſet quadraginta diebus & quadraginta noctibus, poſtea eſurüit. Et accedens tentator, dixit ei: Si Filius Dei es, dic ut lapides iſti panes fiant. Qui reſpondens dixit: Scriptum eſt: Non in ſolo pane vivit homo, ſed in omni verbo quod procedit de ore Dei. Tunc aſſüpſit eum diabolus in ſanctam civitatem, & ſtatuit eum ſuper pinnaculum templi, & dixit ei: Si Filius Dei es, mitte te deorſum. Scriptum eſt enim: Quia Angelis ſuis mandavit de te, & in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo, *cap.* 4.

IN quel tempo Gesù fu condotto dallo Spirito nel deſerto, perchè foſſe tentato dal Demonio. Ed avendo egli digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore accoſtatoſi a lui, gli diſſe: Se tu ſei Figliuolo di Dio comanda, che queſte pietre diventino pani. Ma Gesù gli riſpoſe: E' ſcritto; l' uomo non vive di ſolo pane; ma di tutta la parola ch' eſce della bocca di Dio. Allora il Demonio lo traportò nella Città Santa, e mettendolo ſulla ſommità del Tempio gli diſſe: Se tu ſei Figliuolo di Dio, gittati giù, eſſendo ſcritto: Egli comanderà agli Angioli tuoi, che abbiano cura di te, ed eſſi ti ſoſterranno con le loro mani, perchè tu non percuota il piede in qualche ſaſſo. Gesù gli riſpoſe: E' anche ſcritto. Non tenterai il tuo Signor Dio. E di nuovo il Demonio ſopra un

altiſſima Montagna ne lo portò; e moſtrandogli tutti i Regni del Mondo, con quella pompa, e gloria, che gli accompagna, gli diſſe: Tutte queſte coſe ti darò, ſe gittandoti in terra dinanzi a me, tu m' adorerai. Ma Gesù gli riſpoſe, ritirati, o Satana, poichè è ſcritto: Tu adorerai il Signor tuo Dio, e ſervirai a lui ſolo. Allora il Demonio lo laſciò, e di ſubito gli Angioli s' accoſtarono a lui, e lo ſervirono.

pedem tuum. Ait illi Jeſus: Rurſum ſcriptum eſt: Non tentabis Dominum Deum tuum. Iterum aſſumpſit eum diabolus in montem excelſum valde, & oſtendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum; & dixit ei: Hæc omnia tibi daba, ſi cadens adoraveris me. Tunc dixit ei Jeſus: Vade Satana; ſcriptū eſt enim: Dominū Deū tuum adorabis, & illi ſoli ſervies. Tunc reliquit eum diabolus: & ecce Angeli acceſſerunt, & miniſtrabant ei.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

VI eſortiamo a non ricevere indarno la grazia di Dio. Sono tratte queſte parole dalla ſeconda lettera, che San Paolo ſcriſſe a' Fedeli di Corinto, negli anni di Gesù Criſto 58. Dappoich' egli avea predicato loro il Vangelo, s' erano introdotti alcuni falſi Apoſtoli, i quali procuravano di ſcreditare la ſua dottrina, e lui. Trovoſſi dunque obbligato, per diſingannare quel Popolo, a giuſtificare la propria dottrina, innalzando il Vangelo ſopra la Legge

di

di Mosè, sotto alla quale voleano abbassarla cotesti falsi Apostoli, che prima erano stati Ebrei; e provando la sua Missione col far vedere a tutti que' segni, che possono distinguere il vero Apostolo dal Ministro falso di Gesù Cristo, ch' egli era veramente chiamato da Dio al ministero dell' Apostolato.

Avea dunque rappresentato sè, e gli altri Predicatori del Vangelo, quali Ambasciadori da Dio mandati agli uomini, acciocchè a quelli annunziassero il mistero di loro riconciliazione, seco, e di quà coglie occasione d' esortare esso Popolo, a profittarsi della grazia da lui ricevuta, cioè della predicazione del Vangelo stato loro annunziato.

Imperocchè dice Iddio. Io v' ho esauditi al tempo accettabile, ed ajutati *nel giorno della salute*. Tali parole, che tratte sono dal Profeta Isaia cap. 49. s' indirizzano secondo il senso litterale a Gesù Cristo a cui dice Iddio, che l' esaudirà nel tempo accettabile, accordandogli la salute degli uomini a quel tempo, ch' era stato da lui a sì grande opera stabilito. Ed aggiunge, che l' ajuterà. Imperocchè Gesù Cristo era uomo e Dio insieme; come uomo pregava, e veniva esaudito; s' affaticava per la salute degli nomini, e veniva ajutato da Dio, il quale era in lui, secondo San Paolo, per adoperare la riconciliazione del Mondo.

Eccovi ora il tempo favorevole; ed altri-

menti, *quel tempo, che ſi dee con allegrezza accettare, ecco il giorno della ſalute*; di cui parlò Iddio nel Profeta. Intende dunque l' Apoſtolo per tal favorevole tempo, il tempo della prima venuta di Gesù Criſto. Siccome intende per la grazia fatta a' Corintj da Dio, quella predicazione del Vangelo, che inſegnava loro il miſterio di tale venuta, e quanto aveano a fare per renderſi degni di quelle grazie, che Gesù Criſto avea loro meritate.

Noi ci guardiamo anche noi ſteſſi di non dar a chi ſi voglia cagione di ſcandalo, acciocchè non ſia diſonorato il miniſtero noſtro. Eſſendo da San Paolo ſtata fatta tale eſortazione ſolamente per opportunità, e di paſſaggio, ripiglia toſto il principale argomento, di cui trattavaſi, che ſi era giuſtificare il modo ſuo di procedere; e moſtrare, ch' egli, ed i compagni ſuoi viveano in una forma degna d' uomini, a cui Dio avea affidato il miniſtero di ſua parola. E ciò vien provato da lui con tutti que' ſegni, che poſſono far conoſcere un fedel Miniſtro di Gesù Criſto, quali ſono pazienza, caſtità, cioè purità del corpo, e del cuore, grazie, e doni dello Spirito Santo, effetti miracoloſi del potere di Dio, le arme, cioè le opere di giuſtizia, con le quali ſi combatte a deſtra, ed a ſiniſtra, cioè, ſecondo i Santi Padri in ogni incontro, nella proſperità, e nell'avverſità, o come dice lo ſteſſo Apoſtolo, nell' onore, e nell'ignominia.

Quali

Quali ſeduttori, benchè ſinceri, e veraci. Noi ſiamo ſtimati nell' animo di coloro, che non ci conoſcono, dice San Paolo, diverſe perſone da quelle, che ſiamo in effetto. Siamo preſi per ſeduttori, comecchè ſiamo ſinceri; per genti ignote, e diſpregiate, quantunque *note*, ed *apprezzate* dagli uomini di Dio; per perſone continovamente *eſpoſte alla morte*, comecchè Iddio ci faccia vivere fra tutti que' perigli, che ne circondano; per uomini, le cui *colpe vengono gaſtigate*, quantunque le coſe che ci vengono fatte ſofferire, ſieno piuttoſto prova di noſtra fedeltà che gaſtigo, e che ſe Iddio ci gaſtiga, e purga co' patimenti noſtri, cio è piuttoſto per ſalvarci, che per trarci a perdizione; quando egli anche non permette, che a tale giunga il furore de' nemici noſtri, che ci tolga la vita. Credeſi, che ſiamo *malinconici* pel noſtro ſofferire, quando *lietiſſimi* ſiamo delle ſofferenze: perchè nulla poſſediamo, ſiamo ſtimati poveri, e tuttavia diamo *ricchezza* agli altri, comunicando loro Spirituali beni, e ſolleviamo anche i poveri, procurando loro da' ricchi ſuſſidio; ſicchè *nulla avendo, tutto poſſediamo*. Imperocchè da quel tempo in quà, che la predicazione del Vangelo ha fatto di tutti i Fedeli un cuore, ed un anima ſola, tutti i beni ſono divenuti comuni fra loro: i ricchi ci ſono diſpenſieri delle proprie ricchezze, e quanto eſſi hanno è noſtro.

E' dunque la preſente Epiſtola di due parti, compoſta, la prima delle quali riſguarda i Fedeli, e la ſeconda i Miniſtri del Vangelo. Il tempo favorevole, di cui l'Apoſtolo eſorta i Fedeli a trar frutto, è quello della prima venuta di Gesù C. cioè tutto quel tempo, che correrà dall'Incarnazione fino all'eſtremo giudizio. Cotal tempo ſi è ad ogni uomo in particolare tutto il tempo della vita, nel cui corſo ſi può fare buon uſo delle grazie ricevute da Dio, e quello, che di tutta ſua vita è detto, viene più ſpezialmente applicato dalla Chieſa al tempo della Quareſima. Imperocchè quantunque ſiamo obbligati a ſantificare tutti i tempi, alcuni ce ne ſono, che ſendo deſtinati alla celebrazione de' miſterj della Religione, richiedono ad ogni Fedele pietà maggiore, più eſatta, e più fervida della conſueta. Ritornandoſi a Dio mediante la penitenza, ed eſſendo la Quareſima tempo di penitenza, ne ſegue, ch' eſſo ſia tempo favorevole, e di ſalute. Non è già, che ogni Fedele non poſſa digiunare, pregare, e in breve far penitenza in qual ſi voglia altro tempo; ma la Quareſima è quello della penitenza generale di tutta la Chieſa; e non v' ha coſa veruna, che tal penitenza pubblica, e comune di tutto il corpo di Gesù Criſto non poſſa ottenere da Dio. E' il digiuno d' un particolare ben più efficace, quando va congiunto al digiuno di tutti i fratelli ſuoi, nè chiaramente ſi ſa

quan-

quanto perda, quando senza necessità uno si segrega dalla Società de' Fedeli, dispensandosi da quell' opere di penitenza, che gli altri fanno; nè si ricorda, che chiunque non vuol essere a parte de' patimenti di Gesù Cristo, non sarà con essi partecipe della gloria di lui. Apre Iddio i tesori suoi, perchè il tempo della penitenza degli uomini è tempo delle grazie di Dio; ma uno dee essere con tutta la Chiesa congiunto, per avere la parte sua nelle grazie, che Dio sparge sopra di quella con abbondanza in esso tempo favorevole.

Vuole oltre a ciò la Chiesa, che i Fedeli applichino a se la seconda parte dell' Epistola, che sembra risguardar solamente i Predicatori. Se non tutti siamo ministri di Gesù Cristo, sì siamo tutti almeno discepoli suoi, e abbiamo di bisogno per praticare il Vangelo della maggior parte di quelle virtù, che sono necessarie ad annunziarlo. Si dee conoscere d' esser Cristiano alla sofferenza ne' mali, alla cura, che si prende d'acquistare la scienza della salute, con la purità d'un corpo casto, e d' un cuore libero dall'amore della Creatura, si dee essere paziente, mansueto, pieno di Spirito Santo, si dee avere una sincera carità, meditar sempre la parola di Dio, chiedergli l' ajuto della sua grazia, e da lui ricevere quell' arme salutevoli, con le quali si combatte a destra, e a sinistra; e in tal forma uno non si lascerà soggiogare a' beni, nè

a'

a' mali di queſta vita. Queſto diſtingue il vero Criſtiano dal falſo; e il tempo della Quareſima ſarà veramente per noi tempo di ſalute, ſe l'impieghiamo a diſcoprire con ſegni tali, quai ſiamo, e a domandare a Dio quanto ci manca, e ad emendare con una ſolida penitenza, quanto avremo fatto di contrario a quello, che richiedeva la glorioſa condizione di Diſcepoli di Gesù Criſto.

ORAZIONE.

COncedi, o Signor Dio, a noi la grazia tua, e inſieme il fare buon uſo d'eſſa grazia, ſenza il quale vano ſarebbe l'averla ricevuta. Fa per tua miſericordia, che ſiffatti giorni ſieno a noi di ſalute; e poichè ci prometti d'ajutarci in tempo coſi favorevole, non permettere, che lo laſciamo oltrepaſſare, ſenza implorar il tuo ajuto, e ſenza fare, per ottenernelo, tutto quello, che l'Apoſtolo tuo, e la tua Chieſa ci confortano a fare.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo Gesù venne condotto dallo Spirito nel deſerto. Era egli appunto ſtato battezzato da San Giovanni, ed uſcito del Giordano, dice il Vangelo, ripieno dello Spirito Santo. Per ſegreto movimento dunque, e per interna impulſione dello Spiri-

to

to Santo, si ritirò subito dopo il ricevuto Battesimo nel Deserto per essere tentato, e per insegnare agli uomini queste due verità. La prima, che chiunque ha ricevuto lo Spirito di Dio, altro non cerca, che il ritiro, cominciando egli d' aver in orrore lo spirito del mondo. La seconda, che ogni uomo, il quale si dà a Dio, dee aspettarsi di venir tentato. Figliuol mio, dice lo Spirito Santo, quando tu t' obbligherai (1) al servigio del Signore, apparecchia l'anima tua alla tentazione, e sta saldo nel timore di Dio.

Per esservi tentato dal Demonio. Tentare alcuno significa, o scandagliare l' animo suo per iscoprire da lui qualche cosa, che si voglia sapere, o sollecitarlo a peccare. Il Demonio tentò Gesù Cristo nell'una, e nell' altra di queste due forme. Imperocchè lo sollecitò a peccare: e si provava di scoprire, s' egli era Figliuolo di Dio. L' avea il Padre chiamato suo Figliuolo sulle sponde del Giordano, e lo Spirito Santo era disceso sopra di lui in una forma visibile: ma tutte queste prove della Divinità venivano contrappesate dalle infermitadi dell' umanità, e fra l' altre dalla fame da lui provata dopo sì lungo digiuno; per modo, che non potendo il superbo Angiolo accordare cotali bassezze dell' umana natura con le grandezze della divina, s' indirizzò a lui in quel modo, ch' è sposto nel Vangelo,

per

(1) *Eccl.* 2. 1.

per tentarlo, e ſcoprire, ſe veramente era Figliuolo di Dio.

Avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti. Quale il Legislatore degli Ebrei Mosè, e quale Elia uno de' loro principali Profeti *ebbe fame*, per l' ordinario effetto dell' infermità naturale da lui tenuta miracoloſamente ſoſpeſa pel corſo di quei quaranta giorni, e manifeſtò eſſa fame con alcuni ſegni di fuori, per dare occaſione al Demonio di tentarlo.

Il tentatore dunque, cioè il Demonio, *accoſtatoſi a lui* ſotto qualche viſibile forma, e per avventura umana, gli diſſe: *Se tu ſe' Figliuolo di Dio, dì che queſte pietre diventino pani*. Tali parole del Demonio non fecero veruna impreſſione nello Spirito di Gesù Criſto, e nota bene, che tutte le tentazioni in queſto luogo riferite non furono altro ch' eſterne. Diventa la tentazione interna, quando uno ſi ſente inclinato al male, che gli vien ſuggerito di fuori. Onde in tre gradi ſi diſtingue la tentazione: ſuggeſtione, ch' è ſollecitamento eſterno: dilettazione, o inclinazione interna, che inclina verſo al ſuggerito male: e conſentimento, quando la volontà, o ubbidiſce alla ſola ſuggeſtione, come fece Adamo nel Paradiſo terreſtre; o ſi laſcia trarre al peſo della dilettazione, come fa la maggior parte degli uomini dopo il peccato d' Adamo. Imperocchè dopo eſſa colpa, tutti abbiamo la ſciagurata inclinazione

ne

ne della concupiſcenza al peccato, la quale ci trae verſo al male; e vi ſoccombiamo, ſe non ſiamo ajutati dalla grazia di colui, che volle eſſere tentato, per inſegnarci, come ſi debba reſiſtere alla tentazione, e per meritare a noi la forza di ſuperarla.

L' uomo non di ſolo pane vive, ma di tutta la parola, ch' eſce della bocca di Dio. Il vocabolo, che fu tradotto per *parola*, ſignifica anche *coſa*, ſecondo il linguaggio della Scrittura, e quì lo ſignifica. Imperocchè il paſſo allegato da Gesù Criſto contro al Demonio, è tratto dal Deuteronomio (1) in cui Mosè rappreſenta agli Ebrei, che Iddio gli avea per lungo tempo nudriti di Manna nel Deſerto, per inſegnarci, dic' egli, che l' uomo non vive ſolamente di pane; ma di tutto quello, ch' eſce della bocca di Dio, cioè di tutto quello, che a Dio piace di dargli per ſuo alimento.

Vuole il Demonio che Gesù Criſto ſcambj le pietre in pane per cibarſi, e Gesù Criſto gli riſponde con la Scrittura, che Iddio può cibarlo d'ogni altra coſa, che di pane, e che può anche farlo ſuſſiſtere ſenza cibo. In tal guiſa non cede alla fame, che lo ſtimola, con tutta la ſollicitazione del Demonio, e non gli fa ſapere nulla di quello, che deſiderava.

Il Demonio lo traportò nella Città Santa; cioè in Geruſalemme detta Santa a cagione del

(1) *Deut.* 8. 3.

del Tempio consagrato al vero Dio, ch' era nel recinto di sue mura. Secondo alcuni lo trasferì in ispirito, o piuttosto corporalmente secondo il parere più universale. Ne sia chi si meravigli, dice S. Gregorio, che Gesù C. volesse essere portato dal Demonio, avendo esso voluto esser posto in croce da' malvagj, che sono membra del Demonio.

Ti porteranno fra loro mani, perchè tu non urti in qualche pietra col piede. Sono queste parole del Salmo 90. Ma il Demonio mal se ne serve, per ingannare Gesù Cristo, s' egli può. Imperocchè promette Iddio effettivamente di proteggere i giusti, che si trovano in pericolo, sposti per ordine di sua provvidenza, ma non già quando spongono essi se medesimi. Perciò Gesù Cristo oppone a questo passo falsificato tali parole della Scrittura:

Non tenterai il Signore. Tentare in questo luogo è nel primo de' due significati. Imperocchè non s' induce mai Dio a mal fare, ma si scandaglia sua bontà, e possanza. Tentalo, per esempio, in tal forma, chi spone se, senza necessità, a sì grave pericolo, che non ne possa uscire altro, che miracolosamente, per vedere se Iddio vorrà far miracoli a nostro favore. La qual cosa è apertamente vietata dalla legge Divina; ed è quel peccato, che fu da Dio rigidamente gastigato nel popol suo, e al quale il Demonio stimolava Gesù Cristo

ſo ſuggerendogli, che ſi gittaſſe giù, per vedere ſe gli Angioli foſſero venuti a ſoſtenerlo, e per far conoſcere a tal cura preſaſi di lui, ch' egli era veramente Figliuol di Dio.

Gli fece vedere tutti i Regni del Mondo; in un momento, dice San Luca, e fecegli vedere con tutta la grandezza, perchè tale aſpetto deſtaſſe in Gesù Criſto il deſiderio, e queſto lo diſponeſſe a fare, per avergli, quanto il Demonio gli richiedeva. Perchè in tal forma tenta gli uomini: propone loro grazioſi oggetti, e quando con l' aſpetto di quelli ha ſtuzzicato la cupidigia, altro non gli reſta, che comandare, e ſi fa quanto vuole.

Tutte queſte coſe io ti darò. Imperocchè furono a me date, aggiunge San Lucca, e io le dò a cui mi piace. Il Demonio inganna gli uomini, facendo ſperar loro coſe, che non può dare. Falſa coſa è, che ne ſia padrone, e falſa che le dia, a cui voglia, e ſe dà talvolta quello, che promette a coloro, che da lui vengono traboccati in peccato, lo fa con la ſola permiſſione di Dio, che puniſce la cupidigia degli uomini col godimento di quanto bramano, e con la fallace perſuaſiva, in cui ſi trovano, d' eſſer debitori di tal godimento al Demonio, e ch' eſſa ſia frutto dell' adorazione preſtatagli col peccato.

Ritirati di quà, Satana. Queſto vocabo-

lo

lo significa *avversario*, o *nemico*. Si dà al Demonio, nemico di Dio, e di tutti coloro, che sono, o vogliono essere di Dio.

Adorerai il Signor tuo Dio, e servirai a lui solo. Il vocabolo *adorare* prendesi talvolta per quell' onore, che si presta ad alcuno salutandolo con profondo rispetto; ma prendesi spesso, e quasi sempre al presente, nell' usata favella della Chiesa, per quel culto, che a Dio solo si presta, e che comunemente si chiama *culto di latria*.

Il Demonio lo lasciò; per un tempo, dice San Lucca; poichè non s' abbattè già egli per vedersi vinto, e tanto è l' odio suo contro agli uomini, la cui salute non può egli comportare, che ritorna in campo con maggior furia. Se altri chiedessero, quando ritornò egli a tentare Gesù Cristo rispondono i Santi Padri, che fu al tempo di sua Passione. Quì detto avea: Se tu se' Figliuolo di Dio scambia le pietre in pane; gittati giù dalla cima del Tempio; e alla Passione dirà, non di sua bocca, ma per quella de' Carnefici, che sono membra di lui: Se tu se' Figliuolo di Dio scendi dalla Croce. L' assalì in figura di Serpente nel Diserto, e di Lione sul Calvario, ma vinto rimase in ogni luogo; e per tutto Gesù Cristo c' insegnò a vincerlo, e a ribattere tutte le sue tentazioni co' lumi della Fede, che ci scopriranno le trame di lui, e con l' invincibile forza della pazienza, che ci farà trionfare di tutta la sua rabbia.

Tut-

Tutto quello, che v' ha al mondo, di che sia principe il Demonio, si è la concupiscenza della carne, e concupiscenza degli occhi, o superbia della vita. Gesù Cristo tentato estrinsecamente di queste tre cose, ci dà la grazia sua, acciocchè non rimanghiamo soggiogati da queste tre tentazioni. Contentiamoci, che ogni cosa ci manchi, piuttosto, che avere qualche cosa dal Demonio; e gli Angioli verranno a servirci, come servirono Gesù Cristo, cioè Iddio ci darà col mezzo de' servi suoi quell' ajuto, che non avremo voluto ricevere dal suo nemico.

ORAZIONE.

SIgnor Dio, acciocchè il nostro digiuno onori il tuo, conduci noi al Deserto mediante il tuo Spirito. Fa sì, che rientriamo col mezzo di nostro raccoglimento in un' eterna solitudine, con la quale scostandoci da quanto ci rende distratti di fuori, operiamo gagliardamente a purificarci di dentro, e ad ottenere dalla tua misericordia il perdono delle nostre passate negligenze, e quelle virtù, che ci sono necessarie per l' avvenire. Se teco digiuniamo, rendine vincitori teco, e armaci con la tua verità, e forza, acciocchè possiamo ribattere le tentazioni del nemico.

LU-

LUNEDI' DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA.

Lezione del Profeta Ezechiello. 34. 11.

QUesto dice il Signor Dio: Cercherò, e visiterò io ſteſſo le mie pecorelle. Qual Paſtore viſita la greggia ſua, quand' egli ſi ritrova tra le ſue pecorelle diſperſe; viſiterò io ancora le pecorelle mie, e le libererò da tutti que' luoghi, dov'erano ſtate diſperſe nel giorno delle nubi, e delle tenebre. Le trarrò fuori da' popoli, le raccoglierò da' varj paeſi, e le farò ritornare alla propria terra loro. Le farò paſcere ſopra i monti d' Iſraello, lungo i ruſcelli, e ne' luoghi più tranquilli d' ogni paeſe. Le condurrò a paſcere nelle più fertili paſture; e l' alte montagne d' Iſraello ſaranno luogo di loro paſtura. Quivi ſi ripoſeranno ſopra l' erbe verdi, e ſi

Lectio Ezechielis Prophetæ.

HÆc dicit Dominus Deus: Ecce, ego ipſe requiram oves meas, & viſitabo eas. Sicut viſitat paſtor gregem ſuum in die, quando fuerit in medio ovium ſuarum diſſipatarum; ſic viſitabo oves meas, & liberabo eas de omnibus locis, in quibus diſperſa fuerant in die nubis & caliginis. Et educam eas de populis, & congregabo eas de terris: & inducam eas in terram ſuam, & paſcam eas in montibus Iſrael, in rivis & in cunctis ſedibus terræ. In paſcuis uberrimis paſcam eas: & in

mon-

montibus excelſis Iſrael erunt paſcua earum. Ibi requieſcent in herbis virentibus, & in paſcuis pinguibus paſcentur ſuper montes Iſrael. Ego paſcam oves meas, & ego eas accubere faciam, dicit Dominus Deus. Quod perierat, requiram: & quod abjectum erat, reducam; & quod confractum fuerat, alligabo, & quod infirmum fuerat, conſolidabo, & quod pingue & forte, cuſtodiam: & paſcam illas in judicio, dicit Dominus omnipotens.

paſceranno ſopra i monti d' Iſraello nelle più graſſe paſture. Io ſteſſo farò paſcere le mie pecorelle, le farò io ſteſſo corieare, dice il Signor Dio. Anderò cercando quelle, ch' erano perdute, ricondurrò quelle, ch'erano ſtate ſcacciate, medicherò le piaghe di quelle, ch'erano ſtate ferite: fortificherò quelle, ch' erano deboli, e conſerverò quelle, ch' erano graſſe, e gagliarde; le condurrò in dirittura, e giuſtizia, dice il Signore onnipoſſente.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore. dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Cum venerit Filius hominis in majeſtate ſua, & omnes Angeli cum eo, tunc ſedebit ſuper ſedem majeſtatis ſuæ. Et congregabuntur ante

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo S. Matteo, 25. 31.

IN quel tempo diſſe Geſù a' ſuoi Diſcepoli: Quando il Figliuolo dell'uomo verrà in ſua Maeſtà, accompagnato da tutti gli Angioli ſuoi ſi ſtarà ſedendo ſul Trono della ſua gloria. E tutte le Nazioni della terra ſaranno raunate dinanzi a lui; dividerà

gli

gli uni dagli altri, come il Paſtore divide le pecorelle da' Montoni; e metterà le pecorelle a deſtra, e i montoni a ſiniſtra. Allora il Re dirà a quelli, che ſono a deſtra: Venite, voi, che ſiete ſtati benedetti dal Padre mio, poſſedete quel Regno, che vi fu apparecchiato fin dal principio del Mondo. Imperocchè io ebbi fame, e voi mi deſte di che mangiare; io ebbi ſete, e voi mi deſte di che bere: ebbi di biſogno d'albergo, e voi mi deſte albergo; fui nudo, e voi mi veſtiſte; fui infermo, e voi mi viſitaſte; fui prigione, e voi veniſte a vedermi. Allora i Giuſti gli diranno: E quando ti vedemmo noi che tu aveſſi fame, e ti demmo di che mangiare; o che aveſſi ſete, e ti demmo di che bere? Quando ti vedemmo noi privo d'albergo, e ti demmo albergo? o nudo, e ti veſtimmo? E quando ti vedemmo noi infermo, o prigione, e venimmo a viſitarti? E il Re riſponderà: In verità vi dico, che quante volte voi pre-

eum omnes gentes; & ſeparabit eos ab invicem, ſicut paſtor ſegregat oves ab hædis. Et ſtatuet oves quidem a dextris ſuis, hædos autem a ſiniſtris. Tunc dicet Rex his qui a dextris ejus erunt: Venite, benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis regnum a conſtitutione mundi. Eſurivi enim, & dediſtis mihi manducare: ſitivi, & dediſtis mihi bibere: hoſpes eram, & collegiſtis me: nudus, & cooperuiſtis me: infirmus, & viſitaſtis me: in carcere eram, & veniſtis ad me. Tunc reſpondebunt ei juſti, dicentes: Domine, quando te vidimus eſurientem, & pavimus te? ſitientem, & dedimus tibi potum? Quando autem te vidimus hoſpitem, & collegimus te? aut nudum,

&

& cooperuimus te? Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, & venimus ad te? Et reſpondens Rex dicet illis: Amen dico vobis, quamdiu feciſtis uni ex his fratribus meis minimis, mihi feciſtis. Tunc dicet & his qui a ſiniſtris erũt: Diſcedite a me maledicti, in ignẽ aternum, qui paratus eſt diabolo & angelis ejus. Eſurivi enim, & non dediſtis mihi mẽducare: ſitivi, & non dediſtis mihi potum: hoſpes eram, & non collegiſtis me: nudus, & nõ cooperuiſtis me: infirmus & in carcere, & non viſitaſtis me. Tunc reſpondebunt ei & ipſi, dicentes: Domine, quando te vidimus eſurientem, aut ſitientem, aut hoſpitẽ, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, & non miniſtravimus tibi? Tunc reſpondebit illis, dicens: Amen dico vobis, quamdiu non feciſtis uni de minoribus his, nec mihi feciſtis. Et ibunt hi in ſupplicium aternum, juſti autem in vitam aternam.

ſtaſte cotali uffizj di carità al menomo de' miei fratelli, gli preſtaſte a me. Poſcia dirà a coloro, che ſaranno a ſiniſtra. Andate lunge de me, o maladetti, nel fuoco eterno, apparecchiato al Demonio, e agli Angioli ſuoi. Poichè io ebbi fame, e non mi deſte di che mangiare; io ebbi ſete, e non mi deſte di che bere: ebbi meſtieri d' albergo, e non m'albergaſte: fui nudo, e non mi veſtiſte: fui infermo, e prigione, e non mi viſitaſte. E i malvagj diranno anch' eſſi: Signore, quando ti vedemmo noi, che aveſſi fame, o ſete, o ſenza albergo, o nudo, o malato, o prigione, e mancammo di preſtarti aſſiſtenza? Ma egli riſponderà loro. In verità, che quante volte voi mancaſte di preſtare tali aſſiſtenze ad uno di queſti più piccioli, mancaſte di preſtarle a me. E allora queſti anderanno all' eterno ſupplizio, e i giuſti all' eterna vita.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

EZechiello, da cui è tratta la preſente Epiſtola, era un Sacerdote Ebreo, vivente al tempo di Geremia, dopo il quale profeteggiò nella Caldea, altrimenti paeſe di Babbilonia, dov' era ſtato condotto Schiavo, ſotto il Regno di Jeconia, ſeicent' anni prima di Gesù Criſto.

Io ſteſſo cercherò le pecorelle mie. Eraſi lagnato Iddio de' Paſtori del ſuo popolo, i quali non ſolamente non uſavano attenzione alle pecorelle affidate loro dal Signore, che anzi non penſavano ad altro, che a cibarſi col latte loro, ed a coprirſi con la lana di quelle. In cambio di ritenere gl' Iſraelliti nel dover loro, e di ricondurneli quando ſi ſcoſtavano, gli laſciavano vivere ſecondo gli ſcorretti deſiderj di loro cuore, in guiſa, che quel popolo all' Idolatria inclinato, dopo d' aver preſtato un culto ſacrilego alle Deità falſe de' vicini popoli, e d' eſſerſi lordato con ogni qualità di colpe, era finalmente ſtato fuor di ſua Patria ſcacciato, condotto ſchiavo in Aſſiria, e nella Caldea, e comportava una ſchiavitù, attribuita da Dio non ſolo a' colpevoli da lui puniti in tal forma, ma ancora a coloro, i quali avendo l' uffizio di condurgli, aveano traſcurato d' avertirnegli, ribattergli, e gaſtigargli, e in tal guiſa erano cagione della loro calamità.

Do-

Dopo tali rimproveri fatti da Dio a tali paſtori, promette con le parole della preſente Epiſtola, ch' egli ſteſſo delle abbandonate pecorelle ſi prenderà cura; che farà ritornare gli Ebrei da que' luoghi dove gli aveano diſperſi ne' giorni delle nubi, ch' è quanto dire d' afflizione; che alla Patria loro gli ricondurrà, dove nell' abbondanza d' ogni coſa troveranno fertili paſture. In breve s' obbliga a fare pel popolo ſuo tutto quello, che fa un accurato Paſtore, e vigilante per le pecorelle da lui amate con amor tenero, e ſincero.

Non ſolo è figurata la favella dell' Epiſtola preſente, poichè ci raffigura un popolo ſotto il velame d' una greggia; la ſervitù ſotto quello di diſperdimento; una terra ſotto la figura di paſture: ma le ſteſſe coſe rappreſentate in eſſa favella figurata, rappreſentano altre coſe, delle quali ſono figure. Imperocchè il popolo Ebreo è immagine de' Criſtiani, la ſchiavitù di Babilonia è ſimbolo di quella del peccato; la promeſſa terra è figura del Cielo, ed i condottieri degl' Iſraelliti rappreſentano i Paſtori della Chieſa. Iddio, il quale comunica loro l'autorità ſua pel governo dell' anime, inſegna ad eſſi in queſto luogo quello, che debbono fare per ſalute di quella greggia, che venne loro affidata. Nel modo, con cui dice, che tratterà le ſue pecorelle, fa veder loro, che l' uffizio, che hanno, gli obbliga a cercare i peccatori,

tori, per ricondurgli a Dio, a confortare gli afflitti, rinvigorire i deboli, medicare le ferite ſpirituali dell' anime, a vegliare per conſervar la ſalute di quelle, che furono riſanate da Dio, preſtare aſſiſtenza alle perſone oneſte con ogni lor concetto, e potere, e in breve a non traſcurare coſa veruna per ſalute d' una greggia amata da Gesù Criſto, come quella, che fu dal ſuo ſangue ricoverata; e della quale domanderà ſtretto conto a' Paſtori, all' attenzione de' quali egli l' avea confidata. Compieranno perfettamente ogni obbligo loro, s' amano quel ſommo Paſtore, a cui appartengono l' anime da loro condotte; e ſe ſanno temperare con dolcezza, e bontà paterna, l' autorità, che hanno ricevuta, e ſe ſi ricordano d' averla ricevuta ſolo per ſalute di que' popoli, a quali debbono dire con l' Apoſtolo: Noi non ſignoreggiamo ſopra la voſtra fede, ma ſiamo cooperatori della voſtra allegrezza.

Eſſendo Gesù Criſto quegli, che governa l' anime mediante l' uffizio de' Paſtori ſuoi buoni, guai alle pecorelle, che vogliono vivere ſecondo la fantaſia loro, ſenza laſciarſi condurre da quel ſommo Paſtore, che ſi fece loro guida, via, cibo, e premio. Egli c' inſegna nell' Epiſtola del preſente giorno qual cura ſi prenda di quelle pecorelle, che ſono fedeli alla ſua voce, e nel Vangelo c' inſegna la terribile

ſe-

ſegregazione, che farà nel giorno eſtremo degli agnelli da' montoni, cioè di coloro, che ſaranno ſtati ſoggetti alla guida ſua, da' ribelli.

ORAZIONE.

DA' a noi, Signor Dio, Paſtori, che ſieno ſecondo il tuo cuore; dà a noi un cuor docile da ubbidire alla voce di quelli; e fa sì, che conoſciamo, Iddio mio, che tu medeſimo ci conduci mediante l' opera di quelli. Cerca noi, o Signore, acciocchè noi cerchiamo te. Medica le ferite noſtre, riſana la noſtra debolezza, riconduci noi a te, e fa sì, che la grazia tua conſervi in noi quello, ch' eſſa avrà operato.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo Gesù diſſe a' ſuoi Diſcepoli. Erano due o tre giorni dacchè Gesù Criſto era entrato trionfante nella Città di Geruſalemme, ove dovea morire nella ſteſſa Settimana, quando ritornandoſi egli una ſera ſecondo il coſtume ſuo in Betania co' Diſcepoli, alcuni fra ſuoi Apoſtoli gli domandarono qualche coſa circa il tempo della ſua ſeconda venuta. Intorno a ciò manifeſtò loro que' ſegni, che la doveano precedere, e dopo d' avere riferito diverſe parabole, perchè comprendeſſero il conto ter-

ribile, che ognuno dovea rendere in quel giorno, e quale attenzione aver doveſſero per apparecchiarviſi, ſpiegò finalmente chiaro con le parole del preſente Vangelo, in qual forma apparirà, e che farà in eſſa ultima ſua venuta.

Quando verrà il Figliuolo dell' uomo. Gesù Criſto ſi chiama ſpeſſo con tal nome, per farci ricordare quello, che ſi compiacque d' eſſere per noſtra ſalute. Verrà una ſeconda volta come Figliuolo dell' uomo, non ſolo perchè farà vedere a tutti gli uomini quella umanità, con cui ſi veſtì nella ſua Incarnazione; ma ſi ancora, perchè ſecondo tal condizione giudicherà tutti gli uomini, acciocchè ricevano di loro opere il premio, o il gaſtigo da colui, che ſi fece uomo per ſalvargli, e della cui morte avranno fatto buono, o mal uſo.

Tutto il reſtante di queſto Vangelo è chiariſſimo; e una ſola difficoltà vi ſi trova, che merita d' eſſere ſpiegata. Pare che Gesù Criſto non ſalvi gli eletti per altro, ſe non perchè avranno fatto l'opere di miſericordia; e mandi in dannazione i reprobi, perchè non l'avranno fatte. Non premierà egli forſe la giuſtizia, la caſtità, e non punirà l' ingiuſtizia, e l' adulterio? ſenza verun dubbio punirà tutti i peccati; e tuttavia da un lato ſi potrà dire, che ſi va in perdizione per non avere uſato miſericordia; perchè ſenza queſta virtù l' altre ſono inutili, e mediante queſta ſi può

me-

meritare il perdono de' peccati. Ed è come s' altri diceſſe eſſer morto un infermo per non aver preſo un certo rimedio, quando ci ſia perſuaſione, che ſarebbe guarito prendendo eſſo rimedio. Miſericordia dunque ſalva i giuſti, perchè ſendo peccatori hanno ottenuto miſericordia da Dio, mediante quella, ch' eſſi hanno eſercitata verſo altrui, o piuttoſto verſo Gesù Criſto, come dic' egli ſteſſo. Potentiſſimo, e neceſſariſſimo rimedio è quello, che riſana l' infermo; e ſenza il quale dee l' infermo perire.

Io ebbi fame, e voi mi deſte di che mangiare. Non ſi può meravigliarſi abbaſtanza della bontà di Gesù Criſto, il quale per farci inclinare all' opere di miſericordia, oltre al grande intereſſe, che v' abbiamo, uſa l' argomento, che la ſola carità dovea rendere fortiſſimo, ed efficaciſſimo ſopra i noſtri cuori, per quanto duri poteſſero eſſer mai, quando dice, che lui medeſimo cibiamo, e veſtiamo, cibando, e veſtendo i poverelli; e che lui viſitiamo incarcerato, ed infermo; imperocchè l'infinita carità ſua non ſolo gli fece congiungere alla ſua natura divina tutte le umane infermità, ma altresì alla perſona ſua tutti i patimenti di tutte le particolari perſone. Oh quale diverſità poſſa fra tale carità, e la durezza noſtra!

Queſti anderanno all' eterno ſupplizio, e gli altri alla vita eterna. Così terminerà

tutto il Mondo, e così terminerà la vita d' ogni uomo in particolare. O beato, o infelice ſarai in eterno: e queſta vita ci è data, acciocchè ci procuriamo l' eterna beatitudine, che ci viene promeſſa; e per isfuggire l' eterna ſciagura, che ci viene minacciata. Ogni coſa in queſto mondo è meſcolata, ove paſcolano inſieme pecorelle, e montoni, ed i buoni ſi trovano obbligati a vivere co' malvagj. Ma non sì toſto ſarai uſcito dal Mondo per morte, che ſi vedrà fatta ſegregazione per tutta l' eternità, o da' montoni, chi è pecora, o dalle pecorelle chi è montone. A che penſiamo noi prima d' eſſa terribile ſeparazione? o più preſto a che dovremmo noi penſare: fuorchè a vedere quali ſiamo, a tenerci uniti alla greggia di Gesù Criſto, e ad eſſere ſue pecorelle, ponendo puntualmente in opera i comandamenti di lui; o a divenire pecorelle, mentre che ci rimane ancora il tempo di tralaſciare d' eſſere montoni, ceſſando dall' offendere Iddio, purgando i peccati noſtri mediante la penitenza, a cui ci conforta la Chieſa in queſti tempi ſanti, e ricoverandola con quella miſericordia, in cui Gesù Criſto ſa conſiſtere nel preſente Vangelo la ſalute degli Eletti.

ORA-

ORAZIONE.

LA grazia tua sia quella, o Signor nostro Iddio, che ci disgiunga anche in questa vita da' malvagj per la diversità de' costumi, e degli affetti; acciocchè non siamo nell' eternità compagni di loro gastighi. Ispiraci quella misericordia veramente Cristiana, che ci fa aver compassione di noi stessi scostandoci dalla colpa, ed obbligate ad aver pietà di noi per quella compassione, con cui ci fa alleggierire le necessità de' nostri fratelli.

IL MARTEDI'
DELLA PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA.

Lectio Isaiæ Prophetæ.

IN diebus illis, locutus est Isaias Propheta, dicens: Quærite Dominum, dum inveniri potest: invocate eum, dum prope est. Derelinquat impius viam

Lezione d' Isaia Profeta; c. 55.

IN que' dì, Il Profeta Isaia disse queste parole: Cercate il Signore, mentre che si può ritrovarlo; invocatelo, mentre ch' è vicino. L' empio lasci la sua via, e l'ingiusto i suoi pensieri, e ritorni al Signo-

re; e questi gli userà misericordia, ritorni al nostro Dio, perch' è ripieno di bontà a perdonargli. Imperocchè i miei pensieri non sono i pensieri vostri, e le vostre vie non sono mie vie, dice il Signore. Ma quanto sono i Cieli sopra la terra, tanto le mie vie sono sopra le vie vostre, e i pensieri miei sopra i vostri pensieri. E siccome pioggia, e neve scendono dal Cielo, e più non vi tornano, ma abbeverano la terra, la rendono feconda, e la fanno germogliare, acciocchè dia all' uomo la semente per farlo seminare, e il pane per cibarsi: tale sarà la parola, che uscirà di mia bocca. Non ritornerà più a me vota, e senza frutto; ma farà tutto quello ch' io voglio, e produrrà tutti quegli effetti, per li quali l' ho mandata, dice il Signore onnipossente.

suam, & vir iniquus cogitationes suas, & revertatur ad Dominum; & miserebitur ejus, & ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum. Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, & cogitationes meæ a cogitationibus vestris. Et quomodo descendit imber & nix de cœlo, & illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit, & dat semen serenti, & panem comedenti: sic erit verbum meum quod egredietur de ore meo. Non revertetur ad me vacuum, sed faciet quæcumque volui, & prosperabitur in his, ad quæ misi illud, ait Dominus omnipotens.

Se-

Sequentia ſancti Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore. Cum intraſſet Jeſus Jeroſolymam, commota eſt univerſa civitas, dicens: Quis eſt hic? Populi autem dicebant: Hic eſt Jeſus Propheta, a Nazareth Galilææ. Et intravit Jeſus in templum Dei, & ejiciebat omnes vendentes & ementes in templo; & menſas numulariorum, & cathedras vendentium columbas evertit. Et dicit eis: Scriptum eſt: Domus mea domus orationis vocabitur; vos autem feciſtis illam ſpeluncam latronum. Et acceſſerunt ad eum cæci, & claudi in templo, & ſanavit eos. Videntes autem Principes Sacerdotum & Scribæ mirabilia quæ fecit, & pueros cla-

Continovazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. 21.10.

IN quel tempo eſſendo Gesù entrato in Geruſalemme, ſi commoſſe tutta la Città, e ognuno domandava: Chi è coſtui? Il popolo, *da cui veniva accompagnato*, diceva. E' Gesù Profeta di Nazarette in Galilea. Eſſendo entrato Gesù nel tempio di Dio, quindi ſcacciò tutti quelli, che vendevano, e comperavano nel tempio, roveſciò le tavole de' cambiſti, le ſedie de' venditori di colombe, e diſſe loro: Scritto è: La caſa mia ſarà chiamata caſa d'orazione, e voi ne faceſte ſpelonca di ladroni. Allora ciecchi, e zoppi andarono a lui al Tempio, ed eſſo gli riſanò. Ma i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, vedendo le meraviglie, che fatte avea, e i fanciulli, che gridavano nel Tempio *Hoſanna, ſalute* e gloria al Figliuolo di Davidde, n' ebbero ſdegno, e gli diſſero. Odi tu quello, che di-

cono? Sì, rispose loro Gesù. Ma non leggeste voi *mai quella parola*: Traeste la lode più perfetta dalla bocca de' fanciulli, e di quelli, che poppano ancora. E quivi lasciandogli, uscì della Città, e se n'andò in Betania, ove dimorò la notte.

mantes in templo, & dicentes, Hosanna Filio David, indignati sunt; & dixerunt ei: Audis quid isti dicunt? Jesus autem dixit eis: Utique. Numquam legistis: quia Ex ore infantium & lactentium perfeciſti laudem? Et relictis illis, abiit foras extra civitatem in Bethaniam, ibique mansit.

Spiegazione dell'Epistola.

Cercate il Signore, mentre che si può ritrovarlo. Isaia dopo d' aver predetto la venuta, e la predicazione di Gesù Cristo ne' primi versetti del Capitolo, da cui è tratta l'Epistola presente, conforta gli uomini a valersi della insigne grazia fatta loro da Dio del mandar loro il Figliuol suo per ricondurnegli a lui. Insegna loro il tempo, e la forma di cercare Iddio per trovarlo. Il tempo si è quello, in cui vuol essere ritrovato, cioè tutto il tempo dalla prima venuta di Gesù Cristo fino alla seconda, ed in conseguenza per ogni uomo in particolare, tutto il tempo della vita presente, purchè si tenga bene a mente, che alcuni vi furono, i quali avendo voltato le spalle a Dio, quando esso cercava loro, cercarono dopo lui, e non lo trovarono.

rono . Non disperiamo giammai della misericordia di Dio ; ma temiamo bensì di fare un mal uso d' essa misericordia , la quale ha il tempo suo , e di non raunarci con l' impenitenza nostra, come dice l' Apostolo , quel tesoro di collora , che vien dietro alla pazienza infinita dispregiata da noi .

La Chiesa applica molto a proposito al tempo della Quaresima quello , che disse il Profeta della prima venuta di Gesù Cristo. Imperocchè veramente in esso tempo Santo si può trovar Dio , quando si cerchi con tutta la Chiesa con una penitenza sincera, e con una solida conversione , ch' è quel modo di cercarlo , insegnato dal Profeta , quando dice: *L' empio lasci la sua via* , cioè scambj contegno , ec. Non si dee certamente immaginare di ritrovarlo il giorno di Pasqua, chi non l' avrà cercato nel corso della Quaresima.

Invocatelo mentre ch' è vicino . Iddio è sempre vicino a noi, sendo egli dappertutto , e vivendo noi in lui. Ma se non può scostarsi da noi sottraendo la sua presenza, può però farlo sottraendo la sua grazia , e la misericordia . Pronto è ad ascoltarci al presente , e basta , che parliamo per fargli dire: Eccomi. Ma verrà un giorno , in cui s' avrà a gridare per farci intendere da lui , come se lontanissimo fosse; e forse lo sarà tanto, che non ci udirà , cioè sarà stabilito a non ascoltarci.

I penſieri miei non ſono penſieri voſtri, e le voſtre vie non ſono le mie vie. Queſto può riferirſi a quello, che immediate precede, che Iddio è pieno di miſericordia per perdonare. Non poſſono gli uomini comprendere tale contegno di Dio cotanto lontano dal loro, mediante il quale comporta con tale pazienza le colpe degli empj, e promette loro il perdono, ſe vogliono tornare a lui ſinceramente. Ma meno ancora comprendono quella miſericordia infinita, che riſplendette nell' Incarnazione di Gesù Criſto avuta principalmente in mira dal Profeta nel preſente Capitolo. E queſti ſono principalmente que' penſieri, i quali ſono tanto più alti di quelli degli uomini, quanto è il Cielo ſopra la terra.

Tale ſarà la parola, ch' eſce fuori della mia bocca. La parola, di cui ſi parla in queſto luogo, ſi è la promeſſa, che Dio avea fatta al Profeta, di compiere con l' Incarnazione del Verbo, la confederazione da lui fatta con Davidde, dalla cui famiglia dovea naſcere il Salvatore, e Signore delle Nazioni. Afferma dunque in queſto luogo, che tal promeſſa avrà il ſuo effetto, e che non vi ſarà coſa, la quale poſſa impedirne l' eſecuzione; e che gli uomini uſciranno lietamente della ſchiavitù del peccato, e ſaranno condotti in pace nella patria loro, la quale è il Cielo, dalla nuova guida, ch' egli s'è obbligato di dar loro.

Iddio è puntuale nelle ſue promeſſe, ma

lo

lo è ancora nelle minacce. Promiſe un Salvatore, e quegli venne, promiſe un Giudice, e verrà. Vuole laſciarſi trovare per un tempo, ma a certi patti, ed eſſi patti ſaranno indiſpenſabili. Si dee laſciare il peccato per trovare Dio. Siamo certi di ritrovarlo, poichè lo diſſe, quando lo cercheremo in tal forma. E ſiamo certi, che non lo troveremo mai, ſe lo cercheremo diverſamente; e mettiamo bene il noſtro cuore nell' intelligenza di queſta parola di Santo Agoſtino, che ogni Criſtiano s' inganna, s' egli promette a ſe quello, che Gesù Criſto non gli promiſe.

ORAZIONE.

FA, o Signor Dio, che ſperiamo le tue promeſſe, e temiamo di tue minacce. Inſpiraci la brama di cercarti, e ne concedi la grazia di ritrovarti. Il peccato ci allontanò da te; ſia la penitenza quella, che a te ci accoſti di nuovo, ſecondo, che tu ſteſſo diceſti, che tu ſei vicino a coloro, il cui cuore è contrito, ed umiliato.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

E *ſſendo Gesù entrato in Geruſalemme*, quale in trionfo, tra le acclamazioni di tutto il Popolo, che gli era andato incontra; *tutta la Città ne fu commoſſa*, non ſapendo qual foſſe coteſto uomo, a cui ſi fa-

facevano sì grandi onori. Imperocchè coloro, i quali accompagnavano il Figliuolo di Dio nell'entrata cotanto solenne da lui fatta sei giorni prima della Passione, erano per la maggior parte, come nota San Giovanni, Ebrei venuti a Gerosalemme per la Festa di Pasqua, i quali avendo inteso il miracolo da lui fatto di fresco, di risuscitar Lazzaro, gli erano andati tutti festeggiando incontro. Adunque questo fu il Popolo, che rispose a quelli di Gerusalemme.

Questi è Gesù il Profeta, cioè quel Messia, che aspettiamo. Imperocchè Mosè avea promesso il Messia sotto il nome d' un Profeta, che Iddio dovea mandare agli Ebrei, in guisa, che quando esso Popolo dice: Questi è Gesù il Profeta, si può benissimo credere, che voglia dire: Questi è il Profeta predetto da Mosè, ed aggiunge, ch' egli è di Nazarette; sendo il Figliuolo di Dio stato conceputo, ed allevato in essa Città, comecchè nato fosse a Betelemme, in quel viaggio, che Giuseppe, e la Beata Vergine furono obbligati a fare, per essere scritti nel registro, che l' Imperadore Augusto facea scrivere di tutti i Sudditi del suo Impero.

Essendo entrato nel Tempio; cioè in un atrio del Tempio aperto a tutti, ed in cui gli stessi Gentili potevano fare loro orazioni, scacciò quindi i Mercatanti, i quali d' esso luogo ab origine stabilito all' orazione aveano fatto mercato. Lo stesso avea

egli

egli fatto tre anni prima, e l' una, e l'altra volta fece comparire quell'ardente zelo, che avea per l'onore del Padre suo, e l'autorità suprema, che possedea; poichè senza fare miracolo veruno comincia dal discacciargli, e si fa senza veruna resistenza ubbidire.

Voi ne faceste una spelonca di ladroni. Sono parole d'Isaia applicate da Gesù Cristo ad essi Mercatanti, forse per notare quelle frodi, che avarizia, ed insaziabile desiderio di guadagno fanno per l'ordinario tessere a coloro, che sono impacciati nel traffico. Quivi sembra, che non si vendesse altro, che cose destinate a' Sagrifizj; ma eranvi tuttavia altri luoghi, che poteano servire a tale uso, senza farvi servire la casa di Dio, stabilita solamente ad esser casa d' orazione.

Vi sono Commentatori, i quali dicono intorno al commercio, che si faceva nell' atrio, che la maggior parte era de' Sagrificatori; e perciò ne lo comportavano senza aprir bocca. Serviva di colore la pubblica comodità, cioè, che ciascheduno andando al Tempio vi trovava quello, che volea sagrificare. Ma i Sagrificatori, che aveano la parte loro nel Sagrifizio, vi guardavano spezialmente il proprio interesse. Spesso prendevano Colombi, e Tortore, promettendo di sagrificarle (quando l' Altare non era voto, e l'uomo avea fretta d'andarsene) nè perciò le sagrificavano; ma le rivende-

vano

vano per danari allo ſteſſo Mercatante. Altre volte rivendevano ad eſſi Mercatanti quello che toccava loro per norma del Sagrifizio; ſicchè faceano nel Tempio vita di trafficanti, e non d' orazione. Non ſi dee meravigliarſi dunque, ſe Gesù Criſto diceva, che ſi facea del Tempio del Padre ſuo una Spelonca di ladroni. Di che abbaſtanza ſi vede, che non voleva egli ſolamente dire dell' atrio, ma generalmente di tutto il Tempio, e non de' Mercatanti ſoli; ma de' Sagrificatori.

I fanciulli gridavano nel Tempio: Hoſanna al Figliuolo di Davidde. *Hoſanna* è voce compoſta di due vocaboli Ebraici, che ſignificano: Salvaci, io ti prego. Sono tratti dal Salmo 117. dove Davidde predice formalmente il Meſſia; ſicchè il Popolo con tale intenzione gli applica ſecondo tale intenzione a Gesù Criſto. Era ancora una ſpezie d'acclamazione ſolenne, come quando ſi dice: Viva il Re. *Hoſanna* al Figliuolo di Davidde vuol dunque ſignificare: Ti preghiamo di ſalvare; e conſervare il Figliuolo di Davidde. Ed i fanciulli, i quali aveano udito il Popolo a dire queſte parole, le ripetevano anche nel Tempio, quando i Principi de' Sacerdoti, cioè i Capi delle ventiquattro famiglie Sacerdotali, che componevano il corpo de' Sagrificatori Ebrei, ne fecero a Gesù Criſto il rimprovero, a cui riſpoſe queſte parole:

Non leggeſte voi: Traeſte la più perfetta

lode

lode dalla bocca de' bambini ? Quaſi aveſſe voluto dire : Perchè farei io tacere i fanciulli , di cui è detto nel Salmo ottavo , che Iddio apre egli medeſimo loro la bocca, per averne le ſue lodi?

Quegli , che ſcacciò fuori del Tempio coloro , i quali in eſſo non vendevano altro, che quanto dovea eſſere offerto a Dio, comporta cotidianamente con meraviglioſa pazienza il traffico profano, che la cupidigia degli uomini di Chieſa fa così ſpeſſo delle coſe più ſante ; e le orribili irriverenze , che ſi commettono nelle Chieſe ; ma pazienza tale è più da temerſi della collora di lui . Egli aſpetta a penitenza ; ma riſerva a tormenti orribili coloro, che fanno un mal uſo del lungo ſilenzio con eſſo loro da lui mantenuto.

ORAZIONE.

LA caſa tua , Signor Dio , non ſolamente diviene caſa di traffico, e ſpelonca di ladroni ; ma ſpeſſo diventa a cagione dell' empietà degli uomini , luogo , che non s' avrebbe ardimento di nominarlo. Quivi ſi ſagrifica al Demonio quanto la pietà dovrebbe offerire a te . E tu , o Signore, lo comporti ; ma forſe lo comporti ſolo perchè vuoi gaſtigarci eternamente . Fa che preveniamo tali gaſtighi; e giacchè ci prometteſti d'eſaudire le preghiere, che ti verranno nel tuo tempio offerite , ac-

cor-

corda a quell' orazione, ch' ivi faremo il perdono di que' Sacrilegj, che v' avremo commeſſi.

IL MERCOLEDI'
DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.

Lezione del Libro dell' Eſodo.

Lectio Libri Exodi. 24.

IN quei dì il Signore diſſe a Mosè: Vieni a me ſulla cima del Monte, e quivi dimora; ed io darò a te due tavole di pietra, e la legge, ed i Comandamenti, che ho ſcritti, acciocchè tu ammaeſtri in eſſi i Figliuoli d' Iſraello. Levaronſi dunque Mosè, e Gioſuè, e Mosè ſalendo ſopra il Monte diſſe agli Antichi. Aſpettateci quì fino a tanto, che ſaremo ritornati a voi. Saranno con voi Aarone, ed Ur: e ſe naſce qualche quiſtione fra voi, avrete ricorſo a loro. Eſſendo dunque Mosè ſalito ſopra la Montagna, quella ſi coperſe con una nube,

IN diebus illis, Dixit Dominus ad Moyſen: Aſcende ad me in montem, & eſto ibi; daboque tibi tabulas lapideas, & legem ac mandata quæ ſcripſi, ut doceas filios Iſrael. Surrexerunt Moyſes & Joſue miniſter ejus; aſcendenſque Moyſes in montem Dei, ſenioribus ait: Expectate hic, donec revertamur ad vos. Habetis Aaron & Hur vobiſcum: ſi quid natum fuerit quæſtionis, referetis ad eos. Cumque aſcen-

ſcendiſſet Moyſes, operuit nubes montem; & habitavit gloria Domini ſuper Sinai, tegens illum nube ſex diebus. Septimo autem die vocavit eum de medio caliginis. Erat autem ſpecies gloriæ Domini, quaſi ignis ardens ſuper verticem montis, in conſpectu filiorum Iſrael. Ingreſſuſque Moyſes medium nebulæ, aſcendit in montem. Et fuit ibi quadraginta diebus & quadraginta noctibus.

e la gloria del Signore abitò ſul monte Sinai, coprendolo con una nube pel corſo di ſei giorni. Il ſettimo giorno il Signore chiamò Mosè di mezzo all'oſcurità. Ora queſta gloria del Signore era come fuoco, che ardeva ſulla cima del Monte agli occhi de' Figliuoli d'Iſraello. E Mosè entrando nel mezzo della nube, ſalì ſul Monte, e ſtettivi quaranta giorni, e quaranta notti.

Lectio Libri Regum. 3. cap. 19.

Lezione del Libro de' Re.

IN diebus illis, Venit Elias in Berſabee Juda, & dimiſit ibi puerũ ſuũ, & perrexit in deſertũ viam unius diei. Cumque veniſſet, & ſederet ſubter unam juniperum, petivit anima ſua ut moreretur. Et ait: Sufficit mihi, Domine; tolle animam meam: neque enim melior ſũ

ESſendo in que' giorni pervenuto Elia a Berſabea in Giuda, rimandò il ſuo Servo, e fece nel Deſerto una giornata di cammino; ed eſſendo giunto ſotto un ginebro, quivi ſi poſe a ſedere. Deſiderò di morire, e diſſe a Dio: Signore, baſta: Traggimi l'anima del corpo mio, poichè non ſono già io migliore de' Padri miei. Gittoſſi a terra, ed all'ombra

del

del Ginebro s' addormentò. Allora l' Angiolo del Signore lo toccò, e gli disse: Levati, e mangia. Elia guardò dietro a se, e vide appresso al suo capo un pane cotto sotto le ceneri, ed un vaso d' acqua. Adunque mangiò, bevette, e di nuovo s' addormentò. Ritornato l' Angiolo del Signore un' altra volta, lo toccò di nuovo, e gli disse: Levati, e mangia, perchè ti rimane a fare lungo cammino. Si levò, mangiò, e bevette, ed essendosi con tal cibo rinforzato, camminò per quaranta giorni, e quaranta notti fino ad Orebbe Monte di Dio.

quam patres mei. Projecitque se, & obdormivit in umbra juniperi. Et ecce Angelus Domini tetigit eum, dixitque illi: Surge, & comede. Respexit, & ecce ad caput suum subcinericius panis, & vas aqua. Comedit ergo & bibit, & rursum obdormivit. Reversusque est Angelus Domini secundo, & tetigit eum, dixitque illi: Surge, comede; grandis enim tibi restat via. Qui cum surrexisset, comedit & bibit; & ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus & quadraginta noctibus, usque ad montem Dei Horeb.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, 12. 38.

Sequentia Sancti Evangelii secundũ Matthæum.

IN quel tempo certuni de' Dottori della Legge, e de' Farisei dissero a Gesù: Maestro, noi vorremmo, che ci facessi vedere qualche prodigio. Ma egli ri-

IN illo tempore, Responderunt Jesu quidam de Scribis & Pharisæis, dicentes: Magister, volumus a te signum videre.

dere. Qui reſpondens, ait illis: Generatio mala & adultera ſignũ quærit, & ſignum non dabitur ei niſi ſignũ Jonæ Propheta. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus & tribus noctibus; ſic erit Filius hominis in corde terræ tribus diebus & tribus noctibus. Viri Ninivitæ ſurgent in judicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam; quia pœnitentiã egerunt in prædicatione Jonæ: & ecce pluſquam Jonas hic. Regina Auſtri ſurget in judicio cum generatione iſta, & condemnabit eam; quia venit a finibus terræ audire ſapientiam Salomonis: & ecce pluſquam Salomon hic. Cum autem immundus ſpiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem; & non invenit. Tunc

ſpoſe: Queſta generazione corrotta, ed adultera domanda un prodigio, ed altro non gliene ſarà accordato fuor quello di Giona Profeta. Imperocchè ſiccome Giona fu tre giorni, e tre notti nel ventre d'un peſce, così il Figliuolo dell' uomo ſarà tre giorni, e tre notti nel cuore della terra. I Niniviti ſorgeranno il giorno del Giudizio contra queſto Popolo, e lo condanneranno, perchè fecero penitenza alla predicazione di Giona: e tuttavia quegli, che quì è, molto è maggiore di Giona. La Reina dell' Auſtro ſorgerà in giudizio contro a queſto Popolo, e lo condannerà, perchè venne dall' eſtremità della terra ad udire la Sapienza di Salomone, e tuttavia quegli, ch' è quì, è molto maggiore di Salomone. Quando lo Spirito impuro è uſcito d' un uomo, cammina per luoghi aridi cercando ripoſo, e nol trova. Allora dice: Ritornerò alla caſa, onde uſcii. E ritornato trovala vota, netta, e fornita. Allora va, e ſe-

co

co prende altri ſette Spiriti molto più malvagj di lui, ed entrando in detta caſa, abitano in eſſa, e l'ultima condizione d'eſſo uomo divieue molto peggiore della prima. Queſto accade a tale ſtirpe peccaminoſa. E mentre che ancora parlava al Popolo, ſua Madre, ed i fratelli erano di fuori, chiedendo di parlargli. E vi fu chi diſſe: Ecco, tua Madre, ed i fratelli tuoi ſono di fuori, e ti chiedono: ma egli riſpoſe a coſtui: Chi è mia Madre? Ed i miei fratelli chi ſono? E ſtendendo la mano ſopra i ſuoi Diſcepoli: Ecco, diſſe, mia Madre, ed ecco i fratelli miei. Imperocchè qualunque fa la volontà del Padre mio, ch' è in Cielo, quegli è mio fratello, mia ſorella, e mia Madre.

dicit: Revertar ad domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, ſcopis mundatam, & ornatam. Tunc vadit, & aſſumit ſeptem alios ſpiritus ſecum nequiores ſe, & intrantes habitant ibi: & fiunt noviſſima hominis illius pejora prioribus. Sic erit & generationi huic peſſimæ. Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater ejus, & fratres ſtabant foris, quærentes loqui ei. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, & fratres tui foris ſtant quærentes te. At ipſe reſpondens dicenti ſibi, ait: Quæ eſt mater mea, & qui ſunt fratres mei? Et extendens manum in diſcipulos ſuos, dixit: Ecce mater mea & fratres mei. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei qui in cœlis eſt, ipſe meus frater, & ſoror, & mater eſt.

SPIEGAZIONE DELLA LEZIONE DELL' ESODO.

IN que' giorni. Nel terzo Meſe, dappoichè gl' Iſraelliti furono uſciti dell' Egitto, 1490. anni avanti la venuta di Gesù Criſto, Iddio fece ſalire Mosè ſopra il Monte di Sina, ne' deſerti dell' Arabia, dove gli ſegnò quelle Leggi, che volea dare al ſuo Popolo. Mosè le riferì agli Ebrei, che tutti promiſero d'oſſervarle; e dopo fece immolare certe vittime, delle quali ricolſe il Sangue, e ne fece l' aſperſione ſopra di loro, dicendo: Queſto è il Sangue della confederazione, che il Signore fa con eſſo voi. Dopo queſto ſolennizzato obbligo, altro più non rimaneva fuorchè dar loro quelle leggi, che aveano accettate. E perciò Dio fece di nuovo ſalire Mosè, per dargliele nelle mani, ſcritte ſopra alcune tavole di pietra, acciocchè le inſegnaſſe al ſuo Popolo, e queſto è quanto viene riferito nella Lezione di queſto giorno.

Mosè diſſe agli Antichi: aſpettateci. Coteſti Antichi, a' quali parla Mosè, erano i Magiſtrati del Popolo Ebraico. Prima Mosè reggeva egli ſolo; ma riuſcendogli coſa impoſſibile il riſpondere a tutti, eleſſe per conſiglio del Suocero alquante perſone in età, e prudenti, che reggevano

ſotto di lui, e gli chiedevano conſiglio nelle coſe difficili, e d' importanza. Laſciagli dunque acciocchè abbiano cura del Popolo in tempo di ſua lontananza, e vuole, che in quelle coſe, nelle quali aveano coſtume di chiedere conſiglio a lui, ſi rivolgano in detto tempo alle due perſone da lui nominate.

Era queſta gloria del Signore quale un fuoco. Iddio copre con una nube, e circonda con un ardente fuoco tutto il Monte di Sina, per contraſſegnare la preſenza ſua a tutto il Popolo, che ſtava a piedi del Monte, ed imprimere in lui riſpetto maggiore, e verſo Mosè loro condottiere, a cui parlava egli medeſimo, e verſo quella Legge, che dovea dar loro mediante il miniſtero di Mosè. Gli Ebrei groſſolani ancora aveano di biſogno d' alcune immagini ſenſibili a rendere loro Iddio maggiore, e più tremendo, e per empiergli d'un timore ſalubre, che toglieſſe loro l' ardimento d'offenderlo.

I Criſtiani ricevettero da Dio una legge nuova, la ricevettero non già mediante Mosè, ma per mezzo di Gesù Criſto ſcritta dallo Spirito Santo, non più ſopra tavole di pietra, ma ſulle vive tavole del cuore, ſuggellata non col Sangne de Tori, ma con quello del Figliuolo di Dio, il quale per tal ragione facendo alluſione a quell' antica legge diceva a' Diſcepoli ſuoi, quando diede loro il calice: Queſto è il

San-

Sangue della nuova confederazione. Non vi furono, quando ci diede queſta legge, nè folgori, nè lampi, perchè non volle farſi temere ad uomini ſchiavi, ma farſi amare da' figliuoli. Tutti queſti vantaggi, che cotanto ſuperiori ci rendono agli Ebrei, non ſerviranno, come nota l' Apoſtolo, ad altro, che a renderci più colpevoli, e degni di gaſtighi maggiori, ſe diſpregiamo il Figliuolo di Dio, il quale ci diede la Legge egli medeſimo, ſe profaniamo quel Sangue, con cui la ſuggellò, e ſe offendiamo lo Spirito Santo, che la ſcolpì ne' noſtri cuori.

Mosè ſtette ſul Monte quaranta dì, e quaranta notti. E ciò ſenza mai prender cibo, come dice egli medeſimo chiaramente. In tal guiſa fu il primo a conſagrare il digiuno di quaranta giorni, ed Elia dopo di lui; quali tuttadue figura di Gesù Criſto, il quale dovette digiunare altrettanto tempo nel deſerto. Per tal cagione la Chieſa ci propone il digiuno di queſti due Profeti nella Lezione, e nell' Epiſtola di queſto giorno; per incoraggirci col digiuno de' Servi, ad imitare quello del Signore.

ORAZIONE.

TU lo diceſti per bocca del tuo Apoſtolo, Signore, che la tua Legge, per quanto ſia Santa, è lettera che uccide, ſe il tuo Spirito, che vivifica non la ſcol-

piſce nel cuore. Quelli, che oſſervavano la Legge di Mosè con carità, e Fede erano Criſtiani prima di Gesù Criſto, e ſenza tal carità l'oſſervanza litterale e ſervile del Vangelo ſteſſo non fa altro, ch' Ebrei. Spargi ne' cuori noſtri, Signor Dio, quella carità, che fa amare i Comandamenti tuoi, e gli fa con lieto animo porre in pratica, e dà la vita, il merito, e la Santità a tutte quelle azioni, che fa fare.

Spiegazione dell' Epistola.

In que' giorni Elia andò a Berſabea. Elia era un Profeta empiuto di zelo della ſua Legge. Vivea egli 900. anni prima di Gesù Criſto ſotto Acabbo Re d' Iſraello, Principe ſommamente empio, e marito di moglie idolatra, ancora peggiore di lui, che chiamavaſi Giezabelle. Erano già tre tre anni, che per punire i peccati di quel Principe, e del ſuo Popolo, non cadeva pioggia in quel Regno, quando Elia avendo obbligato gl' Iſraelliti a far morire tutti i falſi Profeti, che adoravano, e faceano loro adorare l'Idolo di Baal, ed a riconoſcere il vero Dio, fece ottener loro la pioggia dal Cielo; ma nello ſteſſo tempo ſi traſſe contro la collora della Reina; la quale non sì toſto ebbe nuova della morte de' Profeti ſuoi, che giurò per tutti i ſuoi Dii, e mandò dicendo ad Elia, che nel giorno ſeguente l' avrebbe mandato a far com-

compagnia a coloro, ch' egli avea fatto uccidere. Udita queſta minaccia, il Profeta ſi fuggì, e laſciato a Berſabea il Servo, andò ſolo avanti nel deſerto, dove avvenne quello, ch'è ſcritto nella preſente Epiſtola.

Non ſono già io punto migliore de' Padri miei. Intendivi ſotto, i quali ſono morti prima di quell' età, in cui mi trovo; e per conſeguenza io non ſono degno di vivere più di loro. Avea Elia fatto una vita gravemente tribulata fra le perſecuzioni a cagione di ſuo zelo, e fedeltà nell'eſeguire gli ordini di Dio. Pare, che in queſt' ultima tempeſta ſi trovi abbattuto. Sentono anche i Santi una parte dell' umana infermità mediante certe noje, che fanno loro increſcere la vita; come avvenne a S. Paolo, ed allo ſteſſo Gesù Criſto il quale volle ſofferire volontariamente la triſtezza, ed il tedio, che gli uomini ſofferiſcono per debolezza di natura. Ma con tutte queſte infermità i Santi fanno quello, che Dio comanda loro. Elia paſſati tre anni d' eſilio ritorna per ordine del Signore ad eſporſi nuovamente al furore d' Acabbo, e di Giezabelle; ed eſſendo obbligato a fuggire la ſeconda volta per avere ubbidito a Dio, Iddio un' altra volta ſi prende cura di lui, e moſtra, ch' egli è protettore di coloro, che ſi ſpongono per la ſua gloria, e ſecondo gli ordini ſuoi alle perſecuzioni degli uomini, e ch' egli ſa bene ſoccorrergli appunto quando più ſembrano d' eſſere ſtati abbandonati.

Vide un pane cotto ſotto le ceneri. La Chieſa nell' uffizio del Santo Sagramento, riguarda il pane miracoloſo fatto vedere dall' Angiolo ad Elia, qual figura dell' Euçariſtia, ch' è il vero pane degli Angioli, col quale Iddio ciba i ſuoi nel deſerto, e nell' eſilio della vita preſente, e dà loro le forze convenevoli a camminare fino al Monte di Dio, cioè fino al Cielo. Gli Ebrei ſi ſtettero quarant' anni in ſolitudine, prima d' entrare nella Terra promeſſa, e furono pel corſo d' eſſi quarant' anni nutricati di manna. Elia cammina quaranta giorni, ed in tutto quel tempo è ſoſtenuto dal mangiato pane. Il digiuno d' Elia figura non ſolamente quella Quareſima, che celebriamo avanti Paſqua, ma anche tutto il tempo di queſta vita, nella quale camminiamo per giungere alla gloria. Si dee digiunare ſpiritualmente per tutto queſto tempo, col fuggire dal peccato, e col toglierci i piaceri, ed altri oggetti, che la concupiſcenza noſtra ci fa deſiderare contro l'ordine di Dio. Aſpra coſa, e difficile ſi è tale aſtinenza; lungo è il cammino; abbiamo di biſogno di forza, e la troviamo nella comunione, ch' è cibo divino di coloro, i quali non ſi paſcono degli oggetti del Secolo, ch' è premio della puntuale ubbidienza a Dio, e loro ſoſtegno nelle perſecuzioni, onde vengono aſſaliti, e finalmente loro vigore nel cammino, che debbono fare.

Fine

Fino ad Orebbe. Questo era un Monte contiguo a Sina, ove Iddio avea data la sua Legge, e dove avea fatta apparire la sua presenza, come detto è nella Lezione.

Mosè, ed Elia, il cui digiuno ci viene dalla Chiesa rappresentato nella Lezione, e nell' Epistola del giorno presente, non istettero in dubbio un momento solo, l'uno a dimorare quaranta giorni sul Monte di Sina, l' altro a camminare quaranta giorni verso il Monte d'Orebbe senza prender cibo, perchè così venne loro comandato. Non stettero essi a bilanciare le forze della natura, essendo persuasi, che chi facea loro tale comandamento, era sì superiore a natura, che ne gli potea rinvigorire. Ma quale all' incontro si è la viltà della maggior parte de' Cristiani! Quanti consigli, e pareri per sapere se tal digiuno ordinario, comandato loro da Dio per bocca della sua Chiesa, tal digiuno, che i primi Cristiani avrebbero tenuto per grande corruzione di quello, ch' essi osservavano, gli offenderà? Non s' aspetta il pericolo: basta un' ombra, una fantasia di pericolo, perchè lo lasciamo. L' infermo in sua immaginativa propone, il Medico segue l'ordine di lui, il Confessore quello del Medico. Questa legge della Chiesa è oggidì per la plebaglia: chi ha qualche grado nel Mondo, non ha scrupolo, e la frange; e chi si distingue per condizione, crede di potersi anche con l' irregolarità distin-

guere. Un branco di buone genti, che hanno manco di biſogno di penitenza, che gli altri, digiunano puntualmente; mentre, che un gran numero di peccatori, i quali dovrebbero forſe digiunare tutto il tempo della vita per purgare i loro peccati, ſe ne diſpenſano con mirabile confidenza, e ſenza veruno ſcrupolo laſciano un digiuno di quaranta giorni, a tutti i Fedeli ordinato.

ORAZIONE.

NEllo ſteſſo tempo, o Signor Dio, in cui l' eſempio de' tuoi Profeti confonde la noſtra viltà; degnati di deſtare il noſtro fervore con la tua grazia. Il tuo pane diede vigore ad Elia, per giungere fino a quel luogo, che gli fu da te aſſegnato. Soſtienci con la tua onnipoſſente virtù, acciocchè coraggioſamente terminiamo la carriera d' eſſo Santo digiuno, che dee condurci all' allegrezza, ed alla gloria della tua riſurrezione.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

SCribi, e Fariſei s' accoſtarono a Gesù. Quello, che viene riferito nel preſente Vangelo, avvenne in una caſa di Cafarnao, o in qualche altra Città della Galilea, poſta ſulle ſponde del Lago di Genezarette. Avea Gesù Criſto liberato un uomo invaſato, ch' era cieco, e mutolo; e

gli

gli Scribi, ed i Farisei in cambio di riconoscere con tutto il Popolo, il potere, e la Santità di colui, che avea fatto questo miracolo, aveano detto, che scacciava i Demonj solo col mezzo del Principe di quelli. Avea il Figliuolo di Dio ributtata siffatta calunnia, quando s' accostarono a lui, a domandargli, che facesse veder loro qualche prodigio. Gli Scribi erano i Dottori della Legge, ed aveano cura di spiegare al Popolo la Sagra Scrittura. Altrove dicemmo chi fossero i Farisei.

Bene vorremmo, che tu ci facessi vedere qualche prodigio. San Lucca dice altrove (*) che chiedevano di vedere un prodigio in aria, qual per esempio, il corso del Sole arrestato, fuoco, che scendesse dal Cielo, o altra cosa somigliante.

Risponde Gesù Cristo per modo, che ben dimostra, che solo per tentarlo lo stimolavano a fare un nuovo miracolo, non essendo convinti ancora da tanto numero di miracolose guerigioni, che gli vedeano a fare ogni giorno.

Questa stirpe corrotta, ed adultera; altrimenti non legittima, cioè uomini indegni d' essere Figliuoli d' Abraamo, e Popolo di Dio.

Come Giona fu trè giorni, e tre notti nel ventre d' un pesce. Giona fu un Profeta, a cui Dio comandò, che andasse a predicare a Ninive, e dicesse agli abitatori di quella

(*) *Più sotto intorno al Vangelo di S. Agata.*

Città rea, che fra quaranta giorni ſarebbe ſtata diſtrutta. Il Profeta in iſcambio d' andare a Ninive, s' imbarcò in un Vaſcello per andare altrove. Ma eſſendo egli in cammino, venne una gran Tempeſta, della quale confeſsò egli medeſimo d' eſſer cagione. Ceſsò quella in effetto ſubito, ch' egli fu gittato nel Mare, ſecondo l'ordine dato da lui medeſimo, ed egli venne inghiottito da un gran peſce, il quale a capo di tre giorni lo gittò a riva, nè gli fece danno veruno. Iddio gli commiſe di nuovo, che andaſſe a Ninive. *Ubbidì*; ed i Niniviti, udita la minaccia, che facea loro Dio per bocca di lui; ebbero incontanente ricorſo alla penitenza, ordinarono un pubblico digiuno, ſi coprirono di ſacco dal maggiore al minore, e ſtornarono con la converſione la ſopraſtante rovina. Ciò accadde 770. anni in circa prima di Gesù Criſto.

Il Figliuol di Dio non fa il prodigio domandatogli dagli Ebrei, ma bene ne promette loro uno molto più grande, ſotto la figura d' un altro, ch' era ſtato fatto in altri tempi. E bene fu gran miracolo, che Giona foſſe inghiottito da un peſce, e non danneggiato; ma gittato fuori. Molto maggiore ſi è però, che Gesù Criſto morto, e ſotterrato, riſuſcitaſſe per ſuo proprio potere a capo di tre giorni.

Starà tre giorni, e tre notti nel grembo della terra. Giorno, e notte quì non ſi deb-

debbono prendere per altro, che per giorno naturale. E quando detto è, che il Figliuolo dell' uomo ſtarà tre giorni in Sepoltura, ciò vuol ſignificare, che tre giorni diverſi, ciaſcuno de' quali ſtimaſi compoſto di ventiquattr' ore di giorno, o di notte, vedranno il noſtro Signore in Sepoltura.

I Niniviti ſorgeranno nel giorno del giudizio contra eſſo Popolo. Il Figliuolo di Dio dopo d' aver propoſto il ſegno di Giona riſpetto a sè, qual figura di ſuo Sepolcro, e di ſua riſurrezione, lo propone riſpetto agli Ebrei, i quali avendo nella perſona di lui un Profeta maggiore di Giona, in luogo d' imitare la fede, e la penitenza de' Niniviti, non ſi contentavano d' eſſere increduli alla ſua parola, ma l'oltraggiavano ancora con calunnie, e lo voleano far paſſare per Miniſtro di Satana. Perciò gli accerta egli, che verranno condannati il giorno del giudizio da'Niniviti, lo che ſignifica, che la docilità d'un Popolo idolatra convertitoſi alle parole d' un uomo, ſarà condannagione di loro incredulità, e della loro reſiſtenza; i quali eſſendo Popolo di Dio, ſtavano oſtinati contro alla parola del Figliuolo unico di Dio.

La Reina dell' Auſtro ſorgerà contro a tal Popolo. La fama dell' eſtraordinaria Sapienza di Salomone Figliuolo di Davidde, e Re degli Ebrei, eſſendoſi ſparſa nelle più lontane Provincie, avvenne, che la Reina

di Saba, Provincia del mezzogiorno, e che Gioſeffo dice eſſere ſtata Reina d' Egitto, e dell' Etiopia, andò a viſitarlo per proporgli molte difficoltà, e riconobbe, che la Sapienza d' eſſo Re oltrepaſſava quanto n' avea udito a favellare. Ammirò l' ordine di ſua famiglia, e fattigli molti nobili preſenti, ritornò indietro appagatiſſima di lui. Gesù Criſto condanna dunque gli Ebrei con l'eſempio d'una Reina, che laſcia gli Stati ſuoi, e che va dall'un capo del Mondo, cioè da lontaniſſimo Paeſe per eſſere teſtimonio della Sapienza d' un uomo, quando eſſi diſpregiavano l'eterna Sapienza venuta eſſa medeſima a ritrovargli per ammaeſtrargli. Non iſcopre tuttavia chiaramente loro la ſua Divinità; ma gli baſta il dire, ch' era più di Giona, e più di Salomone; la qual coſa era ſufficiente per provare, che l'eſempio de' Niniviti, e della Reina Saba gli condannava.

Lo Spirito impuro, dice: *Ritornerò nella mia caſa*. Tutto queſto ragionamento fu fatto dopo la liberazione d' un invaſato. Gesù Criſto prende quindi occaſione di ſegnare a' Giudei tutto quello, che dovea loro accadere, per punirgli di loro incredulità. Ecco qual può eſſere l'intendimento della dichiarazione propoſta loro. Il Demonio non eſce altro, che con diſpiacere fuori d'un corpo, o dell' anima d' un invaſato. Vuole aſſolutamente rientrarvi: vi trova il luogo voto, e fornito, cioè, ſe-

con-

condo alcuni mondo dal peccato, e fornito di virtù, o più presto, seguendo il senso naturale, voto dello Spirito di Dio, e preparato, e disposto, come fa di mestieri, per invitarvi il Demonio a rientrare. Prende seco altri sette Spiriti più malvagj di lui, per più facilmente ripigliare il luogo, e per ristorarsi di sua lontananza con li travagli, che farà sofferire a colui, che da lui è posseduto di nuovo, e lo riduce ad uno stato sette volte peggiore di prima. Lo stesso avverrà agli Ebrei. Furono liberati dal Demonio divenendo popolo di Dio; ma non ricevendo quello, che viene mandato da Dio a loro, rientrerà il Demonio in lor cuore, e seco vi condurrà invidia, calunnia, bestemmia, errore, acceccamento, induramento ec. E in effetto veggiamo, che così è loro avvenuto.

La Madre, e i fratelli di lui erano di fuori, e chiedevano di parlargli. San Lucca nota, ch' erano di fuori non potendo accostarsi a lui a cagione della calca, e S. Marco dice, che mandarono ad avvisarlo per alcun uomo, che desideravano di parlargli. Il Vangelo non dice qual cosa avessero a dirgli, e il volerlo indovinare sarebbe inutile. Il vocabolo fratelli significa parenti prossimi, secondo il modo Ebraico. In tal guisa Abraamo, e Lot sono chiamati fratelli nel Genesi, perchè Lot era nipote d' Abraamo. La B. Vergine avea sorelle, e i figliuoli delle sorelle di lei erano cugini germani

mani di Gesù Criſto ſecondo la carne.

Chi è mia Madre? e i fratelli miei chi ſono?

E quì è coſa d' importanza il ſapere quello, che avvenuto era a Gesù Criſto prima, che detto gli veniſſe, che la Madre, ed i fratelli lo domandavano. Mentre che terminava quel diſcorſo, una parte del quale fu riferita nel Vangelo preſente, una femmina gridò: Beato il ventre, che ti portò: alla quale egli riſpoſe: E io ti dico: Beati coloro, che odono la parola di Dio, e la pongono in pratica; prendendo cagione dalle parole d' eſſa femina di far vedere a' nemici ſuoi que' vantaggj, che perdevano a non credere in lui, e di confortare coloro, ch' erano docili alla ſua parola, aſſicurandogli, che ſe la mettevano in uſo, ſarebbero ſtati più beati, che ſe gli aveſſero dato il naſcere. Intanto gli fu detto, che la Madre, e i parenti lo chiedevano; ed egli di nuovo con mirabile ſapienza ſi vale di tale opportunità, per confermare quanto avea detto ad eſſa femmina. Nè già per diſpregiare la B. V. dice: Chi è mia Madre: e chi ſono i fratelli miei; ma per eſaltare coloro, che mettevano in uſo la ſua parola, ſopra tutti coloro, che non la praticavano, quando anche ſecondo la carne foſſero ſtati ſuoi più ſtretti congiunti. In tal forma ſtabiliſce una parentela ſpirituale, con cui ſi può eſſere congiunto a lui in modo più egregio, che mediante il legame del ſangue. Mia Madre, dic' egli, mio fratello, e ſorel-

rella ſono coloro, i quali fanno la volontà del Padre mio. Come ſe diceſſe: Io v' ho detto, che maggior beatitudine ſia l' ubbidire alla mia parola, che l' avermi partorito, e ora vi dico, ch' io conſidero tutti coloro, i quali ubbidiſcono a colui, la cui volontà da me viene annunziata, quali ſe foſſero mia madre, e fratelli miei. In tal guiſa riguardo i miei diſcepoli come parenti miei, lo ſieno eſſi, o nò, ſecondo la carne. E quanto ſi è a quella, che naſcimento mi diede, eſſa è più beata per la ſua ubbidienza, che per la maternità, e molto più ſtimo la confederazione ſpirituale contratta meco mediante la ſua fede, che la qualità di Madre, che le vien data riſpetto a quel corpo, che volli prendere da lei.

Oh quale utilità ſi è a noi il poter partecipare con la *B. V.* in ciò ch' ell' ha di maggiore! Noi non poſſiamo già dare, com'ella fece, un corpo a Gesù Criſto, ma poſſiamo bene, e dobbiamo imitare la ſua fede, e l'obbedienza, che la rendettero in modo più egregio Madre, figliuola, e ſorella di Gesù Criſto ſecondo lo ſpirito. Eccovi quali vuole G.C. che ſiamo. Ma lo ſiamo noi però? e non abbiamo noi forſe cagione di temere, che ci venga rinfacciato un giorno, come agli Ebrei, non ſolamente queſta diviniſſima confederazione, che ci viene offerita, ma anche l' eſempio de' Niniviti, e della Reina Saba? Gli Ebrei condannati da Gesù Criſto non credevano già

lui maggiore di Giona, e di Salomone: noi lo ſtimiamo noſtro Dio, nè perciò l'ubbidiamo più che gli Ebrei. Ne ci diamo punto penſiero di prendere conſiglio dalla ſapienza di lui leggendo il ſuo Vangelo, ne di sfuggire que' gaſtighi, che ci vengono da lui minacciati, con una penitenza ſomigliante a quella de' Niniviti.

ORAZIONE.

GIona parla ad uomini barbari, e quelli l'aſcoltano. Tu ſteſſo, o Signor Dio, parli agli Ebrei, e non t'aſcoltano. Poco dunque giova il parlare agli orecchi del corpo, ma tutto dipende dell' unzione del tuo Spirito, che illumina il cuore, e lo ſcambia. Tu ci parli, o Signor Dio, e noi ſappiamo che Dio ci parla; ma non uſiamo la tua parola, ſe tu non ci parli qual Dio, riſchiarando la mente noſtra, acciocchè comprendiamo; e rinvigorendo la noſtra volontà, acciocchè facciamo quanto c'inſegni.

IL

IL GIOVEDI'
DELLA SETTIMANA PRIMA DI QUARESIMA.

Lectio Ezechielis Prophetæ.

IN diebus illis, Factus eſt ſermo Domini ad me, dicens: Quid eſt quod inter vos parabolam vertitis in proverbium iſtud in terra Iſrael, dicentes: Patres comederunt uvam acerbam, & dentes filiorum obſtupeſcunt? Vivo ego, dicit Dominus Deus, ſi erit ultra vobis parabola hæc in proverbium in Iſrael. Ecce omnes animæ meæ ſunt: ut anima patris, ita & anima filii, mea eſt. Anima, quæ peccaverit, ipſa morietur. Et vir ſi fuerit juſtus, & fecerit judicium & ju-

Lezione del Profeta Ezechiello. 18. 1.

IN que' giorni il Signore m' indirizzò la ſua parola, e mi diſſe: Donde viene, che voi vi valete fra voi di queſta parabola, e l'avete fatta provverbio in Iſraello: I padri noſtri, dite voi, mangiarono agreſto, e i denti de' figliuoli ne furono legati? Giuro per me ſteſſo, dice il Signore Iddio, che queſta parabola non paſſerà più in provverbio in Iſraello. Imperocchè tutte l' anime ſono mie; l' anima del figliuolo è mia come quella del Padre. L'anima, che peccato avrà, morrà eſſa medeſima. Se un uomo è giuſto; s' egli opera ſecondo equità, e giuſtizia; ſe non mangia ſu' monti, e ſe non alza gli occhi agl' Idoli della ca-

casa d' Israello; se non violerà la donna del prossimo suo; se non s' accosta alla moglie, mentre che sopporta il male ordinario al suo sesso; s' egli non da dispiacere ad alcuno; se rende al suo debitore l'obbligo, che avea ricevuto da lui, se nulla prende per forza, se dà del suo pane a chi ha bisogno di mangiare, se veste lo ignudo, se non presta ad usura, e non riceve di suo danaro più di quanto dee, se storna la sua mano dall' iniquità, e se dà retto giudizio fra due uomini, che fanno litigio insieme, se cammina secondo i miei precetti, e osserva gli ordini miei, per operare secondo verità; quegli è giusto, e viverà la *verace vita*, dice il Signore onnipossente.

stitiam; in montibus non comederit, & oculos suos non levaverit ad idola domus Israel; & uxorem proximi sui non violaverit; & ad mulierem menstruatam non accesserit; & hominem non contristaverit; pignus debitori reddiderit; per vim nihil rapuerit; panem suum esurienti dederit, & nudum operuerit vestimento; ad usuram non commodaverit, & amplius non acceperit; ab iniquitate averterit manum suam, & judicium verum fecerit inter virum & virum; in praceptis meis ambulaverit, & judicia mea custodierit; ut faciat veritatem: hic justus est, vita vivet, ait Dominus omnipotens.

Se-

Sequentia S. Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore, Egreſſus Jeſus ſeceſſit in partes Tyri & Sidonis. Et ecce mulier Chananæa a finibus illis egreſſa clamavit, dicens ei: Miſerere mei, Domine, fili David; filia mea male a dæmonio vexatur. Qui non reſpondit ei verbum. Et accedentes diſcipuli ejus rogabant eum, dicentes: Dimitte eam, quia clamat poſt nos. Ipſe autem reſpondens, ait: Non ſum miſſus niſi ad oves quæ perierunt domus Iſrael. At illa venit, & adoravit eum, dicens: Domine, adjuva me. Qui reſpondens, ait: Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & mittere canibus. At illa dixit: Etiam, Domine: nam & ca-

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo S. Matteo, 15. 21.

IN quel tempo eſſendoſi partito Gesù da quel luogo, in cui era, ſi ritraſſe dalla parte di Tiro, e di Sidone. E una donna Cananea uſcita di quel Paeſe gridò dicendo: Signore, figliuolo di Davidde, abbi pietà di me; la figliuola mia è miſeramente tormentata dal Demonio. Ma egli non le riſpoſe parola. E i ſuoi Diſcepoli accoſtandoſi a lui pregavano: dicendo: Aſſenti di far quel, *ch' ella chiede*, perchè ſe ne vada, gridandoci ella dietro. Egli riſpoſe loro: Io non fui mandato altro, che alle pecorelle ſmarrite della caſa d' Iſraello. Ma ella s' approſſimò a lui, l' adorò, e gli diſſe: Signore, ajutami. Egli riſpoſe: Non è giuſtizia il togliere il pane a' figliuoli, per darlo a' cani. Eſſa gli riſpoſe: E' vero, o Signore, ma i cagnuolini mangiano que' rilievi, che caggiono dalla menſa a' padro-

droni. Allora Gesù disse: O Donna, grande è la tua fede, sia fatto come desideri. E la figliuola di lei fu risanata in quel punto.

telli edunt de micis qui cadunt de mensa dominorum suorum. Tunc respondens Jesus, ait illi: O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia ejus ex illa hora.

Spiegazione dell' Epistola.

EZechiello, da cui fu tratta l' Epistola presente era Sacerdote, e profetizzava nella Caldea, ov' era stato condotto schiavo con gli altri Ebrei, nel tempo che Geremia profetizzava nella Giudea, dove avea abitato seicent' anni in circa prima di Gesù Cristo.

Donde viene. che vi valete fra voi di questa parabola? Parabola si è comparazione presa dalle cose naturali, o che accadono ordinariamente fra gli uomini, sotto ia quale ci cela qualche verità, che non si scopre altro, che facendo l' applicazione della comparazione alla cosa che avrai voluto significare. E questo vocabolo è spesso nella Scrittura per un provverbio.

I Padri nostri mangiarono agresto, e ne furono legati i denti de' figliuoli. Cioè peccarono i Padri nostri, e noi portiamo la pena di loro colpe. Tale superbo ragionamento de' peccatori impenitenti, i quali pretendono, che le loro afflizioni vengano dall' errore altrui move a sdegno Dio, e l'obbliga a giu-

giustificarsi in questo luogo per bocca del Profeta, facendo vedere agli Ebrei, che tratta ognuno secondo i meriti suoi, e che non sa dar guiderdone ad un peccatore, nè gastigo ad un giusto, per le virtù, o per le colpe de' Padri.

Tutte l' anime sono mie. L' anima, che avrà peccato, morrà essa medesima. L' anima del Padre appartiene a Dio, come quella del figliuolo, e quella del figliuolo, come quella del Padre, avendole esso create: egli le ama tutte, e per conseguenza non ne punisce alcuna, s'ella non l' ha meritato con sue proprie colpe. E perciò fa seguendo una numerazione di que' peccati, che destano la sua collora; e afferma, che qualunque non gli avrà commessi, ma sarà andato per le vie di sua Legge, non morrà per li peccati altrui; ma viverà per lo merito di sua propria giustizia.

Se non mangia sui monti. Ciò intendasi de' cibi sagrificati agl' Idoli, a' quali gli Ebrei inclinati all' Idolatria andavano ad offerire sagrifizj sui monti.

S' egli cammina seguendo i miei precetti. La vita è un viaggio, che conduce alla morte per due cammini, Legge di Dio, e Legge della carne. Si va pel primo facendo quello, che viene ordinato da Dio, e astenendosi da quanto vieta. Si va pel secondo seguendo la scorrezione della propria volontà. Iddio afferma, che colui, il quale cammina secondo i precetti suoi vi-

ve-

verà, ſenza, che la ſcorrezione degli altri lo danneggi, e per conſeguenza quegli, che non anderà ſeguendo i precetti ſuoi, morrà, e ſarà dell' infedeltà ſue gaſtigato. Gli uomini oggidì non aſpettano già d'andar dannati per li peccati altrui; ma camminano con una certa fiducia per le *vie* loro, quando ſono battute da molte perſone. Non poſſono immaginare, ch' altri ſi perda, vivendo come tanti. Proteſta Iddio, che ſi morrà, quando non ſi viva ſecondo la legge di lui, e tuttavia ſi ſpera vita traſgredendo la ſua legge, purchè *vivendo* ſi ſegua il coſtume. Vieta agli uomini il porre fiducia nell' altrui virtù, ed eſſi la mettono nell' altrui ſcorrezione. Credonſi ſicuri, quando peccano in gran compagnia. L' eſempio della moltitudine può bene autorizzare la condotta loro dinanzi agli uomini, o almeno acquiſtar loro impunità delle colpe, che commettono. Ma che s' aſpetterà da Dio; il quale dice: *Quell' anima, che peccherà, morrà eſſa medeſima*; altro, che queſta giuſtiſſima ſentenza: ſe ſolo aveſſi peccato, ſolo dannato ſareſti: con molti peccaſti, e con molti dannato ſarai, perchè non potendo io condannare innocente veruno, non poſſo ſalvare empio veruno.

ORAZIONE.

O Iddio, il quale diceſti, che uell' anima, che pecca, morrà; tu diceſti an-

anche di non volere la morte dell' empio; ma la ſua converſione, e la ſalute: Adunque, o Signor Dio, ajutaci a convertirci, acciocchè non muojamo: perdonaci per tua miſericordia que' peccati, che abbiamo commeſſi, e ſalvaci con la tua grazia da que' peccati, che poſſiamo commettere ancora.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Eſſendoſi partito Gesù dal luogo, ov' era, ſi ritirò dalla parte di Tiro, e di Sidone. Avea poco prima predicato nella Sinagoga di Cafarnao, e pare credibile, che da' contorni d'eſſa Città, o del lago di Genezarette andaſſe nella parte Settentrionale di Galilea, dalla parte di Tiro, e Sidone Città della Fenicia, il cui popolo era Pagano. Vedeſi in San Marco, che quivi ritiravaſi per iſtare celato, e più in ripoſo. Ma la fama de' miracoli ſuoi, che s'era ſparſa per tutti i vicini Paeſi della Giudea, moſſe ad andare a lui una Donna Fenicia, in cui favore operò il miracolo dal Vangelo raccontato. Detta è Cananea, perch'era del Paeſe, e della ſtirpe di Canaan, che fu quello de' Nipoti di Noe, i cui diſcendenti occuparono tutto il Paeſe, poſcia dagli Ebrei poſſeduto. I Sidonj vengono da Sidone figliuolo maggiore d'eſſo Canaan.

Signore, figliuolo di Davidde, abbi pietà di me. Quando Gesù Criſto è detto nel Vangelo Figliuolo di Davidde, ciò non ſolamen-

mente avviene perchè era della ſtirpe di Davidde, coſa poco apprezzabile in quell' tempo, in cui non era più il governo nella caſa di Davidde. Ma vuol ſignificare, ch' era il Meſſia promeſſo a Davidde, della cui ſtirpe dovea naſcere, ch' era verità univerſalmente dagli Ebrei ricevuta. Sicchè queſta femmina commecchè foſſe Pagana riconobbe Gesù Criſto per quel Salvatore, che dagli Ebrei veniva aſpettato.

Egli non le ripoſe parola. Non per diſpettoſa ſuperbia, dice S. Girolamo, il Figliuolo di Dio non riſpoſe ad eſſa Donna, ma per darle occaſione di fargli maggiore iſtanza, e di farſi eſaudire con un' ardente orazione, umile, e perſeverante, il cui eſempio dovea tutta la Chieſa ammaeſtrare.

Ella ci grida dietro. Vedendo, che Gesù Criſto non l' udiva, s' indirizzò agli Apoſtoli. Non ſi ſtancò, come quella, che ardentemente bramava la grazia richieſta. Ebbe dunque ricorſo agl' interceſſori, per ottenere col mezzo di quelli quanto da ſe non poteva, e quello, che tuttavia volea ottenere a forza.

Io non fui per altro mandato, che per le ſmarrite pecorelle d' Iſraello. Gesù Criſto è Salvatore degli Ebrei, e de' Gentili: ma dovea cominciare dagli Ebrei, e ſolamente alla negativa di quelli doveano i Gentili venir convertiti alla Fede, e divenire popolo di Dio. Perciò qualche tempo prima, ſcegliendo fra ſuoi Diſcepoli dodici Apoſtoli,

ac-

acciocchè andassero predicando il Regno del Cielo, avea loro vietato, che andassero a' Gentili, ed a' Samaritani. Egli stesso non predicò altro, che nella Giudea, cosa che dà cagione a San Paolo di chiamarlo Ministro della Circoncisione, cioè Predicatore degli Ebrei. Solamente dopo la risurrezione commise a' suoi Apostoli, che andassero per tutte le Nazioni, e qualche tempo solamente dopo la sua ascensione, annunziarono il Vangelo a' Pagani.

Risponde dunque d'essere stato solamente mandato per gli Ebrei, e con tal risposta mirabilmente s'adatta condiscendendo al genio d'essa Nazione, si gelosa dell'onore, che avea d'essere popolo di Dio, che non sarebbe stato modo atto ad acquistarla, il far prima professione d'annunziare a tutta la terra il vero Dio.

Non è giustizia il togliere il pane a' figliuoli per darlo a' cani. Nè dice questo se non dopo d'aver dette queste parole riferite da San Marco: Lasciate prima satollare i figliuoli. Per i figliuoli intende gli Ebrei, ch'erano popolo di Dio: e per li cani intende i Gentili, nominati in tal forma a cagione di loro idolatria, e degli scorretti costumi. Lasciate dunque, dice, satollare i fanciulli. Eccovi l'economia dell'Incarnazione di Gesù Cristo. Fu promesso agli Ebrei, e in vigore di tal promessa, dice l'Apostolo, nacque, visse, predicò, e fece fra loro miracoli. Furono dunque satollati

i primi. Ricusarono dop.. l'assoggettarsi alla fede, e Iddio fece misericordia a' Gentili di chiamargli a quel Regno, nel quale aveano ricusato d'entrare gli Ebrei. In tal guisa finalmente i Cani ebbero il pane de' figliuoli, cessando di più esser cani. Con tal ordine si compiè il misterio della salute degli uomini, la qual cosa non fa, che Iddio non avesse in tutta l'eternità disegno di salvare i Gentili quanto i Giudei; ma tal disegno dovea eseguirsi nel corso del tempo, e in quel modo, che detto abbiamo, perchè in tal forma avea Dio stabilito fin da tutta l'eternità, che dovesse essere eseguito.

O donna, grande si è la tua fede. Gesù Cristo non ammirò nel Vangelo altro, che la fede del Centurione, e di questa Donna; e tuttadue erano Pagani. In queste due persone comincia a far vedere la verità di quanto dice San Pietro, che Iddio non ha riguardo a qualità di persone; e di quello, che dovea egli dire dipoi, essere ogni cosa possibile a chi crede. Fece contrasto ad essa Donna col suo silenzio, e con la negativa solo per meglio lasciarsi vincere a quella fede, a cui afferma in altro luogo, che nulla può egli negare, e di cui dice, che può i monti d'uno in altro luogo trasportare.

Gesù Cristo che non può essere colto improvvisamente da veruna cosa, come già notammo al Vangelo della mattina delle

Ce-

Ceneri, ammira questa fede, acciò che l' ammiriamo seco. Noi preghiamo; ma la fede nostra dov' è? Cotesta Donna desidera ardentemente la liberazione della figliuola, e la chiede con fervente preghiera, animata da una fiducia, che non può essere scossa da veruna cosa. Non si stanca, fa istanza, grida, persevera, s' umilia, rivolge a suo prò con mirabilissima sapienza la risposta di Gesù Cristo. Finalmente non lo lascia mai, se non ha ottenuto quanto domanda. Ecco che vuol significare Orazione fatta con fede. Mai non ricusa Dio una preghiera di tal qualità: ed egli medesimo la forma nel cuore di colui, che prega; e guardasi dal dispregiare una fede, ch' è il primo dono della sua misericordia, e un prezioso pegno della seconda grazia, che vuol ch' alteri meriti mediante la prima:

Impariamo dunque da essa femmina a perseverare nell' Orazione, quando chiediamo grazie spirituali; e sembra che Iddio le neghi a' desiderj nostri anche più ardenti. Crediamo sempre d' esserne indegni, e domandiamole sempre. In tal caso si è bene l' essere importuno, e Dio ama siffatta violenza ispirata da lui medesimo a coloro, che gliela fanno, e a cui vuol egli arrendersi, poichè appunto a tal fine viene ispirata da lui.

ORAZIONE.

TU vuoi, che gli uomini ti preghino, o Signor Dio, e ti compiaci d' esaudire le preghiere di quelli. Ma noi non sappiamo nè come pregarti, nè quali beni chiederti, se il tuo Santo Spirito non ci ajuta, e non produce in noi i desiderj, e que' sospiri profondi, che formano l' Orazione; e giacchè si dee pregare con fede, dà a noi la fede, accresci la nostra fede, supplisci tu a quello, che manca alla fede nostra.

IL VENERDI'
DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.

Lezione del Profeta Ezechiello, *c.* 18. 20.

ECcovi quanto dice il Signor Dio. L'Anima che avrà peccato, morrà essa medesima. Il figliuolo non porterà l' iniquità del Padre, e il Padre non porterà l' iniquità del figliuolo. La giustizia del giusto

Lectio Ezechielis Prophetæ.

HÆc dicit Dominus Deus: Anima quæ peccaverit, ipsa morietur. Filius non portabit iniquitatem patris, & pater non portabit iniquitatem filii.

Ju-

Juſtitia juſti ſuper eum erit: & impietas impii erit ſuper eum. Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis ſuis quæ operatus eſt, & cuſtodierit omnia præcepta mea, & fecerit judicium & juſtitiam, vita vivet, & non morietur. Omnium iniquitatũ ejus quas operatus eſt, non recordabor. In juſtitia ſua quam operatus eſt, vivet. Numquid voluntatis meæ eſt mors impii, dicit Dominus Deus, & non ut convertatur a viis ſuis, & vivat? Si autem averterit ſe juſtus a juſtitia ſua, & fecerit iniquitatem ſecundum omnes abominationes, quas operari ſolet impius, numquid vivet? Omnes juſtitiæ ejus quas fecerat, non recordabuntur. In prævaricatione qua prævaricatus eſt, &

ſarà ſopra di lui, e l' empietà dell' empio ſopra di lui caſcherà. Ma ſe l' empio farà penitenza di tutti i peccati, che avea commeſſi, oſſerva tutti i miei precetti, e opera ſecondo equità, e giuſtizia, viverà certamente, e non morrà. Non mi ricorderò di tutte le iniquità, che avea commeſſe, ed egli viverà a cagione dell' opere di giuſtizia, che avrà fatte. Voglio io forſe la morte dell'empio? dice il Signore Iddio, e non voglio io forſe piuttoſto, ch' egli ſi converti-ſca laſciando la ſua mala via, e viva? Che ſe all' incontro il giuſto dalla giuſtizia ſi ſtorna, e commette l'iniquità, e tutte quelle abbominazioni, che ſuol commettere l'empio, viverà egli? Tutte l' opere di giuſtizia, che fatte avea ſaranno dimenticate, e morrà per quella perfidia, in cui è caduto, e pel commeſſo peccato. Tuttavia tu diceſti: La via del Signore non è giuſta. Odi dunque, o caſa d' Iſraello, Non è giuſta la mia via? O piuttoſto non ſono le

tue vie le corrotte? Imperocchè quando il giuſto ſi ſarà ſviato dalla ſua giuſtizia, avrà commeſſo l'iniquità, e ſarà morto in tale ſtato, morrà a cagione dell' opere ingiuſte, che avrà commeſſe. E quando l' empio ſi ſarà ritratto dall' empietà ſua, e avrà operato ſecondo equità, e giuſtizia, reſtituirà la vita all' anima ſua. Perchè avendo conſiderato lo ſtato ſuo, ed eſſendoſi ſtornato da tutte l' opere d' iniquità, che avea commeſſe, viverà certamente, e non morrà, dice il Signore onnipoſſente.

in peccato ſuo quod peccavit, in ipſis morietur. Et dixiſtis: Non eſt æqua via Domini. Audite ergo, domus Iſrael: Numquid via mea non æqua eſt, & non magis viæ veſtræ pravæ ſunt? Cum enim averterit ſe juſtus a juſtitia ſua, & fecerit iniquitatem, morietur in eis. In injuſtitia quam operatus eſt, morietur. Et cum averterit ſe impius ab impietate ſua quam operatus eſt, & fecerit judicium & juſtitiam; ipſe animam ſuam vivificabit. Conſiderans enim, & avertens ſe ab omnibus iniquitatibus ſuis quas operatus eſt, vita vivet, & non morietur, ait Dominus omnipotens.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo S. Giovanni, *c.* 5. 1.

IN quel tempo eſſendo giunta la feſta degli Ebrei, Gesù n' andò a Geruſalemme. V'avea in Geruſalemme una piſcina detta delle pecore, chiamata

Sequentia ſancti Evangelii ſecundum Joannem.

IN illo tempore, Erat dies feſtus Judæorum: & aſcendit Jeſus Jeroſolymam. Eſt autem Jeroſolymis Probati-

batica piſcina, quæ cognominatur Hebraice Bethſaida, quinque porticus habens. In his jacebat multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum, expectantium aquæ motum. Angelus autem Domini deſcendebat ſecundum tempus in piſcinam, & movebatur aqua. Et qui prior deſcendiſſet in piſcinam poſt motionem aquæ, ſanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate. Erat autem quidam homo ibi triginta & octo annos habens in infirmitate ſua. Hunc cum vidiſſet Jeſus jacentem, & cognoviſſet quia jam multum tempus haberet, dicit ei: Vis ſanus fieri? Reſpondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piſci-

in Ebraico Betſaida, con cinque portici, ne' quali erano coricati in terra un gran numero d' infermi, ciechi, zoppi, e di coloro, che aveano inaridite le membra, i quali ſi ſtavano tutti attendendo, che l' acqua foſſe commoſſa. Imperocchè l' Angiolo del Signore diſcendeva ad un certo tempo in eſſa piſcina, e v' intorbidava l' acqua, e quegli, che primo v' entrava, dappoichè l' acqua era in tal guiſa ſtata intorbidata, era guarito da qualſivoglia infermità. Ora quivi un uomo v' avea, il quale da trentott' anni in poi ſi trovava infermo. Avendolo veduto Gesù quivi coricato ſopra la terra, e ſapendo, ch' egli era infermo da lungo tempo, gli diſſe: Vuoi tu eſſere guarito? L' infermo gli riſpoſe: Signore, io non ho chi mi gitti nella piſcina, quando l' acqua è commoſſa, e nel tempo, ch' io conſumo per andarvi, ſcende un altro prima di me. Gesù gli diſſe: Levati, portane il tuo letto, e cammina. E l' uomo fu di

ſubito guarito, e prendendo il letto ſuo cominciò a camminare. Ma ſendo quel dì un Sabbato, gli Ebrei diſsero a colui, ch' era ſtato riſanato. Oggi è Sabbato, e a te non è lecito di portare il tuo letto. L' infermo riſpoſe loro: Quegli, il quale mi riſanò mi diſſe: Portane il tuo letto, e cammina. Gli domandarono. Qual è dunque l'uomo, che lo ti diſse: Portane il tuo letto, e cammina? Ma colui, ch' era ſtato riſanato non ſapea eſso medeſimo chi foſse: imperocchè Gesù s' era ritirato fra la calca del popolo, che quivi era. Dopo Gesù trovò l'uomo nel Tempio, e gli diſse: Tu vedi, che ſe' guarito; in avvenire non peccar più, temendo, che t' avvenga peggio. Andò l' uomo a ritrovare gli Ebrei, e diſſe loro, che da Gesù era ſtato riſanato.

nam. Dum venio enim ego, alius ante me deſcendit. Dicit ei Jeſus: Surge, tolle grabatum tuũ, & ambula. Et ſtatim ſanus factus eſt homo ille; & ſuſtulit grabatum ſuum, & ambulabat. Erat autem Sabbatum in die illo. Dicebant ergo Judæi illi qui ſanatus fuerat: Sabbatum eſt, non licet tibi tollere grabatum tuum. Reſpondit eis: Qui me ſanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuũ, & ambula. Interrogaverunt ergo eum: Quis eſt ille homo qui dixit tibi: Tolle grabatum tuum, & ambula? Is autem qui ſanus fuerat effectus, neſciebat quis eſſet. Jeſus enim declinavit a turba conſtituta in loco. Poſtea invenit eum Jeſus in Templo, & dixit illi: Ecce ſanus factus es; jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. Abiit ille homo, & nuntiavit Judæis, quia Jeſus eſſet qui fecit eum ſanum.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

QUell' *anima, che avrà peccato, morrà eſſa medeſima*. Queſta Epiſtola ſi è continovazione di quella di jeri. Segue Dio a giuſtificare la ſua condotta contro alle querelle degli Ebrei, i quali attribuivano a' peccati de' Padri loro que' mali, che ſofferivano per li proprj peccati, e dichiara loro eſſere ciaſcheduno punito per li peccati proprj, e che non fa portare a chicchefilia l'iniquità altrui nel ſenſo inteſo da loro. Imperocchè vero è talvolta il dire: Peccarono i Padri noſtri, e noi portammo la pena di loro colpe, in ciò che i peccati de' Padri furono cagione della rovina de' figliuoli. Falſa coſa ſi è però, che tali figliuoli gaſtigati a cagione de' Padri, ſieno eſſi medeſimi innocenti. Gesù Criſto ſolo in queſto ſenſo portò tutti i peccati del mondo; ma gli uomini mai non ſoffrono, che non l'abbiano meritato; e quando un giuſto ſembra più punito d' un peccatore, ſi è che volendo Iddio fare miſericordia ad eſſo giuſto per la vita eterna gli fa mediante l'afflizione purgare i peccati ſulla terra, laddove ſi riſerba a punire nell' eternità le colpe de' riprovati.

Queſto è ancora più facile a comprenderſi delle pene, e de' premj eterni dell' altro mondo. Quivi colui, che ha peccato ſi morrà egli medeſimo, e non farà mori-

re altri per lui : il figliuolo non ſarà punito per le colpe del Padre, ne il Padre per quelle del figliuolo, il giuſto raccoglierà egli medeſimo i frutti di ſua giuſtizia, e l' empio porterà la pena della ſua empietà.

Non mi ricorderò di tutte l' iniquità già commeſſe da lui. Cioè non lo condannerò per le ſue prime azioni, ch' erano peccaminoſe, quando le avrà con la penitenza purgate, e corrette con vita migliore. Similmente le buone opere di colui, che ſarà pervertito, nulla gli ſerviranno all' eterna vita; perchè i peccati commeſſi dopo gliene avranno fatto perdere il frutto intero. Iddio nulla ſi dimentica; ma parla alla foggia degli uomini, i quali dicono talora d' eſſerſi dimenticati di coſe, che ſtanno loro beniſſimo in mente, perchè a quelle non hanno riguardo veruno, e operano, come ſe non le ſapeſſero, o l' aveſſero dimenticate.

Si dee bene oſſervare, che Iddio ſi dimentica de' peccati dell' uomo penitente, purchè eſſo medeſimo penitente non ſe gli ſcordi; cioè non ſi ricorda più Iddio di punirgli, quando ſi ricordi il penitente di non laſciarnegli impuniti. Imperocchè la giuſtizia di Dio dee eſſere ſoddisfatta dalla punizione del colpevole, e ſe il peccatore non vuol ſe ſteſſo giudicare, ſarà giudicato da Dio. Davidde diceva con fiducia a Dio (1) ſtorna gli occhi tuoi da' pec-

(1) *Pſal.* 50.

peccati miei: perchè avea detto veracemente: Riconosco l'error mio, il quale mi sta sempre davanti agli occhi.

Voglio io forse la morte dell' empio? No senza dubbio, poichè non lo condanna, quando si pente dell' empietà sue, e gli concede il tempo di pentirsi. Tali parole debbono essere a noi grande argomento di speranza, e di consolazione. Non saremo dannati, anche dopo d' averlo meritato cotanto, se tralasciamo di peccare, e se ritorniamo a Dio con una penitenza sincera. Vero è che il perdono delle nostre colpe si è una grazia, che non la possiamo attendere altro, che da una misericordia purissima; ma a ragione l' attenderemo, se ci pentiamo, assicurandoci egli medesimo; e abbiamo adito di sperare per noi particolarmente, poichè viviamo, e la vita lasciataci da lui può essere un pegno di quella bontà, con cui dichiara di dissimulare i peccati degli uomini, per dar loro tempo di far penitenza.

Ma siccome hanno i peccatori argomento di consolarsi con la speranza del perdono, hanno i giusti argomento di gravemente temere, quando dice Iddio, che tutte le buone opere si dimenticherà, se si scostano dalla via de' comandamenti suoi, per vivere in peccato. Quelli che vi sono caduti non debbono disperarsi, potendo rialzarsi, per modo, che allora la

caduta loro non farà nocumento alla loro salute. Chi è in piedi tema di cadere, perchè se cade, e non si rialza, ogni loro passata giustizia nulla gioverà all' eterna vita. Debbono gli uni, e gli altri venerare le vie del Signore, che tutte, secondo la Scrittura, sono misericordia, e giustizia; umiliarsi profondamente innanzi a lui, o per ottenere il perdono di que' peccati de' quali si fa penitenza, o per conservare coll' ajuto di sua grazia quella giustizia, nella quale non entrare, nè dimorare si può con le proprie forze; animarsi finalmente con una fiducia santa, mirando quell' infinita misericordia, che non vuole la morte dell' empio, e molto meno del giusto, e che sempre è pronta a premiare con un' eterna vita la perseveranza del giusto, e la penitenza del peccatore.

ORAZIONE.

SIgnore, dà a' peccatori quel pentimento, che dee cancellare i loro peccati, dà a' giusti quella perseveranza, che gli dee incoronare. Imperocchè non si contenta la tua bontà di prometterci la vita, se torniamo indietro da' nostri errori, e stiamo saldi nelle tue vie; ma giunge fino a soccorrerci, acciocchè meritiamo con una conversione sincera, e con un' inviolabile fedeltà quella vita, che ci prometti. Non ci abbandonare Dio mio alla nostra debolez-

lezza, rilevaci con la tua grazia, quando ſiamo caduti, ſoſtienci quando ſiamo in piedi, e tu ſteſſo fa, che camminiamo, e giungiamo colà dove ci chiami.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

E *ſſendo giunta la Feſta degli Ebrei, Gesù andò a Geruſalemme*. Era tal feſta ſecondo la più univerſale opinione degl' Interpreti quella di Paſqua, detta per eccellenza la Feſta. La Paſqua, di cui quì ſi ragiona, è la ſeconda, che il Figliuolo di Dio andò a celebrare in Geruſalemme dopo il ſuo Batteſimo, e per conſeguenza nell'anno ſecondo della ſua predicazione, e due anni prima della morte.

V' ha in Geruſalemme una piſcina per le pecore, detta in Ebraico Betſaida. Era queſta un lavatojo chiamato delle pecore, perchè, dice San Girolamo, vi ſi lavavano le pecore, e gli altri animali, che doveano eſſere offeriti in Sagrifizio, o ſecondo alcuni altri, perch' era vicina ad una porta della Città detta porta delle pecore. Il teſto Greco può tradurſi in tal forma: V' ha in Geruſalemme vicino alla porta delle pecore, una piſcina detta in Ebraico Betſaida, o Beteſda, cioè caſa di miſericordia. E per avventura chiamavaſi con eſſo nome a cagione della miſericordia di Dio, che quivi riſplendeva ſopra gl' infermi, che venivano riſanati.

L'An-

L' Angelo vi ſcendeva in un certo tempo. Il Vangelo non ſegna qual ſi foſſe queſto tempo, e poco importa il volernelo indovinare. Nè anche ſi sà ſe queſto tempo foſſe regolato, o ſe gl' infermi erano ſempre nelle Sale intorno alla piſcina per aſpettare cotal movimento, che gli dovea riſanare.

Vuoi tu eſſere guarito? Gesù Criſto ſapea ſenza verun dubbio quello, che ogni altro uomo avrebbe potuto ſapere, che tale infermo deſiderava la ſua ſalute, poichè quivi ſtavaſi ſolamente per averla. Ma volea deſtare in eſſo infermo, la cui malattia non è detta dal Vangelo, un nuovo deſiderio di ſalute, accompagnato dalla ſperanza d' averla, ed un attenzione particolare a colui, che ne lo interrogava, per apparecchiarlo in tal forma al miracolo, ch' era per fare in ſuo benefizio.

Oggi è Sabbato. Il vocabolo *Sabbato* ſignifica ripoſo; e Dio avea così nominato l' ultimo giorno della Settimana detto anche da noi Sabbato, perchè in tal giorno s' era ripoſato, avendo compiuta la creazione del Mondo nel giorno precedente, e volea ch' anche il ſuo Popolo in tal giorno ſi ripoſaſſe, e non l' impiegaſſe in altro, che nel venerare il Signore, e nella meditazione della Legge. Gli Ebrei più attaccati alla Lettera, che all' intenzione della Legge, ſi ſcandalezzano a vedere, che un infermo di Sabbato porti il ſuo letto,

in

in cambio di meravigliarſi del miracolo, che gli avea data la ſua ſalute. E tanto ſdegno prendono contro a Gesù Criſto, che gli avea dato tale comandamento, che vogliono farlo morire; in iſcambio di riconoſcere per padrone del Sabbato, e di tutta la natura colui, che con una ſola parola avea guarito un' infermo di trentott' anni:

Non peccar più temendo, che t' avvenga peggio. In tal guiſa fa conoſcere ad eſſo infermo, che colui, il quale riſanato l' avea, ſapea anche la cagione di ſuo male, e conoſceva quegli errori, i quali erano ſtati puniti da Dio con una malattia così lunga, e nello ſteſſo tempo l' avviſa, che ſe ricade in peccato, ricaderà in iſtato peggiore del primo; imperocchè oltre all'eſſere ogni ricaduta nel peccato più colpevole del primo errore, quella d' un uomo, che ha ſentito il peſo della giuſtizia di Dio, e dopo gli effetti della ſua miſericordia, nè tralaſcia di ritornare alle prime ſregolatezze, è ſegno di peſſima corruzione, e di pericoloſiſſima inſenſibilità.

I miracoli viſibili fatti da Gesù Criſto per la guerigione de' corpi erano la figura di que' miracoli, che la grazia fa ogni giorno per guarire l' anime dal peccato. Due lavatoj died' egli alla ſua Chieſa, a' quali comunicò mediante il merito del ſuo Sangue la virtù di purificare l' anime. Il primo è quello del Batteſimo, il ſecondo

la

la penitenza. Ed a queſt' ultimo principalmente mira la Chieſa in queſto tempo, ed ecco in qual forma vi ſi può applicare ſecondo un intendimento ſpirituale tutto quello, che detto è nel preſente Vangelo.

L' infermo è il peccatore : la piſcina della penitenza è compoſta di quelle lagrime, che il peccatore dee verſare per l' eſpiazione del ſuo peccato. L' Angiolo, che intorbida l' acqua è lo Spirito Santo che deſta le lagrime : ſenza queſto movimento non riſanano. Lagrime verſate da puro moto naturale, ſono ſterili. Quelle che Dio fa ſpargere con una ſincera doglia d'averlo offeſo, ſono lagrime efficaci, e feconde. Quegli, che primo ſcendeva nella piſcina era guarito. Ci vuole diligenza, e prontezza. Non ſi toſto avrai tocco il cuore, che ſi dee avere alla penitenza ricorſo, e non già rimettere la converſione ad un tempo, in cui ſendoſi l' acqua poſata, e non eſſendo più moſſo il cuore dallo Spirito di Dio, non avrà più ad attendere d'eſſer guarito.

Speſſo è di meſtieri d' uomo, che gitti nella piſcina, ſubito, che l'acqua ſarà agitata. Il peccatore ſcoſſo, e che non sà, che fare per riconciliarſi a Dio, dee avere ricorſo ad un Confeſſore illuminato, ſaggio, e pieno di carità, il quale ſappia prevalerſi di que' sì ſalutevoli movimenti, e gli faccia fare una penitenza capace di riſanarlo. Più raro di quello, che ſi penſa

è tale

è tale uomo. Ma ſe molti ſono coloro, i quali poſſono dire: non ho tale uomo; infinite ſono quelle, che poſſono aggiungere, ed io non lo cerco. Pochi lo cercano, perchè pochi ſono quelli, che vogliano ſinceramente eſſere guariti.

Un peccatore convertito dalla voce onnipoſſente di colui, che grida nel fondo di ſuo cuore: Levati, e portane il tuo letto, non ſi laſcia più governare, dice Santo Agoſtino, a quella carne, che ne lo traportava al tempo di ſua infermità; ma egli anzi traporta la carne, divenutone padrone, ed abbattendo le paſſioni; e cammina a gran paſſi verſo Dio con le buone opere. Imperocchè tali ſono i ſegni, ed i frutti della vera penitenza, che non s' ubbidiſce più a' deſiderj ſcorretti della concupiſcenza, e ſi fanno tutte le buone opere, che Dio comanda.

Intende finalmente Iddio, che gli dice continovamente: Non peccar più: e sfugge tutte l' occaſioni del peccato, temendo di quella funeſta condizione, di cui Dio minaccia un uomo, il quale ſi penta d'eſſerſi pentito delle ſue colpe, fa mal uſo della miſericordia di Dio, e per valerſi dell'eſpreſſione di San Pietro, ritorna qual cane al vomito, e di nuovo ſi volta qual porco nel fango, dond' era ſtato tratto.

ORAZIONE.

VOlea queſto infermo gittarſi nella piſcina, comecchè non n' aveſſe vigore, e ſe non potea procacciarſi la ſalute, almeno quella deſiderava ardentemente. Ma noi, o Signore, quando il peccato ci ſignoreggia, non vogliamo neppure eſſere riſanati, non ſentiamo la miſeria noſtra, nè imploriamo della tua grazia l' ajuto, che ſola ci può liberare. Tocca a te, o mio Dio, ad illuminare il cuor noſtro, per fargli conoſcere il miſero ſtato, a cui è condotto, inſpirargli orrore delle ſue colpe, timore di tua ſentenza, ſperanza di perdono, amore di giuſtizia, riſoluzione ſincera di convertirſi; e per compiere l' opera tua, egli è di meſtieri, che tu anche gli dia la forza di ritornare a te, mediante una converſione ſincera, ed una ſalda penitenza. Tutte queſte grazie ti chiediamo, o Signore, e dopo d' averle ricevute, quella ti domanderemo ancora di poter mettere in pratica l' ordine dato da te all' uomo, che avrai di freſco guarito. *Và, e non peccar più.*

IL SABBATO
DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.

I. LEZIONE.

Lectio Libri Deuteronomii.

IN diebus illis locutus est Moyses ad populum, dicens: Quando compleveris decimam cunctarum frugum tuarum, loqueris in conspectu Domini Dei tui: Abstuli quod sanctificatum est de domo mea, & dedi illud Levitæ & advenæ, & pupillo ac viduæ, sicut jussisti mihi: non præterivi mandata tua, nec sum oblitus imperii tui. Obedivi voci Domini Dei mei, & feci omnia sicut præcepisti mihi. Respice de sanctuario tuo & de excelso cælorum habitaculo, &

Lezione del Libro del Deuteronomio. 26. 12.

IN que' giorni Mosè parlò al Popolo in tal forma: Quando avrai dato la decima di tutte le frutte dirai così dinanzi al Signor tuo Iddio: Tolsi dalla casa mia quello, ch' era santificato, e lo diedi al Levita, al forestiere, all' orfano, ed alla Vedova, come mi comandasti. Non violai i precetti tuoi, nè mi dimenticai i tuoi Comandamenti. Ubbidii alla voce del Signore Iddio mio, ed ogni cosa fu da me eseguita, come da te mi venne comandato. Riguardaci ora dal tuo Santuario, e dall'alto de'Cieli, ove abiti, e benedici il Popolo tuo d' Israello, e la terra, che ci desti,

ſecondo, che prometteſti a' Padri noſtri con giuramento, la terra ſcorrente latte, e mele. Il Signor tuo Iddio ti comandò oggidì, che ubbidiſſi a' ſuoi precetti, ed a' comandamenti di lui, e di oſſervargli, e compiergli con tutto il cuore, e con tutta l' anima. Tu eleggeſti oggidì il Signore, acciocch' egli ſia tuo Dio, e camminaſſi per le vie di lui, ed oſſervaſſi le ſue ceremonie, i precetti, i comandamenti, ed ubbidiſſi agli ordini di lui. Ed il Signore eleſſe oggidì te, perchè tu ſia ſuo Popolo ſpeziale, ſecondo che ti promiſe, ed oſſervi tutti i precetti di lui, perchè t' innalzi ſopra tutte le nazioni da lui create, a lode, e gloria di lui, e di ſuo nome; e tu ſia il Popolo Santo del Signor tuo Dio, ſecondo che ti promiſe.

benedic populo tuo Iſrael; & terra quã dediſti nobis, ſicut juraſti patribus noſtris, terra lacte & melle mananti. Hodie Dominus Deus tuus præcepit tibi ut facias mandata hæc atque judicia, & cuſtodias & impleas ex toto corde tuo & ex tota anima tua. Dominum elegiſti hodie ut ſit tibi Deus, & ambules in viis ejus, & cuſtodias cæremonias illius, & mandata atque judicia, & obedias ejus imperio. Et Dominus elegit te hodie, ut ſis ei populus peculiaris, ſicut locutus eſt tibi, & cuſtodias omnia præcepta illius, & faciat te excelſiorem cunctis gentibus quas creavit, in laudem, & nomen, & gloriã ſuam, ut ſis populus ſanctus Domini Dei tui, ſicut locutus eſt.

II. LEZIONE.

Lectio Libri Deuteronomii.

IN diebus illis, Dixit Moyses filiis Israel: Si custodieritis mandata quæ ego præcipio vobis, & feceritis ea, ut diligatis Dominum Deum vestrum, & ambuletis in omnibus viis ejus, adhærentes ei, disperdet Dominus omnes gentes istas ante faciem vestram, & possidebitis eas, quæ majores & fortiores vobis sunt. Omnis locus quem calcaverit pes vester, vester erit. A deserto & a Libano, a flumine magno Euphrate, usque ad mare occidentale, erunt termini vestri. Nullus stabit contra vos: terrorem vestrũ & formidinem dabit Dominus Deus vester super omnem terram quam calcaturi estis, sicut locutus est vobis Dominus Deus vester.

Lezione del Libro del Deuteronomio. 11. 22.

IN que' giorni Mosè disse a' Figliuoli d' Israello: Se osservate gli ordini, che vi commetto, e gli compiete sì che amiate il Signor vostro Dio, e camminiate in tutte le vie di lui, attenendovi sempre a lui, il Signore disperderà dinanzi a voi tutte quelle Nazioni, che sono maggiori, e più forti di voi, e di quelle diverrete padroni. Tutti i luoghi, che avrete calcato co' piedi saranno vostri. I confini vostri si stenderanno dal deserto, e dal Libano, e dal gran fiume Eufrate fino al mare occidentale. Non vi sarà chi vi stia a fronte. Il Signor vostro Iddio spargerà il terrore, ed il timore del nome vostro in tutti que' Paesi, ove dovrete mettere il piede, secondo che vi promise.

III.

III. LEZIONE.

Lezione del Libro de' Maccabei, 2. *cap.* 1.

IN quei giorni tutti i Sacerdoti facevano orazione a Dio, fino a tanto, che foſſe conſumato il Sagrifizio, incominciando Gionata, e ſeguendolo tutti gli altri. E Neemia pregava con queſte parole: Signor Dio, creatore di tutte le coſe terribile, e forte, giuſto, e miſericordioſo, che ſei ſolo Re di bontà ripieno, che ſei ſolo eccellente, ſolo giuſto, onnipoſſente, ed eterno, che liberi Iſraello da ogni male, ch' eleggeſti i Padri noſtri, e gli ſantificaſti; accetta tutto queſto Sagrifizio per tutto il tuo Popolo d' Iſraello: ſerba, e ſantifica coloro, i quali vennero da te renduti tua eredità, e porzione, acciocchè le nazioni ſappiano, che tu ſei il Signor noſtro Iddio.

Lectio Libri Machabæorum.

IN diebus illis, Orationem faciebant omnes Sacerdotes, dum conſummaretur ſacrificium, Jonatha inchoante, cæteris autem reſpondentibus. Et Nehemia erat oratio hunc habens modum: Domine Deus, omnium creator, terribilis & fortis, juſtus & miſericors, qui ſolus es bonus Rex, ſolus præſtans, ſolus juſtus, & omnipotens, & æternus, qui liberas Iſrael de omni malo, qui feciſti patres electos, & ſanctificaſti eos: accipe ſacrificiũ pro univerſo populo tuo Iſraël, & cuſtodi partem tuã, & ſanctifica; ut ſciant gentes quia tu es Deus noſter.

IV.

IV. LEZIONE.

Lectio Libri Sapientiæ.

MIſerere noſtri, Deus omniũ, & reſpice nos, & oſtende nobis lucem miſerationum tuarũ; & immitte timorem tuum ſuper gentes que non exquiſierunt te; ut cognoſcant quia non eſt Deus niſi tu, & enarrent magnalia tua. Alleva manum tuam ſuper gentes alienas, ut videant potentiã tuam. Sicut enim in conſpectu eorum ſanctificatus es in nobis, ſic in conſpectu noſtro magnificaberis in eis, ut cognoſcant te, ſicut & nos cognovimus, quoniam non eſt Deus prater te, Domine. Innova ſigna, & immuta mirabilia. Glorifica manum & brachium dextrum. Excita furorem, & effunde

Tratto dal Libro della Sapienza, *Eccl. 36.*

O Dio, Signore d'ogni coſa, abbi pietà di noi; riſguardaci benignamente, fa vedere a noi la luce delle tue miſericordie; e ſpargi il tuo terrore ſopra le Nazioni, che non ti cercano; acciò ch' eſſe riconoſcano non eſſervi altro Dio, che te; e pubblichino la grandezza delle tue meraviglie. Stendi la tua mano ſopra le ſtraniere nazioni, acciocchè provino la tua poſſanza. Avendo eſſe veduto con gli occhi proprj, che foſti ſantificato fra noi, fa che noi ancora veggiamo riſplendere la tua grandezza fra quelle, perche conoſcano, o Signore, come fu da noi conoſciuto che non v' ha altro Dio da te in fuori. Rinnova i prodigj tuoi, e fa nuovi miracoli, glorifica la tua mano, ed il tuo deſtro braccio, deſta il tuo furore, ſpargi la tua collora. Struggi il nemico,

e fran-

e frangi, chi ti fece guerra. Affretta il tempo, e ricordati di dar fine a' noſtri mali; acciocchè gli uomini pubblichino le tue meraviglie, Signor noſtro Iddio.

iram. Tolle adverſarium, & afflige inimicum. Feſtina tempus, & memento finis; ut enarrent mirabilia tua, Domine Deus noſter.

V. LEZIONE.

Lezione di Danielle Profeta, *cap.* 3.

IN que' giorni l' Angiolo del Signore diſceſe con Azaria, e compagni di lui nella fornace, e ſcoſtate di là tutte le fiamme, formò nel mezzo della fornace quaſi un vento freſco, ed una ſoave rugiada. E tuttavia la fiamma balzò quarantanove cubiti ſopra la fornace, e conſumò que' Caldei, ch' erano proſſimi alla fornace, e facevano fuoco, per ordine del Re: ma Azaria, ed i compagni di lui, ſi poſero tutti ad una voce a lodare, a glorificare, ed a benedire Dio nella fornace, dicendo:

Lectio Danielis Prophetæ.

IN diebus illis, Angelus Domini deſcendit cum Azaria, & ſociis ejus in fornacem: & excuſſit flammam ignis de fornace, & fecit mediũ fornacis quaſi ventum roris flantem. Flamma autem effundebatur ſuper fornacẽ cubitis quadraginta novem: & erupit & incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldæis miniſtros regis, qui eam incendebant. Et non tetigit eos omnino ignis, neque contriſtavit, nec quidquam moleſtiæ intulit. Tunc hi tres quaſi ex uno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace, dicentes:

CAN-

CANTICO DI DANIELLE. *cap.* 3.

BEnedictus es, Domine Deus patrum noſtrorum: & laudabilis & glorioſus in ſecula.

Et benedictum nomen gloriæ tuæ quod eſt ſanctum. Et laudabile & glorioſum in ſecula.

Benedictus es in templo ſancto gloriæ tuæ. Et laudabilis & glorioſus in ſecula.

Benedictus es ſuper thronum ſanctũ regni tui. Et laudabilis & glorioſus in ſecula.

Benedictus es ſuper ſceptrum divinitatis tuæ. Et laudabilis & glorioſus in ſecula.

Benedictus es, qui ſedes ſuper Cherubim, intuens abyſſos. Et laudabilis & glorioſus in ſecula.

Benedictus es, qui ambulas ſuper pen-

BEnedetto ſia tu, o Signor Dio dei Padri noſtri. Tu ſei degno di lode, ed onore in tutti i Secoli.

Ed il Santo nome della tua gloria è benedetto. E degno d' eſſere laudato, e glorificato in tutti i Secoli.

Tu ſei benedetto nel Tempio Santo della tua gloria; tu ſei degno d' eſſere lodato, e glorificato in tutti i Secoli.

Tu ſei benedetto ſopra il Santo Trono del tuo Regno: tu ſei degno di gloria, e lode in tutti i Secoli.

Tu ſei benedetto con lo Scettro della tua divinità: tu ſei degno di lode, e gloria in tutti i Secoli.

Tu ſei benedetto, tu che ſtai ſedendo ſopra i Cherubini, e guardi fino negli abiſſi. Tu ſei degno di gloria, e lode in tutti i Secoli.

Benedetto ſei tu che vai ſopra le penne de' venti, e

ſull' onde del mare. E laudabile, e glorioſo ne' Secoli.

nas ventorum, & ſuper undas maris. Et laudabilis & glorioſus in ſacula.

Ti benedicano tutti gli Angioli, e tutti i Santi tuoi: ti lodino, e glorifichino in tutti i Secoli.

Benedicant te omnes Angeli, & Sancti tui. Et laudent te, & glorificent in ſacula.

Terra, Cieli, e mare, e quanto contengono ti benedicano, lodino, e glorifichino in tutti i Secoli.

Benedicant te cęli, terra, mare, & omnia quæ in eis ſunt. Et laudent & glorificent in ſacula.

Gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, che ſono un ſolo Dio, degno di lode, e di gloria in tutti i Secoli.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui ſancto: Et laudabilis & glorioſus in ſecula.

Qual era nel principio, ſia ora, e ſempre, e nei Secoli de' Secoli, e così ſia.

Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſacula ſaculorum. Amen.

Per onorare colui, ch' è degno di lode, e di gloria in tutti i Secoli.

Et laudabilis & glorioſus in ſacula.

Tu ſei benedetto, Signore, Dio de' noſtri Padri: tu ſei degno di gloria, e di lode in tutti i Secoli.

Benedictus es, Domine Deus patrum noſtrorum; Et laudabilis & glorioſus in ſecula.

Le-

Lectio Epiſtolæ beati Pauli Apoſtoli ad Theſſalonicenſes.

FRatres, Rogamus vos, corripite inquietos, conſolamini puſillanimes; ſuſcipite infirmos, patientes eſtote ad omnes. Videte ne quis malum pro malo alicui reddat; ſed ſemper quod bonum eſt, ſectamini in invicē, & in omnes. Semper gaudete. Sine intermiſſione orate. In omnibus gratias agite. Hæc eſt enim voluntas Dei in Chriſto Jeſu in omnibus vobis. Spiritum nolite extinguere: Prophetas nolite ſpernere. Omnia autem probate, quod bonum eſt, tenete. Ab omni ſpecie mala abſtinete vos. Ipſe autem Deus pacis ſanctificet vos per omnia; ut integer ſpiritus veſter, & anima, & corpus, ſine querela in ad-

Lezione dell' Epiſtola di S. Paolo Apoſtolo a' Teſſalonicenſi. *1. cap. 5.*

FRatelli miei, vi preghiamo di ripigliare coloro, che ſono inquieti, e di conſolare quelli, che hanno l' animo abbattuto. Sofferite i deboli, ſiate pazienti con tutti. Guardatevi bene, che uno non renda all' altro male per male; ma ſiate pronti ſempre a far del bene, ed a voſtri fratelli, ed a tutto il Mondo. Siatevi ſempre in allegrezza. Pregate continovamente. Rendete grazie a Dio in ogni coſa. Imperocchè queſto ſi è quello, che vuole Iddio, che voi facciate tutti in Gesù Criſto. Non ammorzate lo Spirito; nè diſpregiate i Profeti. Provate tutto, ed approvate quello ch'è buono. Aſtenetevi da quanto ha apparenza di male. Il Dio della pace vi ſantifichi egli medeſimo, e vi renda perfetti in ogni coſa; acciocchè il voſtro Spirito, l' anima voſtra, ed il corpo, ſi conſervino ſenza ma-

cula per la venuta del noſtro Signore G. C.

ventu Domini noſtri JeſuChriſti ſervetur.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo, 17.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundũ Matthæum.

IN quel tempo avendo Gesù preſo in particolare Pietro, Jacopo, e Giovanni ſuo fratello, gli fece ſeco ſalire ſopra un' alta Montagna. E davanti a loro ſi trasfigurò. Era la ſua faccia lucida qual Sole, ed il ſuo veſtito bianco qual neve. Nello ſteſſo tempo videro apparire Mosè, ed Elia, che ſeco s' intrattenevano. Allora Pietro diſſe a Gesù: Signore, noi ſtiamo bene in queſto luogo. Facciamoci, s'egli ti piace, tre tende, una per te, una per Mosè, ed una per Elia. Mentre, che ancora parlava, una nube luminoſa gli ricoperſe, e della nube uſcì una voce che laſciò ſcolpite tali parole: Queſti è il Figliuol mio diletto, in cui mi compiacqui, aſcoltatelo. Avendole i Diſcepoli udite, cadettero con la faccia a terra, e vennero colti da un gran timore. Ma Gesù

IN illo tempore, Aſſumpſit Jeſus Petrum, & Jacobũ, & Joannem fratrem ejus, & duxit illos in montem excelſum ſeorſum. Et transfiguratus eſt ante eos. Et reſplenduit facies ejus ſicut Sol; veſtimenta autem ejus facta ſunt alba ſicut nix. Et ecce apparuerunt illis Moyſes & Elias cum eo loquentes. Reſpondens autem Petrus, dixit ad Jeſum: Domine, bonum eſt nos hic eſſe: ſi vis, faciamus hic tria tabernacula; tibi unum, Moyſi unum, & Eliæ unum. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. Et ecce vox de nube, dicens: Hic eſt Filius meus dilectus,

lectus, in quo mihi bene complacui: ipſũ audite. Et audientes Diſcipuli, ceciderunt in faciem ſuam, & timuerunt valde. Et acceſſit Jeſus, & tetigit eos, dixitque eis: Surgite, & nolite timere. Levantes autem oculos ſuos, neminem accoſtatoſi, gli toccò, e diſſe: Levatevi, e non temete. Allora levando eſſi gli occhi videro Gesù ſolo. Mentre che ſcendevano dal Monte Gesù fece loro tal comandamento, e diſſe: Non direte a chicchesſia tal viſione, fino a tanto che il Figliuolo dell'uomo non ſia riſuſcitato da morte.

viderunt niſi ſolum Jeſum. Et deſcendentibus illis de monte, præcepit eis Jeſus, dicens: Nemini dixeritis viſionem, donec Filius hominis a mortuis reſurgat.

Spiegazione della I. Lezione.

In quel tempo Mosè diſſe a' Figliuoli d'Iſraello. E' tratta queſta Lezione dal Deuteronomio. Queſto vocabolo Greco, che ſignifica ſeconda Legge, o Legge ripetuta, è nome d' un Libro della Scrittura contenente quello, che Mosè diſſe agl' Iſraelliti poco prima della ſua morte, quarant' anni dopo l' uſcita d' Egitto, e 1450. anni prima della naſcita di Gesù Criſto per ammaeſtrargli più particolarmente in quella Legge, che Dio avea data loro, e per raccomandarne loro l' oſſervanza con maggior forza. Erano in quel tempo ſulle rive del Giordano, e proſſimi a paſſare nel Paeſe, in cui avea promeſſo Iddio di ſtabilirgli.

Quando avrete dato la decima di tutte le frutte voſtre. Tutto il Popolo Ebraico era diviſo in dodici Tribù, ognuna delle quali avea il nome di quello fra dodici Figliuoli di Giacobbe, da cui traeva l'origine, e la promeſſa Terra dovea in dodici Tribù eſſer diviſa. Ma Dio n'avea ſegregata una, cioè la Tribù di Levi, per conſagrarla all' uffizio dell' Altare, e v' avea eletto Sacerdoti, che gli offeriſſero vittime, e miniſtri inferiori, che conſervavano il nome di Leviti, acciocchè ſerviſſero a' Sacerdoti, ed aveſſero cura de' vaſi ſagri. Non volle, che a queſti veniſſe aſſegnata porzione nel paeſe, in cui doveano entrare; ma commiſe, che ogni anno foſſe pagata loro una decima di quanto ſi ricoglieſſe: E volle che a capo di tre anni di tutte queſte facoltà ſi faceſſe parte non ſolamente a' Leviti, ma anche agli ſtranieri, agli orfani, ed alle Vedove, e che eſeguendo tale comandamento, ſi faceſſe l'orazione indicata nella Lezione preſente.

Tolſi di caſa mia quello, ch' era ſtato ſantificato; cioè: Non tenni in mia caſa quello, che per tua legge era aſſegnato altrui: non adoperai in uſo mio quella decima parte di mia facoltà, da me ſtimata coſa ſanta, ſendo conſagrata per ordine tuo ad alimentare i tuoi Miniſtri.

Tutta queſta preghiera non è già una vana oſtentazione dell' eſatta puntualità, con cui ſi mette in pratica la legge di Dio:

ma

ma è spargimento d'un cuore pieno di gratitudine, per la grazia concedutagli da Dio di praticare la sua legge. Quegli, che prega in tal foggia, offre di nuovo al Signore i beni, ch'egli ha ricevuti dalla sua mano liberale, e de' quali ha fatto parte secondo l' ordine suo a' suoi Ministri, ed a' poverelli, e riconosce che questa medesima offerta è effetto di sua grazia. Si può con fiducia chiedere la benedizione del Cielo, quando si prega con le mani piene di buone opere. Iddio non vuole, ch'altri si presenti a lui con le mani vote. Beato quegli, che dando in tal guisa domanda, ed implorando l' ajuto del suo Signore può dirgli: Io diedi quel che tu volesti: feci quanto tu comandasti.

Quella terra scorrente di latte, e mele. La Scrittura sempre si vale di questo figurato parlare, per indicare la bontà, e fertilità del Paese promesso da Dio al suo Popolo.

Il Signore ti comandò che adempiessi tali precetti con tutto il cuore. Iddio non vuole da noi ubbidienza sforzata, come quella degli Schiavi, ma ubbidienza voluntaria, qual è quella de' Figliuoli. Non basta porre in pratica estrinsecamente quello, che ci viene ordinato da lui, se non si fa col fondo del cuore: la Lettera della Legge uccide; lo Spirito della Legge è quello, che vivifica, e tale Spirito si è l' amore. Il Signore non ci promette beni grandi, se non a fine, che amiamo colui, il quale

ce gli dee dare, nè poſſiamo noi amarlo, ſenza amare quello, che ci richiede per meritarci cotali beni; e perciò la Chieſa illuminata co' lumi di lui per poter conoſcere le ſue volontà, gli domanda in una delle ſue orazioni la grazia di bramare quello, ch'egli promette, e d'amare quello, che comanda.

Voi eleggeſte il Signore, ed il Signore eleſſe voi. I Servi di Dio fanno ſeco una ſpezie di contratto. Eleggono lui per loro Dio, e s' obbligano ad ubbidirlo. Egli ſceglie loro per ſuo Popolo, ed egli s' obbliga ad innalzargli ſopra tutti coloro, che non ſono ſuoi. Egli è nelle ſue promeſſe fedele, purchè nelle noſtre ſiamo fedeli noi ancora. Stiamo ſaldi nell' elezione, che abbiamo fatta di lui, acciocchè non ſi penta dell' elezione, che ha fatta di noi. Egli ci eleſſe con bontà affatto gratuita, ſenza verun biſogno di noi, ed in virtù di tale ſcelta noi elegemmo lui. Gli obblighi ſono reciprochi. Santifichiamoci con l' eſattezza nell' oſſervare i comandamenti di colui, che fu da noi preſo per noſtro Signore, e rallegriamoci con la ſperanza di que' gran beni, che ci furono promeſſi da colui, che ci preſe per ſuo Popolo. Ricordiamoci finalmente, che tutte le condizioni degli obblighi noſtri fra Dio, e noi, poſſono ridurſi a queſto: Noi ci diamo a Dio, e Dio dee darſi a noi.

ORA-

ORAZIONE.

MOlto grande intereſſe abbiamo, o mio Dio, nell' oſſervare puntualmente tutti i patti d'un trattato, che fu fatto per noſtro utile; e tuttavia noi ciechi, e fuori del ſenno non facciamo quanto ci comandi; e rifiutando que' beni, che tu ci prometteſti, ci trabocchiamo ne' mali, che da te ci vengono minacciati. Richiamaci a te, o Signore, eleggici nuovamente per Servi tuoi, acciocchè noi eleggiamo te per noſtro Iddio, e fa che ſecondo il precetto del tuo Apoſtolo, ci aſſicuriamo la noſtra vocazione, e l'elezione con le buone opere.

SPIGAZIONE DELLA SECONDA LEZIONE.

IL Signore diſperderà dinanzi a voi tutte le Nazioni. Mosè intende per le Nazioni i Popoli di Canaan, che abitavano nel paeſe oltre il Giordano, ſulle cui rive dava agli Ebrei tutti gli ammaeſtramenti contenuti nel Deuteronomio.

I confini voſtri ſi ſtenderanno dal deſerto, e dal Libano. Segna preciſamente l' eſtenſione di quella terra, che Dio avea promeſſa agl'Iſraelliti. Dovea eſſere confinata a mezzodì dal deſerto di Sina, a Settentrione dal Monte Libano, all' Oriente dall' Eufrate, ed all'Occidente dal Mare Medi-

terranneo. Fu compiuta tal predizione ſotto il Regno di Salomone, il quale allargò in effetto il ſuo Imperio fino alle ſponde dell' Eufrate.

Iddio prometteva agli Ebrei un Reame della terra : promette il Regno del Cielo a' Criſtiani. Per dare a' primi i beni temporali, che avea loro promeſſi, vuole, che l'amino, che camminano per le vie di lui, cioè che facciano i ſuoi comandamenti, e s'attengano a lui. Si può egli pretendere, che chiegga meno a' Criſtiani, per far sì, ch'eſſi meritino i beni eterni, che propone loro? Anzi non ſi dee egli all' incontro ammirare quell' infinita bontà, che promettendo molto più a noi, che agli Ebrei non domanda a noi, ſe non quello, che domandava loro, cioè quell'amore, e quell' ubbidienza, che gli dobbiamo. E ſe ammiriamo cotale miſericordia, vergogniamoci ad un tempo della viltà, e dell' ingratitudine noſtra.

ORAZIONE.

TU ci commetti, che ti amiamo, o Signor Dio, e gravi mali ci minacci, ſe non t' amiamo. Non è forſe gran male per noi il non amarti? Fa dunque, o Signore, che ſappiamo qual ſia la miſeria d' un' anima, che non ama colui, che ad immagine ſua la creò, che di beni la ricolmò, ch'è fonte d' ogni noſtra beatitudine,

dine, ed in cui ſolo può ritrovare quiete, e quella felicità, che cerca invano nelle Creature. E quando ſaremo perſuaſi della neceſſità d'amarti, ſpargi ne' cuori noſtri la tua carità, acciocchè t' amiamo.

SPIEGAZIONE DELLA TERZA LEZIONE.

IN que' giorni i Sacerdoti facevano l' Orazione. E' tratta la preſente Lezione dà una lettera, che gli Ebrei liberati dalla Tirannide, e perſecuzione d' Antioco, ſcriſſero da Geruſalemme nell' anno 124. prima di Gesù Criſto agli Ebrei dell' Egitto, per avviſargli del giorno, in cui dovea eſſer mondato il Tempio, e per far ſapere a quelli il miracoloſo diſcoprimento, ch' era ſtato fatto del fuoco ſagro in tal forma. Quando gli Ebrei furono condotti ſchiavi in Perſia, certi Sacerdoti preſero una parte del fuoco Santo, che ardeva continovamente ſull' altare, ſecondo il comandamento fatto da Dio nella ſua Legge, e lo celarono nel fondo d' un pozzo aſciutto, ſicchè non vi fu uomo, che ſapeſſe dove l'aveano poſto. Di là a molti anni eſſendo Neemia ritornato dalla Perſia con parecchi Schiavi nella Giudea, mandò cercando eſſo fuoco per li diſcendenti di que' Sacerdoti, che l'aveano occultato, ed aveano forſe avuto cura di Padre in figliuolo, d' indicare il luogo a' figliuoli. In iſcam-

bio di fuoco vi trovarono ſolo acqua denſa, la quale Neemia feceſi arrecare, e ſpargere ſopra le vittime, e ſulle legna di quel ſagrifizio, che ſi dovea offerire a Dio. Incontanente il Sole, ch' era di nubi coperto, apparì improvviſamente, e nell' acqua s'acceſe un gran fuoco, che conſumò tutto il ſagrifizio. Mentre che in tal forma ſi ſtruggeva, Gionata, e gli altri Sacerdoti fecero la loro Orazione a Dio, e Neemia rappreſentò l'Orazione, che nella preſente Lezione vien riferita, e che dopo quanto abbiamo detto non ha più in ſe veruna difficoltà che abbia di meſtieri d' eſſere ſpiegata. Avvenne ciò 450. anni prima di Gesù Criſto.

Beato quel peccatore, che uſcito della ſchiavitù del peccato figurato nella ſchiavitù di Babbilonia, e volendo conſagrare di nuovo a Dio il tempio del cuor ſuo, penſa a purificarlo da tutte le immondezze con un intero ſagrifizio di ſe ſteſſo. Beato, ſe ſi ricorda, che Dio non vuol ſoffrire fuoco ſtraniero in un cuore, ch' altri gli voglia offerire, e cerca attentamente nel fondo dell' anima ſua quel ſagro fuoco, che v' ardeva in altri tempi, cioè quel reſtante di fede, che non ſarà ſtata dall' empietà annullata, ma che ora non è altro fuorchè acqua denſa, e fangoſa, la quale ha perduto quell' ardore, che l' animava prima della ſchiavitù del peccato, e quella purità, che la rendeva così grata a Dio.

Non

Non tralaſci di preſentare a Dio quella fede, ch' egli ha anche fredda, anche imperfetta, poichè Iddio la può in un momento, riaccendere; le nubi del peccato, che tolſero per qualche tempo all' anima infedele la viſta di quel divino Sole, ſvaniſcono ed eſſo ſi moſtrerà a lei pieno di luce, rianimerà la ſua fede, riſuſciterà in lei il fuoco della ſua carità, che conſumerà il ſuo Sagrifizio; e ſentendoſi ardere tutta per amore, adorerà con Neemia quel Dio terribile temendolo, quel Dio forte riconoſcendo gli effetti della ſua grazia, quel Dio giuſto condannandoſi dinanzi a lui per colpevole, e finalmente quel Dio pieno di miſericordia ſentendo qual è l' obbligazioni, che ha ad eſſa bontà infinita, che la traſſe fuori dell' abiſſo, in cui era miſeramante traboccata.

ORAZIONE.

IN tal guiſa tu vuoi eſſere adorato, o Signor Dio, ma in te ſta il maggiore ajuto per avere adoratori: monda il noſtro cuore, riaccendi il fuoco della tua carità, conſagralo nuovamente in tuo ſervigio, e non permettere, ch' egli ſagrifichi oggimai a foreſtieri Iddii i ſuoi penſieri, e i deſiderj, i quali dee ſolamente ſagrificare a te, che ſei Dio Vivo, e Dio Vero.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELLA QUARTA LEZIONE.

Dal Libro della Sapienza. La Chiesa così chiama i Libri morali del Testamento Vecchio, cioè i Libri di Salomone, e quello di Gesù figliuolo di Sirach, da cui è tratta la Lezione presente. Questo è detto Ecclesiastico, quasi chi dicesse: Libro, *che predica*, e ammaestra con gli egregj precetti, che dà del viver bene. E con lo stesso intendimento Salomone chiama uno de' Libri suoi l'*Ecclesiaste*, e questo fu detto Ecclesiastico per distinguerlo dal Libro di Salomone. I Greci lo chiamano la Sapienza di Gesù figliuolo di Sirach, ad imitazione d'un Libro di Salomone, anch'esso intitolato la Sapienza. E' uno degli ultimi Libri del Testamento Vecchio, essendo stato composto dopo tutti i Profeti da un certo Gesù, creduto da molti essere stato uno de' settantadue Interpreti sì celebrati che traslatarono in Greco la Legge di Mosè, 285. anni prima di Gesù Cristo. Un altro Gesù descendente da esso primo, pose in Greco il Libro dell'Avolo suo, 130. anni in circa prima di Gesù Cristo, e questa è la versione, che ci è rimasa, non trovandosi più l'originale Ebraico. San Girolamo dice, che l'avea veduto.

Abbi pietà di me, Dio mio. L'Autore dopo d'aver dimostrato qual sia l'efficacia d'

un'

un' Orazione umile, e ardente, prega egli medesimo, e domanda a Dio quella protezione, di cui avea bisogno il popolo Ebreo, per non venire oppresso da' Gentili, che lo signoreggiavano. Imperocchè dopo la schiavitù di Babbilonia furono sottoposti alla Signoria de' Persiani, o de' Greci, fino a tanto, che sotto la guida de' Maccabei ricoverarono un' ombra di libertà, la quale fu loro fra poco da' Romani rapita.

Come videro con gli occhi loro, che tu sè stato santificato fra noi. Quando Iddio faceva prodigj per salvare il popolo Ebreo, e punire i nemici di lui, dicea, che santificavasi nel suo popolo; perchè allora faceva conoscere, ed ammirare alle Nazioni, che gastigava in tal guisa la sua santità, e la giustizia. Detto è altresì, che si santificava nelle Nazioni in presenza del popolo suo, quando facendo egli apparire la sua grandezza e possanza nella punizione degl' Idolatri, imprimeva nello spirito degli Ebrei nuovi sentimenti di rispetto d' amore, e di gratitudine.

Perchè conoscano non esservi altro Iddio da te in fuori. Ecco per qual cagione i Santi dell' antico Testamento, chiedevano a Dio la punizione de' nemici loro. Tutte queste orazioni, che sembrano calore di collora, e di vendetta, non aveano altra mira, che la salute di coloro contro a' quali erano fatte. I Profeti ripieni de' lumi dello Spirito Santo per predir l' avvenire, erano

an-

anch' eſſi ripieni del fuoco di ſua carità, e tal fuoco gli animava d' un ſanto zelo per la gloria di Dio, e per la ſalute de' peccatori. Non penſavano punto a vendicare ſe ſteſſi; ma o ſemplicemente ſegnavano quello, che dovea accadere con profezie fatte a foggia d'imprecazione, o bramavano, che Dio faceſſe la ſua gloria riſplendere, perchè ſi faceſſe conoſcere, e colpiſce gl' infedeli per obbligargli a cercar di lui, ed a convertirſi.

Glorifica la tua mano, e il tuo deſtro braccio. Iddio non ha nè mani, nè braccia; ma la Scrittura parla a guiſa degli uomini, e rappreſenza la poſſanza Divina parlando di mano, della quale ſi ſervono gli uomini per operare; e nota il braccio deſtro, come quello, che ſuol eſſere il più gagliardo, e con cui più coſe ſi fanno.

Affretta il tempo, e ricordati di dar fine a' noſtri mali. L' Interprete leſſe nel Teſto Greco una parola, che ſignifica fine, o decreto, come ſe detto vi foſſe: Ricordati di quanto hai ſtabilito, e riſoluto di fare a benefizio noſtro. Altri vi leggono un vocabolo, che ſignifica giuramento, quaſi diceſſe? Ricordati di quanto con giuramento ci prometteſti. E' probabile, che l' Autore domandi con tali parole la venuta del Meſſia, ſtato predetto da' Profeti, e che dovea eſſere con impazienza aſpettato dagli Ebrei in un tempo, in cui per la loro ſchiavitù aveano tanto di biſogno di quel

Sal-

Salvatore, ch' era ſtato loro promeſſo da Dio.

Egregia norma d'Orazione, in cui l'anima non domanda la protezione viſibile di Dio, ſe non acciocchè venga ſantificato, cioè ſia la ſantità di ſuo nome riconoſciuta, e riverita da tutta la terra, e gli uomini ſieno ſantificati eſſi medeſimi riconoſcendo, e venerando la ſantità di Dio. Di quà ci fa Gesù Criſto cominciare quell' Orazione, che c'inſegnò, facendone dire nel principio: Noſtro Padre, che ſe' ne' Cieli, ſia ſantificato il nome tuo. In queſta domanda contienſi tutto quel fervore di carità, che ci fa amar Dio, e il proſſimo; imperocchè il pregar Dio di far conoſcere agli uomini la ſantità del ſuo nome, ſi è deſiderare la gloria di Dio, e la ſalute degli uomini.

ORAZIONE.

SAntifica te in noi, o Signor Dio, acciocchè poſſiamo ſantificar te. Perdonaci tutti que' peccati, con li quali offendemmo il tuo ſanto nome, e fa che conoſciamo, e adoriamo la tua ſantità; acciocchè l' opere noſtre buone, fatte a ſolo fine di ſantificarti, inducano gli uomini a glorificarti.

SPIEGAZIONE DELLA QUINTA LEZIONE.

L'*Angelo del Signore diſceſe con Azaria nella fornace*. Azaria, e i due compagni di lui Anania, e Miſaello, erano Ebrei della ſtirpe regia, ſtati condotti ſchiavi in Babbilonia col Profeta Daniello, dal cui Libro la Chieſa traſſe l' iſtoria preſente. Avendo Daniello ſpiegato il ſogno del Re Nabuccodonoſore, ottenne da lui la ſoprainteudenza de' lavori nella Provincia di Babbilonia a prò di que' tre giovani, che puntualmente facevano l' uffizio loro; quando il Re fece fare una ſtatua grande d' oro, alla cui conſagrazione fece chiamare tutti i Grandi, e gli uffiziali del Regno, con ordine, che ſi gittaſſero a terra dinanzi ad eſſa ſtatua per adorarla, mentre che foſſe udito lo ſtrepito degli ſtrumenti, che dovea eſſere ſegno di ſiffatta adorazione. Azaria, e gli altri due vennero accuſati di non avere ubbidito a tale ordine. Nabuccodonoſore gli minacciò di fargli gittare in un' ardente fornace, ſe non ubbidivano, come tutti gli altri. Eſſi chiaramente gli diſſero, che quello Iddio, ch' eſſi adoravano, potea liberargli dalle loro mani, ma che quando anche non l' aveſſe fatto, eſſi non ſi ſarebbero ſozzati mai con quel ſacrilego culto, che domandava. Il Re traportato dalla rabbia fece ardere la fornace

ſet-

sette volte più, che all' usato, e incontanente ne gli fece gittar dentro. Ma quel vero Dio, a cui aveano temuto di fare offesa, fece conoscere mediante il miracolo riferito in essa Lezione, che non in vano aveano sperato in lui. Avvenne ciò 587. anni prima di Gesù Cristo.

Mostrò Iddio la possanza sua nel liberare miracolosamente essi tre Ebrei; ma prima avea fatto risplendere la virtù loro, coll' apparechiar loro il cuore a sofferire ogni cosa piuttosto, che offenderlo. Ebbero tutto il merito del martirio, a cui s' erano coraggiosamente esposti. Lodarono il Signore nel mezzo delle fiamme, che non gli ardevano, perch' erano stati disposti a lodarlo, quando anche ne fossero stati distrutti. Il vero Cristiano benedice Dio in ogni tempo, o lo liberi Dio dall' avversità, o lo lasci sotto a quella. Coloro, i quali sono miracolosamente preservati da que' pericoli, ne' quali gl' invoglie la fede, e la pietà, provano gli effetti della possanza di Dio; quelli che vi periscono, provano la sua misericordia. Escono cotesti tre Ebrei sani, e interi fuori della fornace; i Maccabei vengono consumati dal fuoco. Iddio protegge non meno questi, e quelli, anzi a questi ultimi fece grazia maggiore coronandogli col fuoco, che salvandogli. Nel miracolo di Babbilonia trattavasi della gloria di lui; ma trattasi della salute de' Maccabei, quando con una gloriosa morte gli libera intieramente

da

da tutti i pericoli, e da tutti i mali *della* vita preſente.

ORAZIONE.

I Servi tuoi non ebbero timore di fuoco, ma bene temettero, Signor Dio, di fare a te offeſa; ſtimando il peccato maggiore di tutti i mali. Noi da tanta fede ſiamo grandemente diſcoſti; ma non è il tuo braccio accorciato, e tu ſe' onnipoſſente, o mio Dio, e puoi darci quell' ardente amore di giuſtizia, che fa diſpregiare tutti i beni, che ci può promettere il mondo, e tutti que' mali, che ci può far ſofferire.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

D*Alla prima Epiſtola di San Paolo a' Teſſalonicenſi*. Teſſalonica era la Metropoli della Macedonia. San Paolo v' avea predicato *con* buona riuſcita, e convertito molti *Ebrei*, e Pagani alla Fede di Gesù Criſto. Timoteo, e Sila gli aveano fatto ſapere, mentre ch' egli era in Atene, alcune notizie de' Teſſaloniceſi, ed egli mandò prima loro Timoteo, e dopo il ritorno di lui ſcriſſe loro da Corinto, per conſolargli, e ammaeſtrargli, quella Lettera, da cui la Chieſa traſſe l' Epiſtola di queſto giorno.

Ripigliate coloro, che ſono inquieti; o ſecon-

condo il Teſto Greco, *quelli che ſono ſcorretti*. Queſte prime parole s' indirizzano particolarmente a' Paſtori della Chieſa di Teſſalonica, a' quali San Paolo raccomanda lo zelo, la manſuetudine, e quella carità, con cui debbono vegliare ſopra la propria greggia.

Siate ſempre in letizia. Tale letizia ſi è quella, che lo Spirito Santo ſparge nell' anime, e ſi dee ſempre averla, tanto nelle proſperità, quanto nelle avverſità; e ſempre ſi dee pregare ſenza che veruna delle coſe, che ci accaggiono, interrompa la noſtra letizia, e orazione. E perciò dice: Pregate continovamente. Lo che ſi può anche ſpiegare, ſecondo Santo Agoſtino: Non paſſi un giorno, ſenza che v'occupiate per qualche tempo in orazione. Imperocchè non ſi dee immaginare, ſeguendo il mal intendimento, che davano a tal paſſo certi Eretici, detti per tal cagione Eutichiani, o Pregatori, che S. Paolo voglia, che recitiamo ſempre orazioni; coſa impoſſibile in queſta vita. Non però, che non ſi poſſa pregare continovamente, s'egli ſi prende la preghiera per un ſincero deſiderio di ſalute. Imperocchè appunto in tal ſenſo, ſi può dire con Santo Agoſtino: Il deſiderio continuo è continua orazione; e non v'ha dubbio, che in tal forma ſi dee pregar ſempre.

Rendete grazie a Dio in tutte le coſe: Ch' è quanto dire e ne' mali, che ſofferite, e

ne'

ne' beni, che vi ſuccedono, e in quelle ſante azioni, che far potete. Imperocchè ogni coſa contribuiſce alla ſalute di chi ama Dio. Tutto viene da lui; e la miſericordia ſua appariſce non meno nelle afflizioni, con cui ci prova, e monda, che nelle proſperità, che ci manda.

Non ammorzate lo Spirito. Lo Spirito Santo ſi comunicava in quel tempo a' Fedeli, non ſolo mediante gli ordinarj doni della ſua grazia, che ſono fede, ſperanza, e carità; ma anche mediante i doni eſtraordinarj, che diſtribuiva ſecondo la volontà ſua a diverſe perſone in utile della Chieſa, quali il dono delle lingue, lo ſpirito di profezia, l' intelligenza delle Scritture, la facoltà del fare miracoli. L' Apoſtolo dunque avviſa i Paſtori, che non ammorzino in ſe, nè in altrui tali grazie ordinarie, o ſtraordinarie dello Spirito Santo, la qual coſa vien da lui eſpreſſa con tali parole: *Non ammorzate lo Spirito*, perchè lo Spirito Santo era ſtato dato da' primi Fedeli ſotto figura di fuoco.

Ammorza in ſe i doni dello Spirito Santo, chi ne fa mal uſo. La grazia data ad ogni Criſtiano per ſua ſantificazione particolare perdeſi non ſolo con le male opere, ma altresì nel pregare, e fare le buone opere, come ſi ſpegne il fuoco, non ſolo gittandovi acqua; ma ceſſando anche dal mettervi legna per mantenerlo.

Affoganſi in ſe i doni ricevuti per la ſantifi-

tificazione altrui, quando non s'impiegano con quella fedeltà, che Gesù Criſto chiede a coloro, a cui diede i talenti per farnegli valere. Affoganſi gli ſteſſi doni in altrui, o impedendo loro il ſervirſene in utilità della Chieſa, o non preſtando loro quel riſpetto, quell' ubbidienza, e aſſiſtenza, che ſon loro dovute. E in tutti queſti varj modi San Paolo avviſa quì i Paſtori, e tutti i Criſtiani a non ammorzare lo Spirito Santo.

Non diſpregiate le profezie. Provate ogni coſa. Il vocabolo profezia non ſi piglia in queſto luogo per predizione dell' avvenire, ma per un ragionamento, il quale mediante la rivelazione dello Spirito Santo ſcopre le coſe celate, quali ſono i ſegreti de' cuori, il vero intendimento degli oſcuri paſſi della Scrittura; i miſterj della Religione; nel qual ſenſo il vocabolo profetizzare è ſpeſſo preſo per predicare nelle ſteſſe Epiſtole. Molti Fedeli al tempo degli Apoſtoli aveano il dono della Profezia: e S. Paolo avviſa i Miniſtri della Chieſa, che non diſpregino in chicchefſia tal dono; ma all' incontro l'apprezzino, e permettano a chi lo poſſiede di valerſene per l' altrui edificazione. Vuole tuttavia, che ciò ſi faccia diſcretamente, ed eſaminino mediante la fede cotal ſorta di ragionamenti, perchè, come dice San Giovanni, non conviene affidarſi ad ogni ſorta di ſpiriti; ma ſi dee provargli, e fatta prova tale ſi dee, ſecondo

do San Paolo, ritener quello, che è buono.

Non vi ſono paſſi, de' quali Eretici antichi, e moderni faceſſero mal uſo tale, qual di queſto. Fondamento di tutti gli errori loro ſi fu, che conveniſſe ogni coſa provare, tutto eſaminare, e ritenere quello, ch' è buono, quaſi ad ogni uomo toccaſſe il cercare la ſua ſalute per via di diſcuſſione, eſaminando tutti gli articoli della dottrina della Chieſa. Ma ſenza riferire le ragioni, che rendono tale diſcuſſione impoſſibile, e pericoloſa a' privati, è coſa viſibile, che ſtornano, e torcono manifeſtamente il ſenſo di San Paolo. Vuole l' Apoſtolo, che tali particolari Profeti, i quali ſi preſentano quali aventi uffizio, rivelazione, e iſpirazione da Dio, ſieno eſaminati con la Dottrina della Chieſa univerſale; e non già, che la Dottrina della Chieſa univerſale ſia eſaminata coll' intelligenza d'ogni uomo privato. Lutero, e Calvino vennero ad annunziare nuova riformagione, e giuſto era, che veniſſero eſaminati con la tradizione generale, e antica; ne ſi accettaſſero, ſe non in quello, che ad eſſa erano conformi; ma non toccava a loro l' eſaminare con la propria intelligenza la tradizione generale, e antica. Prova che San Paolo ſtabiliſca tal paſſo per le dottrine, o predicazioni, o profezie nuove, ſi è il vocabolo *provate*, cioè eſaminate quello, che non è ricevuto ancora, fatte ſaggio di quello,

lo, che non ci fu ancora preſentato. Imperocchè non ſi prova quello ch' è già ricevuto; e provato per tanti ſecoli.

Aſtenetevi da quanto ha apparenza di male, ſiaſi nella dottrina di coloro, le cui profezie ſi debbono eſaminare, o ſiaſi nel voſtro reggimento di vita. Non ſolamente il peccato; ma lo ſcandalo ancora è vietato a' Criſtiani, e molte coſe per ſe indifferenti divengono triſte, quando ſi ſa che debbono ſcandalezzare altrui, e tuttavia ſi fanno ſenza neceſſità.

Acciocchè mente, anima, e corpo ſi conſervino puri. Per mente intendeſi ordinariamente la parte ſuperiore dell' anima comprendente ragione, e volontà, e per anima le facoltà inferiori. Sia come ſi vuole, l' Apoſtolo vuole, che quanto v' ha dentro, o fuori dell' uomo, ſia puro, e ſenza macola, acciocchè poſſa comparire con fiducia davanti a quel ſupremo Giudice, che gli farà un giorno rendere conto eſatto dell' uſo, che avrà fatto del corpo, e dell' anima ſua.

Pochi ſono i paſſi della Sagra Scrittura, che ci facciano sì lunga lezione in sì poche parole; nelle quali ſono egualmente compreſe le obbligazioni d' un Paſtore, e quelle del Popolo di lui. Gli uni riprendono, e altro non fanno, che riprendere, gli altri comportano, e non fanno altro, che comportare. Vuoi tu ſapere quando riprenderai gli ſcorretti con buona riuſci-

ta? Se tu conforti coloro, che hanno il cuore abbattuto, se i deboli sofferisci, se per tutti se' ripieno d'una Cristiana pazienza. La correzione senza carità più tosto offende il cuore, di quello che l'ammaestri, e ne l'allontana dall' ascoltare. Non si cede, o presta orecchio agli avvisi d'un inimico. Collora, e odio sono sempre in sospetto d'errore. Riprendi quasi ti dispiacesse, e meglio persuaderai. Disse un antico, che per meglio reggere gli uomini, si dovea cominciare dall' amargli, perchè senza questa affezione neppure cavalli, o pecore si reggono bene. Che sarà nel ministerio de' Cristiani, nel quale principal mira, e fondamento si è carità?

Quanto è agli obblighi de' particolari, che manca a questo passo per la perfezione Cristiana? Il perdonare le offese, l'imitazione del nostro Signore, che rendette bene per male, sommessione perfetta a' voleri di lui, ch'è una fonte della pace, dell' allegrezza, del rendimento di grazie, una vita rivolta sempre a lui, ch' è continova Orazione; il buon uso di sue grazie, per ottenerne di nuove, una perpetua attenzione di sfuggire il male, e la stessa apparenza del male, ci dicono quanto dobbiamo fare in ogni tempo, e in tutte le condizioni, e quello, che quasi mai non facciamo.

ORAZIONE.

PEr compiere tutti gli obblighi noſtri, e per mettere in pratica tutte le virtù, che l' Apoſtolo tuo ci raccomanda nell' Epiſtola preſente, noi abbiamo di meſtieri, o Signor Dio, di quello Spirito, che ci deſti nel Batteſimo, e che fu da noi ammorzato in noi con una peccaminoſa traſcuratezza. Rendi a noi, o Signor Dio, quello ſpirito divino, e conſerviſi eſſo medeſimo il poſto, che ſi avrà ripigliato nel cuor noſtro. Ci faccia fare con perſeveranza, e letizia tutto quel bene, che ci commetti, facendone credere, ſperare, e amare que' beni eterni, che ci vennero promeſſi da te.

Eſſendo il Vangelo di queſto giorno quel medeſimo di domani, ſi troverà la ſpiegazione di eſſo dopo l' Epiſtola di domani.

LA DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA.

Lezione dell' Epiſtola di S. Paolo Apoſtolo a' Teſſalonicenſi, 1. c. 4.

FRatelli miei, vi ſcongiuriamo pel Signore Gesù, che avendo imparato da noi, come ſi dee camminare nella via di Dio per piacergli, vi camminiate altresì in tal forma, che ſempre più andiate innanzi. Sapete bene quali precetti vi diedi da parte del Noſtro Signore. Imperocchè la volontà di Dio ſi è, che voi ſiate ſanti, e puri; che vi aſtenghiate dalla fornicazione, e che ciaſcheduno di voi ſappia poſſedere il vaſello del ſuo corpo ſantamente, e oneſtamente, e non ſeguendo i moti della concupiſcenza, come i Pagani, che non conoſcono Dio. Non ci ſia chi opprima il fratello, nè gli faccia torto in veruna faccenda, ſendo

Lectio Epiſtolæ B. Pauli Apoſtoli ad Theſſalonicenſes.

FRatres, Rogamus vos, & obſecramus in Domino Jeſu, ut quemadmodum accepiſtis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, & placere Deo, ſic & ambuletis, ut abundetis magis. Scitis enim quæ præcepta dederim vobis per Dominum Jeſum. Hæc eſt enim voluntas Dei, ſanctificatio veſtra; ut abſtineatis vos a fornicatione, ut ſciat unuſquiſque veſtrum vas ſuum poſſidere in ſanctificatione & honore: non in paſſione deſiderii, ſicut & gentes quæ ignorant Deum: & ne

quis

quis ſupergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem ſuum; quoniam vindex eſt Dominus de his omnibus, ſicut prædiximus vobis, & teſtificati ſumus. Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, ſed in ſanctificationem, in Chriſto Jeſu Domino noſtro.

il Signor Dio vindicatore di tutti queſti peccati, come già per parte di lui v' abbiamo dichiarato, e affermato. Imperocchè Iddio non ci chiamò già perchè foſſimo impuri, ma ſanti in Gesù C. noſtro Signore.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundũ Mattheum.

IN illo tempore, Aſſumpſit Jeſus Petrum, & Jacobũ, & Joannem fratrem ejus, & duxit illos in montem excelſum ſeorſum. Et transfiguratus eſt ante eos. Et reſplenduit facies ejus ſicut Sol; veſtimenta autem ejus facta ſunt alba ſicut nix. Et ecce apparuerunt illis Moyſes & Elias cum eo loquentes. Reſpondens autem Petrus, dixit ad Jeſum: Domine, bonum eſt nos hic eſſe: ſi vis, facia-

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo, 17.

AVendo Gesù preſi in quel tempo in particolare Pietro, Jacopo, e Giovanni ſuo fratello, gli fece ſeco ſalire ſopra un' alto Monte. E ſi fu trasfigurato davanti a loro. La ſua faccia divenne riſplendente qual Sole, e i veſtiti bianchi qual neve. Nello ſteſſo tempo videro Mosè, ed Elia, che s' intrattenevano ſeco. Allora Pietro diſſe a Gesù: Signore, noi ſtiamo bene in queſto luogo. Facciamoci, s' egli ti piace, tre tende, una per te, una per Mosè, ed una per Elia. Mentre, che ancora favellava, venne una lucida nube a

coprirgli, e d'essa nube uscì una voce che lasciò scolpite queste parole: Questi è il Figliuol mio diletto, in cui posi tutta la mia affezione, ascoltatelo. Avendole i Discepoli udite, cadettero con la faccia a terra, e furono colti da gran timore. Ma Gesù accostatosi, gli toccò, e disse loro: Levatevi, e non temete. Allora levando gli occhi videro solamente Gesù. E mentre, che scendevano dal Monte Gesù comandò loro, e disse: Non dite a chicchessia tal visione, fino a tanto, che il Figliuolo dell'uomo non sia risuscitato da morte.

mus hic tria tabernacula; tibi unum, Moysi unum, & Eliæ unum. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite. Et audientes Discipuli ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde. Et accessit Jesus, & tetigit eos, dixitque eis: Surgite, & nolite timere. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt nisi solum Jesum. Et descendentibus illis de monte, præcepit eis Jesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.

Spiegazione dell' Epistola.

La presente Epistola è tratta, come quella di jeri, dalla prima Lettera di San Paolo a' Tessalonicensi, a' quali esso Apostolo quì raccomanda la purità, e particolarmente la castità conjugale.

La volontà di Dio si è, che voi v' astenghiate dalla fornicazione. Tal vocabolo significa in questo luogo, non solamente quel peccato, che due persone libere possono com-

commettere insieme, ma anche, e con più ragione, quello, con cui le persone maritate possono il matrimonio violare, come l' adulterio. In breve San Paolo condanna in questo luogo in generale ogni sorta d' impurità.

Sappia ogni uomo possedere santamente, e onestamente il vasello del suo corpo. Leggesi nel Testo, sappia ognuno possedere il suo *vaso*. Questa parola nello stile della Scrittura, significa vaso, o strumento. In tal guisa San Paolo è detto vaso d' elezione, cioè vaso o strumento eletto da Dio per quelle cose grandi, che volea col suo mezzo operare. In guisa che secondo una figurata intelligenza, il vocabolo *vaso* significa corpo, il quale è, per così dire, vaso dell' anima, e organo, di cui si vale per la maggior parte delle sue operazioni. Posto ciò, le parole dell' Apostolo si possono intendere in due forme.

1. Che ognuno sappia santamente possedere, e onestamente il vaso del proprio suo corpo, non disonorandolo con impurità veruna, come facevano i Pagani, i quali si davano in preda ad ogni sorta d' impudicizia sopra altrui, e sopra di sè. Cosa che non istimavasi peccato fra genti, che non conoscevano Dio, dee far orrore a' Cristiani, i quali sanno, che secondo la parola dell' Apostolo, i corpi loro sono divenuti pel Battesimo membra di Gesù Cristo, e tempio del suo Santo Spirito: in guisa che

peccando contro al corpo loro, non contro a ſe peccano; ma contro Dio.

2. Che ognuno ſappia ſantamente uſare i diritti del matrimonio. E vedeſi effettivamente, che l' Apoſtolo raccomanda in queſto luogo particolarmente la caſtità conjugale, e che vuol avviſare i Criſtiani, non ſolo a ſfuggire quella peccaminoſa infedeltà, che adulteri gli rende, ma anche a mantenere nello ſteſſo maritaggio la moderazione, e l' oneſtà a' Criſtiani richieſte, i quali debbono dire a ſe ſteſſi col giovanetto Tobia: Noi ſiamo figliuoli de' Santi, nè poſſiamo congiungerci, come i Pagani, che non conoſcono Dio.

Non vi ſia alcuno, che faccia torto al fratello negl' intereſſi ſuoi. Credono alcuni, che tal paſſo ſi poſſa tradurre in altro modo, e dire ſecondo il Teſto Greco: *Non faccia torto al fratel ſuo nella coſa di cui parlammo*; ſicchè tal preceto dell' Apoſtolo non tanto ſi ſtende ſopra gl' inganni, che per avarizia ſi fanno nelle faccende, quanto ſull' ingiuria, che ſi fa all' uomo, inducendo la Donna ſua a mancargli di fede.

Come già vi dichiarammo. E queſto avea egli fatto annunziando loro il Vangelo con Timoteo, e Sila; e perciò parla nel numero del più. *Noi vi dichiarammo*.

Iddio non ci chiamò perchè foſſimo impuri; ma per eſſere ſanti. Per tal cagione erano i Fedeli detti ſanti, e San Paolo con tal no-

me

me nelle ſue lettere gli chiama. Eſſendo tal ſantità fine della noſtra vocazione, dobbiamo ſempre averla in penſiero, qual termine, a cui dobbiamo tendere, per meritarci la promeſſa corona. Imperocchè Iddio, il quale ci fece Criſtiani, per renderci beati con l' eterno poſſedimento di sè, non ci darà tal beatitudine, ſe non quando ſaremo Santi.

Ma facilmente ci ſcordiamo di quello, che ci richiede Iddio, e vogliamo avere quanto egli ci promette, ſenza però fare quello, che ci vien da lui comandato. Ci ſon anche infiniti Criſtiani, i quali non penſano nè a quel diritto, che hanno all' eterna vita, nè all' obbligazione, ch' hanno d' eſſer ſanti per arrivare ad eſſa. All' incontro la Chieſa, per metterci di nuovo tali due coſe dinanzi agli occhi, ci propoſe nell' Epiſtola del giorno preſente la ſantità, a cui ci chiamò Dio, dandoci la Fede, e ci propone nel Vangelo la gloria, che ſarà premio di ſantità ſiffatta.

ORAZIONE.

O Signor Dio, non laſciare, che portiamo più oltre il nome di Criſtiani, ſenza avere quella ſantità, che dee diſtinguere il Criſtiano dal reſtante degli uomini: eſſa conſiſte nell' amar te ſopra le coſe, e a non amare altra coſa, che te, e per te. Dà a noi, o mio Dio, tal amore puro, e caſto, e ſaremo ſanti.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

ESſendoſi Gesù Criſto accoſtato ad una Città di Galilea, prediſſe agli Apoſtoli ſuoi, ch' egli morrebbe, e riſuſciterebbe il terzo giorno. Allora Pietro traportato dal calore di ſuo affetto gli *diſſe*: Ah! Signore, non piaccia a Dio, che t' avvenga queſto. Ma il Figliuolo di Dio non ſolo approvò tal riſpoſta, che anzi ne lo ripigliò aſpramente; e avendo fatto accoſtarſi il popolo, diſſe a tutti, che non ſofferirebbe ſolo; ma che quanti volevano eſſer Diſcepoli ſuoi, doveano a ſe ſteſſi rinunziare, e portar loro croce, e diſpregiare la vita; ch' egli per premio di ciò gli farebbe ſeco regnare, quando foſſe ritornato in ſua gloria a dare a ciaſcheduno ſecondo l' opere ſue. Ed eſſendo tal regno una coſa ignota agli uomini, promiſe che avrebbe fatto vedere la gloria d' eſſo anche nella vita preſente ad alcuni di coloro, che gli preſtavano orecchio. Per compier dunque ſiffatta promeſſa, di là ad otto giorni, preſe ſeco tre degli Apoſtoli ſuoi, e ſi trasfigurò innanzi a loro nel modo, ch' è riferito nel Vangelo.

Preſi in particolare Pietro, Jacopo, e Giovanni. San Lucca dice, che Gesù Criſto vi ſalì per pregare. Ordinariamente ſceglieva monti, come quelli, che più erano appartati, e ſolitarj, per iſtar quivi la not-

notte in Orazione. E vi prega prima d'essere trasfigurato, secondo quel costume, che avea di disporsi con l' Orazione a quanto volea fare di notabile, e di grande. In tal guisa orò tutta la notte, prima di scegliere i dodici Apostoli, insegnandoci col suo esempio, che nulla dobbiamo intraprendere, senza avere ricorso all' Orazione per aver consiglio da Dio, e la sua benedizione a quanto viene intrapreso da noi.

Fu trasfigurato: ch' è quanto dire scambiò figura di fuori in ciò, che la sua faccia, ed i vestiti divennero più lucidi; il qual cambiamento avvenne mentre, ch' egli pregava. Quel sagro commerzio, che ha l' anima col suo Dio mediante l' orazione, dee anche trasformarla, e renderla interamente diversa per quella comunicazione di lumi, che sparge Iddio sopra di lei; siccome Mosè non si partiva mai da Dio, che non avesse una faccia tutta splendida, la quale dovea egli anzi velare, non potendo gli Ebrei sofferire tanto splendore.

Videro ad apparire Mosè, ed Elia. Mosè era il Legislatore degli Ebrei, ed Elia uno de' maggiori loro Profeti. Gesù Cristo gli fa tuttadue apparire; per far conoscere, ch' egli è stato quello, che fu dalla Legge promesso, e da' Profeti predetto.

Non si pena a credere, ch' Elia vi comparisse col proprio suo corpo, trovandosi nella Scrittura, che vivo rapito fu; più

ſtrano ſembra di Mosè: e vogliono alcuni, che queſta o non foſſe corporea viſione, o aveſſe un corpo in preſtanza. Ma piuttoſto è da crederſi, che foſſe verace ogni coſa in un miſtero, che ſolamente ſi faceva per confermare la verità, ne è di neceſſità il cercare in qual guiſa ciò ſi faceſſe, non eſſendo a Dio impoſſibile coſa veruna.

Mosè, ed Elia apparirono eſſi ancora tutti riſplendenti di Maeſtà, forſe acciocchè gli Apoſtoli comprendeſſero, che ſiccome Gesù Criſto non vuol ſolo ſofferire, così non vuol eſſere ſolo glorioſo; ma farà parte di ſua gloria a coloro, che ſaranno ſtati a parte de' ſuoi patimenti.

S' intrattenevano ſeco. E argomento di loro intrattenerſi fu, ſecondo San Lucca, la morte, che il Figliuolo di Dio dovea patire in Geruſalemme. Avendo Gesù Criſto nel predir la ſua morte aggiunto nello ſteſſo tempo, che ſarebbe riſuſcitato tre giorni dopo la morte, così apparendo in queſto luogo ripieno di quella gloria, in cui dovea entrare dopo la riſurrezione, parla di quella gloria, che gli dovea cotal morte far meritare. Non ſi debbono ſegregare queſti due miſterj, che furono dal Figliuol di Dio ſempre inſieme congiunti. Non per altro ci parla di patire, che per farci meritare una beatitudine infinita, nè per altro ciffatta beatitudine ci propone, che per darci animo a patire. Ma tal coſa può ſolamente venir fatta comprendere all' uomo

dallo

dallo Spirito Santo. Prima, ch' egli diſcendeſſe, gli Apoſtoli non potevano combinare inſieme Croce, e gloria. Perciò Pietro s' oppoſe a Gesù Criſto ſubito ch' egli inteſe a dire, che morrebbe, ſenza punto riflettere a quello, che diceva di ſua riſurrezione; e quì vuol dimorare ſul Monte, ove vede Gesù Criſto glorioſo, ſenza punto conſiderare quello, che dice di ſua morte. San Marco aggiunge, che San Pietro non ſapeva quello, che ſi diceſſe, ed i Santi Padri notano, che prendeva un graviſſimo sbaglio a chiedere la palma prima d' aver combattuto, ed a voler eſſere felice in una vita ſtabilita a' patimenti.

Una luminoſa nube gli ricoperſe. Tali nubi ſolevano eſſere contraſſegno viſibile della preſenza di Dio. In un' oſcura nube Iddio parlò a Mosè, per farnelo Legislatore dell' antica legge; ma quì parla agli Apoſtoli in una nube riſplendente, per far loro conoſcere il Legislatore della Legge nuova, e l' oſcurità dell' antica legge a comparazione del Vangelo.

Aſcoltatelo. Mosè avea predetto in altro tempo agl' Iſraelliti, che Iddio avrebbe mandato loro un Profeta, il quale dovea da loro eſſere riſpettoſamente aſcoltato. Quì ſi compie tal predizione, e Gesù Criſto è qual conſagrato Profeta dalla voce del Padre ſuo, il quale commette agli Apoſtoli, che l' aſcoltino non già qual Servo fedele, qual era ſtato Mosè, ma qual Figliuo-

gliuolo unico, e diletto. E perciò era apparito Mosè, quale per riconoſcere eſſo gran Profeta ſtatogli rivelato, e per rendergli teſtimonianza.

Più non videro altro, che il ſolo Gesù, acciocchè eſſendovi ſolo egli, non poteſſero punto dubitare, che la voce avea parlato di lui.

Non dite a chicchesſia ſiffatta viſione, fino a tanto, che il Figliuolo dell' uomo ſia riſuſcitato. Non ſarebbe ſtato creduto miracolo tale durante la vita mortale di Gesù Criſto, e però vieta agli Apoſtoli il parlarne, fino a tanto, che mediante la gloria di ſua riſurrezione, ed aſcenſione aveſſe tolto via lo ſcandalo della Croce, e renduta credibile la teſtimonianza, che aveano a rendere della Divinità di lui per tutta la terra.

Al preſente è tal miſterio creduto da noi; ma non pare, che ne traggiamo grande utilità. Gesù Criſto parla nel Vangelo; ma chi gli preſta orecchio? Comanda, e promette. Noi troviamo tutti i comandamenti ſuoi aſpri non facendo punto di rifleſſione alla grandezza delle promeſſe di lui. Difficile ſembra a noi quella via, per la quale ci vuol condurre, ma non ſarebbe più tale, ſe guardaſſimo a qual termine ci guida, e ſe deſideraſſimo con ardore quegl' infiniti beni, che ci vengono da Dio propoſti, avremmo cari quegli ordini, che ci vengono dati da lui, per quanto ad una corrotta natura ſieno aſpri, e duri.

Ma

Ma per deſiderare cotali beni vi ſi dee penſare; e ſenza dubbio veruno per tal ragione, avendoci condotti la Chieſa nell' ultima Domenica al deſerto, ove Gesù Criſto patì la fame, per farci digiunar ſeco, oggidì ne conduce ſul Monte ove glorioſo appariſce; acciocchè l'aſpetto di quella beatitudine, a cui ſiamo chiamati, raddolciſca il giogo della penitenza, che impoſto ci viene.

ORAZIONE.

SOſtienci dunque, o Signore, nelle fatiche, e ne' travagli della vita preſente, con l' aſpetto di quella gloria indicibile, che dee eſſerne premio, e fine. Sia la noſtra converſazione in Cielo, e traportiſi il cuor noſtro continovamente colà, dov'è il noſtro teſoro, e la noſtra ſomma beatitudine. Trasforma per grazia tua nella vita preſente noi in te, acciocchè meritiamo d'eſſerlo nell'altra col partecipare di tua gloria.

IL LUNEDI'
DELLA SETTIMANA SECONDA DI QUARESIMA.

Lezione di Daniello Profeta, *cap.* 15.

IN que' giorni Daniello fece tale orazione al Signore: Signor noſtro Iddio, che traeſti il Popolo tuo fuori dell' Egitto con mano poſſente, e t' acquiſtaſti a que' giorni un nome, che oggidì dura ancora, noi peccammo, o Signore, e violammo, con l' iniquità noſtra le tue giuſte ordinazioni. Ma ti ſcongiuro, che la tua collora, ed il tuo furore, ſi ſtornino dalla tua Città di Geruſalemme, e dal tuo Monte Santo. Imperocchè a cagione de' noſtri peccati, e dell' iniquità de' Padri noſtri, Geruſalemme, ed il Popolo tuo ſono oggidì in obbrobrio a tutte quelle nazioni, che ne circondano. Or dunque, o Signore, tu che ſei il no-

Lectio Danielis Prophetæ.

IN diebus illis, Oravit Daniel Dominum, dicens: Domine Deus noſter, qui eduxiſti populũ tuum de terra Ægypti, in manu forti, & feciſti tibi nomen ſecundũ diem hanc: peccavimus, iniquitatem fecimus, Domine, in omnem juſtitiam tuam. Avertatur, obſecro, ira tua, & furor tuus a civitate tua Jeruſalem, & a monte ſancto tuo. Propter peccata enim noſtra, & iniquitates patrũ noſtrorum, Jeruſalẽ & populus tuus in opprobrium ſunt omnibus per circuitum noſtrum. Nunc ergo

exau-

exaudi, Deus noſter, orationem ſervi tui, & preces ejus; & oſtende faciem tuam ſuper ſanctuarium tuum, quod deſertum eſt, propter temetipſum. Inclina, Deus meus, aurem tuam, & audi: aperi oculos tuos, & vide deſolationem noſtram, & civitatem ſuper quã invocatum eſt nomen tuum. Neque enim in juſtificationibus noſtris proſternimus preces ante faciem tuam, ſed in miſerationibus tuis multis. Exaudi, Domine: placare, Domine: attende, & fac: ne moreris propter temetipſũ, Deus meus; quia nomen tuũ invocatum eſt ſuper civitatem, & ſuper populum tuum, Domine Deus noſter.

ſtro Dio, odi i voti, e l' orazione del tuo Servo; fa riſplendere la tua faccia ſopra il tuo Santuario, ch' è tutto diſerto, e lo fa per te. Iddio mio, preſta orecchio alla noſtra voce, ed aſcoltaci. Apri gli occhi tuoi, e conſidera la noſtra deſolazione, e la rovina di quella Città, che viene dal tuo nome onorata. Che non per fidanza veruna di noſtra giuſtizia, gittati a terra in tal forma, ſpargiamo le noſtre orazioni dinanzi a te, ma con la ſola mira delle tue miſericordie infinite. Eſaudiſcine Signore, Signore placa la collora tua; riguardaci, e ſenza più lungo tempo indugiare, opera Dio mio, a noſtro beneſizio, per amore di te ſteſſo, perchè la tua Città, ed il Popolo tuo hanno la gloria di portar il tuo nome, o Signore, che ſei Noſtro Dio.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundũ Joannem.

IN illo tempore, Dixit Jeſus tur-

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo S. Giovanni. *cap.* 8. 21.

IN quel tempo diſſe Gesù agli Ebrei. Io me ne va-

vado, e voi mi cercherete, e morrete nel voſtro peccato. Voi non potete venire ove io vado. Dicevano dunque gli Ebrei. Avverrà forſe ch'egli s'uccida da sè, e perciò dice: Voi non potete venire colà dove io vado? Ed egli riſpoſe: Voi ſiete di quaggiù, ed io ſono di laſsù. Voi ſiete di queſto Mondo, ed io non ſono di queſto Mondo. E però vi diſſi, che morrete ne' voſtri peccati. Perocchè ſe voi non crederete chi io ſono, morrete nel voſtro peccato. Eſſi gli diſſero: Chi ſei tu? E Gesù riſpoſe: Io ſono fin dal principio, e tanto vi dico. Molte coſe ho a dire di voi, ed a condannare in voi. Ma quegli che mi mandò è verace, nè io dico al Mondo altro, che quanto imparai da lui. Nè eſſi inteſero, ch' egli dicea Iddio eſſere ſuo Padre. Gesù dunque diſſe loro: Quando avrete innalzato il Figliuolo dell' uomo, conoſcerete chi io mi ſia, e ch' io non faccio coſa veruna da me, ma dico quanto m' inſegnò il Padre

bis Judæorum: Ego vado, & quæretis me; & in peccato veſtro moriemini. Quo ego vado, vos non poteſtis venire. Dicebant ergo Judæi: Numquid interficiet ſemetipſum, quia dicit: Quo ego vado, vos non poteſtis venire? Et dicebat eis: Vos de deorſum eſtis, ego de ſupernis ſum. Vos de mundo hoc eſtis, ego non ſum de hoc mundo. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis veſtris. Si enim non credideritis quia ego ſum, moriemini in peccato veſtro. Dicebant ergo ei: Tu qui es? Dixit eis Jeſus: Principium, qui & loquor vobis. Multa habeo de vobis loqui, & judicare. Sed qui me miſit, verax eſt: & ego, quæ audivi ab eo, hæc loquor in mundo. Et non cognoverunt quia Patrem ejus dicebat Deum. Dixit

ergo

ergo eis Jesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum, & a meipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, hæc loquor: & qui me misit mecum est, & non reliquit me solum; quia ego quæ placita sunt ei facio semper.

mio. E quegli, che mi mandò è meco, nè mi lasciò solo, facendo io sempre quello, ch' è grato a lui.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN que' giorni. Erano già settant' anni, dacchè gli Ebrei erano stati condotti Schiavi in Babilonia; e tanto tempo durar dovea la servitù loro secondo la predizione, che lo stesso Iddio avea fatta per bocca di Geremia. Daniello, che per le dignità grandi alle quali veniva innalzato, non si dimenticava punto la rovina della sua Patria, e la miseria del Popolo suo, e sapea esser prossimo il tempo di loro liberazione, s' indirizzò al Signore per confessare a lui i proprj peccati, e quelli della Nazione; e dopo d' aver digiunato, e d' essersi vestito d' un sacco, e coperto di cenere, fece questa orazione, di cui la Chiesa compose l' Epistola del giorno presente.

Fa risplendere la tua faccia sopra il tuo Santuario, ch' è tutto diserto. Cioè riguarda con occhio favorevole quel luogo, che fu un tempo il tuo Tempio Santo.

Presta orecchio alla nostra voce: apri gli occhi sopra di noi. Iddio è puro Spirito, e

per

per conſeguenza non ha occhi, nè orecchi vedendo, ed udendo tutto per sè. Ma vuole che gli uomini gli parlino in loro linguaggio, e che per ſupplicarlo ad avere riguardo a loro diſgrazie, ed orazioni gli dicano quanto direbbero ad uomini loro pari. Preſta l' orecchio alla noſtra voce, apri gli occhi per vedere a quale ſtato ſiamo condotti.

Tale orazione di Daniello è un egregio modello dell'orazione che i peccatori debbono fare a Dio per ottenere la remiſſione de' proprj peccati. Queſto Profeta sà, che Iddio dee far ceſſare la ſchiavitù del ſuo Popolo a capo di ſettant' anni; tal tempo è compiuto, ed i decreti di Dio ſono immutabili. E tuttavia non tralaſcia di digiunare, e pregare per ottener quello; che dee accadere, acciocchè più non diciamo: Se Iddio ha ſtabilito di farci miſericordia, ce la farà, ma comprendiamo chiaramente, che la miſericordia, la quale ha deliberato di farci, non dee eſſere accordata, ſecondo il decreto di lui, altro che alle noſtre lagrime, alla contrizione del cuor noſtro, ed in breve ad una ſalda, e ſincera penitenza.

Daniello non domanda la ſua libertà, e quella degli Ebrei, ſe non dopo d' aver ſofferto la Schiavitù, a cui Dio gli avea condannati per confondere, dice San Giangriſoſtomo, la morbidezza, e la proſunzione de' peccatori, i quali ſenza aver

fatto

fatto penitenza veruna per l' espiazione de' loro peccati, ardiscono di chiedere la remissione di quelli. In altri tempi era di mestieri l' aver compiuto una gran parte della penitenza imposta dalla Chiesa, per ottenere mediante l' indulgenza accordata all' orazioni de' martiri, la dispensa di quello, che rimaneva ancora a farne. Ora si vuol ricevere tale indulgenza per essere dispensato dalla penitenza intera. Ma s'inganna chi crede, che la Chiesa, benchè tutta saggia, sofferendo le debolezze nostre, voglia quelle approvare, ed autorizzare; o ch'essa dispensi chicchessia dal dolore, e dalla contrizione del suo peccato, o faccia finalmente sperare verun perdono a colui, che sì poco detesta il suo errore, che non vorrebbe nè gastigarlo, nè purgarlo con soddisfazione veruna.

Non si contenta Daniello della servitù, che Dio gli ha fatto sofferire; ma quando chiede grazia, impone rigorosi digiuni, ed egli medesimo s' aggiunge alla giustizia di Dio per punire i peccati suoi, e trovarsi meglio in istato di provare gli effetti di sua misericordia. Quelle Croci, che ci manda Dio, sono certamente una salutevolissima, ed efficacissima penitenza, quando l'accettiamo con sommessione, come gastigo dovuto a' nostri peccati; ma chiunque nel vero è penitente, non si contenta di que' mali, che la provvidenza di Dio gli può far sofferire; ma vuole se stesso gasti-

ga-

gare, ed assicurarsi di quell' avversione, che ha contro al peccato, con la cura, che si piglierà di gastigarlo.

Daniello finalmente prega con profonda umiltà, la quale fa sì, che si gitta a terra, e si cópre di cenere, per condannare quel fasto, con cui per lo più ci presentiamo a Dio. Riconosce gli errori suoi, ed adora la giustizia di Dio. Riconosce di non meritare in modo veruno la grazia da lui domandata: Pone tutta la sua fede nella sola misericordia di colui, che fu offeso da lui; ed implora tal misericordia con un fervore, che non solamente obbliga Dio ad esaudire la sua orazione, accordandogli la liberazione del suo Popolo, ma anche a discoprirgli il gran misterio della Redenzione del Mondo, con cui Gesù Cristo dovea liberarlo da una servitù, della quale la Schiavitù di Babilonia era solamente la figura.

ORAZIONE.

IDdio mio, o siasi che tu punisca, o non punisca, fa che adorando insieme la tua giustizia, e la tua bontà, adoriamo chi ci punisce, e temiamo chi ci perdona.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN *quel tempo*. Essendo il Figliuolo di Dio andato a Gerusalemme nell' anno

no terzo della ſua predicazione, verſo la metà della feſta de' Tabernacoli, che durava ſette giorni, e celebravaſi verſo la fine di Settembre, entrò nel Tempio, e v' inſegnò alquante verità, che ſtimolarono contro di lui gli Ebrei. Mandarono i Magiſtrati per pigliarlo; ma avendo egli medeſimo ſtabilito il tempo della ſua morte, non potettero averlo, e Gesù Criſto ſeguì tuttavia a ragionare, ed a farſi conoſcere, malgrado della loro oppoſizione. Un giorno dunque, in cui gli vedea a perſeverare nel voler farlo morire, diſſe loro quanto è riferito nel preſente Vangelo.

Io vado, e voi mi cercherete, e morrete nel voſtro peccato. Gesù Criſto in effetto n' andò, perchè morì, e dopo la morte ſalì al Cielo. Gli Ebrei lo cercarono, non per ſeguitarlo qual loro Salvatore, ma per rovinarlo quale nemico. Anzi procurarono d' eſtinguere il nome di lui con la perſecuzione fatta contro a' ſuoi Diſcepoli; ma nulla acquiſtarono, e morirono in loro incredulità, ed odio, e tutta la loro nazione venne quaſi tutta ſterminata da' Romani quarant'anni dopo la morte di Gesù Criſto.

Voi ſiete di quaggiù, ed io di laſsù. Gli Ebrei uomini affatto carnali, non intendendo punto le parole di Gesù Criſto domandavanſi l'un l'altro, s'egli dovea uccidersi per non cader loro nelle mani. E perciò rinfaccia egli la ſpiegazione vile, e terrena, che davano al ſuo ragionamento, e diſſe:

e disse: *Voi siete di quaggiù*, e di questo Mondo, non solo per vostra origine, ma anche per li vostri affetti, e pensieri; sicchè non avete altro, che affetti bassi, e pensieri affatto carnali: *Ma quanto è a me, che traggo la mia origine dal Cielo*, e non ho nulla della corruzione del Mondo penso in forma affatto diversa da voi, e dicovi misterj, che non sono intesi da voi. E perciò vi dissi, *che morrete ne' peccati vostri*, non volendo voi credere in colui, ch'è venuto al Mondo per liberarvene.

Perchè se voi non credete ch' io sia; cioè ch' Io sono l' essere per essenza, e quel Dio, che disse a Mosè, che il nome suo non è altro, che *Quegli che è*. Si può tradurre il Testo Greco in tal forma: *Se voi non mi credete quel ch' io sono*, cioè che sono la luce del Mondo, ed il Figliuolo di Dio [1]. Avea egli appunto detto, ch' era tali cose.

Io sono fin dal principio. Cioè prima di tutte le cose, dall' eternità, e per conseguenza Iddio. Secondo la Vulgata si può tradurre: Io sono il principio; cioè l' Autore di tutte le cose. E si può anche traslatare il Testo Greco in tal forma. *Io sono chi vi dissi* fin dal principio, cioè luce del Mondo, unico Figliuolo di Dio, il Messia.

Ho molte cose a dire di voi, ma quegli, che mi mandò è verace: Quasi dicesse: Potrei farvi molti rimproveri giustissimi; ma mi basterà il dirvi, che colui, il quale mi man-

mandò, sendo la stessa verità, e non dicendo io sopra la terra, se non quanto mi viene ordinato da lui, ch'io dica, voi non avete scusa di non credermi.

Quando avrete innalzato il Figliuolo dell' uomo, conoscerete chi io sono. San Giovanni spiega queste parole in altro luogo, dicendo che quando Gesù Cristo disse, che verrebbe alzato sulla terra, volea significare di qual morte morir dovea. Quando dunque il Figliuolo dell' uomo fu innalzato sopra la Croce, molti Ebrei riconobbero a' miracoli, che vennero fatti alla sua morte, ch' egli era Figliuolo di Dio, e gli stessi Soldati, che lo custodivano, confessarono tal verità altamente. La sua risurrezione, l'ascensione, e la predicazione degli Apostoli, dopo il discendere dello Spirito Santo, lo fecero adorare da coloro, che l' aveano posto in Croce. E quantunque principalmente col mezzo di tai prodigj facesse conoscere la sua divinità agli uomini, non parla tuttavia d' altro, che del suo innalzamento sulla Croce, dappoichè mediante la sua Croce meritò d'essere da loro conosciuto; essendo stato il Sangue suo, secondo i Padri, quel sagro collirio con cui aperse gli occhi del genere umano per guerirlo dal suo accecamento.

Da me nulla fo, ma dico quello, che m'ha insegnato il Padre mio. Sant' Agostino nota, che queste parole si possono intendere di Gesù Cristo come Dio, o come uomo.

Come Dio tragge la ſua origine dal Padre eterno, con quella generazione eterna, ed ineffabile, che da noi viene adorata ſenza comprenderla, ſicchè non eſſendo per altro, che mediante il Padre, non opera, e non inſegna altro, che col mezzo del Padre, che gl'inſegna: non già, che gl'inſegni quello, che non sà; ma perchè generandolo gli comunica fin da tutta l'eternità la ſua ſcienza, e la poſſanza, comunicandogli la ſua divinità, ed eſſendo poſſanza, e ſcienza di Dio, il medeſimo Dio. Come uomo Gesù Criſto non fa nulla da sè, perchè non parlava, nè operava ſulla terra altro, che per impulſione dello Spirito Santo, di cui fu ripieno fin dal punto di ſuo concepimento.

Quegli, che mi mandò, è meco. Gesù Criſto come Dio, è lo ſteſſo Dio col Padre: come uomo è unito al Padre ſuo con una mirabile conformità di ſua volontà con quella del Padre ſuo, ſicche nè quanto Dio, nè quanto uomo è ſolo, cioè non è ſegregato da colui, che ne lo mandò.

Si dee anche notare, ch'eſſendo l'Eterno Padre principio del Figliuolo, ed eſſendo il Padre, ed il Figliuolo principio dello Spirito Santo, ſi dice bene, che il Padre mandò il Figliuolo, e che Padre, e Figliuolo mandarono lo Spirito Santo, perchè nè l'uno, nè l'altro apparirono ſopra la terra, altro che ſecondo la volontà di loro principio. Ma perchè il Figliuolo è

uno

uno ſteſſo Dio col Padre, egli mandò anche ſe ſteſſo; come detto è nella Scrittura, ſubito che fu riſuſcitato dal Padre, e ſubito, che ſi riſuſcitò con ſua propria forza. E lo ſteſſo ſi dee dire dello Spirito Santo.

Tuttavia Gesù Criſto viene più ſpeſſo riſguardato come mandato dal Padre ſuo, che qual venuto da sè. Sempre parla di quell'ubbidienza, che gli preſta; e l'Apoſtolo ci afferma, che mediante tale ubbidienza entrò nella gloria. Tutto riferiſce a lui per inſegnarci ad eſſergli riconoſcenti delle grazie, che vengono da noi ricevute: nulla attribuiſce a ſe; acciocchè umilmente dipendiamo da colui, da cui tutto abbiamo; nè altro vuol fare, ſe non quanto è grato a lui, per darci l'eſempio di quella conformità, che dee avere la volontà noſtra con quella di Dio, il quale dee eſſere regola di tutti gli affetti noſtri, e di tutte le noſtre impreſe.

ORAZIONE.

O Tu, che ſendo Signore del Mondo, ti degnaſti d'apparire ſotto la figura di Servo, fa che noi ſendo nati Servi, non acquiſtiamo mai ſuperbia, nè autorità da padroni; che cerchiamo, come tu faceſti, l'innalzamento noſtro mediante la Croce, che facciamo ſempre la tua volontà, come tu faceſti quella del Padre tuo celeſte; che ſiccome tu foſti, e ſarai eternamente uno

ſeco, noi ſiamo, e in queſta paſſeggiera vita, e nell'altra, che non paſſerà mai, veramente uno teco.

IL MARTEDI'
DELLA SETTIMANA SECONDA DI QUARESIMA:

Lezione del Libro de' Re. 3. *cap.* 17.

Lectio Libri Regum.

IN que' giorni così parlò il Signore ad Elia Tesbite, e gli diſſe: Sorgi, e va a Sarepta, ch' è una Città de' Sidonj, e quivi dimora: imperocchè ho quivi comandato ad una Vedova, che t' alimenti. Elia andò toſto a Sarepta. E quando giunſe alla porta della Città, vide una Vedova, che raccoglieva legna. La chiamò, e le diſſe: Dammi un pò d' acqua in un vaſetto tanto ch' io beà. E mentre, ch' eſſa n' andava a prendere il vaſetto, egli le gridò dietro. Arrecami anche, io ti prego, in mano un bocconcello di pane. Eſſa gli riſpoſe:

IN diebus illis, Factus eſt ſermo Domini ad Eliam Thesbiten, dicens: Surge & vade in Sarepta Sidoniorum, & manebis ibi; præcepi enim ibi mulieri viduæ, ut paſcat te. Surrexit, & abiit in Sarepta. Cumque veniſſet ad portam civitatis, apparuit ei mulier vidua colligens ligna. Et vocavit eã, dixitque ei: Da mihi paullulum aquæ in vaſe, ut bibam. Cumque illa pergeret ut afferret, clamavit

mavit post tergum ejus, dicens: Affer mihi, obsecro, & buccellam panis in manu tua. Quæ respondit: Vivit Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hydria, & paullulum olei in lecytho: en colligo duo ligna, ut ingrediar, & faciam illud mihi & filio meo, ut comedamus, & moriamur. Ad quam Elias ait: Noli timere, sed vade, & fac sicut dixisti: verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem parvulum, & affer ad me; tibi autem & filio tuo facies postea. Hæc autem dicit Dominus Deus Israel: Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur usque ad diem in qua Dominus daturus est pluviã su-

Io ti giuro per lo Signor tuo Iddio; ch' io non ho altro pane che un po' di di farina in un pentolino, quanta ne potrei pigliare con tre dita, e un pò d' olio in un vasettino. Venni in questo luogo a ricogliere due pezzi di legno; per appreſtare sì fatte coſelline al Figliuol mio, ed a me per mangiare, e dopo morire. Elia le diſſe: Non temere, va, e fa come dicesti. Ma prima ſa per me di quel rimaſuglio di farina un picciolo pane cotto ſotto le ceneri, e me l'arreca. Dopo ne farai per te, e pel tuo Figliuolo. Imperocchè odi quel, che dice il Figliuolo d' Iſraelle: La farina del pentolino non avrà più fine, l' olio del vaſelletto non ſi diminuirà, fino a quel giorno, in cui il Signore dee far cadere la pioggia ſulla terra. Andò dunque eſſa donna, e fece quanto Elia detto le avea. Mangiò Elia, ed ella, e la famiglia ſua, e da quel dì in poi la farina del pentolino non ebbe fine, e l' olio del vaſetto non ſi diminuì, ſecondo la paro-

la, che il Signore avea proferita per bocca d'Elia.

per faciem terræ. Quæ abiit, & fecit juxta verbum Eliæ.

Et comedit ipſe, & illa, & domus ejus; & ex illa die hydria farinæ non defecit, & lecythus olei non eſt imminutus juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Eliæ.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo, *cap.* 23.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Matthæum.

IN quel tempo Gesù rivolgendoſi al Popolo, ed a' ſuoi Diſcepoli diſſe loro: Gli Scribi, ed i Fariſei ſono a ſedere ſopra la Cattedra di Mosè: oſſervate dunque, e fate quanto eſſi vi dicono, che ſi dee fare; ma non fate quello, che fanno. Perchè eſſi dicono, e non fanno. Legano peſanti fardelli, che non ſi poſſono portare, e gli pongono ſulle palle degli uomini, ma non perciò vorrebbero eſſi movergli col dito. Fanno tutte le loro azioni per eſſere veduti dagli uomini. E perciò con affettazione portano ſopra i veſtiti le parole della legge ſcritte in ſquarci di cartapecora più larghe degli al-

IN illo tempore, Locutus eſt Jeſus ad turbas & ad Diſcipulos ſuos, dicens: Super cathedrã Moyſi ſederunt Scribæ & Phariſæi: omnia ergo quæcumque dixerint vobis, ſervate & facite; ſecundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt. Alligant enim onera gravia & importabilia, & imponunt in humeros hominũ; digito autem ſuo nolunt ea movere. Omnia vero opera ſua faciunt, ut videantur ab hominibus: dilatant enim phylacteria ſua, & ma-

gni-

gnificant fimbrias. Amant autem primos recubitus in cœnis, & primas cathedras in Synagogis, & salutationes in foro, & vocari ab hominibus Rabbi. Vos autem nolite vocari Rabbi: unus est enim magister vester; omnes autē vos fratres estis. Et patrem nolitè vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in cœlis est. Nec vocemini magistri; quia magister vester unus est Christus. Qui major est vestrum, erit minister vester. Qui autem se exaltaverit, humiliabitur: & qui se humiliaverit, exaltabitur.

tri, e portano frange più lunghe. Amano i luoghi principali ne' conviti; e le prime Cattedre nelle Sinagoghe. Amano d' essere salutati nelle pubbliche piazze, e chiamati Maestri dagli uomini; Ma voi non cercate d' essere chiamati Maestri, poichè non avete altro, che un Maestro solo, e siete tutti fratelli. Non chiamate persona veruna sulla terra vostro padre, poichè voi non avete altro, che un Padre, il quale è in Cielo. E non desiderate d' esser chiamati Dottori; poichè non avete altro, che un Dottore, ed un Maestro, ch'è Cristo. Quegli, ch'è maggiore fra voi, sarà Servo altrui. Perchè chiunque s' innalzerà sarà abbassato, e chi s' abbasserà sarà innalzato.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

LA Storia riferita nell' Epistola presente avvenne sotto il Regno dell' empio Acabbo Re d' Israello novecent'anni prima di Gesù Cristo volendo Iddio punire le colpe degl' Israelliti con una lunga aridità,

ſeguita da una careſtia grande, fecela predire ad Acabbo da uno de' Sudditi ſuoi detto Elia. Ordina dopo ad eſſo Profeta, che vada ad occultarſi vicino ad un torrente, dove miracoloſamente l'alimenta col mezzo di certi corvi, i quali due volte il dì gli arrecavano pane, e carne. E di là a qualche tempo eſſendoſi il torrente, che gli ſomminiſtrava il bere, raſciutto, Iddio mandò Elia a Sarepta, perchè foſſe quivi alimentato da una Vedova nel modo, che s'è veduto in eſſa Epiſtola.

Và a Sarepta. Non potea forſe Iddio più alimentare Elia ſenza l'ajuto degli uomini? E non potea vietare, che il torrente ſi raſciugaſſe, acciocchè il Servo ſuo non foſſe obbligato a mendicar il vitto in uno ſtraniero paeſe? Senza verun dubbio poteva ogni coſa; ma la provvidenza ſua che tutto fa con peſo, e miſura, volea ſantificare una Donna con quell' aſſiſtenza, ch'eſſa al Profeta preſtaſſe; ed inſegnare a quanti leggeſſero tale Storia attentamente, molte verità d'importanza.

Elia ubbiſce a Dio, ſenza punto temere la collora del Principe, a cui farà minaccia per parte di lui; e Dio ſi prende cura d'Elia per ammaeſtrarci, che dobbiamo laſciare a Dio la cura di noſtra conſervazione, e per noi prenderci quella ſolamente dell' ubbidirgli.

L'alimenta col mezzo de' Corvi, perchè punto non temiamo d' eſſere abbandonati da-

dagli uomini per aver fatto il debito noſtro, ma poniamo tutta la noſtra fiducia in colui, che ci può conſervare, e ſoccorrere con infiniti modi, eſſendo l' onnipoſſente.

Dopo d'avere nutricato Elia in una forma cotanto miracoloſa, mandalo a chiedere il ſoccorſo d' una povera Vedovella; ed il Profeta ſenza ſtento ſi ſottoppone ad ordine tale, perchè i veraci Servi di Dio ricevono dalla ſua mano egualmente il ſoccorſo, che dà loro, o per sè, o col mezzo di Creature, o in modo nobile, o in forma comunale, e d' umiliazione.

Comandai ad una Vedova, che ti nutricaſſe. Tal comandamento, dice Santo Agoſtino, altro non era, che iſpirazione di ſua grazia, che diſponeva il cuore d' eſſa Vedova ad ajutare il Profeta nelle biſogne ſue. Per lei mancata era l' acqua del torrente; e ſpeſſo i giuſti caggiono in neceſſità ſolamente per ſalute di coloro, che aſſiſtono ad eſſi.

Per alleviare gl' infelici non occorre poſitivo ordine, eſſendo ad un' anima caritatevole ordine chiaro, e baſtante quella pietà, che gli fa provare la miſeria altrui: ed Iddìo giammai non ordina più ſovranamente che quando dà la volontà di fare altrui ciò ch' egli vuole; come diede a queſta femmina il deſiderio di aſſiſtere ad Elia.

Queſta femmina ſarà di confuſione un

giorno grandiſſima alla durezza della maggior parte de' Criſtiani. Queſta è una foreſtiera, che aſſiſte ad uomo, non conoſciuto da lei. E' povera, ed ha eſſa medeſima neceſſità di quel ſoccorſo, che le vien richieſto. E tuttavia dà il poco, ch' ella ha a coteſto ignoto, anzi è la prima a ſpartire. Ed Iddio premia con tale abbondanza la carità di lei, che per un pranzo dato al Profeta, viene eſſa medeſima citata per tutto il tempo della careſtia, e dopo ottiene, che il Figliuol ſuo le venga riſuſcitato. Tengonſi gli avari talvolta obbligati a riſparmiare quel che mangiano quando gli altri hanno di biſogno d' ogni coſa; laddove all' incontro queſta Vedova trovaſi obbligata a far limoſina di quanto ha per ſuo proprio alimento. Non avea più altro, che quanto le baſtaſſe ad un ſolo pranzo, quando non ne aveſſe dato a colui, che le veniva mandato da Dio: aſpettavaſi la morte, e la ſua liberalità appunto dalla morte la liberò. La fede di queſta Donna è fede eroica; e molto meno ſi è di quello, che abbondantemente avanza, edificare templi, che dare ad un altro quell' ultimo bocconcello di pane, che ſerbavi per te.

ORAZIONE.

O Signor Dio, il quale non conti quello, che diamo a te; ma quello che ci

ci rimane, sia tu eternamente benedetto in ciò, che in qualunque stato ci ritroviamo d' inopia, e d' afflizione, ti possiamo fare ricchi presenti, quando per tua bontà infinita ti piacque di spargere in noi i tesori del tuo amore, della tua fede, e della tua grazia.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo. Gesù Cristo fece il ragionamento riferito nel presente Vangelo a Gerusalemme, due o tre giorni dopo la sua entrata trionfale in essa Città, e per conseguenza nell' istessa Settimana di sua morte.

Gli Scribi, ed i Farisei stannosi a sedere sulla Cattedra di Mosè. In altro luogo dicemmo, che gli Scribi erano i Dottori della Legge, e che i Farisei erano una Setta d' Ebrei, i quali faceano professione d' osservarla più puntualmente di tutti gli altri, e perciò erano in gran concetto tenuti dal Popolo, e gran parte aveano nel governo.

Mosè era gran Profeta, per lo cui mezzo Iddio avea data la sua legge agli Ebrei circa mille cinquecent' anni prima di Gesù Cristo. La Cattedra di Mosè prendesi dunque in questo luogo per quell' autorità, che Scribi, e Farisei aveano d' ammaestrare, o governare il Popolo secondo la legge data da Dio col mezzo di Mosè; ed essendo gl'in-

terpreti della legge, e quelli che faceano giuſtizia per lo più a ſedere, mentre che tali coſe eſercitavano, il Figliuolo di Dio dice, che ſtavano a ſedere ſulla Cattedra di Mosè, come poſſiamo noi dire al preſente, che que' Veſcovi, e Sacerdoti, i quali inſegnano a' Popoli, e gli guidano, ſono a ſedere ſulla Cattedra degli Apoſtoli, o più preſto di Gesù Criſto medeſimo oppoſto in queſto luogo a Mosè, qual Paſtore de' Paſtori, e de' Dottori Maeſtro; poichè inſegnano il Vangelo di lui, e debbono guidare ſeguendo le regole, e l'autorità di lui.

Fate quanto vi dicono che ſi dee fare; ſiaſi o ſponendovi eſſi quali Dottori quello, che vien da Dio nella ſua legge ordinato, o ſiaſi comandandovi quali Magiſtrati con quell' autorità, che hanno di governarvi. Ma non fate quello, che fanno, imperocchè debbono gl' inferiori fare tutto quel bene, che vien loro inſegnato, o ordinato da' Superiori, e ſfuggire quel male, di che potrebbono eſſi Superiori dar loro, per diſgrazia, l'eſempio.

Imperocchè dicono, e non fanno. Gesù Criſto c' inſegna due verità di grande importanza. La prima, che la mala vita de' Superiori, non libera gl' inferiori da quel riſpetto, e ubbidienza, che debbono loro. La Cattedra di Mosè, o, piuttoſto diciamo al preſente, di Gesù Criſto dà ſpeſſo a coloro, che in eſſa ſtanno a ſedere, non

ſola-

ſolamente l' autorità d' inſegnare, e guidare; ma quella verità ancora, che inſegnar debbono, e quelle ſante leggi, che debbono ſtabilire, quantunque non dia loro l'oſſervanza d'eſſe verità, e d'eſſe leggi. Eſſa dee ancora imprimere nel cuore degl' inferiori riſpetto, e ſommeſſione a' Superiori, non per loro, ma per quell' autorità, di cui ſono da Gesù Criſto veſtiti, e di quella dottrina, che vien da loro inſegnata.

La ſeconda verità ſi è, che l' autorità de' Superiori non dee mai trarre gl' inferiori a ſeguire un mal eſempio; e quanto ſi riſpetta la dignità loro, tanto ſi dee avere in odio la ſcorrezione. Dovendo Iddio eſſere l' unica norma della guida noſtra, aſcoltiamo lui, quando aſcoltiamo coloro, pel cui mezzo ci parla, e lui ſeguiamo, ſeguendo coloro, col cui eſempio ci guida. Ma ſe l'uomo ben parla, e mal vive, aſcoltiamo quel bene, che c' inſegna, venendo eſſo bene da Dio, e non imitiamo il male, che fa, non venendo il male da Dio.

Mettono ſulle ſpalle degli uomini peſanti fardelli; cioè richieggono dagli altri un' eſatta, e ſcrupoloſa oſſervanza della legge violata da loro, puniſcono agramente gli erroruzzi più leggieri, mentre, che a ſe perdonano i maggiori; e in tal guiſa rendono la legge un giogo duro, ed un peſante fardello, col quale aggravano altrui, obbligandolo rigoroſamente ad oſſervare i più difficili comandamenti, quando eſſi non vo-

vogliono fare il menomo sforzo per praticare i più agevoli. Coloro, i quali non solo vestiti sono dell'autorità di Gesù Cristo, ma vogliono anche imitare l'esempio di lui, imparano a fare quel che dicono, o piuttosto prima a fare, che a dire, e ubbidire prima di comandare, avendo Gesù Cristo cominciato prima ad operare, che ad ammaestrare.

Fanno ogni loro azione per essere veduti dagli uomini. Il vizio principale degli Scribi, e de' Farisei si era di non fare quello, che dicevano; e il secondo, che se faceano qualcosa di quanto insegnavano, lo faceano solamente per acquistarsi lode, e stima dagli uomini. E però volendo essere in concetto di puntuali osservatori della legge, erano esattissimi in certe pratiche di fuori, com' erano quelle, che vengono loro rinfacciate da Gesù Cristo con queste parole:

Affettano di portare squarci di cartapecora, più larghe, e più lunghe frange degli altri. Mosè avea detto agli Ebrei nella legge: Scolpirete ne' cuori vostri quelle regole, ch' io vi dò: le legherete intorno alla vostra mano, perchè vi servano di segno; e saranno continovamente dinanzi agli occhi vostri qual monumento di quanto vi fu ordinato. Tali parole significavano in un senso figurato, ch' era di mestieri ricordarsi continovamente della Legge di Dio. Ma certuni de' Giudei prendendo tutto ciò se-

con-

condo il significato della parola, legaronli intorno al braccio, e si posero intorno alla fronte certi squarci di cartapecora, ne' quali erano scritti i comandamenti della Legge; e i Farisei, i quali studiavano d' acquistarsi concetto de' più religiosi osservatori degli ordini di Dio, affettavano di portare tali fasce più larghe di tutti gli altri.

Avea anche ordinato Dio agli Ebrei col mezzo di Mosè, che portassero le frange a pie' de' mantelli, e che sopra esse frange metteſſero certe cordelline di color turchino, o di viola, acciocchè l' aspetto di tali frange gli facesse ricordare di quell'ubbidienza, che prestar gli doveano. I Farisei portavano con affettazione tali frange più lunghe del restante degli Ebrei, come gliene rinfaccia Gesù Cristo. E San Girolamo riferisce, che le appiccavano con spine, perchè pungendogli, destassero in loro la memoria della Legge di Dio. Ma tutto ciò facevasi per pura ostentazione, e questo vien quì rinfacciato dal Figliuolo di Dio. Imperocchè non gli biasima già esso, che portassero le frange, secondo l' ordine della Legge, poich' esso ne le portava; come si vede nella storia di quella Donna, che fu risanata toccando la frangia di suo vestito. Nè gli biasima, che portassero le fasce di cartapecora, quantunque ciò non fosse obbligo; ma gli biasima della segreta vanità, che gli facea fare tali cose esterne,

per

per eſſere veduti, e pregiati, in luogo di farle unicamente per ubbidire, e piacere a Dio.

V' avea anche un altro diſordine in tal contegno de' Fariſei, e ſi è che oſſervavano la Legge ſecondo la lettera, e non ſecondo lo ſpirito. Le frange erano ſecondo la lettera della Legge, ma lo ſpirito di tal comandamento ſi era il deſtarſi ad eſeguire i comandamenti di Dio. Gli violavano tuttavia impunemente: fedeli erano a tal comandata ceremonia, infedeli al ſignificato d' eſſa ceremonia. Eſatti nell' oſſervare la lettera, che uccide, e poco curanti dello ſpirito, che vivifica.

Non cercate d' eſſere chiamati Maeſtri. Non chiamate chicchеſſia voſtro Padre. Tali nomi ſi davano fra gli Ebrei a coloro, che per loro ſcienza, e ſapienza venivano dal popolo riſpettati, e ſeguiti da un gran numero di Diſcepoli; ed amando i Fariſei d'eſſere riſpettati, e ſeguiti, deſideravano altresì con eccеſſiva ambizione tali titoli d' onore. Tale ambizione viene da Gesù Criſto agli Apoſtoli vietata. Egli è il vero, che i nomi di *Maeſtro*, e di *Padre*, San Paolo gli dà a ſe ſenza timore, quando ſi chiama Dottore delle Nazioni, e Padre di coloro, ch'egli ha ingenerati a Gesù Criſto mediante il Vangelo: ma ſe gli dà per carità, e ſalute di coloro, a' quali parla, e non come i Fariſei per ſuperbia.

Oltre a ciò per tali parole *Maeſtro*, e

Pa-

Padre gli Ebrei poteano intendere quelle persone, dalle quali s' avea a ricevere la dottrina, o i comandamenti con cieca sommessione, quasi fossero stati infallibili in quanto dicevano; e secondo tale intendimento Gesù Cristo vieta il dare agli uomini, o da loro ricevere il titolo di Maestro, e di Padre. In tal guisa Iddio solo è Padre degli uomini, e Gesù Cristo è Maestro loro, poichè solo egli tutto sa, e non s' inganna, nè può chiccheſſia ingannare; egli solo fa comprendere quello, che insegna, e fare quanto comanda. Coloro che ci guardano come Padri nostri, perchè ci generano, e conducono a Dio, sono fratelli nostri per quell' ubbidienza, che gli debbono, come gli dobbiamo noi, e perchè tutto hanno da lui, come l' abbiamo noi. Coloro, che noi chiamiamo nostri maestri per quelle istruzioni, che ci danno, sono con esso noi discepoli di quel Maestro, che illumina gli uomini tutti, nè altro c' insegnano fuor quanto hanno imparato da lui. Finalmente noi tutti siamo tanto Pastori, quanto pecore, figliuoli d' una stessa famiglia, di cui è Padre Iddio; e membra d' uno stesso corpo, di cui è capo Gesù Cristo. E per conseguenza coloro, che vengono da Dio stabiliti in offizio sopra gli altri gli debbono riguardare dinanzi a lui quai loro eguali, e non solamente non avere albagia de' nomi di *Maestri*, o di *Padri*: ma abbiano timore

del

del conto, che avranno a rendere di quell' uffizio, che va a tali nomi congiunto.

Quegli, che fra voi è maggiore, ſarà ſervo degli altri. Il Figliuolo di Dio non vuole, che gli Apoſtoli riſguardino l' impiego loro qual dignità, che dia loro Signoria ſopra coloro, che vengono da loro guidati; ma qual miniſterio, che gli obbliga al ſervigio della greggia di Gesù Criſto. Noi non ſignoreggiamo ſopra la fede voſtra, dice San Paolo a' Corintj (1), ma procuriamo di contribuire all' allegrezza voſtra. Non è già, che i Paſtori non abbiano una molto giuſta, e molto legittima ſuperiorità ſopra i loro popoli, a cagione della quale ſi dee preſtar loro un' ubbidienza piena di riſpetto, e affezione; ma non ſono ſuperiori per altro, che per preſtar ſervigio a coloro, che ſono ad eſſi ſottoppoſti, ſiccome il governatore d' un Principe non ha altra autorità ſopra il Diſcepolo ſuo, che pel bene, e avanzamento del ſuo Diſcepolo, dovendo render conto dell' uſo da lui fatto d' eſſa ſua autorità a colui, da cui l' avrà ricevuta. Per tal cagione coloro, i quali tengono il grado principale nella Chieſa di Gesù Criſto, e ſono ſucceſſori del Principe degli Apoſtoli, ſi chiamano ſervi de' ſervi di Dio, ad imitazione di colui, di cui ſono Vicarj ſopra la terra, il quale diſſe, che venuto era per ſervire, e non per eſſere ſervito.

Co-

(1) 2. *Cor.* 1. 23.

Colui, che s' innalza, ſarà abbaſſato. Può uno eſſere innalzato in onori, e in dignità per ordine di Dio; ma non dee perciò innalzarſi da ſe con l'uſurparſi un grado, a cui non viene chiamato da Dio, o con la vana compiacenza d' un grado, in cui ſtabilito ſi veggia. Adunque non colui, ch' è innalzato, ma quegli, che s' innalza, verrà umiliato. Imperocchè non può uno eſſere umiliato ſenza eſſer umile, ed a cotale umiltà, non all' umiliazione Gesù Criſto promette gloria in queſto luogo, e in parecchi altri del Vangelo, nè quali ripete la medeſima ſentenza.

ORAZIONE.

FA tu, o Signor Dio, che riſpettiamo la tua autorità in quell' ubbidienza, che preſtiamo a coloro, i quali per ordine di tua provvidenza ſono ſuperiori noſtri.

Unico Maeſtro degli uomini, che fai comprendere, e fare quanto c' inſegni, parla tu nel fondo de' noſtri cuori, e ſpargivi dentro luce, e grazia, ſenza la quale, quante lezioni ci vengono date da' Servi tuoi, ci rieſcono inutili.

Tocca a te, o Signore, l' innalzare quelli, che vuoi, a noi tocca abbaſſarci. Tu ci deſti l' eſempio dell' umiltà annichilandoti; dà a noi ancora, s' egli ti piace l' umiltà medeſima.

IL MERCOLEDI'
DELLA SETTIMANA SECONDA DI QUARESIMA.

Lezione del Libro d' Eſter 13.

IN que' giorni Mardocheo fece Orazione al Signore, e gli diſſe: Signore Signore, Re onnipoſſente, ogni coſa è al tuo potere ſottoppoſta; e non v' ha chi poſſa reſiſtere alla tua volontà, ſe hai deliberato di ſalvare Iſraello. Tu faceſti Cielo, e terra, e tutte le Creature, che ſono ſotto al Cielo. Tu ſe' il Signore di tutte le coſe, e non v' ha chi poſſa alla tua Maeſtà fare reſiſtenza. Ora dunque, o Signor Dio, Dio d'Abraamo, abbi pietà del tuo popolo, avendo i nemici noſtri deliberato di diſperderci, e di mandare in eſterminio la noſtra eredità. Non diſpregiare queſto popolo da te fattoti tuo proprio, e da te ricoverato dall'Egitto,

Lectio Libri Eſther.

IN diebus illis, Oravit Mardochæus ad Dominum, dicens: Domine, Domine, Rex omnipotens, in ditione enim tua cuncta ſunt poſita; & non eſt qui poſſit tua reſiſtere voluntati, ſi decreveris ſalvare Iſrael. Tu feciſti cælum & terram, & quidquid cæli ambitu continetur. Dominus omnium es, nec eſt qui reſiſtat majeſtati tuæ. Et nunc, Domine Rex, Deus Abraham, miſerere populi tui; quia volunt nos inimici noſtri perdere, & hereditatem tuam delere. Ne deſpicias par-

partem tuam quam redemisti tibi de Ægypto. Exaudi deprecationem meam, & propitius esto sorti & funiculo tuo, & converte luctum nostrum in gaudium, ut viventes laudemus nomen tuum, Domine: & ne claudas ora te canentium, Domine Deus noster.

acciocchè tuo fosse. Esaudisci la mia Orazione, e sii proprizio ad una Nazione, che fu da te fatta tua. Cambia le nostre lagrime in allegrezza, acciocchè usiamo quella vita, che ci verrà conservata da te a lodare il tuo nome; e non chiudere la bocca di coloro, che cantano le tue lodi, o Signore Iddio nostro.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.

Continovazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. 20. 17.

IN illo tempore, Ascendens Jesus Jerosolymam, assumpsit duodecim Discipulos secreto, & ait illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, & Filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum & Scribis; & condemnabunt eum morte, & tradent eum Gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum: & tertia die resur-

IN quel tempo andando Gesù in Gerusalemme, si prese in particolare i dodici suoi Discepoli, e disse loro: Noi andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato in mano agli Scribi, ed a' Sacerdoti, i quali lo condanneranno a morte, e lo daranno a' Gentili, perchè lo scherniscano, e oltraggino, e lo flagelleranno, e metteranno in Croce, ed egli risusciterà il terzo giorno. Allora la Madre de' figliuoli di Zebedeo s'

ac-

accoſtò a lui, co' ſuoi due figliuoli, e l' adorò, quaſi voleſſe chiedergli qualcoſa. Ed egli le diſſe, che vuoi tu? Ordina, le diſs' ella, che i due miei figliuoli, che tu quì vedi, ſtienoſi nel tuo Regno a ſedere, l'uno a deſtra, e l'altro a ſiniſtra. E Gesù riſpoſe: Voi non ſapete quello, che vi chiedete. Potete voi bere quel calice, ch' io devo bere? Sì poſſiamo, diſſero eglino. Gesù riſpoſe: Vero è che voi berete il calice mio, ma quanto ſi è del ſedere a deſtra, ed a ſiniſtra di me, non tocca a me il darvi ciò, ma queſta è coſa per coloro, a' quali il Padre mio l' ha preparata. Gli altri dieci Apoſtoli aveano tutto ciò udito, ed ebbero ſdegno contro a' due fratelli. E Gesù chiamandogli a sè diſſe loro: Voi ſapete, che coloro i quali ſono Principi ſopra le Nazioni quelle ſignoreggiano, e che i Grandi le trattano imperioſamente. Non così dee eſſere fra voi. Ma chi tra voi vorrà eſſer grande, ſia voſtro ſervo, e chi vorrà

get. Tunc acceſſit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filiis ſuis, adorans & petens aliquid ab eo. Qui dixit ei: Quid vis? Ait illi: Dic ut ſedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad ſiniſtram, in regno tuo. Reſpondens autem Jeſus, dixit: Neſcitis quid petatis. Poteſtis bibere calicem quem ego bibiturus ſum? Dicunt ei: Poſſumus. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis; ſedere autem ad dexteram meam vel ſiniſtram, non eſt meum dare vobis, ſed quibus paratum eſt a Patre meo. Et audientes decem, indignati ſunt de duobus fratribus. Jeſus autem vocavit eos ad ſe, & ait: Scitis quia principes gentium dominantur eorum; & qui majores ſunt, poteſtatem exercent

in

in eos. Non ita erit inter vos. Sed quicumque voluerit inter vos major fieri, ſit veſter miniſter; & qui voluerit inter vos primus eſſe, erit veſter ſervus:

eſſere primo fra voi, ſia voſtro Schiavo; ſiccome il Figliuolo dell' uomo non venne ad eſsere ſervito; ma a ſervire, e a dare la ſua vita per la redenzione di molti.

ſicut Filius hominis non venit miniſtrari, ſed miniſtrare, & dare animam ſuam redemptionem pro multis.

Spiegazione dell'Epistola.

Aſſuero Re di Perſia, ſtimato da certuni Dario figliuolo d' Iſtaſpe, che fu fatto Re nell' anno 521. prima di Gesù Criſto, avea ſpoſata Eſter nipote, e figliuola adottiva d' un Ebreo, che Mardocheo ſi chiamava, ed era nel novero di quegli ſchiavi, che Nabuccodonoſore avea condotti in Babilonia con Giaconia Re di Giuda. Amanno favorito del Re, e ſuo primo Miniſtro, non potendo comportare, ch' eſſo Mardocheo non voleſſe piegar le ginocchia dinanzi a lui, e gli negaſſe quell' adorazione, che tutti gli altri gli preſtavano per ordine del Re, volle vendicarſi contro a molti di quell' ingiuria, che pretendea di ricevere da un ſolo, e a tal cagione ottenne lettere da Aſſuero, le quali commettevano, che in un aſſegnato giorno foſſero uccisi tutti gli Ebrei, che ne' ſuoi ſtati ſi ritrovavano. Mardocheo, il quale non per

al-

altro avea negato d' adorare Amanno, che per non prestare ad un uomo l' onore dovuto solamente a Dio, vedendo tutta la sua Nazione in così stretto pericolo, obligò la Reina a parlare al Re per salvezza del suo popolo; ed egli intanto si rivolse a Dio, e fecegli quell' Orazione, di cui è composta l'Epistola del giorno presente, la quale ebbe quella migliore riuscita, che mai potesse aspettarne.

Niuno può fare resistenza alla tua volontà, se tu hai deliberato di salvarci. La fede rende efficace l' Orazione, e ottiene da Dio quello, che gli viene richiesto. Ma fondamento della fede si è l'onnipossanza di colui, che viene invocato. Sia quanto si voglia grande il pericolo, che ci sta sopra; Iddio ci può liberare quando vuole, e tutti gli uomini collegati insieme alla nostra rovina, non possono far sì, ch' egli non ci liberi. Con tal fiducia dobbiamo domandare la nostra eterna salute, assicurandoci, che con tutta la nostra infermità, e con tutta la corruzione dell' uomo, si salveremo, se ci lasciamo guidare alla grazia di quell' Onnipossente Medico, a cui non riesce incurabile infermità veruna. Non temiamo dunque punto di rimetterci nelle sue mani. Egli è il vero, che da noi medesimi nulla possiamo; ma io posso tutto diceva l' Apostolo, con l'ajuto di colui, che mi rinvigorisce. Diffidiamoci di noi stessi all' aspetto delle miserie nostre; ma affidiamoci

moci a Dio all' aſpetto di ſua bontà, e poſſanza.

Ora dunque, o Signore, ec. Immediatamente prima di queſte parole Mardocheo dice a Dio: *Ogni coſa è a te nota, e tu ſai, che quando non adorai il ſuperbo Amanno, ciò non fu nè per ſuperbia, nè per diſpregio, nè per un deſiderio ſegreto di gloria. Imperocchè io mi ſarei trovato anche diſpoſto a baciar l' orme de' piedi ſuoi per ſalute d' Iſraello, ma ebbi timore di preſtar ad un uomo quell' onore, che ſolamente è dovuto al mio Dio, e d' adorare alcun altro, fuorchè il mio ſolo Dio.* Tali parole dinotano una gran fedeltà, e gran dirittura di cuore. Mardocheo è tocco ſino al vivo dalla ruina del ſuo popolo, della quale vede ch' egli è la cagione, commecchè innocente. Per trarnelo di queſto pericolo è prontiſſimo a fare ogni coſa, purchè non offenda la ſua coſcienza: ma ſe non può ſalvarlo altro, che offendendo Dio, è pronto a vederlo a perire, preferendo il Creatore a sè, e a tutto l' univerſo. In tal guiſa dee l' uomo indirizzarſi a Dio ne' pericoli, ne' quali ſi trova per eſſere ſtato pontuale negli obblighi ſuoi, e laſciare alla provvidenza di lui la cura d' un bene, ch' egli non potrebbe conſervare con l' umana prudenza, ſe non che peccando contro alla vera, e ſoda ſapienza, la quale d'altro non teme, fuorchè di temere qualche coſa più che Dio.

Non diſpregiare un popolo, che venne ri-

comperato da te. Coſtumano i Santi di rappreſentare a Dio le ſue miſericordie antiche, quando gliene chiegono di nuove, e la Scrittura dice eſpreſſamente, che Mardocheo fece tale Orazione, ricordandoſi le opere, che il Signore avea fatte a benefizio degli Ebrei. E ciò non già per richiamarle alla memoria di colui, il quale non ſi dimentica di coſa veruna; ma per deſtare ſe medeſimi con l' aſpetto delle grazie da Dio ricevute. Tale aſpetto riempie di fiducia, e la gratitudine, ch' altri ha alle grazie di lui, è un merito efficace per ottener quelle, delle quali abbiamo di meſtieri, ſecondo quel bel detto di Santo Agoſtino: Non eſſere nè ingrato per quello, che avrai pel paſſato ricevuto da Dio, nè diffidente per quello, che puoi da lui ricevere in avvenire.

Acciocchè uſiamo a lodare il nome tuo quella vita, che ci avrai conſervata. Ecco qual dee eſſere la fine delle noſtre Orazioni, quando domandiamo a Dio d' eſſere liberati da' mali del mondo; e la gratitudine di quanto gli dobbiamo conſiſte nel far buon uſo di quel bene, che ci avrà reſtituito. Imperocchè Iddio non per altro ci uſa miſericordia, ſe non perchè ſiamo ſuoi.

Tu ricomperaſti il popolo tuo, perchè tuo foſſe. Iddio ci compera, per così dire, mediante quelle grazie, che ci fa; ſicchè quanto più noi riceviamo de' ſuoi benefizj, e più gli ſiamo noi debitori; nè poſ-

ſia-

siamo il debito nostro pagare, altro che usando in onore di lui quel bene, che ci ha dato. Ma rara si è cotal gratitudine. Molti invocano Dio nelle loro bisogne; pochi usciti del pericolo ne lo ringraziano, e molti con peccaminosa ingratitudine fanno un mal uso della misericordia fatta loro da Dio, impiegando ad offenderlo quanto avranno dovuto domandare, e ricevere per lodarlo, e servirlo.

ORAZIONE.

DIrai dunque all' anima nostra, che tu se' il suo Salvatore, o Signor Dio, alla cui volontà non v'ha chi possa resistere. Armaci con la tua forza contro al peccato, il quale è quel solo nemico, di cui dobbiamo temere, e quel solo ostacolo, che ci possa togliere di venire a te. Sia tu per noi, o Signore, perchè se tu ci proteggi, chi ci può nuocere?

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEsù *andando a Gerusalemme*. V' andava per l' ultima volta, e quanto nel presente Vangelo è riferito, avvenne pochi giorni prima della sua morte.

Il Figliuolo dell' uomo sarà dato ec. Ecco, che Gesù Cristo predice la terza volta agli Apostoli la morte sua, perchè se ne ricordino, quando lo vedranno a morire, ch'egli

avea ſaputo tutte quelle coſe, che gli doveano accadere; e che l'adempimento delle circoſtanze di ſua paſſione predette loro da lui, faceſſe sì, che attendeſſero con ſicurezza la riſurrezione, ch' egli avea detto dover venire dietro alla ſua morte. Ma San Luca nota, che di queſt'ultima predizione non compreſero nulla, nè dell'altre. Sì era il cuor loro cieco, e aggravato, che non poteano inſieme congiungere tali due miſterj della morte, e della riſurrezione del Signor loro, come oſſervammo nel Vangelo dell' ultima Domenica.

Che lo diedero a' Gentili, cioè a' Romani, in quel tempo padroni di Giudea. La qual coſa accreſce l' ignominia della morte del Figliuolo di Dio, non contentandoſi i Sacerdoti, e gli Scribi di condannarlo ingiuſtamente, ma lo diedero a' Pagani, che l' aveano in orrore, la qual coſa fu cagione, che il ſupplizio aſſegnato dalla Legge venne accompagnato da infiniti oltraggj, ch' egli non avrebbe ſofferiti, s' eſſi medeſimi l' aveſſero fatto morire.

Allora la Madre de' figliuoli di Zebedeo s'accoſtò a lui. Salome Madre di San Giovanni Evangeliſta, e di San Jacopo Maggiore, era una di quelle Donne di Galilea, che ſeguivano Gesù Criſto, e gli preſtavano ajuto con le proprie facoltà. Era per avventura ſtata obbligata da due figliuoli ſui a chiedere al Figlinolo di Dio per loro i due primi poſti di ſuo Regno. Per queſto gli

s' ac-

s'accoſtò, ſenza ſapere quello, che detto aveſſe di ſua morte, avendo egli preſi gli Apoſtoli in diſparte per predirla a quelli.

Ordina, che i miei due figliuoli ſi ſtieno a ſedere nel tuo regno, uno alla tua deſtra, l'altro alla tua ſiniſtra. Cioè dà loro il primo grado collocandogli più vicini a te di tutti gli altri. Eſſi due Apoſtoli, che ſtati erano con San Pietro i ſoli teſtimonj della riſurrezione della figliuola di Giaire, e della trasfigurazione di Gesù Criſto vedendoſi in tal forma preferiti in certi caſi a' loro compagni, preſero quindi cagione, e fiducia di chiedere per bocca della Madre i primi poſti, per eſſere in tal guiſa anche ſuperiori a San Pietro, diſtinto dal Figliuolo di Dio in varie forme non ſolo fra gli altri Apoſtoli; ma anche fra loro.

Nel regno tuo. V' ha grande apparenza, che gli Apoſtoli, i quali erano come il reſtante degli Ebrei, genti carnali, fino a tanto, che lo Spirito Santo purificò i penſieri loro, e l'affezioni, ſicchè riconobbero per Meſſia il Figliuolo di Dio, immaginaſſero, ch'egli ſulla terra regnaſſe, e ſtabiliſſe nella Giudea il ſuo Trono. Ma ſia qual ſi foſſe l'idea, che aveano del regno di Gesù Criſto egli ribattè l'ambizioſa domanda loro, dicendo:

Voi non ſapete quello, che vi domandate. Indirizzaſi piuttoſto a loro, che alla madre, avendo la Madre parlato ſollecitata da loro. Può tale riſpoſta avere diverſi inten-

dimenti. Voi non ſapete quello, che domandate, non ſapendo qual regno io ſia venuto a ſtabilire. Voi immaginate grandezze terrene, e temporali in cambio di quella beatitudine ſpirituale, ed eterna, ch'io vengo a meritare in prò degli uomini. Voi non ſapete quanto gran coſa ſia quella, che domandate, e quanto coſti l' acquiſtarnela. Voi non avete altro in animo, che l' onore dell' eſſere principali, nè comprendete ancora, che i primi del mio terreſtre Regno, il quale è la Chieſa, ſono coloro, che più debbono affaticarſi, e ſofferire; e così avranno gloria maggiore nel mio Regno celeſte.

Potete voi bere quel calice, ch' io debbo bere. Cioè potreſte voi ſofferire quello, che debbo ſofferire io? Imperciocchè il vocabolo calice ſpeſſo ſi prende nella Scrittura per quella porzione di bene, o di male, che tocca ad alcuno, ſia per ſorte, o per ordine della provvidenza di Dio, e con queſta intenzione Davidde dice a Dio: Tu ſe' la porzione della mia eredità, e del calice mio. Credono molti, che tal metafora ſia preſa dal coſtume antico de' conviti, ne' quali il capo del convito dava norma a quello, che dovea bere ognuno tanto per la qualità, quanto per la quantità della bevanda. Il Calice, che Gesù Criſto dovea bere per ordine del Padre ſuo, era dunque un Calice d'amarezza, d' ignominia, e di ſofferenza; e ſiccome bevendo eſſo Calice

do-

dovea egli meritare il regno suo, così per quella parte, che d'esso Calice si prende, si può meritare d' aver parte nella gloria di Gesù Cristo.

Gli dissero: Sì lo possiamo. E in effetto si credevano di potere sapendo qual era la loro interna disposizione al fare ogni cosa, e ogni cosa sofferire per l' acquisto di quanto chiedevano; ma non conoscevano la debolezza loro, nè il bisogno, che aveano della virtù dal Cielo per fare quanto promettevano. In tal forma San Pietro giurava, ch' egli era pronto ad andarsene con Gesù Cristo in prigione, e a morte, e tutti gli Apostoli affermavano, che non avrebbero abbandonato il proprio Maestro: ma conobbero per propria sperienza, che il loro medico conosceva meglio di loro, qual era la forza loro, e la debolezza, e dopo la venuta dello Spirito Santo, potettero mediante la grazia, che fu data loro, quello che da se non potevano.

Voi berrete quel Calice, ch' io berrò. E ne bevettero in effetto con gli altri Apostoli, quando furono tutti imprigionati, e flagellati dagli Ebrei; ne bevettero per se, poichè Erode fece morire San Jacopo, il quale riportò il primo di tutti gli Apostoli la palma del martirio, e San Giovanni fu gittato nell' olio bollente, e sofferì sotto Domiziano l' esilio.

Non tocca a me a darlovi; ma questo si è

di que' ſoli , a' quali il Padre mio l' appreſtò . Queſte parole poſſono anche ſpiegarſi in varj modi : Io non debbo darvi quello , che mi chiedete , non eſſendo voi ancora in iſtato di riceverlo . Voi ſiete , dice Santo Agoſtino , ſuperbi , e quello , che voi chiedete è ſolo per gli umili . In quanto uomo io non fo nulla da me ; ma in tutto ubbidiſco al Padre mio ; e però non debbo ſeguire la mia volontà ; ma quella di lui nello ſpartire i poſti del mio regno . Saranno queſti per coloro , a' quali egli gli avrà ſtabiliti . Siate dunque tali , quali debbono eſſere quelle perſone , alle quali il Padre mio ha appreſtato le palme , che voi bramate . Si può tradurre il Teſto Greco in tal forma ; che non ha meſtieri di ſpoſizione . *Quanto ſiaſi dello ſtar a ſedere alla deſtra , o alla ſiniſtra mia , io non debbo ciò aſſentire altro che a coloro , a' quali l' avrà il Padre mio conceduto* .

Avendo i dieci altri inteſo ciò n' ebbero ſdegno . Si tennero ingiuriati dall' ambizioſa richieſta de' due fratelli , eſſendo ambiziosi eſſi medeſimi , queſtionando ſpeſſo l'uno contro all'altro della principalità , con tutte le lezioni , che loro dava il Maeſtro d' umiltà , e col ragionare , e con gli eſempli . Ma che è l' uomo ſenza lo ſpirito di Dio , quando gli Apoſtoli , anche in compagnia del Signore erano cotanto imperfetti , per non avere ancora ricevuto eſſo Spi-

rito ?

rito? E che non si dee presumere della grazia dello Spirito Santo, poich' essa mutò in un momento in modo cotanto egregio uomini imperfetti.

Quegli che fra voi vorrà esser grande sia vostro servo. Cioè quegli, che vorrà essere primo sappia, ch' essere primo nel mio regno si è l' essere servo altrui; imperocchè io non dò l' autorità di guidar l' anime per signoreggiarle, e aver imperio sopra di quelle, quale i Re della terra hanno sopra i Vassalli, ma per servirle affaticandosi per la loro salute, ed esponendo per quelle la vita vostra, come fo io, che sono il vostro Maestro, il quale non venni per altro, che per servigio, ed utilità di coloro, i quali mi vogliono riconoscere per proprio Re. Vedi quello, che fu detto sulla fine del Vangelo di jeri.

Venne a dar la sua vita per la redenzione di molti. Morì Gesù Cristo per tutti gli uomini, e tuttavia dice quì per la redenzione di molti, avendo in vista il frutto della sua morte, che non dee venir da tutti ricolto; sendo esso frutto la salute, nè tutti saranno salvati. Imperocchè non tutti applicheranno a se con una vita buona quel sangue, che per tutti fu sparso, e il cui valore basta per purgare i peccati di molti mondi.

Oh quanti sono nella Chiesa que' ciechi, i quali non possono comprendere punto più di quello, che si facessero gli Apo-

ſtoli, quello, che dice Gesù Criſto di ſua morte, e di ſua riſurrezione, e dividono eſſi due miſterj; ſiaſi o che vogliano acquiſtarſi la gloria della riſurrezione ſenza voler paſſare per le ignominie della Croce, e aver luogo nel Regno di Gesù Criſto ſenza bere il ſuo Calice; o che perdano il coraggio ad ogni menomo male, che debbono ſofferire, come ſe dietro a' loro patimenti non ne doveſſe venire riſurrezione, e beatitudine eterna!

Oh quanti ambizioſi Padri vogliono i figliuoli innalzare o nel mondo, o nella Chieſa! E quanti uomini ſuperbi fanno pratiche per avere l'Eccleſiaſtiche dignità ſolo con intenzione d' onori, e di quell' utile, che ne va anneſſo, volendo ſolamente comandare, e fare che gli altri ſervano all' utilità loro, ſenza darſi un penſiero di far ſervire alla ſalute de' loro inferiori quel potere, che ricevono dalla propria dignità, la quale a queſto ſolo fine hanno ricevuta!

Non impareremo noi mai, ch' è di meſtieri morire con Gesù Criſto per riſuſcitare con eſſo lui? Che queſto non è il luogo del ripoſo noſtro, e che non ſiamo Criſtiani per eſſere grandi al mondo, ma per meritarci con la fatica, e co' patimenti quel ripoſo, che Iddio ci ha preparato nel Cielo, e per farci grandi innanzi a Dio, con una ſincera umiltà, la quale ci dee far cercare gli ultimi poſti,

sti, e farci abbassare sotto a tutti gli uomini?

ORAZIONE.

NOi vogliamo regnare teco, o Signor Dio, ma non vogliamo con esso te sofferire; tutti aspiriamo a grandezza; ma non vogliamo a quella pervenire mediante l' umiltà. Confondi la morbidezza nostra, e la nostra superbia; e fa che oggimai non ritroviamo più amarezza in quel calice, di cui tu bevesti, nè vergogna in quelle umiliazioni, che da te vennero abbracciate.

IL GIOVEDI'
DELLA SETTIMANA SECONDA DI QUARESIMA.

Lectio Jeremiæ Prophetæ.

HÆc dicit Dominus Deus: Maledictus homo qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & a Domino recedit cor

Lezione di Geremia Profeta 17. 5.

QUesto dice il nostro Signor Dio: Maledetto l' uomo, che in uomo s' affida; e prende la carne per suo braccio, e sostegno; e il cui cuore si ritragge dal Signore. Sarà somiglian-

te al tamariſco nel deſerto, e non s'accorgerà del bene, che verrà ; ma ſi ſtarà nel deſerto in arſura, e in terra arida , ed inabitabile . Benedetto ſi è colui , che mette la ſua fiducia nel Signore, e di cui il Signore è ſperanza. Sarà ſomigliante ad un albero piantato ſulla riva dell' acque , il quale ſtende le ſue radici verſo quell' acqua , da cui viene inumidito, e non teme il venuto caldo. La foglia ſua ſarà ſempre verde; non patirà al tempo dell' aridezza, e mai non ceſserà dal portare frutto . Il cuore di tutti gli uomini è corrotto, ed impenetrabile: chi lo può conoſcere ? Io che ſono il Signore , che ſcandaglio i cuori , e provo le reni , che dò a ciaſcheduno ſecondo la via , che fa, e ſecondo il frutto di ſue affezioni , e deſiderj , dice il Signore onnipoſsente.

ejus. Erit enim quaſi myrica in deſerto , & non videbit cum venerit bonum ; ſed habitabit in ſiccitate in deſerto , in terra ſalſuginis , & inhabitabili . Benedictus vir qui confidit in Domino : & erit Dominus fiducia ejus . Et erit quaſi lignum quod tranſplantatur ſuper aquas , quod ad humorem mittit radices ſuas : & non timebit , cum venerit aſtus ; Et erit folium ejus viride : & in tempore ſiccitatis non erit ſollicitum ; nec aliquando deſinet facere fructum . Pravum eſt cor omnium , & inſcrutabile : quis cognoſcet illud ? Ego Dominus ſcrutans cor , & probans renes ; qui do unicuique juxta viam ſuam , & juxta fructum adinventionum ſuarum , dicit Dominus omnipotens.

Se-

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis: Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura & bysso, & epulabatur quotidie splendide. Et erat quidam mendicus nomine Lazarus, qui jacebat ad januam ejus, ulceribus plenus, cupiens saturari de micis quæ cadebant de mensa divitis: & nemo illi dabat; sed & canes veniebant, & lingebant ulcera ejus. Factum est autem ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ. Mortuus est autem & dives, & sepultus est in inferno. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, & Lazarum in sinu

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Luca, *cap. 16. 19.*

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: V'avea un uomo ricco vestito di porpora, e lino, il quale facea splendido convito ogni dì. E v'avea anche un povero chiamato Lazzero, coricato dinanzi all' uscio di lui, tutto pieno d'ulcere, il quale avrebbe voluto potersi satollare delle minuzie, che cadevano dalla mensa del ricco: ma niuno gliene dava, ed i cani leccavano le sue ferite. Ora avvenne, ch' esso poverello si morì, e venne dagli Angioli portato nel seno d'Abraamo. Morì anche il ricco, e l'Inferno fu sua sepoltura. E mentre che si stava fra tormenti, levò gli occhi ad alto, e vide da lunge Abraamo, e Lazzero nel seno di lui, e gridando disse queste parole: Padre Abraamo abbi misericordia di me, e mandami Lazzero tanto, ch' egli intinga la cima del suo dito nell' acqua, e mi rinfreschi

la

la lingua, perch'io in queſte fiamme ſofferiſco tormenti eſtremi. Ma Abraamo gli riſpoſe: Figliuol mio, ricordati, che nel corſo di tua vita aveſti i tuoi beni, e Lazzero non ebbe altro, che mali. Perciò egli è al preſente in conſolazione, ed in allegrezza, e tu ne' tormenti. Oltre di che un grande abiſſo è fra te, e noi, per modo, che chi voleſſe paſſare da noi a te nol potrebbe, come di là dove tu ſei non ſi potrebbe in queſto luogo venire. Ed il ricco gli diſſe: Io ſupplico dunque a te, o Padre Abraamo, che tu ne lo mandi alla caſa del Padre mio, dove ho ancora cinque fratelli, perchè nè gli avviſi, temendo, che anch' eſſi ne vengano a queſto luogo di tormenti. Abraamo gli riſpoſe: Hanno eſſi Mosè, ed i Profeti, gli aſcoltino. Nò, diſs' egli, Padre Abraamo; ma ſe alcuno da' morti n'andrà a viſitargli, faranno penitenza. Ma Abraamo gli riſpoſe: Se non aſcoltano nè Mosè, nè i Profeti, non crederanno,

ejus. Et ipſe clamans, dixit: Pater Abraham, miſerere mei, & mitte Lazarum ut intingat extremum digiti ſui in aquam, ut refrigeret linguam meã, quia crucior in hac flamma. Et dixit illi Abraham: Fili, recordare quia recepiſti bona in vita tua, & Lazarus ſimiliter mala; nunc autem hic conſolatur, tu verocruciaris. Et in his omnibus inter nos & vos chaos magnũ firmatum eſt: ut hi qui volunt hinc tranſire ad vos, non poſſint, neque inde huc transmeare. Et ait: Rogo ergo te, pater, ut mittas eum in domũ patris mei. Habeo enim quinque fratres; ut teſtetur illis, ne & ipſi veniant in hunc locum tormentorum. Et ait illi Abraham: Habent Moyſen & Prophetas, audiant illos.

los. At ille dixit: Non, pater Abrahã; ſed ſi quis ex mortuis | quando anche uno riſuſcitaſſe da' morti.
ierit ad eos, pœnitentiam agent. Ait autem illi: Si Moyſen & Prophetas non audiunt, neque ſi quis ex mortuis reſurrexerit, credent.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

Maledetto l' uomo, che s' affida all' uomo. Geremia, uno di que' Sacerdoti, che dimoravano nella Città Sacerdotale d' Anatot della Tribù di Beniamino, poco diſcoſta da Geruſalemme, fu eletto da Dio, ſendo ancora quaſi fanciullo, per rinfacciare la loro idolatria agli Ebrei, confortargli a penitenza, e predir loro quella Schiavitù, con cui doveano i peccati loro venir gaſtigati. Cominciò a profetizzare ſotto il Regno di Giozia Re di Giuda, ſecento ventinov' anni prima di Gesù Criſto ed eſercitò tal miniſtero più oltre che quarant' anni con una coſtanza, che gli acquiſtò molti mali trattamenti, e finalmente la morte, venendoci per tradizione degli Ebrei, che fu lapidato.

Nel Capitolo, da cui è tratta l'Epiſtola del giorno preſente, minaccia agli Ebrei la perdita de' loro beni, e la rovina del Paeſe per l' idolatria. Procura di toglier loro quella vana fiducia, che aveano nell' ajuto degli Egiziani, richieſti da loro di protezione, e rappreſenta loro generalmente la diſgrazia di tutti coloro, che pongono la

pro-

propria ſperanza nell' uomo in iſcambio di metterla ſolamente in Dio, e fannoſi un braccio di carne, cioè immaginano, che la Creatura, la quale non è altro, che carne fragile, e ſenza vigore, poſſa eſſer loro un ſaldo appoggio, e poſſente protezione contro a' nemici.

Non è già che Dio vieti, che nelle biſogne s' implori l' ajuto degli uomini; e ſarebbe un tentarlo chi voleſſe immediatemente venire ajutato da lui, ſenza valerſi dell' uffizio della Creatura, eſſendo ordine ſuo che gli uomini abbiano di biſogno l' uno dell' altro; ma non vuole, che ſi metta la fiducia in quelli. E queſto tuttavia avviene quando ſi ſpera il tutto in loro, ſenza riconoſcere, che col mezzo loro ci aſſiſte Iddio, quando gl' invochiamo ſenza invocare lui; quando neppure temiamo d' offenderlo, perchè non penſiamo, che ci poſſa ſuccedere mal veruno, mentre che abbiamo la protezione di qualche poſſente perſona, alla quale ci appoggiamo del tutto.

Quelle preghiere però, che noi indirizziamo a' Santi, non ſono, come ci vogliono far credere gli Eretici, ſegni della maledetta, e cieca fiducia nell' uomo, rimproverata dagli Ebrei al Profeta. Non mettiamo già noi la noſtra ſperanza ne' Santi, ma in Dio, il quale può ſolo accordarci il perdono de' peccati noſtri, la liberazione da' nemici, e l' ajuto di ſua grazia, ma ſpeſſo tali coſe non ci vuole accordare altro,

tro, che mediante l'orazione de' Servi ſuoi. Non ſi credea già San Paolo maledetto da Dio, quando ſi raccomandava alle orazione de' Fedeli, a' quali ſcrivea, perchè non mettea in loro la ſua fiducia. Noi non preghiamo i Santi che ci dieno, ma ſolamente, che ſi congiungano a noi, per ottenere da Dio, che ci dia quelle coſe, delle quali abbiamo di meſtieri. E finalmente non facciamo in ciò riſpetto alla Chieſa trionfante ch' è in Cielo, ſe non quanto gli ſteſſi Eretici dicono, che ſi dee fare riſpetto la Chieſa militante, ch' è in terra, raccomandandoſi, come dicono, alle ſue orazioni.

Sarà ſomigliante al tamariſco; non ſentirà il bene, che verrà; ma abiterà in una terra deſerta, ſterile, ed inabitabile. Cioè ſarà come il tamariſco del diſerto, che riceve la pioggia quando cade; ma non ne riceve utilità, rimanendoſi ſecco, ſterile, e ſenza frutto, quando l' altre piante fruttificano. Quegli, che pone la ſua fiducia nell' uomo ſcoſtando il ſuo cuore da Dio, può bensì aver foglie, qual albero ſterile; ma non può fare frutto; potrà per qualche tempo venir ſoſtenuto dall' appoggio cercato da lui nella Creatura, ma finalmente ſi rimarrà nelle ſue ſperanze ingannato; l' appoggio gli verrà meno, e non avrà parte in que' beni, de' quali ricolma Iddio coloro, che pongono tutta la loro fiducia in lui. Non v' ha deſolazione maggiore di quel-

quella d' un' anima, che ſi vede di fuori abbandonata dagli uomini, da' quali aſpettava ogni coſa, e dentro privata del ſoccorſo di Dio, da cui nulla attendeva, benchè ſolo poteſſe ſoſtenerla. Vota ſi ritrova dappertutto, ſpogliata de' temporali beni, che amava, e degli ſpirituali, che amar potea. Non avviene lo ſteſſo ad un' anima, che mette la ſua ſperanza in Dio. Ben le poſſono gli uomini venir meno; ma ella perciò non cade, non eſſendo quelli ſtati ſuo appoggio. Rientra eſſa in sè medeſima, e ritrova Dio, che la ſoſtiene; onde viene paragonata dal Profeta *ad un albero piantato ſulla riva dell' acque*, che non teme il caldo, nè l'aridità; perchè caccia giù le radici fino a quell'acque, che l' inumidiſcono, e lo mantengono in ſua verdura. Imperocchè l' anima fedele trovaſi in tal guiſa ricca ſempre, quando l' altre in povertà ſi ritrovano, avendo di dentro teſori, che non le poſſono venire da chicchеſſia rapiti. Diceſi a Giobbe, ch' egli ogni coſa ha perduta; ma l' uomo Santo, che non avea poſto la ſua fiducia nelle coſe rapitegli dal Demonio, trova in sè Dio, ch'è a lui in cambio d'ogni coſa. E' un albero percoſſo di fuori da' raggi del Sole; ma richiama la ſua forza, ed il vigore di dentro, e ſtende la ſua radice verſo quella ſorgente d' acqua viva, ſulla cui ſponda è piantato, cioè innalza il cuor ſuo verſo Dio, ch' è ſuo unico appoggio, e

ſiccome ſolo Iddio era tutta la ſua ſperanza nel mezzo de' beni poſſeduti da lui, egli diventa ſua conſolazione, ed allegrezza quando di tutti i ſuoi beni è ſpogliato.

Il cuor dell' uomo è triſto, ed impenetrabile. Il Profeta potea avere in viſta, quando in tal forma parlava, gli Ebrei de' tempi ſuoi, i quali ſendo malizioſi, e finti, metteano ancora la fiducia loro nella propria malizia, e nelle aſtuzie, delle quali ſi valevano per celare la triſtizia delle proprie intenzioni. E s' avventa a quella ſciagurata fiducia, dicendo che Iddio, il quale ſcandaglia i cuori, e le reni, cioè, che penetra quanto v' ha di più celato nell' uomo, ſaprà ben egli diſcoprire quello, che non è dagli uomini conoſciuto, cioè il fondo di loro malizia, e tutta la corruzione del cuor loro.

Credono alcuni degl' Interpreti, che Geremia parli quì di coloro, ne' quali gli Ebrei mettevano la propria fiducia; quaſi diceſſe loro: Voi v' appoggiate agli uomini, e non conſiderate, che tutti gli uomini hanno un cuor triſto, ingannevole, intereſſato, ed infedele. V' inganneranno: voi non conoſcete i diſegni di quelli. Vi faranno ſperare fino a tanto, che ſarà loro utile il farvi ſperare, ed in fine vi mancheranno. Ma foſſe qualſivoglia l' intenzione del Profeta, tali parole s' intendono in un veriſſimo ſenſo della corruzione del cuore umano dopo il peccato del primo uomo.

mo. Avvi un fondo di peccato per la concupiſcenza in lui, che lo può conoſcere il ſolo Dio. Egli è triſto, nè sà egli medeſimo fino a qual punto lo ſia. Due coſe vi ſono l' una all' altra grandemente oppoſte, delle quali non può la grandezza miſurare, nè la profondità ſcandagliare, e ſono la Santità di Dio, e la propria triſtizia. Queſto ci dee molto umiliare dinanzi al Signore, e farci implorare l' ajuto della grazia di lui, per farci combattere quel fondo di peccato, che dobbiamo portare fino alla morte, i lumi del ſuo Spirito, per diſcoprire con un ſodo ſtudio di noi ſteſſi tutte le finzioni dell' amor proprio, e l' indulgenza di ſua miſericordia per darci il perdono di tanti ſegreti errori, che tale amor proprio ci fa commettere, e che noi non poſſiamo conoſcere.

Si dee notare, che quanto fu da me chiamato fondo di malizia, e di peccato, non è altro, che concupiſcenza, o quell' inclinazione, che abbiamo al male, chiamata dall' Apoſtolo col nome ſteſſo di peccato: non già, che ciò ſia peccato, il quale dinanzi a Dio ci renda colpevoli, finchè ad eſſo facciamo reſiſtenza, ma perchè oltre all' eſſere gaſtigo de' noſtri primi Padri, è anche feconda ſorgente di colpe, quando preſtiamo ubbidienza agli ſcorretti deſiderj, che c' inſpira. Per tal cagione S. Paolo non dice: Non ſia in voi il peccato: ma: Non regni in voi. Ogni uomo, per eſem-

eſempio, è ſuperbo da una parte, perchè ogni uomo ha in sè ſuperbia, preſa per l' inclinazione alla grandezza, e per lo ſcorretto amore di ſua propria eccellenza. Tuttavia non è l' uomo colpevole dinanzi a Dio, per avere ſuperbia tale, ma reo diventa, ſe fa quello, che tal ſuperbia alle occaſioni gli ſuggeriſce, perchè allora ſi fa regnare ubbedendole in luogo di farle reſiſtenza. Ora chi può abbaſtanza conoſcere il fondo di ſua malizia, e di ſua cupidigia; chi può comprendere quanti errori farà commettere? Chi può conoſcere ſe opera moſſo dallo Spirito di Dio, o da quella? Spargeſi eſſa, e ſi meſcola anche nelle azioni più Sante, e le guaſta. L'amor proprio vuol per sè far fare quello che far ſi dee per ordine di Dio, e ſpeſſo non ſi può diſcernere sè per Dio, o per lui s' è fatto quello, che far ſi dovea. Non è più da meravigliarſi dopo tutto ciò, ſe il Savio diſſe, che l' uomo non sà quando ſia degno d' amore, o d' odio: ſe Giobbe ſi diffidava di tutte le ſue azioni, e ſe Davidde pregava Dio che lo purificaſſe da tutti i ſuoi errori ſegreti.

ORAZIONE.

CHi non tremerà, o Signor Dio, dinanzi a te, a cui queſto impenetrabil fondo di malizia non può eſſere occulto, e che ci dei giudicare ſecondo le noſtre vie;

vie ; cioè ſecondo opere , e penſieri , de' quali non poſſiamo conoſcere la bontà , o la malizia ? Ma a cui poſſiamo noi avere ricorſo fuorchè alla tua miſericordia? Noi ſiamo malvagj, ma la tua bontà, o Signore, è maggiore della malizia noſtra; e non v' ha coſa, che non dobbiamo aſpettare da tale infinita bontà , purchè in eſſa ſperiamo , e moſtriamo la noſtra fiducia con la perſeveranza nell' implorare l' ajuto della tua grazia , e con la puntualità noſtra nel fare quel , che da te ci viene ordinato.

Spiegazione del Vangelo.

Essendo Gesù Criſto ſtato in Geruſalemme nella feſta della Dedicazione, che celebravaſi il Verno , di là ſe n' era andato oltre il Giordano , donde qualche tempo dopo preſe il cammino verſo la Giudea poco prima dell' ultima Paſqua , in cui morì . Fra i molti ammaeſtramenti , che diede per que' luoghi , ne' quali paſsò, inſegnò a' ſuoi Diſcepoli la neceſſità di fare limoſina per acquiſtarſi amici appreſſo Dio nella perſona de' poveri. I Fariſei , ch'erano avari ſi fecero beffe di quanto diſſe intorno a ciò. Ma egli rinfacciata loro l'ipocriſia , e la corruttela del cuore , che gli rendeva abbominevoli agli occhi di Dio , rappreſentò loro nell' eſempio riferito nel preſente Vangelo, qual doveſſe eſſere dopo la morte la punizione di loro durezza ver-

verso i poverelli, e del mal uso, che facevano delle ricchezze.

Si dubita se questo esempio sia Storia, o parabola. La maggior parte degli antichi Padri, quali Sant' Ireneo, Tertulliano, Origene, Santo Ambrogio, Santo Agostino, e San Gregorio Papa, credono che sia istoria. Ed una delle ragioni, che movono a farla credere tale, si è che Gesù Cristo vi nomina una persona, cosa che nelle parabole, o comparazioni non si fa. Quelli che pretendono, che sia parabola, dicono che Lazzero, il qual nome è Eleazarro, significa in Ebraico uomo abbandonato d' ogni ajuto; e che in tal guisa quando Gesù Cristo disse, che il povero, di cui parlava si nominava Lazzero, non volle dire il proprio nome di lui, ma significare, ch'era abbandonato.

Ma quando anche fosse parabola, quello, ch' essa c' insegna non lascia però d'essere verità infallibile, e certa, che il mal uso delle ricchezze fa andare a perdizione; che la pazienza nella povertà salva; e che difficilissima cosa si è l' essere felice nel Mondo, e nell'Eternità. Tali verità si debbono avere dinanzi agli occhi; ma noi spesso scostiamo da esse la nostra mente, con una specolativa ricerca di quello, che poco c' importa, e mentre che si quistiona, se l'esempio propostoci è Storia, o similitudine, non pensiamo a quel frutto, che ne dobbiamo trarre.

V'avea

V' avea un uomo ricco. Non è detto se costesto uomo ricco avesse acquistato le facoltà sue per vie giuste, o ingiuste. Non si dee sfacciatamente cosa veruna aggiungere a quello, che Gesù Cristo disse di lui. D' altro non parla, che di suo lusso, e della durezza sua verso il povero Lazzero; di suo lusso, dicendo, che vestito era di porpora, e lino, cioè superbamente, e morbidamente, nel che consiste il lusso del vestire, e che magnifici conviti facea, nel che sta il lusso della mensa: della sua durezza, dicendo, che lasciava morir di fame all'uscio suo un povero, il quale altro non desiderava fuorchè i bricioli, che gli cadevano della mensa. Stimavasi ricco solamente per sè, e riguardandosi qual padrone, e non qual dispensiere di que'beni, che gli avea dati Dio, dispensava sopra di sè, e per se, senza darne parte a chicchessia. Eccovi qual era il suo peccato; tosto vedremo qual fosse il gastigo.

Lazzero venne portato dagli Angioli nel seno d' Abraamo. Gli Angioli sono Ministri di Dio per salute degli Eletti. Perciò è quì detto, che l'anima del giusto Lazzero venne da loro portata nel seno d' Abraamo. E di quà vengono quelle orazioni, che fa la Chiesa per li morti. „ Comanda, o Si-
„ gnore, che l'anime loro sieno dagli An-
„ gioli ricevute, e da loro condotte in
„ Cielo. „

Il seno d' Abraamo significa quel riposo,

di

di cui ſi godono l'anime de' Santi dopo la vita preſente, in compagnia d' Abraamo, e degli altri Patriarchi. Donde avviene, che la Chieſa domanda talora a Dio, che faccia trasferir l' anime di quelli, per li quali eſſa prega, nel ſeno de' Patriarchi, de' Profeti, e degli Apoſtoli. Ma quì è ſolamente parlato d' Abraamo, forſe perchè veniva dagli Ebrei ſtimato più di tutti gli altri Patriarchi, come quegli, che di loro nazione era Padre, e bramavano di poterſi ripoſare dopo la morte nel ſeno di lui, cioè in ſua compagnia, quale un fanciullo ſi ripoſa ſoavemente nel ſeno d'un Padre, a cui è caro: e forſe ancora a cagione dell' oſpitalità d' Abraamo, quaſi ſi diceſſe: Il povero, che non potè ritrovare ſuſſidio nella caſa del ricco, viene ricevuto dopo la morte alla menſa di colui, che ſoleva un tempo uſare le ſue ricchezze nel accettare poverelli, ed aſſiſtere a quanti egli ſapeva eſſere biſognoſi.

L' eterna felicità è ſpeſſo rappreſentata come un convito; ed eſſere nel ſeno d'alcuno ſignifica quanto eſſere a tavola accettato, a cagione del modo, con cui gli Antichi mangiavano a' loro pranzi mezzo coricati, l' uno nel ſeno dell' altro, di che vedeſi un eſempio nel Vangelo, in cui San Giovanni trovavaſi nel Seno di Noſtro Signore, cioè di tutti il più vicino a lui.

Mentre che il povero ſi ripoſava nel ſeno d' Abraamo, *morì il ricco, e l' Inferno*

fu il ſuo Sepolcro. Il Greco, ed alcune edizioni Latine portano: *Il ricco morì, e fu ſeppellito, e ſendo nell' Inferno alzò gli occhi ec.* Muojono i ricchi come i poveri; e quello, che hanno più che i poveri dopo la morte, ſi è una magnifica Sepultura, in cui ha fine tutta la loro grandezza. Ma mentre, che ſi porta con tal pompa il corpo al luogo, in cui dee eſſer cibo de' vermini, che avviene di quell'anima immortale, che fu dalla morte ſegregata dal corpo? Quella di Lazzero, il cui corpo non ebbe forſe Sepoltura, va nel ſeno d'Abraamo, quella del malvagio ricco è all' Inferno.

Il vocabolo *Inferno* prendeſi nella Scrittura o per Sepolcro, o per quel luogo, in cui vanno l' anime quando ſono da' corpi loro ſegregate, o per il luogo, in cui ſono tormentati i malvagj dopo la morte. In queſt' ultimo ſignificato è quì preſo, quando diceſi, che il ricco era nello Inferno, e che v' era fra' tormenti; il qual luogo lo disgiungeva da Lazzero, che anch' eſſo era in Inferno; ma in ripoſo. Imperocchè prima dell' Incarnazione di Gesù Criſto il Cielo era chiuſo agli uomini. Tutte l'anime ſcendevano in Inferno, dove quelle de' buoni ſi godevano grandiſſima tranquillità fino a tanto, che la morte del Figliuolo di Dio aveſſe loro aperto il Cielo, e dove quelle de' malvagj pativano, e patiſcono tuttavia i gaſtighi alle colpe loro dovuti. Coteſti luoghi di ripoſo, e ſup-

pli-

plizj vengono rappresentati quì, come disgiunti gli uni dagli altri da un abisso grande, cosa che può dinotare una distanza grande, e molto meglio la gran diversità, che passa fra l'essere tormentato eternamente, e l'essere in una pacifica espettazione, certa, e beata d'un' eterna beatitudine.

Alzò gli occhi ad alto, e vide da lunge Abraamo. L'anime da' corpi loro segregate non hanno occhi, non bocca, e non orecchi, e tuttavia non cessano dal vedersi, e dal far intendere i proprj pensieri l'una all'altra, e per conseguenza d'avere una favella. Ma perchè gli uomini la maggior parte seppelliti ne' sensi, non possono concepire tal maniera spirituale di parlarsi, vedersi, ed udirsi, Gesù Cristo acconcia il suo linguaggio alla debolezza dell'idee nostre: E perciò dice, che il ricco alzò gli occhi ad alto, cioè contemplò in ispirito lo stato beato di coloro, i quali erano stati fedeli nell'osservanza della legge. E come detto è nel Libro della Sapienza, che i dannati vedranno con dolore la gloria de' Santi da loro in questa vita disprezziati; così quell'infelice ricco vide da lontano, ed in alto, cioè in un innalzamento di gloria, dove non potea giungere quel povero, che avea già in estrema miseria veduto.

Perchè intinga la cima del suo dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua. E questo an-

che ſi dee intendere ſecondo un ſignificato ſpirituale. Imperocchè l' anime dal corpo disgiunte non hanno nè dito, nè lingua. Ma poichè la Scrittura eſprime col nome di *fuoco* quelle pene, ch' eſſe ſopportano in Inferno, e Gesù Criſto medeſimo ci afferma, che dirà a' dannati. Andate, o maledetti, nel fuoco eterno: così figuraſi per l' acqua l' alleggierimento, ch' eſſe tormentate anime potrebbero avere. Tale alleggierimento chiede adunque il malvagio ricco, e quegli, che negato avea ad un povero que' briciolini, ch' egli domandava per ſatollare la ſua fame, trovaſi ora ridotto a chiedere allo ſteſſo poverello una gocciola d' acqua per alleggierire la ſua ſete.

Ne' diverſi Stati di tali due morti, v'ha un' oppoſizione, ed un' eguaglianza, che fa ammirare i giudizj di Dio. Il ricco è divenuto mendico: veſtivaſi già di lino, e di porpora, ed eccolo al preſente dalle fiamme attorniato. Faceva conviti, e non ha acqua per alleggierire la ſete, che l'arde. All' *incontro* quel povero, ch' era già diſteſo dinanzi all' uſcio del ricco, i cui cani gli leccavano l' ulcere, è innalzato dagli Angioli nel Seno d' Abraamo: Soffe-riva fame, e trovaſi in abbondanza; mendicava, le gli vien domandato; avea meſtieri del ſuſſidio del ricco, ed ora il ricco ha meſtieri del ſuo. Ecco l' oppoſizione di loro ſtato nell' altra vita, proporzionata a quella dello ſtato, in cui s' erano ritrovati pri-

prima di morire : ed ecco ora l' eguaglianza .

Tu riceveſti i beni tuoi nel corſo della tua vita , e Lazzero ebbe ſolo mali . Ora egli è nella conſolazione , e tu in tormenti . La fame del povero , e la ſete del ricco ; i briciolini del pane , e la gocciola d' acqua ; il nego fatto dal ricco di dare a Lazzero col mezzo de' Servi quell' ajuto , di cui abbiſogna , ed il nego , che fa Abraamo di far dare al ricco col mezzo di Lazzero quel poco d' alleggierimento , che gli domanda . In breve divenuto è il ricco quello , che il povero già fu , ed il povero quale fu il ricco.

Di quà al luogo , ove tu ſei non ſi può paſſare . Ricco , e povero hanno cambiata condizione , e cambiata per tutta l'eternità : Imperocchè tali parole d' Abraamo dinotano beniſſimo l' immutabilità della beatitudine degli eletti , e della miſeria de' dannati .

Acciocch' eſſi ancora non vengano in queſto luogo di tormenti . Credono alcuni , che il ricco chiedeſſe tal grazia per quell' amore , che anche in Inferno portava a' fratelli ſuoi : ma credono altri , che ſolo per amor proprio la chiedeſſe , temendo che gli ſi accreſceſſe ſupplizio per la dannazione de' fratelli ; la quale gli ſarebbe ſtata accagionata per lo mal eſempio dato loro , e per quella parte , che avea con eſſi avuta nelle diſſolutezze.

Non crederebbero già più , quando un morto riſuſcitaſſe . Che giovò effettivamente agli Ebrei la riſurrezione di Lazzero fratello di

Marta, e di Maria, fuorchè a ſtimolargli maggiormente contro Gesù Criſto, e contro a colui, che da lui era ſtato tratto fuori del Sepolcro, poſciacchè formarono il diſegno d' uccidere l' uno, e l' altro? E che valſe loro la riſurrezione di Gesù Criſto medeſimo, quando i Soldati, che aveano poſti alla cuſtodia del Sepolcro di lui, riferirono, che il corpo ſuo più non v' era? Poſſono i miracoli convertire coloro, i quali non conoſcono la Legge di Dio; ma per lo più non ſervono ad altro, che ad indurare coloro, che la conoſcono, e non la praticano. Perſuadono, e convincono coloro, a' quali la grazia di Dio ha dato una buona, e diritta intenzione di ſalvarſi, ſenza eſſere prevenuti da altra violenta paſſione, la quale intorbidi i lumi della mente loro. Ma quanto è a coloro, i quali vengono abbandonati da Dio alla propria corruttela, ed all' umana infermità, che, come gli Scribi, ed i Fariſei, cercano la propria gloria, e non quella di Dio; cioè vogliono eſſere quali ſono, a qualſivoglia pregio, anche a coſto della propria ſalute; quanto è a quelli, dico, i miracoli ad altro non giovano fuorchè ad indurargli, ed a rendergli più indegni di ſcuſa dinanzi agli occhi di Dio. Gli uni con deteſtabile ſuperbia combattono i miracoli provati da loro ſteſſi, come Faraone; gli altri attribuiſcono al Demonio l' opere dell' onnipoſſanza di Dio, più preſto

ſto che arrenderſi ad eſſa, ed in tal guiſa caggiono nel peccato contro allo Spirito Santo, a cui non v'ha più rimedio, e che ſecondo la parola di Gesù Criſto ſteſſo, non ſarà perdonato in queſto Mondo, o nell' altro. Perciò Gesù Criſto rinfaccia così ſpeſſo agli Ebrei quel frutto, che i Pagani aveano tratto da' miracoli ſuoi, e ne traevano per sè. A grandiſſima ragione dunque Abraamo riſponde al ricco, che Mosè, ed i Profeti hanno abbaſtanza parlato della neceſſità della Limoſina, e della Giuſtizia di Dio, per obbligare i fratelli ſuoi a temere de' ſuoi giudizj, ed a far parte de' beni loro a chi n'avea di biſogno.

E queſto poſſiamo noi anche dire a coloro, i quali voleſſero, che un morto arrecaſſe loro novelle dall'altro Mondo. Noi riconoſciamo Gesù Criſto per Dio, e ſappiamo per conſeguenza, che non può eſſere ingannato, nè ingannare intorno a quelle coſe, che dell' altra vita ci dice. Per utilità noſtra ci dice quanto baſta; e ſe non aſcoltiamo lui, non aſcolteremo neppure i morti; i quali non ſi faranno preſtar fede da coloro, che non credono quanto dice loro lo ſteſſo Gesù Criſto. E' un fare ingiuria a Gesù Criſto il preferire la teſtimonianza degli uomini alla ſua, ed il volere accertarci con gli occhi noſtri di quello, che la fede ci dee fare con tal certezza conoſcere. Non ci diamo briga d' interrogare i morti; ma preſtiamo orecchio

a quello, che il Maestro de' vivi, e de' morti c' insegna per reggere questa vita, e per meritare l' eterna beatitudine dell' altra.

Impariamo dall' esempio, che ci propose nel Vangelo, che le ricchezze possono bensì dare il modo, ma non la ragione di fare una vita morbida, e voluttuosa, e di tuffarsi nel lusso, e ne' conviti, lasciando morire di freddo, e di fame coloro, che nudi sono d' ogni cosa. I ricchi non per altro sono ricchi, che per alleviamento de' poveri, ed i poveri non per altro sono poveri, che per salute de' ricchi. Tutto il soverchio di questi ultimi appartiene a' poveri. Vero è che non si ritrova soverchio, quando in iscambio di soddisfare alla necessità, che ha confini, si vuole appagare l' ambizione, che n' è senza. O non si dà, o poco si dà perchè si vuole trattarsi splendidamente, ed essere superbamente vestito, e fornito; e non si pensa, che quel ricco, a cui Gesù Cristo diede l' Inferno per Sepolcro, non è d' altra cosa accusato, che d' essere stato magnifico in metter tavola, e nel vestire, e di non aver dato nulla ad un poverello, che stavasi dinanzi all' uscio coricato.

Impariamo, che questa vita passa, e che un' altra ve n' ha, che non passa, che non si dee fondare la propria beatitudine in ricchezze, che possono venir conseguitate da un eterno supplizio, ne tribularci di que' ma-

mali, che ci poſſono far meritare, ſe umilmente gli comportiamo, un ripoſo, e una beatitudine eterna. Che uno non è dannato per eſſere ſtato ricco, e per aver avuto proſperità in queſto Mondo; dappoichè Abraamo nel cui ſeno il povero ritrova ripoſo, poſſedette anch'egli richiſſime facoltà. Ma quello, che fa la dannazione de' ricchi ſi è, ch' eſſi formanſi la beatitudine delle proprie ricchezze, la qual coſa non la fece Abraamo, la cui fede cercava ſecondo l' Apoſtolo d' edificarſi una dimora eterna col buon uſo, e col diſpregio de' paſſeggieri beni di queſta vita. Perciò dice al ricco: Figliuol mio, tu riceveſti i beni tuoi, cioè tu godeſti di quello, che ſtimavi tuo bene. E Gesù dice chiaramente. Guai a voi, o uomini ricchi, perchè voi avete la voſtra conſolazione, cioè perchè formandovi la voſtra conſolazione, e la felicità di queſti beni, in eſſi mettete il cuor voſtro: Voi non penſate punto a' beni eterni, apparecchiativi da Dio, e nulla fate per meritargli. Adunque voi non gli avrete, anzi all' incontro comporterete que' mali di cui ſi rendono degni tutti coloro, che non vollero, che Dio foſſe il loro ſommo bene.

Traggano finalmente i ricchi profitto da quanto dice loro l' Apoſtolo, quando conſiglia in tal guiſa Timoteo: Ordina a' ricchi di queſto Mondo, che non ſieno ſuperbi, che non pongano fiducia in

ricchezze incerte, e caduche, ma in Dio; che ſieno caritativi, e benefici, che ſi facciano ricchi in buone opere, nel dar limoſina di buon cuore, nel far parte de' beni loro a' poveri, e finalmente nell' acquiſtarſi un teſoro, e ſtabilirſi un ſaldo fondamento per l' avvenire, per poter giungere alla vita verace.

ORAZIONE.

FA per tua grazia, o Signor Dio, che fra le proſperità di queſto mondo, ci ricordiamo di quegli eterni tormenti, che hanno a ſofferire in inferno, coloro, che avranno poſto ogni loro beatitudine nelle conſolazioni temporali della vita preſente. Fa che nel mezzo delle avverſità ci conſoliamo con la ſperanza di que' beni ineffabili, de' quali ſi debbono godere nel Cielo coloro, che avranno ſofferito quì ſulla terra con pazienza i mali, con cui tu avrai voluto far prova di loro. I beni di queſto mondo non ci guaſteranno, ſe tu ſei quel ſolo bene cui avremo deſiderio di poſſedere: i mali non ci abbatteranno, ſe tu ſei quel ſolo bene, che avremo timore di perdere.

IL VENERDI'
DELLA SETTIMANA SECONDA DI QUARESIMA.

Lectio Libri Geneſis. 37.

IN diebus illis: Dixit Joſeph fratribus ſuis: Audite ſomnium meum quod vidi. Putabam nos ligare manipulos in agro, & quaſi conſurgere manipulum meum, & ſtare, veſtroſque manipulos circumſtantes adorare manipulum meum. Reſponderunt fratres ejus: Numquid Rex noſter eris, aut ſubjiciemur ditioni tuæ? Hac ergo cauſſa ſomniorum atque ſermonum, invidiæ & odii fomitem miniſtravit. Aliud quoque vidit ſomnium, quod narrans fratribus ait: Vidi per

Lezione del Libro del Geneſi.

IN que' giorni Gioſeffo diſſe a' fratelli ſuoi: udite il ſogno da me fatto. Parevami ch' io legaſſi manipoli nel campo, e che il manipolo mio ſorgeſſe, e ſtaſſe in piedi ritto, e che i voſtri manipoli ſtandoſi intorno adoraſſero il mio. I fratelli gli riſpoſero: Sareſtù mai noſtro Re, e ſaremo noi alla tua poſſanza ſoggetti? Sicchè tali ſogni, e ragionamenti fecero naſcer l' invidia, e riſcaldarono contro di lui l'odio de' fratelli ſuoi. Egli ebbe anche un altro ſogno, e lo narrò a' ſuoi fratelli, dicendo: Parvimi dormendo, ch' io vedeſſi il Sole, e la Luna, e undici Stelle, che m'adoravano. La qual coſa eſſendo ſtata riferita al Padre,

e a' fratelli, il Padre lo riprese, e gli disse: Che vuol dire questo sogno, che facesti? Ha forse ad essere, che tua madre, io, e i fratelli tuoi t' adoreremo sopra la terra? I fratelli dunque gli portavano invidia: ma il padre considerava in se tutte queste cose. Un giorno, che i fratelli suoi dimoravano in Sichem, per condurre a pascere le gregge del Padre, Israello gli disse: I fratelli tuoi pasturano le pecore in Sichem, vieni, ch' io ti mandi a loro. Giosseffo gli rispose: Eccomi pronto. Israello gli disse: Va a vedere se i fratelli tuoi stanno bene, e tutte le pecore, e arrecami nuova. Essendo mandato dalla Valle d' Ebron, andò in Sichem, ed un uomo lo trovò smarrito in un campo, e gli domandò, che cercasse. A cui egli rispose: Cerco i fratelli miei; dimmi tu dove pascono le pecore. E l' uomo gli rispose: Si sono ritirati di quà, e intesi che dicevano: Andiamo a Dotain. Giosseffo n' andò dunque dietro a' fratelli, e gli trovò a Dotain.

somnium quasi Solem & Lunam, & stellas undecim adorare me. Quod cum patri suo & fratribus retulisset, increpavit eum pater suus, & dixit: Quid sibi vult hoc somnium quod vidisti? Num ego, & mater tua, & fratres tui adorabimus te super terram? Invidebant igitur ei fratres sui: pater vero rem tacitus considerabat. Cumque fratres illius in pascendis gregibus patris morarentur in Sichem, dixit ad eum Israel: Fratres tui pascunt oves in Sichimis: veni, mittam te ad eos. Quo respondente, Prasto sum, ait: Vade, & vide si cuncta prospera sint erga fratres tuos, & pecora, & renuntia mihi quid agatur. Missus de valle Hebron, venit in Sichem: invenitque eum vir errantem in agro, & interroga-

vit

vit quid quæreret. At ille reſpondit: Fratres meos quæro, indica mihi ubi paſcant greges. Dixitque ei vir: Receſſerunt de loco iſto; audivi autem eos dicentes: Eamus in Dothain. Perrexit ergo Joſeph poſt fratres ſuos, & invenit eos in Dothain. Qui cum vidiſſent eum procul, antequam accederet ad eos, cogitaverunt illum occidere; & mutuo loquebantur: Ecce ſomniator venit: venite, occidamus eũ, & mittamus in ciſternam veterem; dicemuſque: Fera peſſima devoravit eum; & tunc apparebit quid illi proſint ſomnia ſua. Audiens autem hoc Ruben, nitebatur liberare eum de manibus eorum, & dicebat: Non interficiatis animam ejus, nec effundatis ſanguinem; ſed projicite eum in ciſternam hanc quæ eſt in ſolitudine, manuſque veſtras ſervate innoxias. Hoc autem dicebat volens eripere eum de manibus eorum, & reddere patri ſuo.

Quando l'ebbero veduto di lontano, prima, che s'accoſtaſſe, deliberarono d'ammazzarlo, e dicevanſi l'un l'altro. Ecco il noſtro narratore de' ſogni. Venite uccidiamolo, e gittiamolo in queſta vecchia ciſterna, e diremo; una Fiera crudele lo divorò, e vedremo allora a che gli ſaranno giovati i ſuoi ſogni. Sentendo gli Ruben a ragionare in tal forma, procurava di liberarnelo dalle loro mani, e diceva: Non l'uccidete, e non iſpargete il ſuo ſangue, ma gittatelo nella ciſterna, ch'è nel deſerto, e conſervatevi pure le mani. Così diceva, perchè volea trarlo delle mani loro, e reſtituirlo al Padre.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo S. Matteo, 21. 33.

IN quel tempo Gesù diſſe agli Ebrei, e a' Principi de' Sacerdoti queſta parabola: Avendo un padre di famiglia piantato una Vigna, chiuſela con una ſiepe, e cavando in terra fecevi un torcitojo, e v' edificò una Torre, e dopo affittata la Vigna ad alcuni Vignajuoli, ſe n'andò in un paeſe lontano. Venuto il tempo delle vendemmie, mandò certi ſuoi ſervi a ricoglierne il frutto. Ma i Vignajuoli aſſalitigli, uno ne batterono, uno ne uccifero, un altro ne lapidarono. Egli mandò loro ſervi in maggior numero de' primi, ed eſſi ne fecero lo ſteſso. Finalmente mandovvi il proprio figliuolo, dicendo fra sè: Riſpetteranno il figliuol mio. Ma i Vignajuoli vedendo il figliuolo ſi diſſero l'uno all' altro: Queſti è l'erede, uccidiamolo, e ſaremo dell'eredità padroni. Sicchè preſolo lo gittarono fuori della Vigna,

Sequentia S. Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore, Dixit Jeſus turbis Judæorum & Principibus Sacerdotum parabolam hanc: Homo erat pater-familias, qui plantavit vineam, & ſepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificavit turrim: & locavit eam agricolis, & peregre profectus eſt. Cum autem tempus fructuum appropinquaſſet, miſit ſervos ſuos ad agricolas, ut acciperent fructus ejus. Et agricolæ apprehenſis ſervis ejus, alium cæciderunt; alium occiderunt, alium vero lapidaverunt. Iterum miſit alios ſervos plures prioribus: & fecerunt illis ſimiliter. Noviſſime autem miſit ad eos filium ſuum, dicens:

cens : Verebuntur filium meum. Agricolæ autem videntes filium, dixerunt intra ſe : Hic eſt heres; venite, occidamus eum, & habebimus hereditatem ejus. Et apprehenſum eum ejecerunt extra vineam, & occiderunt. Cum ergo venerit dominus vineæ, quid faciet agricolis illis? Ajunt illi : Malos male perdet; & vineam ſuam locabit aliis agricolis qui reddant ei fructum temporibus ſuis. Dicit illis Jeſus : Numquam legiſtis in Scripturis: Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus eſt in caput anguli: a Domino factum eſt iſtud, & eſt mirabile in oculis noſtris? Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus. Et qui

e l'uccisero. Quando adunque il Padrone della Vigna sarà venuto, come tratterà egli siffatti Vignajuoli? Gli risposero : Disperderà costoro malvagj nel modo, che meritano, e allogherà la sua Vigna ad altri Vignajuoli, che a sua stagione gli daranno il frutto. Gesù soggiunse : Non leggeste voi mai questa parabola nelle Scritture : La pietra, che venne rifiutata da coloro, ch' edificavano, è divenuta pietra principale dell' angolo. Ciò fece il Signore, e gli occhi nostri lo veggono con istupore? E però vi dichiaro, che il Regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato ad un popolo, che ne produrrà i frutti. Quegli, che sopra questa pietra si lascerà cadere s' infrangerà, ed essa schiaccerà colui, sopra cui cade. Avendo i Principi de' Sacerdoti, e i Farisei udito queste parabole di Gesù, s' avvidero, che parlava di loro, e volendo prenderlo, temettero del popolo, perchè questo l' avea per Profeta.

ceciderit ſuper lapidem iſtum, confringetur : ſuper quem vero ceciderit, conteret eum. Et cum audiſſent Principes Sacerdotum & Phariſæi parabolas ejus, cognoverunt quod de ipſis diceret. Et quærentes eum tenere, timuerunt turbas; quoniam ſicut Prophetam eum habebant.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

L*Ezione del Libro del Geneſi*. Il Geneſi è il primo libro di tutta la Sagra Scrittura, e fu ſcritto da Mosè Legislatore degli Ebrei. Il vocabolo *Geneſi* ſignifica naſcimento, o generazione; e il Libro da cui è tratta l'Epiſtola di queſto giorno, chiamaſi con queſto nome, perchè deſcrive la naſcita, o creazione del Mondo, e la generazione de' Patriarchi.

Gioſeffo diſſe a' fratelli ſuoi. Giacobbe figlio d'Iſacco, e pronipote d'Abraamo ebbe dodici figliuoli, detti communemente i dodici Patriarchi, qual chi diceſſe i dodici Padri del Popolo Ebreo, che da loro diſceſe. Gioſeffo era l'undecimo, e Giacobbe l'avea avuto da Rachelle, la più amata donna ch'aveſſe, e gli era più caro di ciaſcun altro de' ſuoi figliuoli; per lo che veniva odiato da' ſuoi fratelli; ed oltre a ciò avea accuſati alcuni di eſſi di certe colpe loro, avendone avertito il Padre. Ma ſi accrebbe in eſſi l'invidia, e l'odio, quando raccontò loro i ſogni che ſi ſono letti nella Epiſtola. Avea allora anni ſedeci,

ci, e queſto occorſe nell' anno 1728. prima di Gesù Criſto, e 2276. anni dopo la creazione del Mondo.

E che voſtra madre, ed io ti adoreremo? Rachelle madre di Gioſeffo era morta; ma per la parola di *Madre*, poteva Giacobbe intendere di Lia, che ancora viveva; come ſe diceſse: e che mia Moglie ed io ti adoreremo?

Giacobbe in tal modo ripreſe Gioſeffo, per acchettare i fratelli ſuoi; e toglier via i ſentimenti d' invidia e di avverſione che in eſſi potevan naſcere per ſiffatti ſogni; poichè dal ſuo lato conſiderava egli fra ſuo cuore, quanto gli avea detto il ſuo figliuolo de' ſogni ſuoi, nè gli teneva in conto di vani fantaſmi di altrettanti preſagj di quanto dovea un giorno accadere.

In effetto per lo avvenimento ſi verificò la verità della predizione. I fratelli di Gioſeffo lo adorarono in Egitto, quando furono a domandargli della biada. Giacobbe con tutta la ſua famiglia vi andarono dapoi, ed ebbero da lui i viveri di che aveano biſogno; e per così dire furono tratti nel numero de' ſuoi ſudditi; eſſendo egli dopo il Re il padrone di tutto il paeſe dov' erano andati a ſtabilirſi.

I ſuoi fratelli dimoravano in Sichem. Abitava allora Giacobbe nella valle di Ebron, o di Mambre, nella parte Meridionale del paeſe di Canaan, che dopo fu chiamato la Giudea; ed eſſendo egli ricco di greggi, quel-

quelle mandò a paſcere ne' fertili paſcoli di Sichem, dov' era il pozzo appreſſo cui il Figliuolo di Dio convertì la Samaritana. Quivi dunque dimoravano per ordinario i fratelli di Gioſeffo; ma quando andò egli a cercarli erano nel paeſe di Dothain, molto diſcoſto da Sichem verſo il Settentrione, e all' Occidente del Mare di Galilea.

Iſraello gli diſſe: Iſraello ſignifica un uomo che combatta contra Dio; e queſto nome fu dato a Giacobbe dopo la lotta da lui ſoſtenuta contra un Angiolo, che rappreſentava Dio ſteſſo. Da queſto nome d' Iſraello i diſcendenti di Giacobbe ſi chiamarono Iſraeliti.

Ruben proccurava di liberarlo dalle lor mani. Ruben era il primogenito di tutt' i figliuoli di Giacobbe, e cercava di ſalvare Gioſeffo; o perchè non aveſſe contra di lui conceputo sì forte odio come gli altri; o perchè voleſſe cogliere queſta occaſione di purgarſi appreſſo Giacobbe, riſtituendogli Gioſeffo, del colpevole inceſto, con cui avealo offeſo.

Non fu da' fratelli di Gioſeffo eſeguita la riſoluzione ch' aveano preſa di ucciderlo; ma lo vendettero a certi mercanti, che lo conduſſero in Egitto; dove fu ſchiavo, quindi prigione, e tratto finalmente di prigione e di ſervitù, per governare tutto l' Egitto. Quivi come abbiam noi oſſervato, fu adorato da' ſuoi fratelli, loro malgrado, qual loro padrone e Signore, ſecondo la

pre-

redizione de' suoi sogni. In questa Storia pieca manifestamente la verità di queste parole della Scrittura Santa. „Non v'ha con„ siglio, non v'ha prudenza contra il Signo„ re. „ I figliuoli di Giacobbe cercarono d' impedire che il suo fratello gli dominasse; e tutto quel che fecero per impedirlo, non servì ad altro che a condurlo e ad innalzarlo sopra il trono.

Così si serve Iddio degli uomini per eseguire malgrado loro i disegni e gli ordini della sua provvidenza. Egli fa di essi, in essi, e per mezzo di essi quanto gli piace. Sono Ministri suoi per condurre ad effetto quelle cose che ad esso loro più sono opposte: e gli sforzi medesimi che s' ingegnano di fare per distruggere quel che loro dispiace, sono i mezzi di cui si serve Iddio per istabilirle. Ammiriamo dunque i segreti della Sapienza e della possanza di Dio; ma nello stesso tempo lasciamoci guidare da lui, e ricordiamoci di quanto Gesù Cristo disse a San Paolo, quando lo convertì: *E' dura cosa il recalcitrare contra allo sprone.*

Ma non è questa la sola riflessione che vuol la Chiesa, che si faccia sopra la storia di Giosesso. La congiunzione che fa in questo giorno della Epistola col Vangelo, ci dà a conoscere che ha disegno di rappresentarci questo Patriarca come la figura di Gesù Cristo. Lo stesso nome di Giosesso, che significa *Crescente* o Accrescimento,

to, rappresenta in eccellenza il Salvatore, veduto da un Profeta sotto la figura di una picciola pietra, la qual crebbe, e divenne gran montagna. Giosseffo schiavo e prigioniero, si cambiò nel Signore dell'Egitto. Gesù Cristo, noto nella sola Giudea, e spreggiato dalla maggior parte de' Giudei, e finalmente riconosciuto da tutto l'universo come l'unico Figliuolo di Dio. Ma come pervenne a questo punto di gloria, a cui lo vediamo presentemente innalzato? Come Giosseffo è giunto alla sua. Giacobbe manda Giosseffo a trovare i suoi fratelli, ed a riscattare il suo popolo. Giosseffo errando in un campo in traccia de' suoi fratelli, rappresenta Gesù Cristo, che scorre i piani e i monti, ricercando la smarrita gregge; e sono entrambi un egregio esempio de' Pastori, il cui dovere è quello di ricondurre all' ovile la gregge che va disperdendosi. San Carlo, andando a predicare a' Grigioni ch' erano suoi Diocesani, per ricondurli nel grembo della Chiesa, cominciò il suo discorso da queste parole: *Io cerco i fratelli miei.*

Io lascio indietro il rimanente della comparazione; poichè chi non vede che Giosseffo venduto per l' odio de' suoi fratelli, passando dal pozzo e dalla prigione al trono ed alla somma possanza, non solo vien adorato da' suoi fratelli, ma da tutto l'Egitto, è una viva immagine di Gesù Cristo, venduto dall' invidia e dall' odio de' Giudei,

lei ; uscendo dal supplizio e dal sepolcro per ascendere al trono col suo Padre, ed essere adorato, non solo da' medesimi Giudei ; ma dall' universo intero?

ORAZIONE.

O Divina providenza, che il tutto reggi con sapienza ripiena di dolcezza, e di vigore, assoggettaci agli ordini tuoi, e facendo di noi quanto piace a te, fa che vogliamo ogni tua volontà.

O Salvatore del mondo fa, che siamo conosciuti, e onorati da' tuoi nemici; e ch' essi adorino te non con isforzata sommessione, nè con finti omaggj, ma con volontario culto, e amor sincero, e verace.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo Gesù Cristo disse agli Ebrei, e a' Principi de' Sacerdoti questa parabola. Essendo Gesù entrato trionfando in Gerusalemme, sei giorni prima della Passione, n' andò al Tempio, donde scacciò i venditori, e i comperatori, come vedemmo nel Vangelo del Martedì della precedente Settimana. Di là a due giorni, mentre che insegnava al popolo nel Tempio, i Sacerdoti, e i Dottori della Legge, e gli Anziani del popolo, cioè i Magistrati gli domandarono con quale autorità avesse operato in tal forma. Per rispondere a tal doman-

manda, egli ne propose loro un' altra, dimostrando poi, che non osservavano la legge di Dio, di cui facevano professione, e finalmente gli rinfacciò con la parabola, che la Chiesa legge in questo giorno, che maltrattavano anche coloro, che gli riprendevano de' loro vizj; onde erano degni di perdere tutte quelle grazie, che Dio avea fatte loro. Parla egli dunque a' Magistrati, ed a' Sacerdoti, come nota San Luca, in presenza del popolo.

Parabola, secondo la favella della Scrittura, prendesi, o per una breve sentenza detta *provverbio*, o per un ragionare figurato, detto comparazione, o similitudine. E secondo quest' ultimo significato si prende il vocabolo *parabola* nel Vangelo, dove Gesù Cristo spesso dà importanti ammaestramenti sotto il velo di cose finte, la cui applicazione insinua nell' animo una solida verità spettante a Religione, o a costumi. San Girolamo vivente nella Palestina, nota, che tali similitudini v' erano usitatissime, e però Gesù Cristo se ne valea adattandosi al costume del Paese, e rendendo le verità da lui annunziate più sensibili a coloro, che aveano orecchj per intenderle; e talvolta anche le usava per nascondere le stesse verità a' superbi, proferendole sotto il velame d' esse parabole, che a loro erano enimmi, poichè non potevano nè scoprirne il sentimento, nè farne l' applicazione.

Aven-

Avendo un Padre di famiglia piantato una Vigna. Può questa parabola spiegarsi in due modi, che una medesima cosa significano. Imperocchè se Gesù Cristo indirizza il suo ragionamento a' Sacerdoti, e a' Magistrati, la Vigna, di cui parla è il popolo Ebreo, secondo queste parole d' Isaia in una somigliantissima parabola: la Vigna del Signore degli eserciti è la casa d' Israello. Iddio avea piantata questa Vigna, facendosi conoscere agli Ebrei, e scegliendogli fra tutte le Nazione della terra, per fargli suo popolo; avea dato loro la sua legge, gli avea stabiliti in una terra fertile, e copiosa di tutto; erasi dichiarato loro protettore; avea dato loro un tabernacolo, e dopo un tempio per essere in quello adorato, e altari, perchè gli venissero offeriti Sacrifizj; finalmente nulla mancava loro per esser beati sotto l'impero di Dio; cosa dinotata nella siepe, nella torre, e nello strettojo dato dal Padre di famiglia alla Vigna; e più precisamente nelle parole dette da Dio per bocca d' Isaia: Che doveva io fare per la Vigna mia, che fatto non l'abbia?

Avendo allogata la sua Vigna a' Vignajuoli, se n'andò. Era Iddio, per così dire, in modo sensibile fra gl' Israeliti quando gli trasse fuori dell' Egitto, facendo che s'avvedessero della presenza sua co' prodigj continovi, che faceva in prò loro. Dopo d' avernegli allogati nella terra promessa,

gli

gli lasciò sotto la guida del Re loro, e de' Magistrati, non più conducendogli, come prima faceva, egli medesimo, cioè con segni evidenti, e palpabili di sua presenza. Ma non affidò la cura d'esso popolo a coloro, che vennero da lui stabiliti a guidarlo, se non per farlo fruttificare giustizia, e santità, e non per saccheggiarlo, o trattarlo tirannescamente, quali assoluti padroni, che non avessero a rendere conto veruno di loro amministrazione. Perciò è detto, che il Padre di famiglia allogò la Vigna, e non è detto la diede.

Avvicinatosi il tempo delle Vendemmie, mandò i servi suoi. La Vigna spirituale, cioè il popolo di Dio dee fare il suo frutto in ogni tempo, ma pare, che Iddio non sempre lo richiegga, poichè soffre pazientemente le iniquità degli uomini, aspettandogli a penitenza. Così facea con gli Ebrei. Ma per non lasciargli indurati, mandava loro di quando in quando alcuni Profeti, che di loro malvagità gli avvisavano, e spezialmente infacciavano i condottieri del suo popolo della poca cura che aveano d' ammaestrarlo, e del mal esempio, che gli davano con una viziosa vita, e dell' indifferenza, con cui comportavano i vizj più gravi, pensando solo al proprio interesse, senza punto badare a quelli di Dio. Ma i Sacerdoti, e i Re, a' quali essi Profeti parlavano da parte di Dio, in iscambio di trarre frutto di loro avviso, sdegnaronsi

ronſi contro a quelli, e gli uni percoſſero, e gli altri fecero morire. In tal guiſa venne Geremia maltrattato da loro, Iſaia ucciſo, Zaccheria lapidato. E finalmente qual è il Profeta, diſſe Santo Steffano agli Ebrei a' tempi ſuoi, che non veniſſe da' Padri voſtri perſeguitato?

Avranno qualche riſpetto al mio Figliuolo. Gesù Criſto unico Figliuolo di Dio venne dopo i Profeti; ma non venne fatta a lui miglior accoglienza, onde ſi domanda ſe Iddio ſi foſſe potuto ingannare, dicendo che ſi avrebbe avuto del riſpetto per ſuo Figliuolo. Ma biſogna oſſervare che il Padron della Vigna è quello che parla in tal modo; e che non conviene attenerſi ſcrupoloſamente a fare l'applicazione di ogni circoſtanza di una parabola; ma ſi dee ſolo aver mira alla verità che il Figliuolo di Dio vuol inſegnarne con eſſa parabola, dalla qual verità preſe argomento di proporla a noi. I paragoni ſempre non ſono interi; baſta che ſieno giuſti nel punto che ſi è voluto ſpiegare col paragone. Quando però ſi propongono nelle ſimilitudini le parole o le azioni di un uomo, per rappreſentare la condotta di Dio, l'uomo parla in quelle, e opera da uomo, e Dio vi parla e vi opera da Dio. Il padron della Vigna parla dunque ſecondo la conjettura che gli è caduta nell'animo, ed in queſto non rappreſenta la dubbietà del

Signore; poichè è impossibile che Dio sia dubbioso, com' è impossibile che non gli sia ogni cosa svelata; ma rappresenta la bontà di Dio, che in cambio di punire il suo popolo del dispregio in che avea tenuti i suoi Profeti, mandò a lui Gesù Cristo, e provando loro Gesù Cristo con infiniti miracoli sè essere l' unico Figliuol di Dio, dovea fuor di dubbio essere ricevuto con rispetto maggiore de' servi suoi ch' avea prima mandati in terra. Avranno qualche rispetto al mio figliuolo non vuol già significar tanto quel che dovea accadere, quanto significa il dover di coloro de' quali si ragiona; il qual dovere era di accogliere rispettosamente il Figliuolo del Signore.

Ecco l' erede, uccidiamolo, e saremo noi Signori della sua eredità. Se non riconobbero gli Ebrei Gesù Cristo per figliuolo di Dio, avrebbero dovuto riconoscerlo, veggendo la testimonianza che rendeva egli medesimo alla sua Divinità, per mezzo de' miracoli che faceva dinanzi agli occhi loro. Ma questi Pontifici e Magistrati ambiziosi, che volevano essere i soli padroni della Vigna, non potevan patire colui che chiamavasi figliuolo di Dio; ed in conseguenza loro legitimo Signore, ed il Messia ch' attendevano. Presero dunque la risoluzione di ucciderlo; e diedero effetto ad essa risoluzione tre giorni dappoi ch' egli propose loro questa parabola, ch' era una aper-

aperta predizione della sua morte. L'aveano già discacciato dalla Vigna, discacciandolo dalla Sinagoga, col minacciar lo stesso castigo a tutti coloro che diveniſſero suoi discepoli; e lo fecero morire fuori della Vigna secondo queste parole dell' Apostolo: Gesù Cristo ha sofferta la morte fuori di Gerusalemme.

Pochi giorni eran passati, da quando per il luminoso miracolo della risurrezione di Lazzaro, essendosi accresciuta la loro invidia e l'odio loro, aveano tenuto consiglio insieme, e detto: che farem noi? Codest' uomo fa molti miracoli, se noi lo lascieremo camminare di questo passo, tutti crederanno a lui, e verranno i Romani, e distruggerano la Città nostra e la nostra nazione; donde conchiusero come i vignajuoli della parabola, che bisognasse ucciderlo. Ma gli uni avendo ucciso l'erede, per averne l'Eredità, vennero a perderla; e gli altri con la strage commessa contra la persona di Gesù Cristo sollecitarono la rovina che temevan essi, e perdettero l'impero che tenevano sopra il popolo di Dio.

Se Gesù Cristo indirizza il suo ragionamento tanto al Popolo quanto a' Sacerdoti, e a' Magistrati, si può intendere per Vigna la legge, la cognizione del vero culto di Dio, la vera Religione: la qual cosa è detta nella spiegazione della parabo-

la, Regno di Dio. Fu data la Legge agli Ebrei per riportarne frutto con la puntualità nell'osservarla. Uccisero i Profeti e lo stesso Gesù Cristo mandato loro da Dio, perchè a lui gli guidasse di nuovo, e avvenne loro quanto predissero eglino stessi, quando risposero al Figliuolo di Dio:

Disperderà tali rei Uomini, e allogherà la sua Vigna ad altri. Imperocchè rovinati furono da' Romani, e la fede fu data a' Gentili. Il Regno di Dio non è più presso a loro, perchè da se stessi si riprovarono ricusando Gesù Cristo. Non hanno più Profeti, non Re, non Tempio, non Altare, non Sagrifizio. Sono per tutta la terra dispersi, per essere testimonj malgrado loro della gloria di colui, cui fecero morire con tale ignominia. E ciò vien loro predetto con le seguenti parole:

La pietra ricusata dagli edificatori è divenuta pietra principale dell'angolo. Tali parole sonò tratte dal Salmo 117. in cui gli Ebrei riconoscevano, che Davidde parla del Messia. Con la parabola della Vigna Gesù Cristo predice la sua morte, e la riprovazione degli Ebrei; ma con quella della pietra predice la sua risurrezione, e la gloria. Imperciocchè egli è la pietra, che gli Ebrei figurati negli edificatori, e prima ne' Vignajuoli, ricusarono dispregiandola, divenuta dopo, per un insigne miracolo della possanza del Signore, pietra fon-

fondamentale, e pietra angolare dell' edifizio, cioè della Chieſa. Egli è di queſta la pietra fondamentale, poichè eſſo la ſoſtiene, e da lui tragge tutta la ſua ſolidità. E' la pietra angolare, poichè mediante la fede congiunge Ebrei, e Gentili, prima cotanto oppoſti gli uni agli altri. Ed eccovi in qual forma venne compiuto quanto leggemmo nell' Epiſtola di queſto giorno. Gioſeffo venduto e riprovato da' fratelli, diventa padrone dell' Egitto, e de' fratelli. Gesù Criſto venduto, e ricuſato dagli Ebrei, è adorato qual Dio da' Gentili, e da quegli Ebrei, che ſi convertirono alla fede.

Quegli che caderà ſotto a queſta pietra, s infrangerà, ed eſſa ſpezzerà colui, ſopra il quale ſarà caduta. Può un uomo in due modi eſſere percoſſo da una pietra, o urtando in eſſa, che ſi trovi a' piedi ſuoi, o venendo oppreſſo ſotto alla caduta d' una pietra, che gli ſteſſe ſopra. Quella, ch' è a terra, fa qualche ferita; ma quella che cade, ſchiaccia, e uccide. Lo ſteſſo avviene di Gesù Criſto. Coloro, i quali non vollero credere in lui, mentre ch' egli era al Mondo vivo, peccarono, e ſpregiandolo n' acquiſtarono rovina; ſomiglianti a colui, che laſciandoſi cadere ſopra una pietra, non danneggia la pietra, ma ſe. Gesù Criſto ſalì al Cielo, ed è nella gloria, e chiunque laſcia cadere ſopra di ſe tal pie-

tra, cioè disprezza, e ricusa Gesù Cristo sedente alla destra del Padre, più gravemente pecca, e rendesi degno di supplizio maggiore.

Gli Ebrei, a' quali Gesù Cristo parlava, si fecero essi medesimi l'applicazione della parabola, ch'egli avea loro proposta; e più che ad ogni altra cosa pensarono subito a trarre a fine quel peccato, ch'essa rinfacciava loro. Applichiamola noi a noi più santamente, e utilmente di loro; e poichè Dio dopo d'aver loro riprovati, mette noi in luogo di quelli, riconosciamo noi stessi nel ragionamento indirizzato loro da Gesù Cristo. Ed esaminiamo se forse parla di noi, traendo il profitto nostro da quanto ci dice.

Noi siamo i nuovi Vignajuoli, a' quali Iddio affidò la Vigna tolta loro; ma diamo forse noi più abbondante frutto di quello, ch'essi diedero? E la fede nostra è più feconda della loro in buone Opere? Dalla riprovazione di quelli, donde nacque la nostra felicità dee nascere il nostro timore, e farci prestare orecchio con Santo tremore alle parole dell'Apostolo: (1) „ Que-„ sti naturali rami vennero rotti per la lo-„ ro incredulità, e voi ch'eravate sola-„ mente ulivo salvatico, foste innestati in „ luogo di quelli. Guardatevi bene dall' „ innalzarvi, e temete sempre. Imper-

„ cioc-

(1) *Rom.* 11. 27.

„ ciocchè se Iddio non risparmiò i rami
„ naturali, dovete temere, che non la per-
„ doni a voi. Considerate dunque la bon-
„ tà, e severità di Dio: la severità sua
„ verso coloro, che sono caduti, e la bon-
„ tà sua verso di voi, se tuttavia starete
„ saldi nello stato, in cui vi pose, altri-
„ menti ne sarete, com'essi tagliato."

Veggiamo cotidianamente compiersi la minaccia di Gesù Cristo, e il Regno di Dio traportato da un Paese in un altro. Quanti popoli hanno per disgrazia perduta la Fede; perchè non ne faceano quell'uso, che doveano farne? Passa essa ad altre nazioni, e non ne siamo atterriti; perchè non essendoci dono tale prezioso qual pur essere ci dovrebbe, poco temiamo di perderlo.

ORAZIONE.

SErba in noi, o Dio mio, per tua grazia il dono, che ci facesti della tua fede, e non permettere, che altri riportino la nostra corona. Spargi la tua benedizione sopra la Vigna, che da te ci fu data a coltivare; poichè quegli, che pianta, e inafia nulla sono, e tu solo fai crescere.

Fa che assicuriamo la nostra vocazione, e l'elezione con le buone opere, e dà a noi quella salutifera umiltà, che acquista le tue grazie, e le conserva.

Pietra, che fosti riprovazione di coloro,

che t' hanno ricusata, sia salute, e gloria di coloro, che t'adorano innalzata.

Noi siamo la casa di Dio, sia tu fondamento di quella per sostenerla, siane la pietra angolare, per unire con la tua carità tutte le pietre, che la compongono.

Non lasciare, che urtiamo in te, perchè tu non cadessi sopra di noi. Noi adoriamo le tue infermità per aver parte nella tua gloria, e riconoscendoti noi per nostro Signore, non c'infrangere quando sarai nostro Giudice.

IL SABBATO
DELLA SETTIMANA SECONDA DI QUARESIMA.

Lezione del Genesi. 27.

IN que' giorni disse Rebecca a Giacobbe suo figliuolo: Udii il Padre tuo, che parlava con Esaù tuo fratello, e gli diceva: Arrecami qualcosa di tua cacciagione, e appreſtamela per cibo, acciocchè la mangi, e ti benedica dinanzi al Signo-

Lectio Libri Geneſis.

IN diebus illis, Dixit Rebecca filio ſuo Jacob: Audivi patrem tuum loquentem cum Eſau fratre tuo, & dicentem ei: Affer mihi de venatione tua, & fac cibos ut comedam; & benedicam tibi coram

Do-

Domino, antequam moriar. Nunc ergo, fili mi, acquiesce consiliis meis; & pergens ad gregem, affer mihi duos hados optimos, ut faciam ex eis escas patri tuo, quibus libenter vescitur: quas cum intuleris & comederit, benedicat tibi, priusquam moriatur. Cui ille respondit: Nosti quod Esau frater meus homo pilosus sit, & ego lenis: si attrectaverit me pater meus, & senserit, timeo ne putet me sibi voluisse illudere; & inducam super me maledictionem pro benedictione. Ad quem mater: In me sit, ait, ista maledictio, fili mi; tantum audi vocem meam, & pergens affer quæ dixi. Abiit, & attulit, deditque matri. Paravit illa cibos, sicut velle noverat patrem illius. Et vestibus Esau valde bonis,

re, prima della mia morte. Ora dunque, figliuol mio, segui il mio consiglio. Va alla greggia, e arrecami due ottimi cavretti, perch'io gli apparecchi per cibo al padre tuo, e quando gliene avrai portato, e avrà mangiato, ti benedica prima di morire. Giacobbe le rispose: Tu sai, che il fratel mio Esaù è pilloso, e io non ho pelo. Se il Padre mio mi tocca, e conosce, temo, ch'egli si creda, ch'io abbia voluto schernirlo, e mi maledica, in cambio di benedirmi. La Madre gli rispose: Caggia essa maledizione sopra di me, figliuol mio. Odimi solamente, e trovami quel ch'io ti dico. Andò egli, arrecò, e diede alla madre. Ella appreştò il cibo, secondo il gusto del Padre. Vestì Giacobbe con le Vesti d'Esaù, ch'erano bellissime, e gli avea in sua casa. Gli avviluppò, le mani con la pelle de'cavretti, e gli coperse il collo, e gli diede poscia

quello, che apparecchiato gli avea per mangiare, e i pani, che cotti avea. Avendogli Giacobbe portati ad Isacco, gli disse: Padre mio. E quegli rispose: Ti sento. Chi se' tu, figliuol mio? Risposegli Giacobbe. Io sono il tuo primogenito Esaù, e feci quanto m' hai commesso. Levati, siedi, e mangia quanto ho preso per te a caccia; perchè dopo tu mi benedica. Isacco replicò al figliuolo. Figliuol mio, come potesti ciò ritrovare così di subito? Giacobbe gli rispose: Volle Iddio, ch' io ritrovassi così di subito quello, ch' io desiderava. Isacco gli disse: Accostati a me, figliuol mio, ch' io ti tocchi, e conosca se tu sei il mio figliuolo Esaù, o no. S' accostò egli al Padre, e Isacco avendolo tocco, disse: la voce è voce di Giacobbe; ma le mani sono d' Esaù. Ne lo conobbe, perchè il pelo, che avea sulle mani, l'avea renduto somigliante al suo figliuolo primogenito. Benedicendolo

quas apud se habebat domi, induit eum: pelliculasque hædorum circumdedit manibus, & colli nuda protexit. Deditque pulmentum, & panes, quos coxerat, tradidit. Quibus illatis, dixit: Pater mi. At ille respondit: Audio. Quis es tu, fili mi? Dixitque Jacob: Ego sum primogenitus tuus Esau: feci sicut præcepisti mihi. Surge, sede, & comede de venatione mea, ut benedicat mihi anima tua. Rursumque Isaac ad filium suum: Quomodo, inquit, tam cito invenire potuisti, fili mi? Qui respondit: Voluntas Dei fuit ut cito occurreret mihi quod volebam. Dixitque Isaac: Accede huc, ut tangam te, fili mi, & probem utrum tu sis filius meus Esau, an non. Accessit ille ad Patrem; & palpato eo, dixit Isaac: Vox

qui-

quidem, vox Jacob est; sed manus, manus sunt Esau. Et non cognovit eum, quia pilosæ manus similitudinem majoris expresserant. Benedicens ergo illi, ait: Tu es filius meus Esau? Respondit: Ego sum. At ille: Affer mihi, inquit, cibos de venatione tua, fili mi, ut benedicat tibi anima mea. Quos cum oblatos comedisset, obtulit ei etiam vinum. Quo hausto, dixit ad eum: Accede ad me, & da mihi osculum, fili mi. Accessit, & osculatus est eum. Statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi, ait: Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. Det tibi Deus de rore cæli, & de pinguedine terræ, abundantiam frumenti, & vini. Et serviant tibi po-

dunque Isacco gli disse: Se' tu il figliuolo mio Esaù? E Giacobbe rispose: Io lo sono. Figliuol mio, disse Isacco, arrecami a mangiare di quello, che prendesti a caccia, perch' io ti benedica. Esso gliene arrecò, e poi ch' ebbe mangiato, gli diede anche del vino. Isacco avendolo bevuto, gli disse, accostati, figliuol mio, e baciami. Giacobbe s' accostò, e lo baciò, e avendo Isacco sentito l' odore de' suoi vestiti, lo benedisse, e disse: sento il buon odore del Figliuol mio, qual odore di campo fertile benedetto dal Signore Iddio. Ti dia rugiada di Cielo, e grasso di terra, e abbondanza di grano, e di vino. Ti sieno soggetti i popoli, e t' adorino le nazioni, sia tu il Signore de' fratelli tuoi, e i figliuoli di tua madre si chinino dinanzi a te. Quegli, che maladirà te, sia egli medesimo maledetto, e quegli, che benedirà te, sia colmo di benedizioni. Appena avea

Iſacco compiuto queſte parole, ed era uſcito Giacobbe, che venne Eſaù ad arrecar da mangiare al padre di quello che avea fatto cuocere della caccia, e gli diſse: Levati, Padre mio, e mangia della caccia del figliuolo tuo, perchè tu mi benedica. Iſacco gli diſse: Chi ſe' tu dunque? Ed egli riſpoſe: Io ſono il tuo primogenito Eſaù. Iſacco rimaſe gravemente meravigliato, e con uno ſtupore oltre ad ogni credere grande gli diſse: Qual è dunque colui, che m' ha arrecato di che mangiare di quello, che avea preſo a caccia, ed io mangiai d' ogni coſa prima, che tu ci giungeſſi. Io l' ho benedetto, e benedetto ſarà. Eſaù udite queſte parole del Padre, miſe un grande ſtrido qual ruggito, e tutto coſternato gli diſse: Benedite me ancora, o Padre mio. Iſacco gli diſse: Il fratel tuo venne, e mi colſe, ed ebbe la mia benedizione in iſcambio di te. Eſaù

puli; & adorent te tribus: eſto dominus fratrum tuorum, & incurventur ante te filii matris tuæ. Qui maledixerit tibi, ſit ille maledictus; & qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur. Vix Iſaac ſermonem impleverat, & egreſſo Jacob foras, venit Eſau, coctoſque de venatione cibos intulit patri, dicens: Surge, pater mi, & comede de venatione filii tui, ut benedicat mihi anima tua. Dixitque illi Iſaac: Quis enim es tu? Qui reſpondit: Ego ſum filius tuus primogenitus Eſau. Expavit Iſaac ſtupore vehementi; & ultra quam credi poteſt, admirans ait: Quis igitur ille eſt, qui dudum captam venationem attulit mihi, & comedi ex omnibus, priuſquam tu venires? Benedixique ei, & erit bene-

nedictus. Auditis Eſau ſermonibus patris, irrugiit clamore magno, & conſternatus ait: Benedic etiam & mihi, pater mi. Qui ait: Venit germanus tuus fraudulenter, & accepit benedictionem tuam. At ille ſubjunxit: Juſte vocatum eſt nomen ejus Jacob; ſupplantavit enim me in altera vice. Primogenita mea ante tulit; & nunc ſecundo ſubripuit benedictionem meam. Rurſumque ad patrem: Numquid non reſervaſti, ait, & mihi benedictionem? Reſpondit Iſaac: Dominum tuum illum conſtitui, & omnes fratres ejus ſervituti illius ſubjugavi: frumento & vino ſtabilivi eum; & tibi poſt hæc, fili mi, ultra quid faciam? Cui Eſau: Num unam, inquit, tantum benedictionem habes, pater? Mihi quoque obſecro ut benedicas. Cumque ejulatu magno fleret, motus Iſaac dixit ad eum: In pinguedine terræ, & in rore cæli deſuper erit benedictio tua.

gli riſpoſe: A ragione venne chiamato Giacobbe; perchè ecco la ſeconda volta, che mi colſe. Tolſemi prima la mia primogenitura, e ora mi tolſe la benedizione dovuta a me. E diſſe ancora al Padre ſuo: Non avete voi riſerbata una benedizione anche a me? Iſacco gli riſpoſe: Io lo rendetti tuo Signore, aſsoggettai tutti i ſuoi fratelli alla poſsanza di lui, e fecilo ricco di grano, e di vino. Dopo ciò, figliuol mio, che poſso io fare per te? Padre mio, diſsegli Eſaù, non avete voi dunque altro, che una ſola benedizione. Vi ſcongiuro, datene anche a me una. Tocco Iſacco nell' animo dalle ſue gravi ſtrida, e dalle lagrime, gli diſse: La tua benedizione ſarà nella pinguedine della terra, e nella rugiada, che viene dal Cielo.

Con-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Luca. 15. 21.

IN quel tempo Gesù disse a' Farisei, e agli Scribi questa parabola: un'uomo avea due figliuoli, il più giovane de'quali disse al Padre: Padre mio, dammi quello, che mi dee toccare di tua facoltà. E il Padre loro fece la divisione de' beni. Di là a pochi giorni, il più giovane de' due figliuoli avendo raccolto quanto avea, andò in un lontanissimo, e straniero paese; dove consumò tutto il suo in dissolutezza, e scialacquamenti. E dappoich' egli ebbe consumato ogni cosa, occorse in quel paese una gran carestia, e cominciò a cadere in bisogno; per lo che andò, e si pose al servigio di un abitante di quel paese, e fu da quello mandato in una sua abitazione di campagna alla custodia de'porci. Quivi parevagli buon partito il poter saziarsi de' baccelli, de' quali si pascevano i porci; ma

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore, dixit Jesus Pharisæis & Scribis parabolam hanc: Homo quidam habuit duos filios, & dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit. Et divisit illis substantiam. Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipavit substantiam suam, vivendo luxuriose. Et postquam consummasset omnia, facta est fames valida in regione illa; & ipse cœpit egere. Et abiit, & adhæsit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam ut pasceret porcos. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant: & nemo

mo illi dabant. In ſe autem reverſus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo! Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei: Pater, peccavi in calum, & coram te; jam non ſum dignus vocari filius tuus: fac me ſicut unum de mercenariis tuis. Et ſurgens, venit ad patrem ſuum. Cum autem adhuc longe eſſet, vidit illum pater ipſius; & miſericordia motus eſt, & occurrens cecidit ſuper collum ejus, & oſculatus eſt eum. Dixitque ei filius: Pater, peccavi in calum, & coram te; jam non ſum dignus vocari filius tuus. Dixit autem pater ad ſervos ſuos: Cito proferte ſtolam primam, & induite illum; & date annulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus;

non era chi a lui ne porgeſſe. Finalmente ritornato in sè ſteſſo, diſſe fra ſuo cuore: Quanti ſervi non ha il padre mio, a' quali avanza il pane? ed io mi rimango quì a morire di fame! Biſogna ch' io mi tolga via, e vada a ritrovare mio padre, e gli dica: Padre mio, ho peccato contra il Cielo, e contra voi, nè ſon più degno del nome di voſtro figliuolo; trattatemi nel modo, con cui trattate i voſtri ſervi. Andò dunque, e ſi portò al padre ſuo. Era ancora da lui molto diſcoſto, quando fu ſcoperto dal padre, che ſi ſentì commoſſo il cuore, e correndogli incontra, gli ſi gittò al collo, e lo baciò. Diſſegli il figlio ſuo: Padre peccai contra il Cielo, e contra voi, non merito più il nome di figliuol voſtro. Allora diſſe il padre a' ſuoi ſervi: Arrecate la più bella veſta ch' egli abbia, e ricopritelo con quella, e ponetegli un anello un dito, e le ſcarpe in piedi. Sia quì tratto il più pingue vitel-

tello, e ſia ucciſo. Mangiamo in buona allegria; poichè il figliuol mio era morto, ed è riſuſcitato: era perduto, e fu ritrovato. Cominciarono dunque a fare convito. Allora ritrovavaſi il ſuo figliuol maggiore in campagna, e ritornò: e giunto vicino alla caſa, inteſe il ſuono degl' iſtromenti, e lo ſtrepito del ballo. Chiamò dunque un de' ſervi, domandogli quel che foſſe: il ſervo riſpoſegli, è ritornato il fratel voſtro: e fu da voſtro padre ucciſo il graſſo vitello, perchè ritornò ſano. Entrò egli in collora, nè voleva paſſar nell' albergo; ma eſſendo uſcito fuori il padre a pregarnelo, n' ebbe queſta riſpoſta: Ecco tanti anni ſono già ch' io vi ſervo, e che in niente vi ho mai diſubbidito in coſa che mi foſse da voi comandata; e tuttavia non deſte mai a me un cavretto perch'io trattaſſi al convito gli amici miei. Ma ſubito che l' altro voſtro figliuolo, che diſſipò tutto il ſuo a-

& adducite vitulum ſaginatum, & occidite, & manducemus & epulemur; quia hic filius meus mortuus erat, & revixit; perierat, & inventus eſt: & cœperunt epulari. Erat autem filius ejus ſenior in agro: & cum veniret, & appropinquaret domui, audivit ſymphoniam, & chorum: & vocavit unum de ſervis, & interrogavit quid hæc eſſent. Iſque dixit illi: Frater tuus venit, & occidit pater tuus vitulum ſaginatum, quia ſalvum illum recepit. Indignatus eſt autem, & nolebat introire. Pater ergo illius egreſſus cœpit rogare illum. At ille reſpondens, dixit patri ſuo: Ecce tot annis ſervio tibi, & numquam mandatum tuum præterivi; & numquam dediſti mihi hædum, ut cum amicis meis epularer: ſed poſtquam filius

tuus

tuus hic, qui devoravit, ſubſtantiam ſuam cum meretricibus, venit, occidiſti illi vitulum ſaginatum. At ipſe dixit illi: Fili, tu ſemper mecum es, & omnia mea tua ſunt. Epulari autem & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & revixit; perierat, & inventus eſt.

vere con male femmine è ritornato a voi. Scanaſte per lui il graſſo vitello. Riſpoſegli il padre: Figliuol mio, tu ſei ſtato ſempre meco, e tutto quel ch' io poſſeggo è tuo; ma biſogna fare convito, e rallegrarſi, perchè il fratel tuo era morto, ed è riſuſcitato; era perduto, e ſi è ritrovato.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN que' giorni diſſe Rebecca a ſuo figliuolo Giacobbe. Rebecca moglie d' Iſacco dopo venti anni di ſterilità concepì due figliuoli, che lottavano inſieme nel ſuo ventre. Ella in così ſtrano accidente ebbe ricorſo al Signore: e Iddio le fece intendere che i popoli, che naſceſſero da queſti due figliuoli, avrebbero ſempre la guerra inſieme; ma che i diſcendenti del primogenito rimarebbero ſoggetti a quelli del ſecondogenito. Il primo di queſti figliuoli fu Eſaù, ch' avea il corpo vellutato, il pello roſſo, feroce umore, e genio di caccia. Fu il ſecondo Giacobbe, uomo ſoave, ſemplice, amator della caſa; e venne chiamato Giacobbe; cioè ſupplantatore, per queſto che

uſcì

uſcì dal ventre della Madre, attenendoſi con le mani a' piedi del fratello: quaſi voleſſe contendergli il vantaggio di naſcere primo. Iſacco amava Eſaù, come ſuo primogenito: Rebecca amava Giacobbe, come quello che dal Signore venia preferito ad Eſaù: poichè dovea renderlo Signor di Eſaù. Un giorno che queſto ritornava dalla caccia molto ſtanco, e con gran biſogno di cibarſi, domandò al fratel ſuo un paſto di lente, che teneva fra le mani. Giacobbe fu contento di rilaſciargliene, a condizione che cedeſſe a lui il ſuo diritto di primogenito: lo che agevolmente le fu dall' altro conceduto, e ſenza ancora averne di ciò mai pentimento alcuno.

Oltre all' avere i primogeniti la miglior parte delle facoltà, ed eſſere come i tutori, ed i padroni degli altri fratelli, pare che riceveſſero ancora da' lor parenti una particolare benedizione. Iſacco, il qual credeva di aver toſto a morire, avendo già cento e trenta ſett'anni, ſi apparecchiava a dare queſta benedizione ad Eſaù. Ma Rebecca, la qual ſapeva, che Iddio aveala deſtinata a Giacobbe; e ch'erano da queſto ſtati comperati tutti i diritti della prima genitura, lo induſſe a fare quanto è riferito in queſta Epiſtola, perchè riceveſſe la benedizione che gli apparteneva. Erano allora i due fratelli in età di ſettant' anni: e queſto occorſe mille ſettecento

cento cinquanta nov' anni avanti Gesù Criſto.

Affine ch' io ti benedica innanzi al Signore. Cioè ch' io ti dia la benedizione che Iddio mi commette di darti, e che ſarà confermata dalla ſua.

Il benedire in due forme ſi conſidera; poichè s' è un uomo che benedica, altro non è la ſua benedizione, che un deſiderio ed una preghiera per cui brama, e domanda a pro di un' altro ogni ſorta di bene e di proſperità. Ma ſe Iddio benedice, in queſta benedizione è rinchiuſo il dono medeſimo che concede il Signore de' beni che gli ſi ricchieggono. Dovea dunque Iſacco benedire il ſuo figliuolo, deſiderandogli del bene; e dovea Iddio benedirlo, e adempire il deſiderio d'Iſacco. Poichè la preghiera, che fa un padre moribondo pro o contra i ſuoi figlioli, è di gran peſo avanti a Dio, che aſcolta ed eſaudiſce i ſuoi giuſti deſiderj. Queſto fece dire alla Scrittura, che la benedizione di un padre ſtabiliſce validiſſimamente i ſuoi figlioli, e che la maledizione di una madre roveſcia la loro caſa dalle fondamenta alla cima.

Che queſta maledizione ricada ſopra di me. Parla Rebecca in tal modo, come colei ch' era certa della volontà del Signore, che le avea rivelato il miſtero de' ſuoi due figliuoli. Non ſi eſpone ella dunque al pericolo di eſſere maledetta; ma vive ſicura che non ab-

abbia ad accaderne maledizione di ſorta : come fa uno che ſta certo , che non vi ſia pericolo alcuno in coſa da lui conſigliata ad un altro, il quale per ordinario dice a quello : Il pericolo che tu temi , io lo prendo ſopra di me.

Io ſono Eſaù , il tuo figliuol primogenito . Si domanda ſe ſi poſſa accuſare o eſentare di bugia ſiffatte parole, e tutta queſt' azione di Giacobbe . Pare diſagevole il poter giuſtificare un uomo che voglia paſſare per l' uomo che non è : e dall' altro canto ſi dubita che non ſia atto temerario il condannare un Santo , a cui lo Spirito Santo compartiſce tante lodi nella Scrittura ; ed un Santo eſaltato in eſſa particolarmente pel ſuo candore , e per la ſua ſemplicità. Se i fatti riferiti in queſta ſtoria altro non foſſero che pure azioni umane ; e non, come lo ſono, figure de' noſtri più gravi miſterj , poco importerebbe il giuſtificare il contegno di Giacobbe, anzi tutto quel fatto di allora ſarebbe coſa poco degna della noſtra attenzione.

Un vecchio , che manda il ſuo figliuolo alla caccia , che vuol mangiare una piattanza di ſuo piacere , prima che dargli la ſua benedizione: una madre che per accortezza fa dare la benedizione al figliuolo più amato da lei , non ſono certo per sè medeſimi fatti di gran conſiderazione . Ma quando ſi conſidera , che ſecondo S. Paolo nien-

niente accadeva a que' primi Santi, che non foſſe una figura di quanto dovea ſeguire: dappoichè l' elezione di Giacobbe, e la eſcluzione di Eſaù erano una perdizione della vocazion de' Gentili alla Fede, nel cambio de' Giudei: e che queſto artifizio di cui ſi ſerve Rebecca, perchè il ſuo minor figliuolo ottenga la benedizione dovuta al maggiore, altro non è che il compimento dell' ordine del Signore, a lei rivelato, in tempo della gravidanza di queſti ſuoi due gemelli, ſecondo il quale, dovea il primogenito rimanerſi ſoggetto al ſecondo: allora ſi leggono queſte iſtorie con riſpetto, perchè ſotto la ſcorza della lettera ſi ſcoprono de' miſterj ammirati, e adorati dalla Fede; e naſce in noi venerazione per le opere di queſti grandi uomini che ſi riguardano come azioni miſterioſe. Per lo che Sant' Agoſtino ebbe a dire: O avvenimenti nel vero profetici, che accadono ſopra la terra, ma che furono decretati nel Cielo! Azioni fatte dagli uomini, ma iſpirate dal medeſimo Dio, poichè non ſi fanno per altro che per trarre ad effetto, e per compiere i ſuoi eterni diſegni!

Dietro a queſto principio ſtabilitto dall' Apoſtolo, che tutto quel che accadeva nella Legge antica, altro non era che una figura di quanto dovea ſuccedere nella nuova Legge, conſiderarono i Santi Padri l'azione di Giacobbe, non già in sè medeſima,

ma, ma nella ſua ſignificazione: e viene da Sant' Agoſtino ſpiegata in queſto modo. Giacobbe ricoperto con gli abiti di Eſaù, ch' era la figura de' peccatori, e delle pelli di un animale che dovea eſſere nella Legge la vittima di eſpiazione, rappreſentava Gesù Criſto, che volontariamente ſi è caricato de' peccati che non avea commeſſi, che li portò ſopra il ſuo corpo nella croce, e che meritò per queſto di eſſere il capo della Chieſa, ed il primogenito fra morti.

Giacobbe, che diſſe al Padre: *Io ſono Eſaù Figliuol tuo primogenito*, rappreſentava il popolo Gentile, il quale avendo conoſciuto Dio ſolamente dopo gli Ebrei, e riſguardato qual Cadetto d' eſſo popolo; ma per aver creduto in colui, che venne dagli Ebrei ricuſato, divenne il primogenito, e gli Ebrei con la loro infedeltà perdettero quella benedizione, che Gesù Criſto era venuto ad arrecare. Giacobbe potè dunque dire rappreſentando i Gentili: Io ſono Eſaù il Figliuol tuo primogenito, nel modo ſteſſo, in cui San Paolo fa dir loro: Noi ſiamo i figliuoli d' Abraamo.

Se dunque Giacobbe illuminato dallo Spirito Santo ſapea quel miſterio, che dovea compierſi lungo tempo dopo, e non ha detto, o fatto tutto quello, che leggiamo altro, che per ſignificare tal miſterio, non mentì; perchè quanto volle dire era

la ſteſſa verità, e la ſua azione fu una vera parabola, in cui ſi dee ſolamente riſguardare la coſa figurata, e non quello, ch'è la figura d' eſſa. Imperciocchè ſiccome Gesù Criſto non mentiva nel Vangelo di jeri, dicendo, che un uomo avea mandato il Figliuol ſuo a cogliere le frutte della ſua vigna, e ch' eſſo figlio venne ucciſo da' vignajuoli, perchè non volea preciſamente queſto dire; ma veriſſimo era quanto volea ſignificare con queſto mezzo, cioè che il Figliuolo unico di Dio dovea eſſere dagli Ebrei ucciſo: non altrimenti, ſecondo Santo Agoſtino, ſe Giacobbe non volea dire, ch' egli era Eſaù litteralmente, ma ſolo parlava a nome del popolo Gentile, che dovea eſſere ſoſtituito da Dio in luogo del popolo Ebreo, primogenito nel ſervigio di Dio ſecondo l' ordine del tempo; non mentì, poichè quanto appariſce falſo nelle ſue parole non è quello che volle dire, e quello che dir volle, era veriſſimo.

Che ſe tuttavia altri poteſſe a fatica credere, che Giacobbe operaſſe in ciò qual Profeta, ſemplicemente per ſignificare le future coſe; e ſe ſi pretende, che la ſignificazione di que' miſterj, i quali ſi debbono compiere, non diſtrugga punto il ſenſo Storico, e litterale, nè ſcambj la qualità dell'azione, ch'è figura del miſterio, difficil coſa ſi è liberare da menzogna, e per con-

conſeguenza da peccato l'azione di Giacobbe. Della qual coſa non ſi debbono punto meravigliare coloro, i quali ſanno, che non tutto quello, che fanno i Santi, è coſa ſanta, e che la Scrittura ci riferiſce al cuore delle loro azioni, ſenza giungervi lode, nè biaſimo, acciocchè noi ſecondo le regole da eſſa altrove ſtabilite gliene aggiungiamo. Chiaramente condanna la menzogna quando dice, che bocca, che mente uccide l'anima, onde poſſiamo conchiudere, che ſe l'azione di Giacobbe è menzogna, è peccato, e che in ciò non ſi dee eſſo Santo imitare. La qual coſa non toglie però, che in eſſa medeſima menzogna non poſſa Giacobbe rappreſentare Gesù Criſto. Imperocchè, ſiccome in tutte le figure del Meſſia avvi ſempre un peccatore, che rappreſenta il Santo de' Santi, non è coſa ſtrana, che l'azione ingiuſta, e peccaminoſa d'eſſo peccatore, rappreſenti l'azione innocentiſſima, e giuſtiſſima di colui, ch'è la ſteſſa innocenza, e giuſtizia. Tutte le figure ſono comparazioni che non debbono venir preſe altro, che in ciò, ch'è argomento della comparazione. Il figliuolo dell' uomo verrà, come ladro, non a rubare cio, che non è ſuo; ma per cogliere coloro, che non l' aſpettano, come coglie il ladro coloro, che non penſano a lui.

Iſacco lo benedice, e gli dice: Se' tu il figliuol

figliuol mio Esaù? Gliele dice per avventura prima di benedirlo, per assicurarsi s' egli era il maggiore, a cui volea dare la sua benedizione.

Sia tu il Padrone degli altri fratelli tuoi: Tal benedizione, che ad un tempo era profezia, non fu compiuta litteralmente, che ne' Giudei discendenti da Giacobbe, i quali soggiogarono due volte gl' Idumei discendenti da Esaù, la prima volta sotto il Regno di Davidde, e la seconda al tempo de' Machabei.

Isacco rimase grandemente meravigliato: vedendosi stato colto da Giacobbe. Non rivocò tuttavia la benedizione, nè proferì la maledizione, ch' altri si crederebbe così al primo, che sdegnato avesse dovuto proferire contro colui, che ingannato l'avea. All' incontro confermò quanto avea fatto, perchè riconobbe il dito, e l'ordine di Dio in tal contegno,

Tocco Isacco dalle sue lagrime gli disse: La tua benedizione sarà nella pinguedine della terra. Cioè io non posso al presente desiderarti altro, che una terra fertile, e inaffiata dall' acque celesti, non potendo io più rivocare quanto ho fatto per Giacobbe assoggettando alla sua la tua posterità, e però tali parole non sono contrarie a quello, che dice San Paolo, ch' Esaù volendo avere come primo erede la benedizione del padre suo, ne venne rigettato; poichè

lo fu veramente, non avendo potuto ottenere queſta benedizione dovuta al primogenito, ch' avea egli domandata, e ch' era ſtata conceduta a Giacobbe: poichè quella che Iſacco gli accordò per ſua importunità, era molto inferiore a quella ch' avea preteſo di ricevere.

ORAZIONE.

DI qual benedizione potremo noi eſſer degni, o Signore, dopo l' abuſo da noi fatto delle tue grazie? Ciaſcun giorno vendiam noi come Eſaù per un pezzuolo, val a dire per un menomo piacere, o per un menomo intereſſe, il diritto che tu ci hai conceduto nella tua eredità. Sì poco apprezziamo noi queſta Fede che ne ha ſoſtituiti a' Giudei, che pur troppo meritiamo, che altri abbia la benedizione, che dovremmo aſpettarci da te, ſe duraſſimo fedeli. Reſtituiſci a noi la tua grazia, o Signor mio, ſinchè v' è tempo ancora, e fa in modo che da noi non ſia mai più perduta.

Padre noſtro che ſei ne' Cieli, concedi a noi per mezzo di Gesù Criſto quelle ſpirituali benedizioni, che rappreſentavano quelle che Iſacco diede a Giacobbe. Fa che ſiam noi un fertile campo di opere buone; e perchè queſto campo rieſca fecondo, innaffialo tu medeſimo con la piog-

gia

gia della tua grazia. Concedi a noi uno spirito docile, ed una volontà apparecchiata a fare tutto quel bene che ci comandi. Rendici padroni non già de' popoli, ma delle nostre passioni; e per farci regnare assoggettaci alla tua Legge: e fa che possiamo ubbidirti con quella filiale e volontaria soggezione, nella qual consiste la nostra libertà vera.

Spiegazione del Vangelo.

Abbiam noi osservato nel Vangelo dell' ultimo Giovedì; ch' essendo uscito Gesù Cristo fuori di Gerusalemme dopo la Festa della Consacrazione, che si celebrava nel verno, ed essendosi ritirato oltre al Giordano; poco appresso ripigliò il cammino di questa Città, ed annunziava il regno di Dio in ciascun luogo per dove passava. I Publicani avuti in orrore da' Giudei, come abbiamo spiegato altrove, ed i peccatori, la cui mala vita era nota a ciascuno, si approssimavano a lui per udirlo; ed egli, non che ricusargli, giungeva fino a mangiar seco loro. I Farisei, e gli Scribi, che volevan parer giusti, per l' attenzione che usavano di cansare qualunque commerzio con simili persone, si offesero del contegno tenuto dal Figliuolo di Dio. Ma da prima propose egli loro le parabole del pastore ch' abbia perduta

una pecora, o della donna ch' ha perduta una moneta di argento; cercando l' uno e l' altra la perduta cosa; e ritrovandola con allegrezza di animo; per dar loro a conoscere non esser egli discesо dal Cielo per altro che per la salvezza de' peccatori; e che non conveniva prendersi meraviglia, se accoglieva con tanta bontà coloro ch' erano andati a cercarlo. A queste due comparazioni una terza ne aggiunse, proposta a noi dalla Chiesa nel Vangelo di questo giorno, per significar loro qual sia la misericordia del Signore verso i più rei peccatori, quando ritornano a lui con sincera penitenza; e per rappresentar loro più vivamente il torto ch' avevano di dolersi e di offendersi del suo procedimento pieno di carità. Ecco lo scopo di questa parabola, la qual è tale che può applicarsi in ogni sua parte a quel fine che si è proposto Gesù Cristo: e si può da questa applicazione imparare molte morali importantissime verità. Dopo dunque aver veduto nella Epistola la reprobazione degl' impenitenti, figurata in Esaù; vediamo nel Vangelo la misericordia, con la quale Iddio accoglie i peccatori convertiti, rappresentata in quella con la quale il figliuol prodigo è ricevuto dal padre suo.

Un uomo avea due figliuoli. Tutti gli uomini sono figliuoli di Dio, poichè da lui ebbero l' esser loro; e tutti i Cristiani lo so-

sono ancora in più eccellente modo, per il divin nascimento ricevuto nel Battesimo. In quest' ampia famiglia vi sono de' figliuoli saggj, accostumati, ubbidienti, rappresentati dal primogenito di questa parabola; e ve ne sono di sregolati, di furiosi, e di libertini, che non possono patire il giogo. Vogliono assecondare il loro capriccio nell'uso de' beni dati loro dal celeste Padre; e dopo essersi allontanati da lui per cagion del peccato, dissipano quelli meschinamente coll' abuso colpevole che fanno essi di tutte le grazie naturali, o soprannaturali che sieno dalla sua bontà ricevute.

Occorse una gran carestia in quel paese. La miseria in cui si ritrova questo giovine, dopo avere scialacquata ogni sua facoltà, è una vivissima immagine dello stato infelice in cui si ritrova il peccatore dopo il commesso fallo. Si allontana da Dio per godere della creatura: e sente poi che il vano e il niente della creatura non è capace di riempiere un' anima creata per il suo Dio. Volea essere felice, e si ritrova miserabile. Terminano i suoi piaceri, senza che ne sia sazio; volea esser libero, e divenne schiavo; volea esser grande, ed è caduto nel più basso stato che sia. O se beato, se finalmente ritorna in se stesso, e se prende una ferma risoluzione di ritornare a Dio!

Io mi torrò di qua, e anderò a ritrovare mio padre. Si cade per il peccato, e si risorge per la penitenza, anima della quale è per così dire, l' umiltà, onde si riconoscono e i peccati che si sono commessi, e le pene che si sono meritate.

Io non son degno d' essere chiamato vostro figliuolo. Convien abbassarsi davanti a Dio, per ottenere misericordia: la confusione dee andar congiunta col peccatore, non per impedire ch' egli non confessi la sua colpa; ma per indurlo a confessarla con profonda umiltà; poichè questa sola può meritargli il perdono, e Dio non vuol altro sagrifizio da un penitente fuor quello di un cuore contrito ed umiliato.

Trattatemi, come uno de' vostri servi. Non bisogna ritornare a Dio, nè servirlo con animo di schiavo e di mercenario; ma con amore e rispetto di figliuolo. Questo amor tuttavia non dee giungere a far che il figliuolo non sappia che per la sua colpa merita di occupare l' ultimo grado, e l' ultimo luogo della paterna sua casa. Così un un tempo tenevansi fuor della porta della Chiesa i penitenti prostrati a terra, gettandosi a' piedi di coloro ch' entravano in essa, raccomandandosi alle loro orazioni.

Quelli che non possono patire che dopo le loro gravi sregolatezze, sieno tenuti per qualche tempo divisi dall'altare, ed occupati in alcuna penitenza; sono molto lon-

lontani dalla diſpoſizione raccomandataci da Gesù Criſto in queſto modello di vera penitenza.

Suo padre lo ſcoperſe da lontano, e correndo a lui, gli ſi gittò al collo e lo baciò. Iddio che per ſua grazia c' iſpira il movimento di ritornare a lui, va egli medeſimo incontra al peccatore convertito. Ho formato in me, diceva Davidde la riſoluzione di confeſſare contro a me ſteſſo l'iniquità mia davanti al Signore, e tu Dio mio, mi rimetteſti il mio peccato. Il giovane non è ancora giunto a' piedi del padre, nè gli ha confeſſato l'error ſuo, che già il Padre l'abbraccia, e bacia, non dubitando punto, che non ſia pentito. Non altrimenti ſi riconcilia talora Iddio al peccatore, anche prima, che il peccatore abbia fatto quanto dovea per placarlo. Non v'ha coſa, che debba deſtar ne' peccatori tale ſperanza di perdono, dalla quale dee cominciare la loro giuſtificazione, ſecondo il Concilio di Trento, quanto ſifatto eſempio propoſto da Gesù Criſto per rappreſentarci la miſericordia di Dio verſo coloro, che ritornano a lui di vero cuore. Ma ſiffatta miſericordia non gli ſcioglie però dal fare penitenza: coteſto figliuolo, che vedeſi di nuovo acquiſtare la buona grazia del padre ſuo, gli fa tuttavia la confeſſione da lui premeditata, e vediamo, che i Santi maggiori non ſi dimenticarono mai

quegli errori, che Iddio avea loro perdonati. Davidde sempre dice, che penserà al suo peccato, e San Paolo spesso ripete, che fu già bestemmiatore, e persecutore del nome di Gesù Cristo.

Arrecate la veste più bella. La penitenza vera può collocare nel grado più sublime della gloria, e anche in più sublime grado di quello, donde uno sarà decaduto. E perciò anche s' uccide quì il vitello grasso; e meglio trattasi questo Cadetto, di quello che fosse stato trattato mai il primogenito, quantunque fosse stato sempre saggio, e ubbidiente. Tutta la casa festeggia, perchè la conversione de' peccatori grandi fa l'allegrezza della Chiesa, e quanti amano la Chiesa vi prendono parte, la qual santa cospirazione d' allegrezza, di lodi, e di rendimenti di grazie, è rappresentata molto bene nel suono degli strumenti, co' quali volle esso buon padre accompagnare il convito, da lui fatto per lo ritorno, e per la risurrezione del suo figliuolo.

Imperciocchè quanto è qui detto in un senso figurato: *Il figliuol mio era morto*, cioè a dire, era per me come morto per cagion di sua lontananza; è cosa assai più vera per l' anima, che si sia allontanata da Dio per il suo peccato; poichè perdendo ella Dio, il quale è più sua vita di quel ch' ella sia vita del suo corpo, nel vero

può

può dirsi morta: ella è perduta, e non potrebbe più essere ritrovata, se colui che l' abbraccia, quando ritorna a lui, non fosse stato primo a cercarla coll' ispirazione della sua grazia, perchè ritornasse a lui.

Il primogenito ch' era in villa, ritornò. Questo primogenito ch' avea sempre ubbidito al padre, rappresenta i Farisei, e i Dottori della Legge, a' quali parlava Gesù Cristo; poichè se non erano uomini giusti, almeno pensavano di esser tali; e in virtù della loro pretesa giustizia, non potevano essi patire che il Figliuolo di Dio non gli distinguesse da' peccatori e da' Pubblicani, da lui, quant'essi ben accolti. Ma con la risposta data dal padre al suo primogenito Gesù Cristo dà loro a conoscere, che quando avessero ancora avuto il merito, che stimavano avere, si dolevano mal a proposito della bontà con cui egli lasciava che si approssimassero a lui coloro, i quali in grazia di sue parole potevan ravvedersi de' loro falli: dimostrando che questi peccatori sono fratelli loro, figliuoli del medesimo Dio, che vuole ch'altri si racconsoli, quando questi perduti figliuoli vengono ritrovati, e quando questi morti ritornano in vita. Non è amare i fratelli nostri, se ci rincresce che Iddio usi loro misericordia; e non è amare il Signor nostro, se seco lui non

ci rallegriamo, di aver egli ricoverati i figliuoli ſuoi. Tal bontà adopera Iddio verſo gli uomini: non vuole la loro perdizione, e prende diletto che ſieno ſalvi, come ſe il loro bene ritrovaſſe in pro ſuo, come ſe alcuna coſa guadagnaſſe a ritrovarli.

ORAZIONE.

PErdonaci, o Signore, i traſporti della noſtra giovanezza, e la triſta diſſipazione da noi fatta di tutte le tue grazie, e di tutti i beni ricevuti dalla tua bontà.

Fa che conoſciamo la pazzia, e l'acciecamento di un' anima, che allontanandoſi da te ſpera di ritrovar altrove alcuna coſa di te migliore. Spargi, o Signor mio di ſalutari amarezze que' piaceri che andiamo cercando fuori di te; affine che ritorniamo noi a rintracciare nel noſtro Creatore quella felicità, che non è poſſibile di rinvenire nella creatura.

Fa che rientriamo in noi medeſimi poichè tu ci ſei, per porgerne orecchio, o Signor mio, ſe ti parliamo; per riſponderne, ſe ti domandiamo conſiglio, per eſſere da noi ritrovato, ſe ti cerchiamo, per accoglierne ſe ritorniamo a te col cuore contrito ed umiliato.

Danne il dovuto ſentimento della noſtra indignità, dopo eſſerſi abuſati della tua miſericordia: e affine che ritorniamo nel

nel grado de' tuoi figliuoli, ispiraci, che si occupi per noi l'ultimo luogo della tua casa, non meritando nemmeno di essere trattati a guisa de' Servi.

Rendici comuni le grazie che tu dai alle anime che ritornano a te, per la consolazione che risentiremo che tu le accolga cogli atti della tua misericordia: poichè Signor mio saremo noi partecipi di tutto quel bene che compartirai loro, se quel bene ne induce a consolazione, e non ad invidia. Concedine questa carità, per cui riguardando noi tutti gli uomini come fratelli nostri, proviamo dolore delle colpe di coloro che si perdono; e fa che con allegrezza miriamo noi il ritorno che a te fanno l'anime convertite.

LA DOMENICA TERZA
DI QUARESIMA.

Lectio Epistolæ B. Pauli Apostoli ad Ephesios.

Lezione dell' Epistola di S. Paolo Apostolo agli Efesj.

FRatres, Estote imitatores Dei, sicut filii carissimi; & ambulate in dilectione, sicut & Christus dile-

FRatelli miei, siate imitatori di Dio, come lo sono i suoi prediletti figliuoli, e vivete in amore e in carità, in quel-

la guisa che Gesù Cristo amò noi, e diede se stesso per noi, offerendosi a Dio in oblazione ed in vittima di grato odore. Non s'oda nemmeno a parlare fra voi nè di fornificazione, nè di qual si sia impurità, nè di avarizia, come non conviene parlarne fra Santi. Non s'intendano uscire parole disoneste, nè di romanzi, nè di buffoni, cosà mal conveniente alla *vostra vocazione*, ma piuttosto v'escano detti di rendimento di grazie: poichè sappiate che niun fornificatore, niun impudico, niun avaro, ch'è quanto un idolatra, non sarà erede del regno di Gesù Cristo e di Dio. Non vi lasciate sedurre da niuno con vani discorsi: poichè per simili cose cade lo sdegno del Signore sopra i figliuoli dell' infedeltà. Niente dunque non abbiate di commune con essoloro; poichè un tempo non eravate altro che tenebre, e presentemente voi siete divenuti luce nel

xit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo in odorem suavitatis. Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut avaritia, nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos; aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet, sed magis gratiarum actio. Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet hereditatem in regno Christi & Dei. Nemo vos seducat inanibus verbis: propter hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiæ. Nolite ergo effici participes eorum. Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate:

te : fructus enim lucis est in omni bonitate, & justitia, & veritate.

Signor nostro. Camminate come figliuoli della luce. Ora il frutto della luce consiste nel possedere ogni sorta di bontà, di giustizia e di verità.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Lucca, 11. 14.

IN illo tempore, Erat Jesus ejiciens demonium : & illud erat mutum. Et cum ejecisset demonium, locutus est mutus; & admirata sunt turba. Quidam autem ex eis dixerunt : In Beelzebub principe demoniorum ejicit demonia. Et alii tentantes, signum de cælo quærebant ab eo. Ipse autem ut vidit cogitationes eorum, dixit eis : Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, & domus supra domum cadet. Si autem & Satanas in seipsum divisus est, quomodo stabit regnum ipsius? quia di-

IN quel tempo Gesù Cristo scacciò un demonio muto; ed uscito che fu il demonio, il muto favellò, e tutto il popolo rimase sopreso per meraviglia. Ma dissero alcuni: Egli non discaccia i demonj, se non per Belzebù, principe de' demonj; ed alcuni altri, volendolo tentare, gli domandarono che desse loro a vedere un segno del Cielo. Ma conoscendo Gesù Cristo il loro pensamento, disse a quelli : Ogni regno fra sè diviso, sarà distrutto, ed ogni cosa tra se divisa rovinerà. Se dunque Satano è fra se diviso, come potrà durare il suo regno? Tuttavia dite voi ch' io discaccio i demo-

monj per forza di Belzebù, per chi gli diſcacciano i figliuoli voſtri? Per lo che ſaranno eſſi medeſimi i voſtri giudici. Ma s'io diſcaccio i demonj col dito di Dio, vi convien dunque credere che il regno di Dio ſia giunto ſin a voi. Quando il forte armato cuſtodiſce la ſua caſa, ogni coſa dura in pace; ma ſe ne ſopraggiunge un altro più forte di lui, che lo ſuperi, gli porta via tutte quell' armi, in cui metteva la ſua fiducia, e diſtribuiſce le di lui ſpoglie. Colui che non è meco, è contra di me; e colui che non raccoglie meco, diſſipa in cambio di raccogliere. Quando lo ſpirito impuro è uſcito da un uomo, va per luoghi aridi, cercando ripoſo, e non ritrovandone dice: Ritornerò nella mia caſa donde ſono uſcito; e ritornandovi, la ritrova netta e apparecchiata. Allora va egli a prendere altri ſette ſpiriti più cattivi di lui, i quali entrando in eſſa caſa, ne fanno la loro abi-

viſus? quia dicitis, in Beelzebub me ejicere damonia. Si autem ego in Beelzebub ejicio damonia: filii veſtri in quo ejiciunt? Ideo ipſi judices veſtri erunt. Porro ſi in digito Dei ejicio damonia, profecto pervenit in vos regnum Dei. Cum fortis armatus cuſtodit atrium ſuum, in pace ſunt ea, qua poſſidet. Si autem fortior eo ſuperveniens vicerit eũ, univerſa arma ejus auferet, in quibus confidebat, & ſpolia ejus diſtribuet. Qui non eſt mecum, contra me eſt, & qui non colligit mecum, diſpergit. Cum immundus ſpiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquoſa, quærens requiem, & non inveniens, dixit: Revertar in domum meam, unde exivi. Et cum venerit, invenit eam ſcopis mundatam, &

ornatam. Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum nequiores se, & ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Factum est autem, cum hæc diceret, extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti. At ille dixit: Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

tazione; e l'ultimo stato di quest'uomo divien peggiore del primo. Mentre che diceva simili cose, una donna alzando la voce tra il popolo, gli disse: Beate le viscere che ti portarono, e le mammelle che ti nudrirono. Gesù Cristo le rispose: Ma piuttosto felici sono quelli che ascoltano la parola di Dio, e praticano quella.

Spiegazione dell' Epistola.

L'Ezione dell' *Epistola dell' Apostolo S. Paolo agli Efesj*. Era Efeso la metropoli dell'Asia minore: S. Paolo avea quivi predicato tre anni di seguito; e quando si ritrovava in Roma fra catene, scrisse verso l'anno di Gesù Cristo sessanta due una eccellente Epistola a' Fedeli di quella Città, per ammaestrarli ne' più gravi misterj della Religione, e de' principali doveri del Cristianesimo. Da questa lettera trasse la Chiesa l' Epistola di questo giorno.

Siate imitatori di Dio, come lo sono i suoi prediletti figliuoli. Avendo l' Apostolo raccomandato agli Efesj che fossero buoni, e ri-

ripieni di compassione e tenerezza gli uni verso gli altri, e di compatirsi gli uni cogli altri vicendevolmente, come Dio ha perdonato loro; aggiunge queste parole: Siate dunque imitatori di Dio, vale a dire, amate i vostri fratelli come Dio amò voi; e per eccitarli a questa imitazione, ricorda loro che sono figliuoli di Dio, ed in conseguenza tenuti ad imitarlo; poichè secondo la chiarissima dottrina di Gesù Cristo non siamo noi i figliuoli di Dio. Se non in quanto facciam noi le opere di Dio; ed abbiamo il demonio per padre solamente quando facciamo le opere del demonio. Ed ecco la ragione di questo, ch' essendo tutte le creature opere di Dio, solo quelle fatte ad immagine sua vengono da lui onorate col nome de' suoi figliuoli; perchè il figliuolo naturalmente somiglia al padre e nella spezie, e nella figura; ma l'opera non somiglia sempre naturalmente al suo artefice.

Avendo il peccato figurato nell' uomo questa immagine, lo spogliò per necessaria conseguenza della gloriosa qualità di figliuolo; e Gesù Cristo questa gli restituì per mezzo del Battesimo; poichè con tal Sagramento impresse in lui l' Immagine di Dio, comunicandogli le virtù che lo rendono simile a Dio.

Ora fra tutte le cose in cui deggiono i Cristiani imitar il Signore, per mantenerci

il

il titolo glorioso de' suoi figliuoli, la carità fuor di dubbio è quella che più ci viene raccomandata dalla Scrittura, e S. Paolo qui ne avvertisce esser questo quel medesimo che disse Gesù Cristo nel Vangelo: Siate misericordiosi, come il vostro celeste Padre. Amate i nemici vostri e fate bene a chi vi odia, e sarete i figliuoli dell' Altissimo. Dice dunque Gesù Cristo imitate la carità, e l' amore di Dio, perchè possiate essere suoi figliuoli. E dice S. Paolo: Imitatela, poichè siete figliuoli suoi, e tralascierete di esserlo tosto che non farete ogni opera per imitare il padre vostro.

Come Gesù Cristo amò noi. All' esempio di Dio Padre, che si riscattò per mezzo del suo Figliuolo, aggiunge l' Apostolo quello di Gesù Cristo, che si offerì per noi al Padre suo. Grand' amor sarebbe stato quello di Gesù Cristo verso gli uomini s' avesse voluto per essi sagrificare delle vittime al Padre. Qual amore dunque non sarà stato quello che lo indusse a divenir vittima egli medesimo, ed abbandonarsi alla morte per la salvezza degli uomini? Questo amore ci viene dato in ispecchio per destare il nostro, che condannerà noi, se non vorremo corrispondergli con quella carità che dobbiamo aversi l' un l' altro.

Come una vittima di grato odore. Allude S. Paolo a' sagrifizj dell' antica Legge, ch' erano figura di quelli di Gesù Cristo. Quando

do erano cari a Dio, si dice che gli accoglieva a guisa di prezioso profumo, il cui odore riesce grato a' sensi. Quindi niente fu mai più caro a Dio, quanto il sagrifizio, in cui il suo Figliuolo medesimo fu Sacerdote e vittima, e in cui soddisfece alla disubbidienza del primo uomo, con la più perfetta ubbidienza che immaginar si possa.

Come non si dee sentirne a parlare fra Santi, cioè fra i Cristiani; poichè l' Apostolo dà spesso a' Cristiani il nome de' Santi, mentre che siccome lo dice egli medesimo. Iddio ci chiama alla Fede che ci rende Cristiani, affine che siamo noi Santi e senza macchia davanti agli occhi suoi. Ora la santità, a cui ne conduce il nome di Cristiano, dee starsi tanto discosta da vizj, de' quali ha parlato l' Apostolo, che non bisogna che tra noi non si senta nè meno pronunziare il nome di quelli.

Niuno avaro, ch' è quanto un idolatra. L' Apostolo chiama idolatra l'avaro, cioè idolatria lo sregolato desiderio di ammassare, e idolatra colui ch' è posseduto da questo vizio; come dice altrove che il ventre è il Dio di coloro che sono affezionati al mangiare: chiamandosi idolatra colui che rende agl' Idoli quel culto, ch' è a Dio solo dovuto. Questo è quel che fa l' avaro, del quale disse Gesù Cristo che non poteva servire a Dio, ed essere schiavo del da-

na-

najo. Fa il ſuo Dio delle ſue ricchezze; poichè in quelle mette ogni ſua fiducia; ſtima eſſer felice poſſedendole, non vive che per ammaſſarne, niente è che tralaſci di fare per acquiſtarne; ſono eſſe il ſolo oggetto de' ſuoi deſiderj, e la meta di ogni ſua fatica; ed occupano eſſe finalmente tutto il ſuo cuore, e che in tal forma tengono in eſſo quel luogo che dovrebbe tenervi Dio.

Che niuno vi ſeduca con vani diſcorſi; dandovi a credere che poſſiate voi ſalvarvi, ſenza evitare tutte le coſe ora da me accennate; *poichè per queſte coſe*, cioè per punire tutti queſti delitti, *cade lo ſdegno del Signore* ſopra i figliuoli dell'infedeltà; vale a dire, ſopra gli uomini infedeli e diſubbidienti, che a lui non ubbidiſcono.

Voi eravate tenebre; cioè voi eravate nelle tenebre dell'ignoranza, e dell' empietà; e per eſprimere la profondità di queſte tenebre, dice: Voi non ſiete altro che tenebre, come ſi dice a un gran peccatore: Tu non ſei altro che peccato. Si può ancor dire molto ſpeſſo in un altro ſenſo, che vi ſono alcuni ciechi, i quali non ſolo ſtanno nelle tenebre, ma che ſono ancora le tenebre altrui, quando li rendono compagni del loro acciecamento, e della loro ſregolatezza; come al contrario i fedeli che vivono ſecondo le regole del Vangelo vengono chiamati dal nome della luce,

ce, perchè ſono riſchiarati dal lume della fede; e che per la purità della loro dottrina e della lor vita ſono la luce di coloro cui eſſi illuminano, ed edificano. Dice l' Apoſtolo ; *Voi ſiete la luce nel noſtro Signore* ; cioè : Voi ſiete illuminati dalla luce del Signore, che diſſipò le voſtre tenebre; poichè, come oſſerva Sant' Agoſtino, noi ſiamo tenebre per noi medeſimi, poichè dopo la diſubbidienza di Adamo, l' uomo per ſe medeſimo altro non ha più che bugia e peccato; ma non ſiam già noi luce per noi medeſimi; convien che Iddio ci riſchiari, affine che noi uſciamo dal noſtro acciecamento, e che ne ſia dato d' illuminare gli altri.

Camminate, cioè vivete ; mentre che la vita è per tutto paragonata ad un viaggio; e di qua naſcono quelle tanto frequenti eſpreſſioni della Santa Scrittura : Camminate nel timore di Dio ; camminate nell' oſſervazione de' ſuoi comandamenti, *come i figliuoli della luce*. Vivete come perſone illuminate da Dio ; poichè queſti modi di parlare ; Figliuoli della luce, figliuoli della pace, figliuoli di riſurrezione, che ſi ritrovano ſpeſſo nella Scrittura, non ſignificano altro che uomini illuminati, uomini pacifici, uomi riſuſcitati : Si può dire tuttavia in un altro ſenſo, che i Criſtiani ſono figliuoli della luce, mentre che per il Batteſimo ſono divenuti figliuoli di Dio,

ch'

ch'è il vero lume. E forſe in queſto ſecondo ſenſo il Batteſimo chiamavaſi una volta, *il Sagramento d' illuminazione*, e ſi chiamavano illuminati coloro ch' aveano ricevuto queſto Sagramento, che riempievali de' lumi della Fede e facevagli figliuoli di Dio.

Il frutto della luce conſiſte in ogni ſorta di bontà. Per vivere da figliuoli della luce, convien produrre frutti della luce, cioè fare dell' azioni, che richiede da noi queſto lume; con cui Dio ha voluto riſchiararci. E ne inſegna l'Apoſtolo che queſti frutti ſono *la bontà*, che dobbiam noi avere gli uni verſo gli altri; *la giuſtizia* che conſiſte a non far danno a niuno, e a dare a ciaſcuno quel che gli ſi conviene; e *la verità* che dee rendere le noſtre parole e le noſtre azioni ſincere, e lontane da ogni artifizio e da ogni bugia.

ORAZIONE.

GRazie alla tua miſericordia, o mio Signore, che ci reſe figliuoli della luce; ma ſia di noi miſeri la diſgrazia e la confuſione, che abbiamo eſtinta queſta luce con le continove opere di tenebre da noi praticate.

Oſeremo ancora, o Signor mio, di darci nome di voſtri figliuoli, noi che ſi poco v' imitamo, moſtrando di vivere ſolamen-

mente, per continovare a cancellar in noi più a lungo la tua immagine, che Gesù Cristo avea impressa nell'anima nostra? Siamo noi forse disposti a dare la nostra vita per i fratelli nostri, affine d' imitare quella infinita carità, per cui il tuo figliuolo ha versato tutto il suo Sangue per la salvezza nostra? Fra noi più altro a far non si vede fuor quelle sole cose di cui S. Paolo non vuol nè meno che si ascolti a parlare; i detti disonesti, o ridicoli, le favole, gli scherzi pungenti sono il condimento ordinario de' nostri passatempi; in ciò si passa la maggior parte di una vita, che altro non dovrebb' essere che una meditazione, ed una continova cura della gloria che tu ci prometti; ed una preparazione alla morte, ed al conto che avremo a rendere di ogni nostro procedimento. Diamo nome di oneste ricreazioni, e di piaceri innocenti alle cose che la tua parola, ch' è la verità medesima, condanna come indegne della gravità e della santità della nostra professione; e in cambio di trovare il diletto nostro a renderti omaggio, e il rendimento di grazie che ti è dovuto, in ciò altro non troviamo che rincrescimento; e non è cosa che sopra la terra ci arrechi maggior noja di questo esercizio, dal qual dee procedere tutta la nostra eterna felicità.

Affine che queste parole dell' Apostolo:

Niun

Niun fornificatore, niun avaro avrà parte nell' Eredità del regno di Dio, giungano a farci tremare di ſalutar paura, danne o Signore, l' amore e la ſperanza di queſta eredità; poichè fin tanto che ci moſtreremo indifferenti per i beni eterni che ci prometti, mai non crederemo di perderli in modo che ci conduca a fuggire i peccati per cui gli perdiamo.

Fà, Signore, che non ci eſcan mai di mente le noſtre paſſate tenebre, e che non laſciamo mai di ringraziarti della infinita miſericordia, per cui ci riſchiaraſti co' lumi della Fede. Tu Dio mio, che ci deſti il dono della luce, concedine i frutti di eſſa luce. Riſchiarane con eſſa, perchè conoſciamo i noſtri doveri. Soccorrici con la tua grazia, perchè ne ſia dato di compiere i noſtri doveri.

Spiegazione del Vangelo.

Gesù Criſto diſcacciò un demonio muto. Gesù Criſto fece queſto miracolo in Galilea in una caſa dov' era gran calca di perſone, e dove ſi attrovavano ancora alcuni Dottori della Legge venuti di Geruſalemme, come oſſerva San Marco. Queſto occorſe nel ſecondo anno della predicazione di Gesù Criſto quaſi due anni prima della ſua morte.

Queſto demonio che fu da lui diſcac-

ciato era muto e cieco, cioè a dire avea reſo muto e cieco colui che n'era poſſeduto; ed avendo Gesù Criſto diſcacciato il demonio, l'oſſeſſo ricuperò con lo ſteſſo miracolo la vita e la parola.

Alcuni di eſſi (S. Matteo, e San Marco dicono ch'erano Scribi, e Fariſei) *diſſero, ch' egli non diſcaccia i demonj ſe non per la forza di Belzebù, principe de' demonj*. Belzebù è compoſto di due parole; la prima Beel o Baal, ſignifica *Signore*; ed è il nome che i popoli vicini alla Giudea davano a quello ch' era da eſſi adorato come Dio. *Zebub* ſignifica moſca, per modo che Belzebù vuol dire un Dio moſca, o il Dio delle moſche. Era Belzebù il Dio degli Accaroniti; e alcuni dicono che così lo chiamavano, perchè queſti popoli adoravano una moſca, ovvero il demonio ſotto la figura di una moſca; altri dicono che gli ſi ſagrificavano tante vittime, che il ſuo tempio era pieno di moſche, tratte da ciaſcun lato all' odore ed al ſangue delle vivande; ed alcuni altri dicono finalmente, che così chiamavaſi perchè veniva invocato contra le moſche. Può darſi ancora che i Giudei chiamaſſero in tal forma per deriſione e per diſpregio gli Dei de' pagani, ed il medeſimo principe di tutti gli Dei loro. E perchè ſapevano dalla Scrittura che gli Dei delle Nazioni altro non erano che Demonj, poſſono aver nomato principe de' demo-

monj, quel che i Gentili chiamavano il ſommo degli Dei. Qualunque ſia la ragione, per cui hanno chiamato Beelzebù il principe de' Demonj, gli Scribi e i Fariſei per oſcurare i miracoli di Gesù Criſto voleano dar a credere al popolo, ch' egli non li faceſſe con altro ajuto che con quello del Demonio.

Altri lo volevano tentare, domandandogli che deſſe loro a vedere un ſegno del cielo. Noi abbiamo ſpiegate queſte parole nel Vangelo del Mercoledì delle quattro tempora della Quareſima.

Se Satanaſſo è diviſo contra sè medeſimo, come potrà ſuſſiſtere il regno ſuo? Satan ſignifica nemico; ed è un de' nomi dato dalla Scrittura Santa al principe delle tenebre, eſſendo egli il nemico di Dio, e degli uomini. Ecco dunque la prima riſpoſta data da Gesù per confutare la calunnia de' Fariſei. Il demonio ch'è il nemico della gloria di Dio, e della ſalute degli uomini, potrebbe mai accordarſi con colui, che lo diſcaccia fuori de' corpi, per liberare gli uomini dalla ſua tirranide, e per iſtabilire in eſſi il regno di Dio da lui annunziato loro? Se dunque il Demonio non gli arreca ajuto per eſſere diſcacciato, e che ciò ſia per colluſione, s' adopera per diſtruggere e rovinare ſe medeſimo; lo che non è credibile. Vuol il demonio conſervarſi il ſuo regno, ed io lo voglio abolire; non

è dunque poſſibile che noi poſſiamo convenirſi inſieme; e ſe nel diſcaccio, queſto fo a ſuo diſpetto, e per una virtù ſuperiore alla ſua.

Per chi lo diſcacciano i voſtri figliuoli? V' erano degli Eſorciſti appreſſo i Giudei che coll'invocazione del nome di Dio, ſcongiuravano gli oſſeſſi; e di eſſi parla probabilmente Gesù Criſto a queſto paſſo, per confutare con queſto ſecondo diſcorſo la calunnia de' Fariſei. I voſtri figliuoli, cioè i voſtri diſcepoli, o voſtri concittadini, ſcacciano i Demonj; ma per chi gli diſcacciano eſſi? Voi non gli accuſate che gli diſcaccino in nome di Belzebù, e tuttavia non fanno altra coſa che quella che fo io. Se dunque pretendete voi che gli diſcaccino per la poſſanza del Signore, perchè non vorrete voi ch' io gli diſcacci per la poſſanza medeſima? E s' io gli diſcaccio nel nome di Belzebù, perchè non gli diſcaccieranno ancor eſſi nel nome ſteſſo? O tralaſciate di condannar me, ſe loro non condannate; o ſe me condannate, condannate eſſi ancora. Alcuni altri ſtimano che Gesù Criſto parli de' diſcepoli ſuoi, fra quali poteſſero eſſervene di congiunti o di amici di queſti calunniatori, che non oſavano impor loro quel, che imponevano a Gesù Criſto.

Eſſi medeſimi ſaranno Giudici voſtri; cioè il contegno che tenete ſeco loro, ſarà quel-

lo

lo che dovrà condannarvi ; perchè voi non potrete giustificare la calunnia , onde cercate oscurarmi , quando vi saranno rinfacciati i vostri giudizj intorno a queste azioni , tanto gli uni agli altri contrari.

E se col dito di Dio ; vale a dire collo spirito di Dio, come formalmente è detto in San Matteo, *io discaccio i demonj*; voi dunque avete a credere , che il regno di Dio sia giunto fino a voi. Per il regno di Dio intendevano i Giudei l'avvenimento del Messia con cui aspettavano di vedere stabilito il culto di Dio. Ecco dunque come Gesù Cristo prova loro, che questo regno da loro atteso era giunto ; e che era venuto il Messia. Non può essere che per potere di Belzebù, nè per collusione tenuto seco, da me sieno discacciati i demonj; ma per la possanza di Dio , e per mezzo del suo Santo Spirito. Io discaccio dunque il demonio per forza, io distruggo il suo impero; e stabilisco quello di Dio sopra la rovina del culto di Satanasso. Essendo questo, voi avete dinanzi il Messia che vi attende; è giunto il regno di Dio; e voi ricoprirete di calunnie colui che vi annunzia questo regno.

Quando il forte armato custodisce la sua casa, tutto quel ch' egli possede sta in pace. Seguita Gesù Cristo a confutare l'impostura de' Farisei con una comparazione che

fa una terza prova contra di loro. Un uomo forte ed armato non si lascia d'accordo spogliare; poichè non si conviene con un altro se non che per suo proprio vantaggio, e non per la sua rovina. Non è dunque spogliato, se non per forza, e da un nemico più forte di lui, che lo lega, come dice San Matteo, mentre che gli vengono levate l' arme, e quanto possedeva. Ecco appunto quel che ho fatt' io. Il demonio è possente, e custodisce con attenzione i luoghi da lui signoreggiati; tuttavia io lo combatto, lo supero, lo incateno, affine che non possa opporsi alla liberazione di coloro ch' egli possede, e gli porto via ogni cosa, levandogli i corpi e l' anime, costringendolo ad uscire da quelli. Io son dunque suo nemico, ed un nemico più forte di lui. Dunque non lo discaccio per collusione, ma per una possanza superiore alla sua, a cui non può resistere, e questa possanza è la virtù e lo spirito di Dio.

Colui che non è meco, è contra di me. Queste parole probabilmente correvano per proverbio fra Giudei. Gesù Cristo quì le adopera o per far vedere che se basta di non unirsi con alcuno, e di non servirlo, per essere considerato come suo nemico, dovea egli dunque esser tenuto per nemico del demonio; poichè in cambio di favorirlo, gli avea dichiarata una guerra mortale,

le, e tutto giorno toglieva a lui coloro, de' cui corpi o delle cui anime era poſſeditore ; o per far comprendere a' ſuoi uditori, quindi a tutti i Criſtiani che non ha via di mezzo nell'eſſere ſuo, o del demonio; che l'uomo collocato fra Dio e la creatura, non può approſſimarſi all' uno, ſenz' allontanarſi dall' altro ; nè attenerſi fra due, poichè non può baſtare a ſe medeſimo. Ora inclinando verſo alla creatura, cade ſotto la tirannia del Demonio, che vien chiamato il principe di queſto mondo; poichè regna egli per amore del mondo, e domina ne' cuori.

Diſſipa colui che non raccoglie meco. Proprio del demonio è il diſſipare la gregge, ſeparandola dal ſuo vero Paſtore ; proprio di di Gesù Criſto è il raccoglierla. Chiunque però non raccoglie con Gesù Criſto proccurando di ſtringere gli altri o ſe ſteſſo al di lui ſervigio, diſſipa col demonio, e perde sè medeſimo, e gli altri. Gesù Criſto con queſte parole poteva prendere di mira i Fariſei che andavano facendoſi più diſcepoli che potevano, e a gran pena pativano che altri ſeguitaſſe Gesù Criſto.

Dice lo ſpirito impuro: Io ritornerò alla mia caſa ec. Queſte parole furono qui ſopra ſpiegate nel Vangelo del Mercoledì della prima ſettimana di Quareſima.

Ma piuttoſto felici coloro che aſcoltano la

parola di Dio, e la pongono in pratica. Il Figliuolo di Dio non confuta già con queſte parole quel che la donna avea detto allora: *Beate le viſcere che ti portarono.* La Santa Vergine medeſima avea detto nel ſuo cantico: (1) Tutte le nazioni mi chiameranno beata, perchè Iddio avea riguardata le baſſezza della ſua ſerva; ed Eliſabetta ripiena dello Spirito Santo, aveala chiamata *beata*, perchè dovea vedere compiuto in sè quel che l' Angelo le avea predetto per parte del Signore. Gesù Criſto chiamò beati gli occhi che lo vedevano, e le orecchie che lo aſcoltavano; e ſe era una felicità il vederlo, non ſarà poi una felicità quella di averlo partorito, e nodrito. Egli non nega dunque queſta reale e vera felicità della madre ſua; ma ne propone una maggiore e più ferma, e che può eſſere comune a tutti ch' è quella di aſcoltarlo, e di mettere in pratica la ſua parola. Ne accertò ancora poi, che con tal mezzo altri diveniva ſua madre ſecondo lo ſpirito, e che metter in pratica la ſua parola, era un darlo alla luce. Ecco quanto ſi è detto nel Vangelo del Mercoledì della prima ſettimana di Quareſima.

ORA-

(1) *Luc.* 1. 28.

ORAZIONE.

RInnova in noi Signore, il miracolo da noi letto, discaccia il demonio dal nostro cuore, ed apri per darti lode le bocche nostre che da lui erano rese mutole; apri per iscorgere la verità tua gli occhi nostri, ch'egli avea rinchiusi dinanzi a' tuoi lumi, perchè gli apriffimo alla vanità ed alla bugia.

Tu superasti sopra la croce quel forte armato; incatenalo o Signore, affine che non ci arrecchi più nocumento, e ne sia dato di resistere alle sue tentazioni; e danne a conoscere chiaramente che dopo la tua vittoria, egli non è più altro che come que' grossi cani, legati ed incatenati che abbajano a tutti, ma che non possono mordere, se non colui che si avvicina loro; e che non può egli far altro che sollicitarne a peccare, e che potiam commetter quelli solo condotti dalla volontà nostra.

Rientra o Signore nel tuo tempio, e non permettere che il demonio più vi ritorni; custodisci tu medesimo la tua dimora. Il Demonio, quantunque reso forte dalla nostra debolezza, riesce debile in faccia tua; quando tu ne assista con la tua grazia, suo malgrado gli togli di mano le spoglie sue; ma nè il demonio,

nè altri che sia non può tuo malgrado rubarti quel che ti diede il Padre, e quel che acquistasti col prezzo del tuo sangue.

Vogliamo esser tuoi, o Dio nostro poichè fuori di te, qualunque nostro guadagno non è altro che perdita vera. Ma poichè non possiamo dividerci fra te e la creatura, separaci da ciascuno de' tuoi nemici, e per carità distaccane da tutto ciò, che non è il Dio nostro.

IL

IL PROPRIO DE' SANTI.

Adì V. Febbrajo

SANT' AGATA VERGINE E MARTIRE.

ERA Sant' Agata di Cicilia, e per ſua diſgrazia piacque a Quinziano Governatore di quell' Iſola. Molte inſidie s' induſſe egli a tendere alla di lei caſtità, e veggendo che gli riuſcia vano ogni ſforzo, fecela prendere come Criſtiana, ch' ell'era; conſegnandola ad una impudica donna chiamata Afrodiſia. Queſta ſciaurata ogni arte usò per corrompere la Santa; ma tutto ſenza effetto. Quindi fecela Quinziano chiamar a sè, prima rinfacciandola ch' eſſendo libera e di condizione, aveſſe animo così vile di abbaſſarſi a guiſa di ſchiava, menando vita abbietta e ſervile, com' era quella de' Criſtiani. Ma Agata gli riſpoſe intrepidamente che la ſervitù e l' umiltà de' Criſtiani, era infinitamente più nobile di

ogni poſſanza, ed altezza dei Re. Il Tiranno ſdegnato le diede arbitrio di eleggere o di adorare i ſuoi Idoli, o di patire i tormenti. Ella non penò a riſolvere di volere il martirio, ch' ardentemenre deſiderava. Fecele dunque dare delle guanciate; e il vegnente giorno poſela a' tormenti, commettendo che le foſſero tagliate le mammelle. Per tal crudeltà non potè a meno la Santa di non dargli il ſeguente rimprovero: Non hai vergogna o empio, e barbaro Tiranno di far tagliare quelle membra, donde ſucchiaſti il latte dalla tua ſteſſa madre? Nella ſeguente notte; San Pietro le apparve in figura di un Vecchio, e la riſanò da tutte le ſue piaghe. Queſto miracolo nulla commoſſe il Tiranno, tentò di nuovo la ſua coſtanza con le parole, e veggendo che niente otteneva, commiſe che foſſe coricata nuda ſopra le punte di vaſi ſpezzati, frammiſchiate con carboni ardenti. Nel punto medeſimo ſi ſentì un gran tremuoto, e caderono due muraglie fraccaſſando due ſtretti amici di Quinziano. Temette il Tiranno di qualche ſedizione, e fece ſegretamente rincondurre la Vergine alla ſua prigione, dove orò ella a Dio in queſta forma. Signor mio che mi conſervaſti dalla mia fanciullezza, e mi ſpogliaſti da ogni amore del ſecolo, e mi rendeſti forte a' tormenti ricevi ſe ti piace l' anima mia fra le tua braccia. Toſto

ven-

venne esaudita, e rese lo spirito a colui, per amor del quale avea patito tanti supplizj con divino coraggio. Ebbe il martirio in Catania l' anno 251. di Gesù Cristo sotto la persecuzione di Decio, e fu il suo nome celebre in tutta la Chiesa.

ORAZIONE.

AGata parimenti vittoriosa ne' piaceri e nelle pene, regna o Signore eternamente ne' cieli. Che faremo noi, e dove anderemo noi, o Signor nostro, noi che sì vilmente soccombiamo, e non potiam nè meno patire i pensieri altrui.

Lectio Epistolæ B. Pauli Apostoli ad Corinthios.

FRatres, Videte vocationem vestrã; quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles. Sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes: & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia: & ignobilia mundi, & contemptibilia ele-

Lezione dell' Epistola di San Paolo Apostolo a' Corintj.

FRatelli miei considerate quelli che tra voi furono chiamati alla Fede. Secondo la carne pochi nè ha di possenti e pochi di nobili. Ma Iddio elesse le nazioni manco sagge, secondo il secolo, per confondere le più studiose. Scelse i deboli secondo il secolo, per confondere i possenti, elesse i più vili, e spregevoli secondo il secolo, e

quel che niente era per distruggere quel ch'è; affine che niuna carne si glorifichi in faccia a lui; poichè per lui siete voi stabiliti in Gesù Cristo, che ci fu dato da Dio, perchè fosse la sapienza nostra, la nostra giustizia, la nostra santificazione, e nostra redenzione; perchè colui che si glorifica, non si glorifichi altro che nel Signore.

git Deus, & ea quæ non sunt, ut ea quæ sunt destrueret; ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus. Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo, & justitia, & sanctificatio, & redemptio; ut, quemadmodum scriptum est, qui gloriatur, in Domino glorietur.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, 19. 3.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN quel tempo i Farisei si accostarono a Gesù Cristo per tentarnelo dicendogli; E' permesso ad un uomo di abbandonar la moglie sua per qual si sia causa? Egli rispose loro: Non avete voi letto, che colui che creò l'uomo creò nel principio un uomo e una donna, e ch'è detto: Per questa ragione l'uomo abbandonerà suo padre, e sua madre e starà appresso la moglie

IN illo tempore, Accesserunt ad Jesum Pharisæi, tentantes eum & dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suã quacumque ex caussa? Qui respondens, ait eis: Non legistis, quia qui fecit hominem ab initio, masculum & feminam fecit eos? Et dixit: Propter hoc dimittet homo patrem & matrem,

trem, & adhærebit uxori ſuæ; & erunt duo in carne una. Itaque jam non ſunt duo, ſed una caro. Quod ergo Deus conjunxit, homo non ſeparet. Dicunt illi: Quid ergo Moyſes mandavit dare libellum repudii, & dimittere? Ait illis: Quoniam Moyſes ad duritiam cordis veſtri permiſit vobis dimittere uxores veſtras: ab initio autem non fuit ſic. Dic autem vobis quia quicumue dimiſerit uxorem ſuã, niſi ob fornicationem, & aliam duxerit, mœchatur; & qui dimiſſam duxerit, mœchatur. Dicunt ei Diſcipuli ejus: Si ita eſt cauſſa hominis cum uxore, non expedit nubere. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum iſtud, ſed quibus datum eſt. Sunt enim Eunuchi, qui de matris utero ſic nati ſunt: & ſunt Eunu-

ſua: ed entrambi ſaranno una ſola carne. Quindi non ſono eſſi più due; ma una ſola carne. Dunque non ſia dall' uomo diſgiunto quel che Dio congiunſe. Perchè dunque, gli diſſero eſſi, ordinò egli Mosè, che poſſa un uomo abbandonare la moglie, dando a lei uno ſcritto, con cui dichiari di averla ripudiata? Gesù Criſto riſpoſe loro: Per la durezza del voſtro cuore vi è permeſſo da Mosè lo abbandonar le voſtre mogli. Ma queſto non era nel principio. Quindi io vi dichiaro, che chiunque abbandonerà ſua moglie, ſe non è per adulterio, e ne ſpoſerà un' altra, commette un adulterio; e che colui che ne ſpoſa una laſciata da un' altro, commette un adulterio parimenti. I ſuoi diſcepoli gli diſsero: Se la condizione di un uomo è tale riguardo alla moglie ſua, non è vantaggioſo il maritarſi. Egli diſse loro: Tutti non comprendono queſta parola: ma ſolo è inteſa da quelli a cui fu detta dall'alto; poichè

vi ſono degli Eunuchi fin dal ventre della madre, e che ſono nati tali: ve ne ſono di fatti Eunuchi dagli uomini, ed altri ſi ſono reſi Eunuchi, per acquiſtare il regno de' Cieli. Chi può comprendere queſto, lo comprenda.

chi, qui facti ſunt ab hominibus: & ſunt Eunuchi, qui ſeipſos caſtraverunt propter regnum calorum. Qui poteſt capere, capiat.

Spiegazione dell'Epistola.

Fratelli miei, conſiderate quelli, che fra voi furono chiamati alla Fede. E' queſta Epiſtola, tratta da quella ſcritta da San Paolo a' Fedeli di Corinto, intorno ad alcune diſcordie, e ad alcuni abuſi, inſorti fra eſſi. Ammirando la Chieſa nella Colletta le meraviglie della grazia, che riempie di forza, quando le aggrada, il più debil ſeſſo, e che fece trionfare nella perſona di Sant' Agata una giovanetta di tutta la rabbia de' tiranni, ſeguita a rappreſentarne, con le parole di San Paolo, il contegno mirabile del Signore, che per innalzare la poſſanza della ſua grazia, e per umiliare l' umano orgoglio, ſi compiace di trar a fine le più inſigni coſe, per mezzo delle più deboli creature. Queſto l' Apoſtolo lo dà a conoſcere a' Corinti, obbligandoli a riflettere intorno a quelli, che fra loro vennero chiamati alla Fede, e dalla Fede al regno de' Cieli.

Pochi

Pochi, diſs' egli, ne ha di ſaggj ſecondo la carne; cioè di dotti, di eloquenti, di uomini ripieni della ſapienza del ſecolo, come ſe voleſſe dir loro: Affine che quelli che ſono da Dio chiamati alla Fede, non attribuiſcano la ſcelta che Dio fece di eſſo loro alla propria ſcienza od alle proprie ricchezze, od alla nobile ſchiatta loro. Tra primi che furono da lui convertiti, pochi ſono i dotti, i ricchi, ed i nobili; ma ſono la maggior parte perſone ſenza lettere, ſenza facoltà, e ſenza naſcita. Con queſto procedimento venne a confondere l' umana profunzione, affine che i ricchi medeſimi, i dotti, e i nobili che ſaranno fedeli, veggendoſi fatti compagni de poveri, e degl' ignoranti nella ſocietà di una ſteſſa Fede, non ſi glorifichino di coſa alcuna, e non attribuiſcano la loro vocazione ad altro, che alla pura miſericordia del Signore.

Iddio coprì ancora di maggior confuſione la profunzion di coloro che ordinariamente ſi pregiano per tutti queſti vantaggj eſterni; non valendoſi egli dell' oratore per ammaeſtrare l' ignorante, nè del ricco per convertire il povero; ma al contrario egli iſtruì l' oratore, e convertì il ricco coll' opera dell' ignorante e del povero; poichè, come aſſai bene vien oſſervato da' Sadri Padri; non furono già i Filoſofi, o gli Imperatori che aſſoggettaſſero a

pec-

peccatori al giogo della Fede ; ma all' opposto i peccatori assoggettarono gl' Imperatori, e i Filosofi. *Così Dio distrusse quel ch' era qualcosa , per quel che non era niente* : vale a dire che si servì di persone, che mostravano di non esser niente agli occhi del Mondo , per confondere coloro , che sembravano essere qualcosa di grande , per alcune di quelle qualità , che sono dal secolo apprezzate.

Per lui , cioè per la sua grazia , e non in virtù della vostra sapienza, o della vostra grandezza, *voi foste stabiliti in Gesù Cristo* , per mezzo della Fede che v' incorporò seco lui, e fecevi divenire una cosa stessa.

Che ci fu data da Dio , perchè fosse la nostra sapienza , ec. perchè solo per Gesù Cristo , e per la Fede nel suo nome , noi diveniamo saggj , giusti , e Santi , e tralasciamo di essere schiavi del Demonio : poichè fummo riscattati col suo Sangue.

Dopo questo , che rimane all' uomo , onde gloriarsi ? Non può più vantarsi di sua scienza , di sue ricchezze , nè di sue nobiltà ; mentre che il Signore non ebbe niun riguardo a tutti questi esterni vantaggj , per chiamarlo alla Fede ; vede chiamati i poveri prima de' ricchi all' acquisto del Cielo ; e che i ricchi medesimi vi sono chiamati per mezzo de' poveri . Non si può vantare nemmeno della sua fede , essendo quella un dono della sola misericordia di Dio , e non aven-

avendo nulla in sè, che costringesse il Signore a concederglielo. Non avendo in sè dunque di che confidarsi e compiacersi, si abbandoni egli felicemente in Gesù Cristo, e adoperi tutta la sua sapienza a riconoscerlo, e tutta la sua giustizia in obbedirlo, tutta la sua Santità in amarlo, e tutta la sua libertà in servirlo.

ORAZIONE.

IL fondo della miseria, e del peccato ch' è in noi, e la nostra impotenza di non poter fare niun bene da noi medesimi, assai ne dice, o Signore, che dobbiamo esser umili, ma il nostro orgoglio per questo non ci abbandona in mezzo a tanti argomenti della nostra bassezza. Tu solo puoi o Signor nostro farci dono dell'umiltà; essendo l'umiltà un dono, la cui virtù non ci può venire altro che da te solo. Fa per tua grazia che umiliandoci di quanto è in noi per miseria nostra, possiamo gloriarsi in te, di quanto avremo da te ricevuto per tua misericordia.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

AVendo Sant' Agata superati non solo i dolori col martirio, ma ancora la concupiscenza con la virginità, seguita la Chiesa a dar a vedere qual sia la possanza del-

della grazia, che induce ad operare cose sì grandi le persone più deboli. A tal fine legge questo Vangelo, dove Gesù Cristo loda la virginità, e la innalza come un dono di Dio particolarissimo, di cui ciascuno non è capace.

Si approssimarono i Farisei a Gesù Cristo per tentanerlo. Erano i Farisei una setta di persone, che professavano una esattissima osservanza della Legge. Appresso il popolo passavano essi per Santi, e nel loro interno erano, come Gesù Cristo spesso rinfaccia loro, ipocrati veri. La riputazione del Figliuolo di Dio arrecava ombra alla loro; e contra lui aveano già conceputa una indicibile invidia; cercando sempre l'opportunità di rovinarlo. A questo fine gli proponevano spesso per tentarlo alcune quistioni, alle quali pensavano che non potesse rispondere, senza offendere qualche persona. Ecco dunque una fatta a lui un poco avanti ch' egli partisse di Galilea, per andar in Betania a risuscitar Lazzaro.

E' permesso ad un uomo l' abbandonar la moglie per qual si sia causa? Era permesso per la Legge di Mosè ad un uomo il ripudiare sua moglie, dando a lei uno scritto, in cui dichiarasse di averla ripudiata. Ha apparenza che al tempo di Gesù Cristo i Giudei disputassero fra loro, se si potesse fare il divorzio secondo la Legge, a fantasia del marito, o se non si potesse fa-

re,

re, ſenza qualche oneſta cauſa; e che i Fariſei per altro non propone ſſero queſta quiſtione al Figliuolo di Dio, che per aver motivo, qualunque riſpoſta deſſe loro, di renderlo odioſo all'uno de' due partiti.

Non avete voi letto, che in principio Dio creò un uomo ed una donna, e non già molte donne, perchè voleva che l'uomo non ſi ſtringeſſe che ad una ſola donna, e che ſi legaſſe talmente a queſta donna, che gli ordinò di abbandonare ſuo padre, e ſua madre per vivere ſeco lei: e per divenir ſeco lei una medeſima carne, per modo che non formeranno eſſi due altro che un ſolo corpo, e non dovrebbero penſarvi meno a dividerſi di quel che faceſſero le membra a ſepararſi l'une dall'altre.

Che l'uomo dunque non diſjunga quel, che Dio ha congiunto. Fa ſovvenire loro Gesù Criſto della prima iſtituzione del maritaggio, come ſe diceſſe loro: Convien riguardare le coſe in quel ordine, e in quel piano di colui che le ha ſtabilite. Iddio ſteſſo fu quello che legò l'uomo alla donna. E' il divorzio contrario a queſta unione fatta da Dio, e in conſeguenza non può eſſere legittimo.

Per la durezza de' voſtri cuori. Le Leggi talvolta tollerano alcuni abuſi, per impedire de' mali maggiori. Notano le Storie, ch' erano i Giudei eſtremamente geloſi per loro temperamento. Per queſto ancora quando

do Iddio parla loro, per coſtringerli ad ubbidire, ſpeſſo ſi rappreſenta loro ſotto la figura di un marito geloſo. E per queſto parimente avea ordinato loro un ſagrifizio, per iſcoprire ſe una moglie, caduta in ſoſpetto del marito, foſse rea dell' atto infedele, di cui era accuſata; affine di canſare che per ogni menomo ſoſpetto non ſi abbandonaſſero a tutti gli eccеſſi che può iſpirare la geloſia.

Il divorzio non era conforme alla iſtituzione del matrimonio; ma la corruzione del loro cuore era tale, ch' erano capaci di uſare il ferro e il veleno, per liberarſi dalle loro moglie, quando aveano la diſgrazia di diſpiacer loro. Mosè per prevenire queſti delitti, permiſe loro di ripudiarli, obbligandoli tuttavia di conſegnare a quelle uno ſcritto, affine che non avendo più la libertà di farle ritornare, quando aveſſe piaciuto loro; aveſſero maggior riguardo a diſcacciarnele.

I ſuoi diſcepoli gli diſſero: probabilmente in diſparte, e nell' albergo; poichè riferiſce S. Marco, che lo interrogarono di nuovo alla caſa intorno a tal quiſtione, e che Gesù Criſto diede loro la ſteſſa riſpoſta.

Tutti non ſono capaci di una ſimile riſoluzione: altrimenti: *Tutti non comprendono queſta parola*, che voi ora dite, cioè che ſia più vantaggioſo il non maritarſi; *ma ſolo quelli a cui queſto fu detta dall' alto*, e che

ſono

ſono atti a conoſcere i vantaggj della virginità, ed a rinunziare al maritaggio.

Vi ſono di quelli che ſi fecero Eunuchi da loro ſteſſi; in modo ſpirituale, abbracciando la continenza, e conſagrando la loro virginità a Dio; affine di poter badare più agiatamente e ſenza altra diſtrazione all' affare di lor ſalute. Due coſe vi ſono nella virginità, la prima il ſagrifizio che ſi fa a Dio del ſuo corpo; la ſeconda il diritto che ſi ottiene da queſto ſtato di poter eſſere interamente di Dio; poichè, come dice l' Apoſtolo, il marito dee piacere alla moglie, la moglie al marito; e reſtano in conſeguenza l' uno, e l'altro diviſi tra Dio e la creatura: quando colui ch' è libero non ha altra cura che quella di piacere al Signore.

Chi può comprendere queſto, lo comprenda. Queſte parole danno a divedere che la virginità non è di precetto, ma di conſiglio; e ch' è un dono particolare, che il Signore non concede a ciaſcuno. Ma qualunque ſtato ſia quel che ſi abbraccia o di continenza, o di maritaggio, convien ſempre tendere al regno de' Cieli; e ritornar col penſiero alla iſtituzion delle coſe, per aver a farle collo ſpirito di colui che le ha ſtabilite. Se ſiamo maritati, biſogna ſantificare queſto ſtato con vincendevole amore, e con inviolabile fedeltà; poichè queſto è quel che ha voluto Dio dalle perſone maritate, inſtituen-

cuendo il matrimonio. Se ſiamo vergini, biſogna ſantificare queſto ſtato, dandoſi a Dio interamente: poichè ſolo per queſto le vergini perſone dovettero abbracciare la continenza. Non piaccia a Dio che l' uomo maritato abbandoni la moglie, per iſpoſarne un' altra, poichè farà coſa contraria alla legge del matrimonio, ſtabilito da Dio medeſimo. Non piaccia a Dio, che colui che non ſi marita, abbia voluto ſolamente cercare nella ſua elezione il ſuo commodo, e il ſuo intereſſe, e non voglia per altro eſſer libero che per penſare a ſe medeſimo, quando dee valerſi ſolo della ſua libertà per donarſi a Dio. L' uno dunque non rompa i ſuoi legami, ſeparando quel che Dio ha congiunto; e non badi l' altro tutto a sè ſteſſo, poichè è libero ſolamente per doverſi attener al Signore.

ORAZIONE.

IN qualunque ſtato ſiam noi, danne, o Signore, un cuor puro ch' ami te ſolo, e ch' eſſendo coſtretto ad amare alcun' altra coſa fuori di te, per altro non voglia amarla che in tuo riguardo, e nel modo in cui a te piace, ch' egli ami quella.

Adì

Adì VI. Febbrajo

SANTA DOROTEA
VERGINE, E MARTIRE.

SAppiamo dal Breviario Romano, che Santa Dorotea Vergine di Cesarea nella Cappadocia, venne arrestata nella persecuzione di Diocleziano, perch' era Cristiana, e fu data nelle mani di due donne chiamate Criste e Calisto, sorelle; le quali, essendo Cristiane, s' erano lasciate pervertire, e di nuovo indurre all' idolatria. Ma costei, non che lasciarsi svolgere a quell' esempio, e alle solicitazioni di queste due apostate, le bastò l'animo, e ispirò loro tanta intrepidezza, che sopportarono la morte, alla quale furono condannate. Ella non ebbe minor coraggio delle due da lei convertite; poichè dopo molti tormenti patiti, finalmente le fu tagliata la testa, e ricevette dal suo Sposo la corona della verginità, e la palma del martirio.

ORAZIONE.

PEr te solo, o Sposo celeste, trionfò questa Vergine; poichè i morti posso-

ſono bene con la loro corruzione dar la morte a viventi; ma puoi tu ſolo, che ſei la vita medeſima, vivificare, e riſuſcitare i morti.

Adì VII. Febbrajo.

S. ROMUALDO ABATE.

ERa S. Romualdo d'illuſtre naſcita: nacque in Ravenna, e in età d'anni 20. ſi ritirò nel Moniſtero di Claſſa, vicino alla medeſima Città. Tre anni dopo, ſentendoſi ſollicitare dal deſiderio della vita ſolitaria, andò a ritrovare un uomo eccellente in tal genere di vita, chiamato Marino, ſotto cui fece sì gran procedimenti, che al ſuo eſempio molte perſone nobili e poſſenti del ſecolo abbracciarono la ſolitudine, e fra gli altri Sergio ſuo padre. Un certo Abate di Francia chiamato Guerino, ritrovandoſi in Italia venne richieſto di ſuo conſiglio da Pietro Orſeolo Doge di Venezia, intorno al modo, con cui poteſſe purgare la ſua colpa, per cui s'era innalzato a quella dignità; ma per riſpondergli volle prima intendere il parere di Marino, e di Romualdo, fatti venire; e il Doge allora convertito ſi ritirò ſeco loro nell'Abazia di Guerino. S. Romualdo ritornò in Ita-

Italia dopo la morte di Orſeolo, e come ritrovavaſi in una picciola Iſola, alcune leghe lontan di Ravenna, Ottone III. Imperatore, andò a ricercarlo, affine d' indurlo ad aver cura del Moniſtero di Claſſa, dove venia egli domandato per Abate. I Monaci di queſto luogo, toſto ebbero a pentirſi di aver eletto un Superiore così esatto ed intrepido, ed il Santo, che ſtimò di non far quivi niun bene, nè per sè, nè per altrui, andò a ritrovare Ottone, e in preſenza ſua, e dell' Arciveſcovo di Ravenna, rinunziò quella carica, a cui per forza s'era egli aſsoggettato. Aſſediava Ottone la Città di Tivoli; ma Iddio vi conduſſe San Romualdo a riconciliare gli aſſediati coll' Imperatore; ed a convertire due Signori, ſtrettiſſimi amici di queſto Principe; l'uno de' quali era il celebre San Bonifazio, Apoſtolo di Ruſſia, e Martire. Deſiderando ardentemente San Romualdo di morire per Gesù Criſto, volle andare in traccia del martirio fra gl' Infedeli; ma Iddio queſto non permiſe, appagandoſi delle ſue lunghe e continove auſterità. Molto patì ancora dal lato de' Demonj, che ſpeſſo lo maltrattarono, e dal lato de' Monaci, e degli Eremiti di varj Moniſterj da lui fabbricati in molti luoghi. Popolò un gran numero di deſerti, fra quali quello di Camaldoli, che diede il nome all' Ordine de' Camaldoleſi, del quale queſto Santo è ſtato fondatore.

Avea il dono delle lagrime, lo ſpirito di Profezia, e il potere di far miracoli. Poſſedeva una mirabile ſemplicità, proveniente da umiltà grande. Un fratello da lui caſtigato, perch' avea commeſſo un atto d' impurità, ebbe l' imprudenza di accuſarlo dello ſteſſo vizio; e gli altri furono sì creduli di preſtar fede a ſimil calunnia contra un uomo ch' avea più di cent' anni. Lo poſero in penitenza, proibendogli di celebrare la Santa Meſſa. Si aſsoggettò volontieri, e per ſei meſi non ſi approſſimò all' Altare, accoſtandoviſi ſolamente per un eſpreſſo comando di Dio medeſimo, avuto in rivelazione. Morì finalmente dell'anno 1027. d' anni cento e venti; dopo avere ſervito a Dio fuori del Mondo per un' intero ſecolo; e cinqu'anni dopo la ſua morte, avendo permeſſo il Papa a' ſuoi Religioſi d' indirizzare un Altar ſopra il ſuo corpo, trovarono quello incorrotto. La ſua vita fu eſteſa da S. Pietro Damiano.

ORAZIONE.

INſegnane, o Signore, coll' eſempio di queſto Santo, che non la ſolitudine, non l'auſterità, la penitenza, e il martirio medeſimo, non piace tanto agli occhi tuoi, quanto la ſommiſſione e l'umiltà.

Lectio Libri Eccleſiaſtici.

Dilectus Deo & hominibus, cujus memoria in benedictione eſt. Similem illum fecit in gloria Sanctorum, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis ſuis monſtra placavit. Glorificavit illum in conſpectu Regum, & juſſit illi coram populo ſuo, & oſtendit illi gloriam ſuam. In fide & lenitate ipſius ſanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne. Audivit enim eum, & vocem ipſius; & induxit illum in nubem. Et dedit illi coram præcepta, & legem vitæ & diſciplinæ.

Lezione del Libro dell'Eccleſiaſtico 45.

QUeſto Santo fu caro a Dio, e agli uomini, ed è benedetta la ſua memoria. Pareggiò il Signore la ſua gloria a quella de' Santi; e reſelo grande col renderlo tremendo a' nemici ſuoi; e placò i moſtri con le di lui parole. Glorificò lui dinanzi a i Re, gli diede i ſuoi precetti in faccia de' popoli, e gli fece vedere la gloria ſua. Per fede a Santità lo induſſe, e per la ſua dolcezza; ed eleſſe lui fra tutti gli uomini; poichè udì la ſua voce, e fecelo entrare nella nuvola. Publicamente gli diede i ſuoi precetti e la ſua legge, perchè regolaſſe la vita, e i coſtumi del ſuo popolo.

Sequentia S. Evangelii Secundum Matthæum.

Continovazione del Santo Vangelo Secondo S. Matteo 19. 27.

IN illo tempore: Dixit Petrus ad Je-

IN quel tempo diſſe Pietro a Gesù Criſto tu

ben vedi che per te abbiamo lasciata ogni cosa, e ti abbiamo seguito. Qual ricompensa ne avremo noi dunque? Gesù Cristo rispose loro: Io vi dico veramente che voi, i quali mi seguiste, quando al tempo della regenerazione il Figliuol dell' uomo sarà assiso sopra il trono della sua gloria, voi ancora sarete assisi sopra dodici Sedi, e giudicherete voi le dodici Tribù d' Israello. E chiunque abbandonerà nel mio nome la sua casa, o i suoi fratelli, o le sorelle, o suo Padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli suoi, o i suoi terreni, ne riceverà il premio centuplicato, e possederà la vita eterna.

sum: Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis sua, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel. Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

Questo Santo fu caro a Dio, e agli uomini. E' tratta questa Epistola dal libro dell' Ecclesiastico, e contiene l' Elogio di Mosè, e viene dalla Chiesa applicata a' Santi Abati, i quali sono, come questo Profeta, i condottieri del popolo di Dio, per pas-

paſſare per la via della ſolitudine alla Terra promeſſa, val a dire al Cielo, coloro cui Dio per ſua grazia ritirò dall' Egitto, facendo loro abbandonar il mondo, per conſagrarſi interamente a lui. Tutte le parole di queſta Epiſtola ſi deggiono dunque intendere per Mosè nel ſenſo litterale, e per un Santo Abate in ſenſo di applicazione.

E reſelo grande col rènderlo tremendo a' nemici ſuoi: cioè agli Egizj, che non volevano dare la libertà al popolo di Dio, e agli Amaleciti, Moabiti, ed altri popoli, che cercavano opporſi al paſſaggio degl' Iſraeliti.

Placò i moſtri. Queſte parole ſi poſſono intendere o per i preſtigj e incanti de' Maghi di Faraone rotti da Mosè, o per gli effetti orribili dello ſdegno di Dio ſopra il ſuo popolo, che ceſſavano per le preci porte da Mosè al Signore.

Glorificò lui dinanzi al Rè; co'prodigj che gli facea fare dinanzi a Faraone. *Gli diede i ſuoi precetti*, ſopra il Monte Sinai, dove gli diede la Legge: *e gli fece vedere la ſua gloria*. Poichè oltre il parlar ſeco domeſticamente, e non per enigma, un giorno gli concedette il favore, a lui richieſto con queſte parole; Moſtrati a me, di laſciarſi vedere in quella forma in cui può eſſere veduto da uomo mortale.

Reſelo Santo per la ſua fede, e per la

ſua dolcezza. Era Mosè l' uomo più dolce ch' aveſſe il Mondo ; e Iddio fece di lui queſta teſtimonianza, ch' era un fedeliſſimo amminiſtratore della ſua caſa ; per lo che meritò ancora, ſecondo l'Apoſtolo, di eſſer la figura di Gesù Criſto che governò fedelmente la ſua propria caſa , formata da' Criſtiani , come Mosè governò fedelmente la caſa del ſuo Signore, formata dagl'Iſraelliti, ch'erano il popolo di Dio.

Lo eleſſe fra tutti gli uomini, per liberare il ſuo popolo dalla ſchiavitù dell' Egitto ; e per farlo Legislatore dello ſteſſo popolo ; per lo che

Fecelo entrare nella nuvola, dove gli fece intendere la ſua voce , quando apparendo ſopra il monte Sinai nella nuvola fra tuoni e lampi , che inducevano a tremar tutto il popolo a piè del monte, egli toglieva il poterviſi approſſimare , chiamò ſolo Mosè , fecelo entrare nella nuvola , e pel corſo di quaranta giorni lo ammaeſtrò di tutto quel che dovea egli ordinare al popolo, di cui era condottiere .

Non è diſaggevole lo appropriare a' Santi Abati queſto elogio di Mosè, poichè convien loro mirabilmente: quantunque in un altro ſenſo, poichè ricevettero dal Signore le leggi , cioè le regole che diedero eſſi a Religioſi loro. Converſarono famigliarmente col Signore per via delle preci ; quando inteſero la ſua voce , per farla poi intendere

dere a tutti coloro ch' erano ſotto la loro direzione. Ebbero tal fede da rinunziare a tutto, e tal dolcezza di ſopportar tutto. Placarono Dio con le loro orazioni, e furono onorati dai Re, aſſiſtiti, e protetti, e fondarono la maggior parte de' Moniſteri. Finalmente riſplendettero la maggior parte co' prodigj che gli ſi reſero grandi in faccia agli uomini: ed il ſolo nome di Sant' Antonio, che fu un de' primi fondatori della vita ſolitaria, facea tremare il Demonio, e liberava gli oſſeſſi per tutto l' Egitto.

Legge la Chieſa la ſteſſa Epiſtola nelle Meſſe di molti Santi Confeſſori, per inſegnare a tutti i Fedeli, che ſe non ſono obbligati a ſomigliare a' Santi Abati ne' miracoli e nel governo dell' anime, come queſti ſomigliarono a Mosè, in ſiffatte coſe, dee ciaſcuno imitarli almeno ne' coſtumi, ed imparar dal loro eſempio ad aſcoltar il Signore, a pregarlo, a ricevere, ed a porre in pratica la ſua Legge; a renderſi cari al Signore, e agli uomini col buon odore di una ſanta vita; e finalmente a ſantificarſi con una viva fede, e con quella dolcezza ed umiltà di cuore, che Gesù Criſto raccomanda tanto nel ſuo Vangelo.

ORAZIONE.

TU, Signore, ne dici nella tua Santa Scrittura, ora che i tuoi Santi ſi ſo-

no ſantificati, affine d'inſegnarne gl'obblighi noſtri; ed ora, che tu ſei quello che gli rende Santi; per inſegnarne, che tu ſolo ſei l'Autore della noſtra Santità. Noi conoſciamo, o Signore, che ci conviene eſſer Santi nella dolcezza, e nella fede; ma nello ſteſſo tempo ti domandiamo queſta fede, e queſta dolcezza, che dee renderne Santi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Pietro diſſe a Gesù Criſto. Tu ben vedi, che per te abbiam laſciato ogni coſa. Avea per lo appunto il Figliuol di Dio detto ad un certo giovane, che per eſſer perfetto, dovea vendere i ſuoi averi, darne il prezzo a' poveri, e ſeguitarlo. Ma queſto giovine, meravigliatoſi a queſte parole, s'era ritirato molto penſieroſo; poichè avea facoltà grande: Onde diſſe Gesù Criſto con una ſpezie di ammirazione: *O quanto è difficile ch'un ricco vada in Cielo!* Gli Apoſtoli pieni di ſtupore ſi diſſero l'un l'*altro*: Chi dunque potrà ſalvarſi? Ma Gesù Chriſto raſſicurolli, dicendo loro, che quel ch' è impoſſibile agli uomini, non è impoſſibile a Dio. Queſt' ultime parole diedero animo a S. Pietro di poter dirgli: *Ben vedi, che noi abbiamo ogni coſa abbandonata per ſeguire i tuoi paſſi*: come ſe voleſſe dirgli: Noi abbiam fatto quel che negò di fa-

re

re queſto giovane. Non già che S. Pietro, e i ſuoi compagni aveſſero laſciato per lui grandi averi, poichè per la maggior parte erano poveri, e di baſſa condizione; ma con tuttociò molto aveano laſciato, dicono i Santi Padri, avendo laſciato quanto aveano, e quanto potevano deſiderar di avere. Nel vero aveano laſciata una vita tranquilla e ſoave, per una vita piena di agitazione, e involta tutta nella penitenza; non avendo eſſi, come non lo avea il loro Maeſtro, nè pane ſicuro, nè luogo dove appoggiare il loro capo.

E noi ti abbiam ſeguitato. Vi furono de' Filoſofi che abbandonarono tutto per ſeguirſi, e per godere di sè medeſimi; ma gli Apoſtoli tutto abbandonarono per ſeguir Gesù Criſto.

Al tempo della regenerazione, cioè della univerſale riſurrezione de' morti, che ſarà come un nuovo rinaſcimento degli uomini tutti,

Voi ſarete aſſiſi ſopra dodici Sedi. Gesù Criſto promette agli Apoſtoli, ed a tutti coloro, che com' eſſi avranno laſciato tutto per ſeguir lui, che non ſolo ſaranno ſalvi, ma che ſaranno vicini a lui, come ſuoi aſſeſſori con autorità di giudici per giudicare tutto l'Univerſo, indicato nelle dodici Tribù, componenti tutto il popolo Gudeo. Tutti i giuſti ſaranno ſalvi, ma gli uni ſaranno giudici, e gli altri giudicati; e il

privilegio di giudicare è promeſſo a coloro che laſciano tutto per amore di Gesù Criſto.

Chiunque abbandonerà per il mio nome la ſua caſa, ec. ſia per ſua obbligazione, o per eſſere più perfetto; poichè in due modi ſi può rinunziare a' parenti, agli amici, agli averi ec. o ritirandoſi dal Mondo per darſi più liberamente a Dio: o perchè non ſi poſſa cuſtodir tali coſe, ſenza perdere l' anima ſua. Nel primo caſo ſi ſegue un conſiglio, nel ſecondo ſi ubbidiſce ad un comando indiſpenſabile. Ma ſia nell'uno o nell'altro modo, quando ſi laſcia per amore di Gesù Criſto quel che ſi laſcia, altri non perderà la ſua ricompenſa nè in queſto, nè nell'altro mondo. In queſto Mondo ſi ricèverà un premio centuplicato; poichè le virtù, le grazie, e i medeſimi temporali ajuti che ne' biſogni ſi riceveranno da Dio, valeranno molto più delle coſe abbandonate. E come in S. Marco promette Gesù Criſto queſto premio centuplicato miſto a perſecuzioni, viene così ad inſegnarne, che l'intera ricompenſa ſi riceverà ſolamente ſu nel Cielo: che quella che ſi otterrà quì fra noi, ſarà accompagnata da traverſie; ma che nelle medeſime perſecuzioni, noi ritroveremo un' altra famiglia più grande, e più numeroſa, una famiglia, di cui è capo il Signor noſtro, in cui la carità tiene luogo di ſangue, e le membra

ſono

ſono formate de' Santi, che ſaranno in cambio de' padri noſtri, e madri noſtre, per la liberalità ed effuſione di cuore, onde ci preſteranno aſſiſtenza.

ORAZIONE.

QUal ſarà o Signor mio davanti a queſti dodici Soglj il noſtro ſpavento? qual ſarà la confuſione, e il dolor di coloro, che non potranno già dire di aver per te abbandonata una ſola coſa nel Mondo; e nemmeno una menoma delle loro chimere? Si vedranno ſpogliati di quel poco, che non avranno eſſi voluto perdere, ed eſcluſi per ſempre da quella gloria infinita, che ſeguendo te potevano meritarſi. Le creature poſſeggono il cuor noſtro; ma poſſedilo tu, o Signore, e tienvi quel luogo che vi occuparono le creature; che volontieri ſaranno da noi abbandonate per ſeguire i tuoi paſſi.

Adì IX. Febbrajo.

S. APOLLONIA o APOLLINA VERGINE, E MARTIRE.

UN anno prima che uſciſſe l' editto di Decio Imperatore contra i Criſtiani,

cioè l'anno 249. di Gesù Criſto uno ſciaurato Indovino profeſſor di magia e di poeſia, ritrovò il modo di animare il popolo di Aleſſandria, contra i Fedeli, inducendolo a ſoſtenere la ſua antica ſuperſtizione, e ſpargendo il ſangue di coloro ch'aveano a quella rinunziato. Toſto aſſalirono un certo vecchio chiamato *Metro* ed una donna chiamata *Quinta*, lapidando coſtoro in un borgo. Quindi entrarono in calca nelle caſe de' Criſtiani, ſtraſcinandoli fuori con violenza, ſpogliandoli, e rubando loro tutti i mobili. In queſto movimento, dice S. Dionigio di Aleſſandria, avendo preſo Apollonia, mirabil Vergine, già avanzata in età, le cacciarono tutti i denti di bocca a forza di percoſſe violentiſſime date a lei nella faccia. Quindi accefero un gran fuoco fuori della Città, minacciando di abbruciarla viva, ſe non aſſecondava le loro beſtemmie. Ella domandò loro grazia, e la liberarono, con la ſperanza che nacque in eſſi che ſi piegaſſe ella al loro deſiderio. Ma ſubito che fu diſciolta, ſi gettò da sè medeſima dentro alle fiamme, dove toſto rimaſe conſunta:

ORAZIONE.

QUal felicità o Signore non fu quella di queſta Santa, di averti potuto offerire in ſagrifizio tutto quel poco, che po-

potea venirle tolto dal picciol numero d' anni che le rimaneva. La grazia che ricevè da' ſuoi perſecutori ad altro non le ſervì che ad approfittarſi della tua, e a rendere queſto Santo ſagrifizio maggiormente figliuolo della ſua volontà, imitando colui al quale niuno tolſe la vita, ma ſe la tolſe da ſe medeſimo per amor noſtro.

Adì XIV. Febbrajo.

SAN VALENTIN

PRETE E MARTIRE.

SAn Valentino Prete della Romana Chieſa, venne preſo e condotto davanti all' Imperatore Claudio II. confeſsò generoſamente la Fede di Gesù Criſto: per lo che fu carícato di catene, e dato in poter di Aſtero, Offiziale del Prefetto o Governatore di Roma. Avea queſto Aſtero una figliuola adottiva cieca dagli occhi. San Valentino le riſtituì la viſta, e con tal miracolo diſgombrò lo ſpirituale acciecamento del padre; e quello di più che quaranta ſei perſone di ſua famiglia. S. Mario con ſua moglie e i figliuoli, la cui Feſta è dalla Chieſa celebrata adì 19. Gennajo, paſsò un meſe con Aſtero e S. Valentino; a capo di qua-

quale furono tutti arreſtati. Venne Aſtero mandato ad Oſtia, dove patì molti tormenti, e ricevette la palma del martirio. San Valentino reſtò a Roma, dove fu crudelmente battuto con baſtoni, e finalmente decapitato adì 14. Febbrajo, parimenti ſotto l' Imperatore Claudio II. come ne' martirologj, cioè verſo l' anno dugento ſeſſanta nove.

ORAZIONE.

COme per te, o Signore, e per forza di tutta onnipotenza i Santi fanno miracoli in favore di coloro che li guidano prigioni, e non ne fanno per liberar ſe medeſimi dalla morte; così fai tu ammirare la tua grandezza fra le noſtre debolezze, e dai prova indubitata, che quando tu laſci morire i tuoi ſervi ne' tormenti, non è già che tu non poſſa ſoccorrer loro contra la violenza degli uomini; ma ciò fai per provare la loro coſtanza, e per premiare la loro pazienza.

Adì XV. Febbrajo

SS. FAUSTINO, E GIOVITA MARTIRI.

SAn Fauſtino e San Giovita erano fratelli, nati nella Città di Breſcia, ſotto il Dominio della Signoria Veneziana, che gli onora come loro protettori. Illuſtrarono molte città per i loro patimenti: poichè leggiamo ſul Breviario Romano, che furono in Breſcia eſpoſti alle Fiere; e gittati nel fuoco, ſenza avere niuna offeſa nè dall'uno, nè dall'altro; che furono condotti a Milano, carichi di catene, di là a Roma, dove furono confermati nella Fede da Papa Evariſto, quindi a Napoli; e che in tutte queſte Città furono raffinati fra i tormenti, come l'oro nel fuoco: e che con la loro invicibil coſtanza convertirono molti Pagani alla Criſtiana Religione. Ma piacendo al Signore che terminaſſero la lor vita per amore di Gesù Criſto nella Città medeſima, dov' ebber vita, vennero ricondotti a Breſcia, e fu loro tagliata la teſta, ne' primi anni dell'impero di Adriano ſucceſſor di Trajano, cioè del 117.

ORA-

ORAZIONE.

VEngono tratti di città in città, e in ogni luogo, o Signore, portano il nome tuo; in ogni luogo fanno risplendere la possanza della tua grazia, ch'è quella che gli sostiene miracolosamente contra la violenza de' tanti tormenti. A questa impareggiabile pazienza non si può giungere senza l' alto tuo ajuto, e per questa gli spettatori della loro costanza riconobbero per il vero Dio te, Signore, per cui questi Santi patiscono, a' quali desti l' esempio, e la forza di patire.

Adì XVIII. Febbrajo.

S. SIMEONE VESCOVO DI GERUSALEMME, E MARTIRE.

DOpo la morte di S. Jacopo Vescovo di Gerusalemme, gli Apostoli, i Discepoli, e i congiunti del Salvatore che vivevano ancora, si raccolsero insieme per eleggere un successore a lui; e di comune consentimento elessero Simeone figlio di Cleofas, e parente di Gesù Cristo secondo la carne. Ha bene apparenza che non fosse

se solamente cugino di Gesù Cristo, ma che fosse stato ancora suo discepolo, sopra tutto atteso che il Vangelo fa menzione di una sorella della B. Vergine, che stava seco a' piedi della Croce di Gesù Cristo chiamata Maria di Cleofas, perch' era ella o figliuola o moglie di Cleofas, Padre di Simeone. Checchè ne sia questo Santo coronò la sua vita con un glorioso martirio patito nell' anno decimo di Trajano, cioè del 107. di Gesù Cristo; poich' essendo stato accusato da alcuni Eretici di essere uscito della stirpe di Davidde, e per essere Cristiano, fu condotto innanzi al console Attico, per cui ordine patì ne' tormenti molti giorni, con tanta crudeltà, che ciascuno, e lo stesso Attico ancora si meravigliano che un vecchio di cento e nov' anni potesse soffrire sì lunghi ed acerbi tormenti. Questa fermezza che destò ammirazione nel suo Giudice, e ne' suoi carnefici, fu ricompensata con l'onore di aver a morire collo stesso genere di morte sofferta dal Salvatore; essendo stato Crucifisso; e Giusto, di nazione Ebreo fu innalzato dopo lui alla Sede della Chiesa di Gerusalemme.

ORAZIONE.

NOn era o Signore, solamente tuo cugino secondo la carne, ma era ancora

cora tuo fratello ſecondo lo ſpirito; poichè conforme alla tua parola, facea egli la volontà del tuo celeſte Padre, e come tu foſti, durò egli ubbidiente fino alla morte, e fino alla morte della croce. Fa o Salvator noſtro che diveniamo tuoi nella medeſima forma, e preſtaci ajuto nelle battaglie, che dovremo ſoſtenere nel nome tuo, e ſoccorrine con la grazia medeſima, con cui deſti ſoſtegno allo ſpirito, ed al corpo di queſto Santo vecchio.

Adì XXII. Febbrajo

LA SEDE DI S. PIETRO IN ANTIOCHIA.

NOn è manco certo per la teſtimonianza degli Antichi, che ſia ſtata la Chieſa di Antiochia governata da San Pietro, quanto è certo ch' egli fondaſſe quella di Roma. Ci fanno parimenti ſapere, che teneſſe egli queſta Sede per anni ſette, non riſiedendo continovamente in Antiochia; ma perchè in tutto queſto tratto di tempo vi dimorò a lungo; e perchè era queſta la ſua ſolita abitazione. E certamente, dice S. Giovan Griſoſtomo, ſe vuol politica, che ſi mandino le perſone più abili al governo delle maggiori Città, quella di An-

Antiochia che conta dugento mila abitanti, domandava un saggio Rettore. Così dimostrò Iddio, seguita il medesimo Santo, la cura che prendevasi di questa città, mandando in essa l'Apostolo, a cui avea dato in mano le chiavi del regno de' Cieli. Essa fu la prima che ricevesse il nome di Cristiana, e fu la prima ch' avesse in Pastore il Principe degli Apostoli. Come fu egli il primo Vescovo di questa Città, così fu essa la sua prima Sede, verso l'anno 36. o 37. di Gesù Cristo poichè solamente dopo aver governata la Chiesa di Antiochia, fondò egli quella di Roma nell' anno 42. o 43. di Gesù Cristo.

ORAZIONE.

FA Signore che non ci esca mai di mente il nome di Cristiano, nè il luogo dove ti è piaciuto di darcelo, nè la pietra sopra cui hai voluto edificare la tua Chiesa. Abbi dunque, o Signore, compassione di Antiochia che non è più Cristiana, ed abbi pietà di noi che sì poco meritiamo il grande e glorioso titolo nostro.

Lectio Epistolæ beati Petri Apostoli.

Epistola del Beato Pietro Apostolo, 1. *v.* 1.

PEtrus Apostolus Jesu Christi, ele-

PIetro Apostolo di Gesù Cristo a' Fedeli che sono

no foreſtieri e diſperſi nelle Provincie di Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell' Aſia, della Bitinia, i quali ſono eletti per la preſcienza di Dio Padre, per eſſere ſantificati dallo Spirito Santo, per ubbidire a Gesù Criſto, e per eſſere bagnati del ſuo ſangue. Poſſa Iddio colmarvi ſempre più della ſua grazia e della ſua pace. Benedetto ſia il Dio Padre di Gesù Criſto che ſecondo la grandezza di ſua miſericordia, ci ha rigenerati con la riſurrezione di Gesù Criſto dal grembo de morti, per darci una viva ſperanza, e perchè poſſiamo giungere a quella eredità, in cui non ha coſa che poſſa diſtruggerſi o corromperſi, o appaſſirſi; la quale viene a voi riſerbata ne' cieli, a voi cuſtoditi per virtù di Dio con la Fede, per farvi godere della ſalute che vi è apparecchiata, e che dovrà dimoſtrarſi apertamente nella fine de' ſecoli. Queſto dee riempiervi di viva allegrezza,

ctis advenis diſperſionis Ponti, Galatia, Cappadocia, Aſia, & Bithynia, ſecundum præſcientiam Dei Patris, in ſanctificationem Spiritus, in obedientiam & aſperſionem ſanguinis Jeſu Chriſti. Gratia vobis & pax multiplicetur. Benedictus Deus & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui ſecundum miſericordiam ſuam magnam regeneravit nos in ſpem vivam, per reſurrectionẽ Jeſu Chriſti ex mortuis, in hereditatem incorruptibilem, incontaminatam & immarceſcibilem, conſervatam in cælis in vobis, qui in virtute Dei cuſtodimini per fidem in ſalutem paratam revelari in tempore noviſſimo. In quo exultabitis, modicum nunc ſi oportet contriſtari in variis tentationibus; ut probatio veſtræ fidei, multo pretio-

tioſior auro, (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, & gloriam, & honorem, in revelatione Jeſu Chriſti Domini noſtri.

quando ancora permette Dio in queſta vita ch' è pur ſi corta, ſiate voi afflitti da molti mali: affine che raffinata a queſto modo la voſtra fede che diviene aſſai più prezioſa che non è l'oro meſſo nel fuoco; ſi trovi degna di lode, di onore, e di gloria, nel tempo della manifeſtazione di Gesù Criſto Signor noſtro.

Sequentia ſancti Evangelii ſecundum Matthæum.

Continovazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. 16.

IN illo tempore, Venit Jeſus in partes Cæſareæ Philippi; & interrogabat diſcipulos ſuos, dicens: Quem dicunt homines eſſe Filium hominis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptiſtam; alii vero Eliam; alii autem Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Dicit illis Jeſus: Vos autem quem me eſſe dicitis? Reſpondens Simon Petrus, dixit: Tu es Chriſtus Filius Dei vivi. Reſpondens autem Jeſus

IN quel tempo eſſendo venuto Gesù Criſto nelle vicinanzè di Ceſarea di Filippo, interrogò i ſuoi Diſcepoli, e diſſe loro: Che dicono gli uomini del Figliuolo dell'uomo? Gli riſpoſero eſſi: Alcuni dicono che ſei Giovan Batiſta, alcuni altri Elia, e quali dicono che ſei uno de' Profeti. Gesù Criſto diſſe loro: E voi altri che dite voi ch' io mi ſia? Riſpondendo Simon Pietro, diſſegli: Tu ſei Criſto, il Figliuolo di Dio vivente. Gesù Criſto gli riſpoſe: Tu ſei beato, o Simeone figli-

figliuolo di Giovanni, poichè non la carne o il sangue ti hanno rivelate questo, ma il Padre mio che sta ne' cieli. Ed io dico a te, che tu sei Pietro e che sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa; e le porte dell'inferno non prevaleranno contra di essa, e ti darò le chiavi del regno de' Cieli; e tutto quel che legherai sopra la terra, sarà legato nel cielo, e tutto quello che tu scioglierai sopra la terra, sarà disciolto su in cielo.

dixit ei: Beatus es, Simon Barjona, quia caro & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui in cælis est. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni cælorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis; & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis.

Spiegazione dell'Epistola.

Pietro Apostolo a' Fedeli che sono stranieri, e dispersi fuori de' loro paesi. La Chiesa per onorare il Pontificato di S. Pietro, Propone a' Fedeli le istruzioni ch'egli diede loro. La più comune opinion degl' Intrepreti è che questa Epistola sia stata scritta a' Giudei dispersi fuori de' lor paesi, i quali aveano abbracciata la Fede di Gesù Cristo, lo che non toglie che l'Apostolo non v' inseriisse ancora molte cose appartenenti a' Gentili convertiti; poichè tutti in-

insieme non formavano altro che unamedesima Chiesa.

Che sono eletti secondo la prescienza di Dio Padre, per essere sanctificati dallo Spirito Santo in Greco, *dalla santificazione dello spirito*, cioè dello spirito Santificatore.

Per ubbidire a Gesù Cristo e per essere bagnati col suo Sangue. Allude a quel che viene riferito nell' Esodo, che Mosè spargesse sopra il popolo il sangue delle vittime dicendo loro: Questo è il sangue dell' alleanza che Dio ora fece con voi. I Cristiani furono eletti e chiamati per ubbidire a Dio, ed il Sangue di Gesù Cristo è il suggello della nuova alleanza. Per questo Sangue ricevono essi la remissione de' loro peccati, che non potevano esser purgati col Sangue dell' Ostie dell' antico Testamento.

Benedetto sia Dio. Gli Apostoli cominciano per ordinario le loro Epistole dal lodar il Signore; e dal rendergli grazie per se stessi e per quelli a cui scrivono, de' benefizj ricevuti dalla sua misericordia.

Che ci ha rigenerati con la risurrezione di Gesù Cristo per darci una viva speranza. Iddio ci ha rigenerati; poichè nel Battesimo, come per un secondo nascimento, ci rese figliuoli suoi. Col primo nascimento che ci fa figliuoli degli uomini siamo noi peccatori, ed in conseguenza nemici di Dio. Ma noi moriamo al peccato, ed

il

il peccato muore in noi per mezzo del Battesimo, e noi rinasciamo figliuoli, ed in conseguenza col diritto di sperare quella eredità incorruttibile ch' egli ne riserba nel cielo: e ciò vogliono dire queste parole: *Per darci una viva speranza*; poichè noi siamo solo rigenerati per isperare l' eterna vita come eredità nostra: e questa speranza è chiamata viva, o perchè sia la speranza della vita, o perchè sia che questa speranza fa vivere l'anima, o perchè più semplicemente dee questa speranza essere viva e animata, e dee indurne ad operare in modo che si venga per noi ad acquistare il bene che speriamo. Ora questa rigenerazione, e questa speranza sono i frutti della risurrezione di Gesù Cristo che distrusse la morte, affine che noi diveniſſimo gli Eredi della eterna vita, e fu risuscitato dal padre, affine che Iddio sia nell' avvenire l'oggetto della nostra fede, e della nostra speranza, come dice San Pietro in questa medesima Epistola.

Per farvi godere della salute che vi fu apparecchiata, e che dee manifestamente scoprirsi nella fine de' secoli: La felicità posseduta da' Santi nel Cielo è ignota alla maggior parte degli uomini che vivono sopra la terra, ed è conosciuta da' Fedeli col solo mezzo della fede. Nella fine del mondo vedranno tutti gli uomini chiaramente qual sia questa gloria, che Iddio riserba

a co-

a coloro che l'amano. Prediletti miei dice S. Giovanni (1) noi ſiamo al preſente figliuoli di Dio; ma quel che di noi ſarà un giorno ora non appariſce. La voſtra vita è celata in Dio, dice S. Paolo. (2) Ma quando Gesù Criſto ch'è voſtra vita dovrà apparire, voi ancora apparirete ancora ſeco lui nella ſua gloria.

Affine che la voſtra fede, più prezioſa dell' oro ſia degna di lodi. Ecco il ſenſo delle parole dell' Apoſtolo. E' la voſtra fede alcuna coſa più prezioſa dell'oro; poichè l' oro è corruttibile, e non ſerve ad altro che ad avere de' beni corruttibili. L' oro non ha tutto il ſuo prezzo, nè tutto il valore, ſe non dopo eſſere raffinato nel fuoco; e non dee la fede ricevere tutta la gloria che le è promeſſa da Dio, ſe non dopo paſſata per le prove dell' afflizioni. Ma la prova della fede dura poco, e la ſua ricompenſa dura eternamente.

Queſte poche parole che legge la Chieſa nel principio di queſta Epiſtola racchiudono grandi iſtruzioni; poichè in eſſe, imparano i Criſtiani a fare quella ſtima che ſi conviene, della grazia che Dio fece loro di averli chiamati alla Fede, ed a rendergli grazie continove del rinaſcimento loro nel Batteſimo.

Imparano che queſto rinaſcimento è un

(1) 1. *Epiſt. c.* 3. 2.
(2) *Coloſſ.* 3. 3. *e* 4.

effetto della pura miſericordia di Dio; poichè dice S. Pietro, *ci ha egli rigenerati per ſua pura miſericordia*; e perchè noi piuttoſto ch' altri, che non riceveranno mai il Batteſimo, e non diverranno mai i figliuoli di Dio, ed eredi di quella gloria che noi ſperiamo?

Che non ſiamo noi Criſtiani per avere i beni di queſta fragile vita, ma per poſſedere una incorruttibile eredità, dove niente periſce, e non può eſſerne tolta da niuna violenza altrui. Queſta eredità è quella che deggiono i Criſtiani ſperare con viva ſperanza, che gl' induca a fare tutto quello, che loro domanda colui, che gli fece ſuoi eredi. Chiunque però non diſidera altro che i beni di queſto ſecolo, non ſa ancora, perchè ſia egli fatto Criſtiano.

Che per eſſere ſalvo non baſta aver ricevuto dalla miſericordia di Dio il dono della Fede; ma biſogna ancora che queſta miſericordia ſteſſa ci conſervi col continovo ajuto della ſua grazia la Fede che ci ha data; poichè l'eterna eredità è riſervata ſecondo queſte parole di S. Pietro, *per coloro che ſono cuſtoditi dalla virtù di Dio per la fede*.

Che non che voler eſſere beato in queſta vita, biſogna aſpettare di eſſerne afflitto, quando ſiamo veri Criſtiani; poichè tutti coloro, dice San Paolo, che vogliono vivere ſecondo la pietà con Gesù Criſto

pa-

patiranno perſecuzione. Biſogna che la noſtra fede ſia provata; e non potiamo meglio aſſicurarci, che altro non ſi voglia per noi fuor che la gloria per cui ſiamo fatti Criſtiani, che ſofferendo pazientemente i mali per cui ſi può meritarla; e ſpregiando il godimento de' beni, che non poſſono a quella condurne.

Finalmente che ne' travagli medeſimi, avremmo noi allegrezza, ſe aveſſimo fede; poichè queſta ci farebbe conſiderare quel che dice S. Paolo (1) che il momento ſi corto, e ſi poco grave delle afflizioni di queſta vita produce in noi l' eterno fondamento di una ſomma e impareggiabile gloria.

ORAZIONE.

FA o Signore che onoriamo noi come ſi conviene il Pontificato del Principe de' tuoi Apoſtoli, collo approfittarci delle ſante iſtruzioni che dà egli a tutti i Fedeli in queſte poche parole ora lette da noi; e poichè ne inſegna che il cominciamento e la conſervazione della Fede, per cui ſiamo reſi degni de' beni che ci prometti dipendono dalla tua pura miſericordia, piacciati, che ringraziando te di averne conceduta così prezioſa Fede, ti domandiamo ancora lo ajuto di tua grazia, per poterla

(1) 2. *Cor.* 4. 17.

conſervare; e che ti diciamo coll' uomo del Vangelo: Noi crediamo, o Signore; ma ſuppliſci in quel che manca la noſtra fede; e con S. Pietro medeſimo: Aumenta la fede in noi.

Spiegazione del Vangelo.

Essendo venuto Gesù Criſto nelle vicinanze di Ceſarea di Filippo. Queſta Città ſituata a' piedi della montagna del Libano, e vicina alla ſonte del Giordano, era chiamata Ceſarea di Filippo, perchè Filippo figliuol di Erode aveala accreſciuta, e chiamata Ceſarea in onore di Auguſto Imperatore: Vi andò Gesù Criſto nello ſcorrere che faceva la Galilea, l'anno terzo di ſua predicazione, manco di un anno prima di ſua morte.

Che dicono gli uomini del Figliuol dell' Uomo? Interroga Gesù Criſto i ſuoi Apoſtoli, non già per ſapere da eſſo loro i diſcorſi e i penſieri degli uomini, poichè queſte coſe tutte conoſceva per sè medeſimo; ma per aver occaſione di dar a conoſcere a loro ſteſſi quel ch' egli era. Pare in S. Lucca che Gesù Criſto per gli uomini intendeſſe il ſemplice popolo. Noi abbiamo ſpiegato altrove, perchè ſi chiami egli medeſimo il figliuolo dell' uomo.

Gli uni dicono che voi ſiete Giovan Batiſta; e queſto ſi crede ancora alla corte di Erode;

poi-

poichè Gesù Criſto non avea ſparſa tanta luce durante la vita del ſuo precurſore; e quando la fama de' ſuoi alti miracoli giunſe ſino ad Erode, queſto Principe ſtimò che Giovan Batiſta, quel medeſimo a cui avea fatto tagliar la teſta, foſſe riſuſcitato ſotto il nome e nella perſona di Gesù Criſto. Altri credevano che foſſe Geremia, o alcun altro degli antichi Profeti, che foſſe riſuſcitato come lo dice chiaramente S. Lucca. In quanto ad Elia, com'era ſtato innalzato al cielo col medeſimo corpo, non v'era biſogno di farlo riſuſcitare perchè appariſſe ſotto la figura di Gesù Criſto, oltre che aſpettavano queſto Profeta come precurſore del Meſſia.

Tutte queſte immagini concepute dal popolo intorno a Gesù Criſto erano molto inferiori a quel ch' egli era veramente, onde domandava agli Apoſtoli ſuoi, quel ch'eſſi di lui penſavano; ad eſſi che vivendo ſeco lui da ſi lungo tempo dovean conoſcerlo più degli altri. Allora Pietro, chiamato da S. Giovan Griſoſtomo la bocca degli Apoſtoli, cominciò a dire:

Tu ſei Criſto, vale a dire il Meſſia promeſſo dalla Legge, ed atteſo da tutto il popolo Giudeo.

Tu ſei il Figliuolo di Dio vivente. Non era molto il riconoſcere Gesù Criſto per il Meſſia. Tutti gli Ebrei credevan bene che doveſſe il Meſſia eſſere un' uomo eccellente

ed un gran Profeta, ma tutti non ſapevano che doveſs' eſſere l' unico Figliuolo di Dio medeſimo. Queſto ſaperaſi da S. Pietro per rivelazione, e queſto è quel ch' egli confeſſa chiaramente: *Tu ſei il Figliuolo*, e non dice già: Tu ſei figliuolo di Dio; poichè ciaſcun Santo è tale per grazia e addozione; ma *tu ſei il Figliuolo*, cioè il figliuolo unico e ſoſtanziale *del Dio vivente*, o ſecondo il Greco *del Dio ch' è il Dio vivente*, per diſtinguerlo da' falſi idoli, che non ſuſiſtono fuor che nel cieco ſpirito di coloro che gli hanno fabbricati, o adorati.

Non già per la carne o per il ſangue queſta te venne rivelato; cioè: Tu non l' hai appreſo da uomo alcuno, poichè nel linguaggio della Scrittura Santa la carne e il ſangue ſpeſſo ſignificano l'uomo, eſſendo compoſto di carne e ſangue. Gesù Criſto fa vedere con queſta oppoſizione dell'uomo a Dio, che quel che il popolo diceva di lui, altro non era che una pura immaginazione dell' uomo; ma che quel che ne diceva Pietro era la verità medeſima, rivelata a lui dal Padre, e che dopo eſſere diſceſo lo Spirito Santo, dovea eſſere da tutti riconoſciuto.

Tu ſei Pietro, e ſopra queſta pietra fabbricherò la mia Chieſa: S. Pietro chiamavaſi Simeone, ma Gesù Criſto dal primo punto che lo vide, diſſegli che ſi chiamereb-

be

be Pietro. Quì dunque gli ſpiega la cagione, per cui gli avea dato il nome di Pietro, dinotandogli che ciò avea fatto, perchè dovea fabbricare ſopra di lui la ſua Chieſa. Tutto queſto diſcorſo è figurato. *Chieſa* è una parola che ſignifica *aſſemblea*, come la parola *Sinagoga*. Queſt' ultima ſi prende per l' aſſemblea degli Ebrei: la Chieſa ſi prende per la aſſemblea o ſocietà de' Criſtiani, ſparſi ſopra tutta la terra. Ora Gesù Criſto paragona queſta ſocietà di tutti i Fedeli a un edifizio; ed in queſto ſenſo S. Paolo dice loro: *Voi ſiete il tempio di Dio vivente*, voi ſiete l' edifizio di Dio vivente. E San Pietro dice ch' ogni Fedele è una pietra vivente, ch' entra nella fabbrica di queſto edifizio; poichè come un edifizio è compoſto di pietre collocate e congiunte inſieme, ſecondo le regole dell' architettura, è la Chieſa compoſta de' Fedeli uniti gli uni con gli altri col legame di una medeſima fede, co' medeſimi Sagramenti, e più ſtrettamente ancora col nodo della carità. Ad un Edifizio è neceſſario il fondamento, e affine che l' edifizio ſia ſtabile, conviene, come dice Gesù Criſto, che ſia fondato in pietra e non in ſabbia. Gesù Criſto medeſimo è la pietra fondamentale, ſopra cui è fabbricata la Chieſa, poich' egli è quello che meritò col ſuo Sangue, e che comunicò con la ſua autorità alla Chieſa la fede, che la illumi-

na, la grazia che la ſantifica, la forza che la ſoſtiene. Ma perchè piace a lui di comunicare a' ſuoi ſervi le qualità che gli ſono proprie, come quando diſſe agli Apoſtoli ſuoi, che ſono eſſi la luce del Mondo, quantunque dica altrove, sè eſſere queſta luce, per ricompenſare qui la confeſſione, che Simeon avea fatta della ſua Divinità, vuole che ſia ſeco lui, e ſotto di lui la pietra fondamentale della Chieſa, ſoſtenendola non per ſe medeſimo, coſa che appartiene al ſolo Gesù Criſto, ma con la forza di colui, che dovea compartirgli la fermezza della pietra: poichè allora S. Pietro non avea ancora queſta ſolidità. Così Gesù Criſto non gli diſſe già, io fabbricai; ma io fabbricherò la mia Chieſa ſopra queſta pietra. Ricevette queſta ſtabilità dallo Spirito Santo; e ſubito incominciò l'edifizio della Chieſa con queſta predicazione che convertì alla Fede tre mila Ebrei, e continovò con la vocazione de' Gentili; eſſendo egli ſtato il primo ad annunziar loro la Fede; e che li fece entrare nella coſtruzione dell' edifizio.

Le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di eſſa. L' inferno è ſpeſſiſſimo preſo nella Scrittura Santa per il ſepolcro; o per la morte; per lo che alcuni Interpreti ſpiegarono tali parole in queſto modo: La Chieſa compoſta de' Fedeli non ſoccombesà gia ſotto l'impero della morte; o perch' eſſa

essa abbia a durare eternamente, o perch o quelli che la compongono, passeranno se condo la promessa del Figliuolo di Di dalla morte alla vita. Inferno si prend ancora alcuna volta per il luogo de' dan nati, e può significare i demonj; e pari menti in questo senso, le porte dell' Infer no, cioè tutti gli sforzi, e tutta la possan za del Demonio non trionferanno della Chiesa. Un tempo fu da lui assalita con le persecuzioni degl' Infedeli, e tuttavia seguita a combatterla coll' eresie, e con la mala vita de' Catolici medesimi; ma non può rimaner abbattuta, nè distrutta, poichè Gesù Cristo le fa sostegno.

Ti darò le chiavi del regno de' Cieli. Le chiavi fra gli Ebrei erano il simbolo del Dottorato, e della sagra autorità: donde viene quel rimprovero di Gesù Cristo a' Dottori della Legge: Voi avete presa la chiave della scienza, e voi chiudete il regno del cielo agli uomini. Promette dunque a S. Pietro il potere di aprire il Cielo, di ammaestrare, e di governare la Chiesa; e spiega sotto un' altra figura quel che sia questo potere, quando dice:

Tutto quel che legherai sopra la terra, sarà legato nel Cielo ec. Tu avrai la facoltà di rimettere o di ritenere i peccati, di dare o di ricusare i Sagramenti, di separare altrui dalla Chiesa con la scommunica, di ricevere nella comunion della Chiesa. In

ſomma Gesù Criſto promette a S. Pietro tutta l' autorità del governo, e a lui diedela dopo la ſua riſurrezione, quando gli diſſe: *Paſci le pecore mie.*

Poichè le porte dell' Inferno non prevaleranno contra la Chieſa; tocca a noi lo attenerſi inviolabilmente a queſta, ſenza che nulla poſſa mai ſepararci. Noi ſiamo le pietre di queſto Edifizio, che non ſarà mai roveſciato. Guai alla pietra che ſi divide dall' edifizio; eſſa cade, e ſi ſpezza, ma la fabbrica rimane.

In due modi ſiamo attaccati alla Chieſa; 1. con la viſibile ſocietà di una medema Fede, e de' medeſimi Sagramenti; 2. col legame inviſibile della carità. La prima ſocietà comprende i buoni e i cattivi; la ſeconda non comprende altro che i buoni. Per qualunque ſcandolo che ſuccеda, non ſi dee mai far naſcere uno ſciſma, nè ſepararſi con la perſona dalla comunion viſibile della Chieſa, e non far coſa per cui meritarſi ch' eſſa da lei ne divida.

Non biſogna nemmeno dividerſi col peccato dall' inviſibile ſocietà de' buoni, poichè ſenza queſta interna unione, non poſſiamo ſalvarſi per mezzo della eſterna comunione. Colui ch' è in peccato mortale, è un membro morto, che ſi attiene ancora al corpo; ma che più non partecipa della vita del corpo. Siamo noi pietre attac-

taccate all' edifizio ; ma pietre viventi, ed animate dalla carità.

ORAZIONE.

NOn permettere mai, o Signore, che in qualunque modo ſi voglia non ci ſepariamo mai dalla Chieſa da te fondata nella ſolidità della pietra. Richiama nel grembo di queſta madre de' Fedeli coloro che per l' Ereſia, o per lo Sciſma ne ſono diviſi. Fa che ceſſino queſte diviſioni che la turbano, e lacerano; e concedile la conſolazione di vedere tutti i figliuoli ſuoi congiunti di ſentimenti, e a non aſpirare tutti inſieme ad altro che ad onorare il tuo Santo nome con pura Fede, e ſanta vita.

Adì XXIV. o XXV. Febbrajo.

S. MATTIA APOSTOLO.

ERa ſtato S. Mattia con Gesù Criſto e gli Apoſtoli ; e ſi crede che foſſe nel numero de' ſettanta due Diſcepoli. Dopo l' Aſcenſione del Noſtro Signore, fu eletto per occupare il poſto di Giuda, come ſi può leggere nella Epiſtola della Meſſa. Di lui non ſappiamo altra particolari-

tà fuor che quella della sua elezione. Una tradizione riferita da S. Clemente Alessandrino, dice che S. Mattia insegnava, che bisogna combattere contra la carne, e domarla, non concedendole cosa alcuna di quello che lo sregolato amore della voluttà la induce a richiedere; ma che all' opposto bisogna fortificare lo Spirito per mezzo della cognizione e della fede.

ORAZIONE.

TU o Signore, riserbavi per questo fedele e riconoscente discepolo il luogo dell' infedele ed ingrato, che ti avea tradito. Ma noi o Signore, ch' abbiam fatto mai, o qual qualità ritroviamo noi in noi medesimi, che possa indurti a far cadere la grazia della tua elezione sopra di noi.

Lezione degli Atti degli Apostoli.

IN que' giorni Pietro si levò nel mezzo de' Discepoli, che tutti insieme erano in numero di 120. in circa, e disse loro: Fratelli miei, bisogna che quel che lo Spirito Santo ha predetto nella Scrittura per bocca di Davidde;

Lectio Actuum Apostolorum.

IN diebus illis, Exurgens Petrus in media fratrum dixit: (erat autem turba hominum simul fere centum viginti) Viri fratres, oportet impleri Scripturam, quam prædixit Spiritus Sanctus.

tus per os David, de Juda, qui fuit dux eorum qui comprehenderunt Jesum: qui connumeratus erat in nobis, & sortitus est sortem ministerii hujus. Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis: & suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera ejus. Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem; ita ut appellaretur ager ille, lingua eorum, Haceldama, hoc est, ager sanguinis. Scriptum est enim in libro Psalmorum: Fiat commoratio eorum deserta, & non sit qui inhabitet in ea; & Episcopatum ejus accipiat alter. Oportet ergo ex his viris qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit & exivit inter nos Dominus Jesus, incipiens a baptismate Joannis usque in diem

intorno a Giuda, ch' era capo di coloro, che presero Gesù Cristo, abbia il suo compimento. Era egli nel grado medesimo ch' eravamo noi, ed era stato chiamato alle fonzioni del medesimo ministero; e dopo avere acquistato un campo in ricompensa del suo peccato, s' impiccò, e scoppiò in mezzo del ventre, e tutte le viscere sue si sparsero a terra. Questa è cosa tanto manifesta a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che questo campo nel loro linguaggio è chiamato Haceldama, cioè campo del Sangue; poichè è scritto ne' Salmi; che la sua dimora diviene deserta; che non ha persona che abiti quello; e che un altro prende il suo luogo nell' Episcopato. Convien dunque che fra coloro che sono stati nella nostra compagnia, nel tempo che Gesù Cristo Signor nostro è vissuto fra noi, dal Battesimo di Giovanni fino al giorno che fu da noi veduto ascendere al Cielo, uno se ne elegga, che sia con

con noi teſtimonio della ſua riſurrezione. Allora ne preſentarono due Gioſeffo chiamato Barſabas, ſoprannomato il giuſto, e Mattia; e poſtiſi in orazione, diſſero: Signore, tu che conoſci i cuori di tutti gli uomini, danne a vedere, qual di queſti due hai tu ſcelto, affine ch'entri ora in queſto Miniſtero, e nell'Apoſtolato, dal cui grado Giuda è decaduto per il ſuo delitto, e affin che poſſa occupare il luogo di quello. Toſto tirarono alla ſorte, e la ſorte cadette ſopra Mattia, e fu compagno degli undici Apoſtoli.

qua aſſumptus eſt a nobis, teſtem reſurrectionis ejus nobiſcum fieri unum ex iſtis. Et ſtatuerunt duos, Joſeph, qui vocabatur Barſabas, qui cognominatus eſt juſtus, & Matthiam. Et orantes, dixerunt: Tu, Domine, qui corda noſti omnium, oſtende quem elegeris ex his duobus unum accipere locum miniſterii hujus, & Apoſtolatus, de quo prævaricatus eſt Judas, ut abiret in locum ſuum. Et dederunt ſortes eis: & cecidit ſors ſuper Matthiam: & annumeratus eſt cum undecim Apoſtolis.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Matteo, 11. 25.

IN quel tempo Gesù Criſto diſſe queſte parole: A te rendo gloria o Padre mio, o Signore del Cielo e della terra, che tu abbia voluto celare ſimili

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Matthæum.

IN illo tempore, Reſpondens Jeſus, dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine cæli & terræ, quia abſcondiſti hæc a ſapientibus

bus

bus & prudentibus, & revelasti ea parvulis. Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo novit Filium nisi Pater: neque Patrem quis novit nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare. Venite ad me, omnes qui laboratis, & onerati estis; & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite a me quia mitis sum & humilis corde: & invenietis requiem animabus vestris: Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

cose a' saggi ed a' prudenti e le abbia rivelate a' piccioli uomini. Così è, o Padre mio, perchè così hai tu voluto. Il padre mio posemi ogni cosa nelle mani, e niuno conosce il Figliuolo, quanto il Padre; come niuno conosce il Padre, quanto lo conosce il Figliuolo, e quello a cui il Figliuolo l'avrà voluto rivelare. Venite a me voi tutti afflitti ed oppressi, e vi solleverò. Prendete il mio giogo sopra le vostre spalle, e imparate da me che sono dolce ed umile di cuore, e troverete il riposo dell' anime vostre: poichè il mio giogo è soave, ed il mio peso è leggero.

Spiegazione dell' Epistola.

Pietro *si levò in mezzo de' Fratelli*, cioè de' Discepoli di Gesù Cristo, come è detto nel Greco. Avendo gli Apostoli veduto salire al Cielo il Figliuol di Dio, ritornarono in Gerusalemme, per quivi attendere lo Spirito Santo. Si collocarono tutti in una stessa casa con la Santa Vergine,

ne, co' parenti di Gesù Criſto ſecondo la carne, e con le donne ch' aveanlo ſeguito durante la ſua vita. In queſto tempo dunque, cioè tra l' Aſcenſione, e le Pentecoſte, fu propoſto da S. Pietro di eleggere alcuno nel luogo di Giuda.

Dopo avere acquiſtato un campo, in ricompenſa del ſuo peccato. Riferiſce S. Matteo, che Giuda prima d' impiccarſi, reſtituì agli Ebrei le trenta monete d' argento, da eſſi ricevute per aver tradito Gesù Criſto, e che gli Ebrei ne comprarono un campo di un Pentolajo, per farne ſepoltura agli Stranieri; e che queſto campo in loro linguaggio fu chiamato il campo del ſangue. S. Pietro tuttavia potea dire ch' avea Giuda fatto acquiſto di eſſo campo, poichè avea laſciato il danajo, con cui venne comperato; come ſarebbe a dire: Egli s'impiccò dopo non aver fatto altro acquiſto del prezzo del ſuo tradimento fuor quello di un campo, che dovea eſſere l' eterno monumento del ſuo delitto. Altri dicono, che Giuda uomo avaro poteſſe aver trattato di queſto campo prima di morire: e che per la ſua diſperazione non traeſſe il contratto ad effetto: e foſſe comperato da' medeſimi Ebrei.

Che un altro occupi il ſuo luogo nell' Epiſcopato. Queſte parole ſono tratte dal Salmo 108. compoſto da Davidde, quando era in bando dalla corte di Saullo; e che i ſuoi ne-

nemici irritavano queſto Principe contra lui teſſendogli mille calunnie. Doego era il più maligno fra ſuoi accuſatori: ed era il principal Paſtore di Saullo, riferendo al Re, che il Gran Sacerdote avea preſtata aſſiſtenza a Davidde nella ſua fuga. Queſto Profeta molti mali gli prediſſe in queſto Salmo; dal quale traſſe S. Pietro queſte parole, applicate a Giuda, figurato in Doego: *che un'altro riceva il luogo nell'Epiſcopato*. Queſto denota ogni ſorta di ſoprintendenza e di governo; e così intendeſi queſto litteralmente di Doego, ch'avea la ſoprintendenza della gregge di Saullo, e s'intende in ſenſo profetico dell'Apoſtolato, perduto da Giuda per ſua diſperazione, e che fu conferito a S. Mattia.

Quell'altre parole, *che la loro dimora ſia diſerta*. Sono preſe dal Salmo 68. dove Davidde ſotto la figura delle ſue ſofferenze, deſcrive quelle di Gesù Criſto, e prediſſe ad un tratto la riprobazione degli Ebrei. S. Pietro aggiunge queſti due paſſi, l'uno de' quali prediceva la rovina del paeſe di coloro ch'aveano crocifiſſo Gesù Criſto, e l'altro la riprobazione di colui ch'avealo venduto.

Che ſia come noi teſtimonio della ſua riſurrezione. Fra tutti i miſterj che doveano predicare gli Apoſtoli, il principale, e più conſiderabile era quello della riſurrezione del Figliuolo di Dio, poichè ſe Ge-

sù

sù Criſto non è riſuſcito, dice S. Paolo, rieſcono vane la predicazione degli uni, e la fede degli altri. Quindi oſſerviam noi, che gli Apoſtoli non predicavano mai agli Ebrei, che non diceſſero loro: Iddio ha riſuſcitato colui che fu da voi appeſo ad una Croce, di che noi ſiamo teſtimonj. Queſto fa che S. Pietro non parli quì altro che di queſto Miſtero, e pare che voglia difinire un Apoſtolo per colui, ch'è teſtimonio della riſurrezione di Criſto.

Moſtrane quale di queſti due ſia da te eletto. Tocca al Signore lo ſceglierſi i miniſtri ſuoi; e gli uomini eleggendo quelli non hanno a ſeguitare il loro intereſſe, nè il capriccio; ma deggiono eſaminare la dignità del ſoggetto ch' eleggono, affine che la loro ſcielta, aſſecondi quella del Signore medeſimo. Queſto ſi oſſervò pienamente nella elezione di San Mattia. Nominarono fra due quel che fu da eſſi ſtimato più degno dell'Apoſtolato; e perchè parve loro ch'entrambi ne foſſer degni, pregarono il Signore, penetrator de' cuori, di dar loro a conoſcere qual foſſe eletto da lui, affine di poter ſeguire la ſua volontà, quando foſſe loro paleſe.

Queſto eſempio deggiono imitare coloro che nominano altrui ne' Benefizj, e così quelli che vi ſon nominati hanno a ſeguire l'eſempio di S. Mattia. Egli non ſi produce da sè medeſimo; è chiamato da Dio:

e nel-

e nella vocazione degli Apoſtoli ſi dice che Gesù Criſto chiamò quelli che piacquero a lui. Prima ancora che chiamarli all'Apoſtolato, propoſe loro il biſogno che avea la ſua vigna di operari, e in cambio di dir loro: Eſibitevi dunque per andarvi, loro dice ſolamente; Pregate il padron della vigna che mandi perſone a lavorarla. Queſto dee fare ciaſcun fedele, domandando al Signore buoni Miniſtri. Per quanto talento, e per quanta virtù che aver ſi poſſa, non dee l'uomo produrſi da ſe medeſimo ſenza conſiglio; perchè Iddio non ha che fare di noi; e ſaprà ben concedere a colui che avrà eletto le neceſſarie qualità per ſoſtenere il loro impegno. Si dee temere la minaccia da lui fatta a coloro de' quali dice: Correvano eſſi, ed io non gli avea mandati. Se fra quelli ch'erano ſtati chiamati dal Signore, uno ne fu ch' ebbe ad impiccarſi, chi oſerà eſporſi da sè medeſimo ad un grado, dove per riuſcire degnamente s' ha biſogno di un ajuto e di una grazia particolare, che non ſi ha ragion di ſperare, quando non ſi ſia chiamato a quell' offizio?

Ogni fedele dee parimenti conſigliarſi col Signore prima di entrare a nuovo ſtato: poichè noi non ſiamo tanto padroni di noi medeſimi che poſſiamo diſporre di noi a noſtro talento. Gesù Criſto ci ha riſcattati col ſuo Sangue, e non dobbiamo più nè vi-

vivere, nè morire altro che per lui. Al dir di S. Paolo. Non vivremo bene, ſe non in quel luogo dov' egli ne avrà poſti. Egli è la porta della Gregge; per eſſo ſi dee entrarvi ſolamente, per ſupplire ſantamente alle funzioni competenti alla vita ch'altri ſi eleſſe.

ORAZIONE.

TU penetri, o Signore, il fondo de'cuori, e tu conoſci meglio noi, di quel che ci conoſciamo noi medeſimi. Ditene dunque a che ci deſtini, e quel che ti piace che per noi ſia fatto per eſſerti cari; ancor quando foſſimo entrati in uno ſtato per tuo comando; e fa che umilmente dipendiamo da te, per timore di quella funeſta reprobazione di un Apoſtolo, che da te era ſtato eletto.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo Gesù Criſto diſſe queſte parole. Riferiſce San Lucca che il Figliuolo di Dio avendo eletto ſettanta due Diſcepoli per mandarli a due a due prima di lui ne' luoghi, dove dovea egli andare, ritornarono indietro ripieni di conſolazione, dicendo che ſi erano aſſoggettati loro i Demonj ſteſſi in virtù del ſuo nome. Intorno a ciò inſegnò loro, che non doveano rallegrar-

grarsi, che i Demonj fossero loro ubbidienti; ma piuttosto che i loro nomi fossero scritti nel Cielo; e nel punto medesimo estremo gaudio dimostrò egli, per un insolito impulso dello Spirito Santo, e disse quel che noi abbiam letto in questo Vangelo. Questo occorse dunque nell' anno terzo di sua predicazione, manco di sei mesi avanti la sua morte.

Ti rendo grazie che tu abbia celato queste cose a' saggj ed a' prudenti, e le abbia rivelate a' piccioli uomini. I Dottori della Legge, e i Farisei non ricevevano già la Dottrina di Gesù Cristo, perchè si stimavano da tanto, da non aver bisogno delle sue istruzioni; e altrove egli rinfaccia loro che erano increduli, perchè stimavano di aver buona vista; mentre che se fossero stati ciechi, cioè s' avessero riconosciuto il loro acciecamento, avrebbero creduto alla luce ch' era venuta ad illuminarli. I piccioli uomini all'opposto, cioè i semplici, com'erano gli Apostoli, e Discepoli, e coloro fra la plebe che credevano in Gesù Cristo erano da Dio richiamati, poich'egli rivelava loro quel che ascondeva a que' superbi uomini dotti. Non già che tra Discepoli del Figliuol di Dio non vi fosse alcun uomo erudito com'era Natanaello, Nicodemo, Gamaliello, ma divennero piccioli, vale a dire umili, affine di ricevere i lumi della Fede; mentre dice Sant'Agostino, che per di-

ve-

venire così piccioli, basta riconoscere che per noi medesimi non siamo altro che tenebre, e che abbiamo bisogno del lume di Dio.

Così è, Padre mio, perchè così hai voluto. Approva Gesù Cristo con queste parole il contegno del Padre, e ne insegna ad un tratto che se i Saggj del Mondo sono giustamente lasciati fra le tenebre per motivo del loro orgoglio, sono i piccioli rischiarati per sola misericordia di Dio, e non per cagione de'loro meriti; e deggiono dire con Gesù Cristo: Così è, perchè così ha voluto.

Mio Padre pose ogni cosa fra le mie mani. Gesù Cristo, come Dio ha ricevuto per sua eterna nascita una natura o una possanza eguale a quella del Padre; e come uomo, ha ricevuto nella sua missione l' assoluto potere di stabilire la Chiesa, di governarla, di santificare gli uomini, e di far loro conoscere Dio, ec. per lo che aggiunge:

Niuno conosce il Figliuolo, quanto il Padre, come niuno conosce il Padre, quanto lo conosce il Figliuolo, e colui, al quale avrà voluto rivelarlo il Figliuolo. Si può domandare, se lo Spirito Santo conosce Dio. Lo conosce tanto, quanto è detto dall' Apostolo (1) niuno conosce quel ch' è in Dio, se non lo Spirito di Dio. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono la cosa stessa; ed in conseguenza quel che conoscono il Padre

(1) 1 Cor. 2. 11.

dre e il Figliuolo, è conoſciuto dallo Spirito Santo per la ſteſsa conoſcenza. Così queſte ſimili eſpreſſioni vogliono dire ſemplicemente che Iddio ſolo sè medeſimo conoſce, e quelli da quali vuol egli farſi conoſcere. Ora ſi fa egli conoſcere per mezzo del Figliuolo, e per queſto dice Gesù Criſto: *E colui al quale il Figliuolo avrà voluto rivelarlo.*

Venite a me voi afflitti, ed oppreſſi, ed io vi ſolleverò. Come gli era ſtata dal Padre conceduta un' intera poſſanza, vuol egli ſervirſene in ſollevo degli uomini. Chiama dunque a sè gli Ebrei che gemevano ſotto il peſo della Legge, ed i peccatori oppreſſi ſotto il peſo de' loro falli; promettendo loro ſoccorſo e libertà, ſe vogliono andar a lui, cioè credere in lui con tal fede che gl' induca a fare quanto da lui vien loro commeſſo: poichè non ſi va, dice Sant'Agoſtino, a Gesù Criſto co' piedi del corpo, ma col deſiderio, e con l'amore che ſono i paſſi dell'anima.

Prendete il mio peſo ſopra le voſtre ſpalle. Liberando gli uomini dal giogo dell' antica Legge, e dal peſo de' loro peccati, non vuol laſciargli ſenza incarico, e ſenza fardello; ma non fa altro che imponer loro un ſoave giogo, e un peſo leggero, com' è quello della ſua legge. Noi viviamo ſotto l'impero del Demonio. Gesù Criſto ruppe le noſtre catene, e ci reſe la libertà;

non

non perchè menaſſimo vita ſenza padrone, e ſecondo i noſtri capriccj, ma perchè aveſſimo la ſoggezione di un legittimo Signore, che niente ci comandi che non ci giovi, e che con la dolcezza della ſua grazia renda facile e grato quel che ci commette. Non troveremo mai la noſtra quiete, ſe vorrem fare quel ſolo che ne ricerca la volontà noſtra, ma ſolo facendo la volontà di Dio, che ci viene manifeſtata da Gesù Criſto.

Imparate da me, che ſono, ovvero, *perchè ſono dolce, ed umile di cuore*. Queſte parole ſono vere nell' uno, e nell' altro ſenſo; poichè Gesù Criſto c' invita ad imparare da lui, a divenir ſuoi diſcepoli, per queſto che non è un Signore importuno, aſpro, impaziente, ſuperbo; ma dolce, ed umile: che può ciaſcuno avvicinarſi a lui facilmente: che accoglie volontieri chiunque va a lui; e che in cambio di ricuſare i piccioli, prende diletto di ſpiegar a quelli i ſuoi Miſterj.

C' invita ancora *dice* Sant' Agoſtino ad imparar da lui, *non* già a creare il Cielo e la terra, nè a far miracoli, come fa egli; ma ad *eſſere* dolci, ed umili di cuore; non dice *ſolamente* umili; ma umili di cuore: eſſendovi un' umiltà di complimento, e di ſmorfie, per cui altri diſpregia sè, per eſſere maggiormente lodato ed apprezzato. L'umiltà di cuore è quella, per cui altri co-

noſce

noſce la propria miſeria, ed è perſuaſo di non eſſer degno di altro, che della collora del Signore, e del diſpregio degli uomini. Queſta umiltà è produtrice della dolcezza: poichè tutto ſi ſopporta ſenza dolerſi, quando ſi ſtimiamo degni di meritar ogni travaglio. Colui è veramente dolce ed umile, dice lo ſteſſo Santo Padre, che in qualunque afflizione ſi ritrovi, non laſcia mai d'amar il Signore; e per quanti beni abbia egli, altro non ama che Dio. Agevole coſa è il conoſcere che per queſta diſpoſizione può aver un' anima tal ripoſo e tranquillità, che non v'ha più forza che poſſa diſturbarla.

Il mio giogo è ſoave, ed è leggero il mio peſo. Il giogo e il peſo che vuol imporre a noi è la ſua Legge, e queſto giogo è ſoave in paragon della Legge di Mosè, caricata di precetti, di minacce, delle quali coſe ſiamo ſollevati dal Figliuol di Dio nel ſuo Vangelo, che ci ordina la carità ſola; promettendone in premio la gloria del Cielo; poichè dice Sant' Agoſtino che potea dir egli di più ſoave di quel che ci comanda, comandandoci di amarlo? Non accade andar cercando di lontano per trovare quel ch'egli vuole da noi; altro non ci dimanda fuori che l'amor noſtro; e obbligandoci ad amarlo, ſparge ne' noſtri cuori per mezzo dello Spirito Santo quella carità, in cui è raccolta tutta la ſua Legge. Non per

queſto tralaſcia d'eſſer vero, che la ſtrada del Cielo non ſia riſtretta; poichè biſogna rinunziare a ſe ſteſſo, e portare la ſua Croce: lo che certamente rieſce duro all'uomo carnale, o per meglio dire a ciaſcun uomo, ſe dimora nella corruzione, in cui è nato; e tutto queſto non è più aſpro quando ſi ami Dio: ma all'oppoſto è aſpro ed amaro a coloro, che l'amano, il ſeguire ancora sè ſteſſi; e la loro propria volontà arreca loro maggior pena che quella di Dio; poichè a quella obbidiſcono con piacere, e vorrebbero con tutto l'animo ſpogliarſi affatto della lor propria.

ORAZIONE.

TU Signore, non diſcopri ſolamente i tuoi Miſterj agli umili, ma tu medeſimo fai quegli umili, a' quali ſpieghi i Miſterj tuoi. Tu rendi il tuo giogo dolce e facile a coloro che ti amano: e tu ſteſſo doni loro quell' amore, che rende il tuo giogo dolce, ed agevole; confeſſando, o Signore, ch'altro non ſiam noi che cecità e tenebre, illuminaci: ſuperbi e impazienti, rendine dolci ed umili, eſſendo tale la noſtra corruzione, che il peccato in sè ſteſſo più difficile della tua Legge medeſima, ci alletta nulladimeno più di quella, e preferiamo il giogo tirannico delle noſtre paſſioni a quello delle tua carità. Purifica il

cuor

cuor nostro, spargilo del tuo amore, e dopo questo ordina, o Signore, quel che vuoi che si faccia che sarà da noi fatto.

Adì IV. Marzo.

SAN CASIMIRO.

SAn Casimiro figliuolo di Casimiro III. Re di Polonia, fu ammaestrato sin dall' infanzia nella virtù, e nella pietà, sotto la condotta di eccellenti Maestri. Sin dalla sua giovinezza fiaccava la carne con un aspro cilicio, la indeboliva con digiuni continovi, coricavasi sopra la nuda terra, e levavasi di mezza notte, per andare alle porte della Chiesa ad orare. Meditava continovamente la passione di Gesù Cristo, e quando interveniva nella Messa, sollevava talmente lo spirito a Dio, che pareva come rapito fuori di sè medesimo. Si adoperò con grand' affetto allo accrescimento della Cattolica Fede, ed a far cessare lo scisma de' Ruscіani. Per questo indusse Casimiro suo padre a proibire con una sua Legge, che non dovessero gli Scismatici fabbricare più nuovi Tempj; ed a ristaurare i vecchi che rovinavano. Assistiva con tanta bontà e liberalità i bisognosi, ed afflitti, che

ſi meritò il nome di protteto̊re e di padre de' poveri. In una grave ſua infermità, amò meglio morire, che rinunziare, ſecondo il parer de' Medici, al diſegno fatto di mantenerſi vergine. Eſſendo giunto in tal forma brevemente alla fine del ſuo mortal corſo, dopo avere predetto il giorno della ſua morte, reſe l'anima a Dio nella Città di Vvilna, dove fu ſeppellito; non avendo ancora compiuti gli anni venti cinque, e dove Iddio ha reſo dopo il ſuo nome celebre per un gran numero di miracoli. Apparve una volta nell' aria a quelli di Lituania, che eſſendo pochi, ſtavan tremando in faccia un poſſente nemico ch'avea invaſi i loro ſtati, facendo loro riportare una ſegnalata vittoria. Queſto ſappiamo noi dal Romano Breviario di così virtuoſo Principe, che morì nell'anno 1484. e fu collocato fra Santi da Leone X.

ORAZIONE.

CHe potevaſi fare, o Signore, di più grande e di più reale, ſe foſs' egli ſtato Re, e Re per molti anni. Rompere le armate, difendere lo ſtato, eſſere protettore, e padre de' poveri, mantenere i tuoi tempj, abbattere quei dell'errore. Tu non gli togliesti, o Signore, altro che le tentazioni di una lunga vita, e quella che va ſempre unita col trono, per dargli una vita

ſenza

senza fine, ed un trono stabilissimo vicino a te su ne' Cieli.

Il medesimo giorno.

MEMORIA
DI SAN LUCIO PAPA.

FU questo il successore di San Cornelio Papa, ch' era morto adì 14. Settembre, l' anno 252. ed appena succeduto alla sua dignità, ebbe parte parimenti nella gloria del suo esiglio. S. Cipriano tosto gli scrisse ch' ebbe nuova della sua esaltazione, e ad un tratto del suo esiglio, e che si rallegrava del doppio onore, che Iddio gli avea compartito di essere ad un tempo medesimo il Pastore della sua Chiesa, e il Confessore del suo nome. Il suo esiglio non fu molto lungo, e presto ritornò in Roma, dove fu ricevuto dal suo popolo con indicibile consolazione. S. Cipriano gli scrisse novamente, per dargli testimonianza del piacere di suo ritorno, che senza danneggiare l'onore della sua confessione gli arrecava all' opposto autorità maggiore, e rendevalo più venerabile a' Fedeli. Lo assicurò che i Vescovi dell' Affrica, ed egli non tralasciavano mai di pregare il Signore, che adempiesse in lui

quel ch' avea incominciato ; poichè forſe non era per altro ſtato chiamato , che per morire più glorioſamente in faccia della ſua Chieſa , affine che la vittima foſſe ſagrificata innanzi agli occhi di coloro, che dovea ella animare col di lui eſempio. Queſte ultime parole furono di profezia , riguardo a queſto Santo Papa , che poco appreſſo ebbe il martirio, non avendo governata la Romana Chieſa altro che ſei meſi. Ma giova oſſervare con San Cipriano , che non ſolo ſeguitò egli San Cornelio ſuo predeceſſore nella gloria del martirio; ma che quanto quello ebbe viſcere di carità per coloro che venivano perſeguitati , a' quali ſtimava che ſi doveſſe dar la pace: dichiarando con le ſue lettere, che dopo aver eſſi fatta penitenza , non ſi conveniva loro negare la communione.

ORAZIONE.

PAſtore e vittima ad un tratto , come facesti o Signor tu medeſimo, ſi fortificò nella perſecuzione fin contra il martirio; e perdonò tuttavia a coloro ch' ebbero la diſgrazia di cedere , e di ſoccombere. Danne , o Signore , queſti medeſimi ſentimenti di forza e di carità, di perdonare altrui , come sè cadeſſimo ad ogni momento: e che canſiamo di cadere, come ſe non voleſſimo perdonar mai.

Le-

Lectio Libri Sapientiæ.

BEatus vir qui inventus eſt ſine macula, & qui poſt aurum non abiit, nec ſeparavit in pecunia & theſauris. Quis eſt hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita ſua. Qui probatus eſt in illo, & perfectus eſt, erit illi gloria æterna: qui potuit tranſgredi, & non eſt tranſgreſſus; facere mala, & non fecit. Ideo ſtabilita ſunt bona illius in Domino; & eleemoſynas illius enarrabit omnis Eccleſia Sanctorum.

Lezione del Libro della Sapienza Eccleſ. 31. 8.

FElice l'uomo che fu ritrovato ſenza macchia, che non corſe dietro all'oro, e che non poſe la ſua ſperanza nel ſuo danajo, e ne' ſuoi teſori. Chi è coſtui, che gli daremo lode; avendo egli fatte in ſua vita opere meravigliose? Colui che in tal modo ſarà ſtato provato, e ſarà trovato perfetto uomo, avrà un'eterna gloria; poichè poteva violare la Legge di Dio, e non l'ha violata; potea fare il male e tralaſciò di farlo. Per queſto i ſuoi beni furono ſtati dal Signore ſtabiliti, e tutta l'aſſemblea de' Santi pubblicherà le ſue limoſine.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Lucam.

IN illo tempore, Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Sint lumbi veſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus veſtris, &

La Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Luca. 12. 35.

IN quel tempo diſſe Gesù Criſto a' ſuoi diſcepoli: cingete i lombi voſtri, e portate in mano ardenti lampade; e ſiate ſimili a coloro, che aſpettano il

ritorno del padrone dalle nozze, perchè poſſiate aprirgli, quando egli venga, e picchj all' uſcio. Beati que' ſervi che all' arrivo del padrone ſaranno vigilanti. Dicovi il vero, ch' eſſendoſi cinto, gli farebbe ſedere a tavola, e gli ſervirebbe volgendoſi da ciaſcun lato, perchè niente manchi loro. Che ſe giunge alla ſeconda, ed alla terza vigilia e gli ritrovi in queſto ſtato; o come ſaran felici eſſi ſervi! Ora ſappiate che ſe il padre di famiglia ſaper poteſſe a qual ora veniſſe il ladro, fuor di dubbio veglierebbe, ne laſciarebbe che ſi penetraſſe nella ſua caſa. State dunque ſempre apparecchiati, perchè il Figliuol dell' uomo verrà egli nell' ora, che voi non penſate.

vos ſimiles hominibus expectantibus dominum ſuum, quando revertatur a nuptiis; ut, cum venerit, & pulſaverit, confeſtim aperiant ei. Beati ſervi illi, quos cum venerit dominus invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quod præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis. Et ſi venerit in ſecunda vigilia, & ſi in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati ſunt ſervi illi. Hoc autem ſcitote quoniam ſi ſciret paterfamilias qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non ſineret perfodi domum ſuam. Et vos eſtote parati; quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

Spiegazione dell'Epistola.

DEl *Libro della Sapienza*. Oſſerva queſto titolo ſpiegato quì ſopra nella quar-

quarta lezione del Sabbato delle quattro Tempora di Quareſima.

Quel che legge la Chieſa in queſta Epiſtola è tratto dal trigeſimo primo capitolo dell'Eccleſiaſtico, dove ſi parla dell'inſaziabile avarizia de' ricchi, i quali più che hanno, più deſiderano di avere: e perchè è queſto un peccato communiſſimo, eſclama il Savio: *Beato il ricco che non avrà macchia, e che non pone la ſua ſperanza nel ſuo danajo, e ne' ſuoi teſori.* Eſalta la virtù di queſto ricco, perchè non ſi abuſa di quel potere che gli viene dalle ricchezze, non appagando le ſue paſſioni col diſpregio della Legge di Dio. Per queſto dice; *Potea fare il male, e nol fece;* e dichiara che per queſto ſi merita egli una eterna gloria, come acquiſta con ſue limoſine de' beni ſtabili, il cui poſſedimento gli verrà aſſicurato dal medeſimo Signore.

Ecco in che faccia conſiſtere un Savio dell' antica Legge la vera felicità delle ricchezze; ed ecco quel che in tal propoſito dice un Apoſtolo della nuova Legge, quaſi ne' medeſimi termini. (1) „ Ordinate a' ricchi di queſto Mondo di non eſſere ſuperbi, di non mettere la loro fiducia in „ ricchezze dubbioſe e manchevoli, di riporla nel Signore, d'eſſere caritatevoli e „ benefici, di farſi ricchi in buone opere, „ di dare la limoſina con buon animo; e „

(1) 1 *Timoth.* 6. 17.

„ di aquiſtarſi in queſto modo un teſoro,
„ e di ſtabilirſi uno ſtabil fondamento nel-
„ l' avvenire, affine di poter arrivare alla
„ verace vita.

Quantunque le parole di queſta Epiſtola ſi convengano particolarmente a' Santi fatti naſcere, o vivere dal Signore nelle ricchezze, come S. Caſimiro; la Chieſa tuttavia non laſcia di applicarli a' Santi che non furono nè ricchi, nè poſſenti nel ſecolo: per inſegnare a coloro che non hanno ampie facoltà, a non deſiderarne, poichè col poſſedimento di quelle l'uomo non è più felice di prima: che non biſogna confidar in eſſe; e che non ſi può farne un buon uſo, fuor che verſandole liberalmente in ſeno a' poveri. Sono le ricchezze una pericoloſa occaſione di perderſi; e così è il deſiderio di quelle. Udite lo ſteſſo Apoſtolo che dice a Timoteo ſuo Diſcepolo: „ La pietà è una gran
„ ricchezza, con la moderazione di uno
„ ſpirito, che ſi contenta di quanto ha.
„ Ma coloro che vogliono diventar ricchi,
„ cadono in tentazione, e nelle reti del
„ Demonio, ed in varj inutili deſiderj, e
„ pernicioſi che precipitano gli uomini nel-
„ l' abiſſo della perdizione: poichè l'amor
„ delle facoltà è la radice di tutti i mali;
„ e vi furon di quelli, che poſſeduti da que-
„ ſta paſſione ſmarirono la Fede, e ſi
„ ſono immerſi in travaglj, e pene in-
„ finite. "

Chi

Chi desidera dunque di essere ricco, desidera la tentazione, ed in certo modo il peccato; poichè questo desiderio, secondo la Dottrina di S. Paolo, è la radice di tutti i mali. Questo pare ch'abbia voluto dirci il Savio nel cominciamento di questa Epistola, con queste parole. *Beato l'uomo, che sarà trovato senza macchia, e che non corse dietro all' oro, ec.* come se volesse dire, che la maggior parte delle macchie, e de' gran difetti nasce o dal desiderio delle ricchezze, o dal cattivo uso di quelle. Non vuol già che i ricchi per essere felici pongano la loro fiducia nel loro danajo: ed è chiamata da S. Paolo una simile fiducia, una spezie d' idolatria, perchè induce ad aspettare dalle ricchezze quel che si dee aspettare solo da Dio, in cui l'uomo dee solamente fondare le sue speranze. Quindi non è meraviglia, se questo Apostolo dice, che il desiderar le ricchezze è uno esporsi al pericolo di perdere la Fede; e se Gesù Cristo medesimo ne assicura, ch'è impossibile, secondo l' uomo, che un ricco si salvi, poichè non può salvarsi altro che dispregiando le sue ricchezze, e che spargendole largamente nel seno de' poveri: e schivando di attenervisi col cuore, e di porre in quelle la propria fiducia. La sola grazia del Signore può produrre così straordinarj effetti, a cui il Savio dà chiaramente il nome di miracoli. *Fece miracoli in sua vita.*

Perchè dunque desiderar quei beni, che posseduti non si possono amare? che non possono servire, se non lasciandoli volontariamente: che fanno perdere, a chi vuol ritenerseli, il maggiore e il più stabile di tutti i beni, com' è quello dell' eterna vita? Certa cosa è che se vogliam noi giudicare de' beni e de' mali eterni, come noi giudichiamo de' beni e de' mali di questa vita, un picciolo bene che ci fa perdere un gran bene, sarà da noi stimato un male, e ci parrà molto più degno della nostra avversione, o almeno della nostra paura, che delle nostre speranze e de' nostri desiderj.

ORAZIONE.

SJ tu, o Signore, il nostro tesoro, e le nostre ricchezze: e dispregeremo noi i tesori della terra, avendoli, o non avendoli. Danne a conoscere che sei tu solo il ben nostro, che possedendo te, non possiamo noi esser poveri, quantunque ogni altra cosa ci manchi: e che quando fossimo noi Signori del Mondo tutto, non potiamo noi essere nè ricchi, nè beati senza il tuo possedimento.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

S*ieno cinti i vostri lombi*. Dice Gesù Cristo queste parole a' suoi Discepoli cin-

que

que o ſei meſi prima di ſua Paſſione. Si ſerve di due diverſe comparazioni, perchè apprendano a vegliare ſopra sè medeſimi: l'una preſa da' ſervi, ch' attendono il ritorno del loro padrone, e l'altra da un padre di famiglia che aſpetti il ladro.

Sieno cinti i voſtri lombi. Portavano gli Ebrei lunghe veſti, le quali tiravano eſſi all' insù, quando viaggiavano, e i ſervi ſe le accorciavano ancora, quando aveano a fare alcun ſervigio per il padrone, dove occorreſſe movimento. Ecco dunque in che conſiſta la comparazione di noſtro Signore. Come i buoni ſervitori che di notte tempo, attendevano il loro padrone, che dovea ritornare dalle nozze, cingonſi, per eſſere più atti a ſervirlo, in quel che gli occorre, e tengono le loro lampade acceſe, e apparecchiate, affine di fargli lume al ſuo arrivo: così dovete vegliar voi in attenzione della ſeconda venuta del Figliuolo dell' uomo.

Eſſendoſi cinti gli farà porre a tavola, e andrà a ſervirli. Seguita il Figliuolo di Dio la medeſima comparazione. Un padrone che foſſe atteſo da' ſervi nel modo da lui accennato, dimoſtrerebbe verſo loro atto di gran bontà, ſe ancor lui ſi cingeſſe per ſervirli, ſe gli faceſſe mettere a tavola, e ſe preſentaſſe loro egli medeſimo le vivande, volgendoſi da ciaſcun lato, per attenzione che niente manchi loro. Queſto inſolito ono-

onore ch'egli compartiſſe a quelli, non ſarebbe altro che una leggera immagine della ricompenſa che deggiono attendere da Dio coloro, che ſopra la terra non penſano ad altro che ad ubbidirlo, ed a far il ſuo volere. I ſervi che non aveſſero cenato per attendere il ritorno del loro padrone, avrebbero gran ricompenſa delle loro vigilie nel mangiare che darebbe loro egli medeſimo alla ſua tavola dopo il ſuo ritorno: e tutti quelli che per non mancare in niente a quel che deggiono al Signore, avranno o traſandati o ſprezzati alcuni beni e alcune comodità paſſaggere di queſto mondo, riceveranno ſecondo la parola di Gesù Criſto medeſimo una centuplicata ricompenſa di quanto avranno laſciato, e reſteranno premiati di quel che avran eſſi voluto perdere, in una gloria che ſorpaſſerà infinitamente il loro merito e le loro ſperanze.

Se arriva alla ſeconda o alla terza vigilia. Separavano gli antichi la notte in quattro vigilie; la ſeconda finiva, e cominciava la terza alla mezza notte. Quindi Gesù Criſto chiama felici que' ſervi che non ſi annojano di attendere il loro padrone, e che ſono ſempre apparecchiati ad aprirgli, a qualumque ora giunga egli della notte.

Il Figliuolo dell' uomo verrà in un ora da voi non penſata; e verrà dice altrove a gui-

ſa

sa di ladro. Quindi chi potesse sapere a qual ora venisse il ladro, in quell'ora veglierebbe; e se sapesse semplicemente che il ladro dovesse capitare in una tal notte, senza saper in qual ora, veglierebbe tutta la notte, per non rimanere sorpreso; onde dice il Figliuol di Dio: Vegliate sempre, e siate sempre apparecchiati.

Verrà il Figliuol di Dio a guisa di ladro, non per rubarvi, o per iscannarvi: ma per sorprendervi. Verrà alla fine del Mondo per giudicar gli uomini, e verrà quando manco sarà atteso. Viene alla fine di ciascun uomo in particolare, cioè all'ora della sua morte; ed anche in quell'ora giunge a guisa di ladro, perchè niun uomo sa qual sia l'ora di sua morte. Iddio dunque, dice Sant'Agostino, ne cela l'ultimo giorno di nostra vita, perchè vegliamo in tutti i giorni di nostra vita, ed aspettiamo il Signore; poichè saremo noi nel giorno del Giudizio, quel che saremo stati nel giorno della nostra morte. Viene alla seconda o alla terza vigilia; vale a dire, chiama egli a sè alcuni sul fiore di lor giovinezza, alcuni altri in età più avanzata; e vuole che siamo sempre apparecchiati: per questo dic' egli altrove, che noi dobbiamo ogni giorno vegliar e pregare.

Colui può chiamarsi disposto alla morte, il qual si ritrovi nello stato che dev' essere; cioè occupato in quel che Dio a lui ri-

richiede . Ciaſcuno teme della improvviſa morte, e pochi la temono con quella ſaggia paura, che induce a prendere le neceſſarie precauzioni per canſare quel che ſi teme. La Chieſa non dice ſolamente al Signore : Libera noi da ſubita morte, ma da una morte ſubita , ed improvviſa; poichè non è in noſtro potere il morire ſubitamente ; ma noi potiamo e dobbiamo prevedere la noſtra morte; e la ſubita morte non è pericoloſa quando ſia preveduta.

Dicono i Santi Padri che i ſervi di Dio ſi cingono i lombi, quando per continenza e per temperanza tengono la carne ſoggetta allo Spirito , e non ſeguono quella negli ſregolati deſiderj. Portano le lampade acceſe , quando fanno le opere buone; non per eſſere lodati dagli uomini, ma perchè Dio ſia lodato e glorificato; conſiſtendo la giuſtizia e la criſtiana virtù in queſte due coſe, fuggire il male, e fare il bene; nell'aſtenerſi da quel che ci viene proibito dalla Legge di Dio ; e nell' eſeguire fedelmente quel che ci viene da eſſa comandato.

ORAZIONE.

VEglia , o Signore , ſopra di noi per tua miſericordia, affine che poſſiam noi vegliare , e non allontanarti da noi, per paura che ne ſia tolto di eſſere appa-

rec-

recchiati al tuo arrivo; mentre chi ſarà che ti apra, quando picchierai alla porta, ſe non colui, nel quale tu ſarai per tua grazia? Dimora dunque in noi, affine che in ciaſcun' ora poſſiam noi dirti: Vieni o Signore, quando a te piace.

Adì VII. Marzo.

S. TOMMASO DI AQUINO.

SAn Tommaſo, figliuolo di Landolfo, Conte di Aquino, fu dato in età d'anni cinque ſotto la cuſtodia de' Monaci di Monte Caſſino, perchè aveſſe dà queſti i primi rudimenti della pietà e delle Lettere. Preſe l'abito di S. Domenico d'anni tredici, e fu mandato a Parigi; ſe non che venne arreſtato per via da' ſuoi fratelli che lo rinchiuſero in un Caſtello, dove fecero ogni lor potere, per coſtringerlo a ritornare al ſecolo. Le ſue ſorelle ſi affaticarono parimenti per lo ſteſſo effetto di ſuperare il ſuo ſpirito; ma non che potervi riuſcire, una di eſſe rimaſe da lui avventuroſamente perſuaſa a rinunziare al ſecolo, ed a conſagrare a Dio la ſua virginità in un Moniſtero. Fu mandata a lui una cortigiana a tentarnelo; ma preſe un tizzone, e

con

con quello perſeguitò colei, rimanendo vittorioſo di tutte le tentazioni, onde il Demonio avea fatto opera di ſuperarlo. Si liberò a capo di due anni uſcendo fuori di una fineſtra, e ritornò a Napoli, donde il ſuo Generale lo conduſſe a Parigi; quindi lo mandò a Cologna, a ſtudiare ſotto Alberto Magno. Ritornò a Parigi, dove leſſe pubblicamente il Maeſtro delle ſentenze, e fu addottorato, benchè giovine ancora. I libri da lui compoſti ſono un chiariſſimo teſtimonio della ſua Dottrina, e di quella penetrazione di Spirito, per cui ſi meritò il nome di *Angelico Dottore*. Non avea minor pietà ch' erudizione; non ponevaſi mai a leggere o a ſcrivere prima di aver orato, ed alla ſua orazione piuttoſto che all' opera ſua attribuiva tutte le ſue cognizioni. Temendo che le ſottigliezze ſcolaſtiche non diſtruggeſſero in lui la dolcezza dello Spirito di Dio, leggeva con attenzione e aſſiduità le conferenze de' Santi Padri. Per umiltà ricusò il Veſcovato di Napoli, offeritogli da Papa Clemente IV. Avendogli commeſſo Gregorio X. ch' andaſſe al Concilio di Leone, cadde infermo in cammino, e dovette ritirarſi nel Moniſtero di Foſſanuova dell' Ordine della Ciſtella, nella Dioceſi di Terracina. Entrandovi proferì queſte parole del Salmo: Ecco il luogo del mio riposo eterno. Non gli tolſe l'infermità ſua che non ſpiegaſs' egli il Canti-

co

co de' Cantici, ad istanza degli Ospiti suoi. Morì finalmente nel medesimo luogo l'anno 1274. in età d'anni cinquanta, e fu annoverato tra Santi da Giovanni XII. nel 1323.

ORAZIONE.

TU ben lo dicesti nel tuo Vangelo, e manifestamente lo dimostrasti con l'esempio di questo Santo, che i maggiori nemici di nostra salute sieno tal volta i vostri medesimi parenti; e che ha delle occasioni, in cui si dee santamente odiare i suoi prossimi, quando si voglia amarti, come tu desideri di essere amato. Non permettere, o mio Signore, che amiamo noi i fratelli nostri più di te, e che temiamo di opporsi e di rincrescere loro, quando cercano impedirci di consagrarci al tuo servigio. Fa che noi spregiamo parimenti la loro tenerezza, e la violenza loro; se l'una e l'altra è per fare in modo di separarne da te, che sei solo nostra vera e somma felicità.

Il medeſimo giorno.

MEMORIA
DELLE SS. PERPETUA E FELICITA MARTIRI.

IN tempo che Minuzio Timiniano era Proconſole in Affrica, cioè verſo l'anno 204. Revocato, Felicita, Secondulo, e Perpetua, tutti Catecumeni, furono arreſtati per la Fede. Perpetua, che chiamavaſi parimenti Ubia uſcita di buoniſſima famiglia; era ſtata maritata, ed avea un figliuolo ch' attualmente allattava; e nudriva col ſuo latte, quando fu preſa in età d' anni ventidue. Felicita di condizione inferiore, era parimenti maritata, e gravida in ſette od otto meſi. Furono preſentate al Proconſole con Revocato e Secondulo, e due altri chiamati Saturnino e Saturo, nella Città di Cartagine, o in quella di Turburba. Fu commeſſo a tutti, che ſagrificaſſero, e Saturo per tutti riſpoſe, che non volevano ſagrificare. Si ordinò che foſſero poſti in prigione; prima di entrarvi, il padre di Perpetua andò a ritrovare la ſua figliuola, uſando ſeco lei ſenza frutto e le carezze e le percoſſe per ſuperare

la

la ſua coſtanza. Furono tutti battezzati, e pochi giorni appreſſo cacciati in una prigione, dove furono viſitati da' Diaconi, ſecondo il coſtume della Chieſa. In queſto tempo Iddio favorì Perpetua con una ſua viſione, onde conobbe che patirebbero eſſi il martirio; e la dolcezza della vita eterna goduta da lei nel ſuo rapimento, fece in modo che ſi ſcordò del figliuolo e del padre, che calpeſtò il mondo tutto, che non domandò più altro che di morire per Gesù Criſto. Ilariano, che teneva le veci del Proconſolo Minuzio, fece venire queſti Santi dinanzi a lui; e tutti inſieme, e ſeparatamente lo aſſicurarono, che non avrebbono eſſi ſagrificato agl' Idoli; perciò furono da lui condannati ad eſſere eſpoſti alle fiere, e li rimandò alla prigione, dov' eſſi convertirono il loro Guardiano. Saturo ebbe parimenti una viſione, in cui anticipatamente guſtò le delizie che gli venivan apparecchiate. Secondulo morì nella prigione, e Felicita diede alla luce per buona ſorte una fanciulla, avendo conceduto Iddio alle ſue orazioni, ed a quelle di queſti Santi la grazia di partorire prima del tempo, affine che poteſs' ella morire in compagnia de' ſuoi fratelli. Per i dolori del parto le uſciro di bocca alcuni lamenti, per lo che avendole detto uno de' ſuoi cuſtodi: Se tu ora gridi, che farai quando ſarai eſpoſta alle Fiere? Allora ſubito ella

gli

gli riſpoſe: Preſentemente ſono io ſola a patire quel che patiſco; ma allora vi ſarà un altro in me che patirà meco, perch' io patirò per lui. Nella vigilia del martirio furono fatti cenare pubblicamente, ſecondo il coſtume; e come s'era quivi raccolta una gran copia di perſone a vederli, Saturo preſe l'opportunità di parlar loro altamente, e col ſuo diſcorſo molte ne convertì, ricoprendo l'altre di confuſione. Perpetua ebbe una nuova viſione che l'aſſicurò della vittoria, che dovea riportare ſopra il demonio. Il giorno dietro furono tutti condotti all' Anfiteatro. Saturo dopo avere avviſato il popolo e il Giudice, che temeſſero il giudizio di Dio, venne eſpoſto ad un cinghiale, che non gli fece gran danno; quindi lo ſpinſero vicino ad un orſo, che non ſi è mai potuto fare che uſciſſe dalla ſua tana. Finalmente ſcatenarono un Liopardo, che con un ſolo ſtringer de' denti tal ferita gli avventò, che rimaſe tutto ricoperto di ſangue. Uſcì di vita primo; e morì nel modo ch' avea deſiderato, eſſendo ſtato liberato dall' Orſo, di cui naturalmente avea avuta eſtrema avverſione. Revocato e Saturnino provarono ſenza morire i denti di molte fiere, e furono le due Sante eſpoſte ad una vacca furioſa, che ſollevò Perpetua con le corna, e gittatala per terra, andò ſubito contra Felicita, avendola malmenata con ſue ferite. La durez-

za

za del popolo fu commossa in qualche modo a simile spettacolo. Non furono esposte di vantaggio alla crudeltà delle Fiere; e si condussero al luogo, dove era costume di scannare coloro che non erano stati uccisi dalle fiere. Allora Perpetua, uscendo come fuori di un rapimento, domandò quando l' avessero esposta a quella vacca, la qual doveasi scatenare contra di lei. Volendo il popolo che fossero scannati nell' anfiteatro, questi Santi vennero in quello ricondotti, dopo datosi fra loro il bacio di pace, ed ebbero quivi la morte che desiderarono tanto di patire per amor di Gesù Cristo. Perpetua condusse la tremante mano del carnefice mal addestrato alla sua propria gola, sotto a cui le convenne morire; riportando sopra il demonio questa gloriosa vittoria, di cui aveala il Signore con tante rivelazioni assicurata.

ORAZIONE.

QUesti Catecumeni, o Signore, che prima del Battesimo aveano tanta fede e tanto coraggio di confessar il tuo nome in faccia a' tiranni, fanno vergogna a coloro che quantunque abbiano tutti i Sagramenti tuoi mostrano una fede così debile e dubbiosa. Come fosti tu loro forza, degnati di essere la nostra ancora. Nulla potiam noi offerirti fuor che i tuoi

stessi

ſteſſi doni, e le tue grazie ſteſſe. Combatti e reſiſti in noi, e noi moriremo per amor tuo.

Lezione del Libro della Sapienza. 7.

DEſiderai il buon ſenſo e mi fu conceduto; invocai il Signore, e lo ſpirito di Sapienza diſceſe in me. Preferj la ſapienza a' regni ed a' troni, ed ebbi le ricchezze per un nulla a paragone di quella; non poſi in confronto di quella le gemme prezioſe: poichè a fronte di quella tutto l' oro del mondo non è altro che poca ſabbia. E innanzi a quella l' argento ſarà tenuto per fango. Io l'amai più della ſalute e della bellezza. Preſi riſoluzione di accoglierla per quella luce che aveſſe a riſchiararmi; poichè il ſuo ſplendore non può mai andar eſtinto. Seco lei mi arrecò eſſa ogni bene; ebbi dalle ſue mani innumerabili ricchezze; e in tutte queſte coſe mi ſon io

Lectio Libri Sapientiæ.

OPtavi, & datus eſt mihi ſenſus: & invocavi, & venit in me Spiritus Sapientiæ: & præpoſui illam regnis & ſedibus, & divitias nihil eſſe duxi in comparatione illius. Nec comparavi illi lapidem pretioſum; quoniam omne aurum in comparatione illius arena eſt exigua, & tamquam lutum æſtimabitur argentum in conſpectu illius. Super ſalutem & ſpeciem dilexi illam, & propoſui pro luce habere illam; quoniam inextinguibile eſt lumen illius. Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honeſtas per ma-

manus illius : & lætatus sum in omnibus, quoniam antecedebat me ista Sapientia; & ignorabam quoniam horum omnium mater est. Quam sine fictione didici, & sine invidia communico, & honestatem illius non abscondo. Infinitus enim thesaurus est hominibus: quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei, propter disciplinæ dona commendati.

racconsolato; perchè questa sapienza camminava dinanzi a me; non m'era accorto che fos' ella la madre di tutti i beni. Io l'appresi fuor d' ogni inganno; e fuor d'ogni invidia la comunico altrui. E non ascondo le ricchezze che in se rinchiude. Essendo ella un tesoro infinito per gli uomini, quelli che ne seppero far buon uso, divennero gli amici di Dio, e furono considerabili per i doni della scienza.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis: Vos estis sal terræ. Quod si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi su-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, 5. 13.

IN quel tempo dice Gesù Cristo a' discepoli suoi: Voi siete il sal della terra: che se il sale perde la sua forza, con che s' insalerà esso? Non è buon più ad altro, ch' ad essere gettato via, ed a venir calpestrato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Una Città situata sopra una monta-

gna, non può celarſi; e non ſi accende la lampada per eſſere poſta ſotto il modio; ma ſi pone ſopra il candelabro, affine che riſchari tutti coloro che ſono nella caſa. Così ſplenda la voſtra luce davanti agli uomini, perchè veggendo eſſi le voſtre buone opere, dieno gloria al Padre voſtro, ch'è ne' Cieli. Non penſiate già ch' io ſia diſceſo per diſtruggere la Legge o i Profeti; non venni a diſtruggerli, ma ad adempierli, poichè vi dico in verità che il cielo e la terra finiranno, prima che non ſi adempia tutto quel ch' è nella legge fino all'ultimo jota, ed all' ultimo puntino. Colui dunque che violerà un de' ſuoi menomi comandamenti, ed inſegnerà agli uomini a violarli, ſarà l' ultimo nel regno del cielo. Ma colui che farà ed inſegnerà, queſti ſarà grande nel regno del cielo.

pra montem poſita. Neque accedunt lucernam, & ponunt eam ſub modio, ſed ſuper candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo ſunt. Sic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in cælis eſt. Nolite putare quoniam veni ſolvere Legem, aut Prophetas: non veni ſolvere, ſed adimplere. Amen quippe dico vobis, donec tranſeat cælum & terra, jota unum, aut unus apex non præteribit a Lege, donec omnia fiant. Qui ergo ſolverit unum de mandatis iſtis minimis, & docuerit ſic homines, minimus vocabitur in regno cælorum. Qui autem fecerit & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum.

SPIE-

Spiegazione dell' Epistola.

Io desiderai la sapienza, e mi fu conceduta. Succedendo Salomone al Re Davidde suo padre, e vedendosi in fresca età col peso del governo di un ampio popolo, ricorse a Dio, e gli domandò la sapienza, come quella virtù ch' ad un Re è più necessaria di ogni altra. Iddio gli concedette non sola la sapienza, ma ancora le ricchezze e la gloria; e questo racconta egli medesimo in questa Epistola, applicata giustamente dalla Chiesa a' Santi Dottori, e che tanto più si conviene a S. Tommaso d' Aquino, quanto la sua scienza è stata frutto delle sue Orazioni, più che de' suoi studj: poichè diceva egli medesimo, che avea molto più appreso a' piedi del Crocifisso, che da' suoi libri.

Desiderò egli dunque la sapienza; e la sapienza, che da se medesima previene coloro che la desiderano, e che va incontro a coloro che la ricercano, si è data a lui. La domandò a Dio per mezzo dell' Orazione, perchè sapeva che da lui solo potea venire; e che secondo il detto di S. Jacopo (1) la concede liberamente a coloro che domandano con piena fede.

La sapienza umana e animale, chiamata da S. Paolo la prudenza della carne, è co-

(1) *Cap. 1. 5.*

munissima sopra la terra ; ma la sapienza Cristiana, che, secondo la Scrittura, consiste nel timor del Signore, è molto rara. Non si ottiene, perchè non si domanda; non si domanda, perchè non si desidera averla ; e non si desidera, perchè non si conosce il suo prezzo.

Salomone la preferiva a ciascun'altra cosa, poichè afferma quì, che niente stimavasi da lui più di questa; e che tutto l'oro del mondo a confronto di essa, parevagli poca sabbia. I Santi pregiano più questa virtù di quanto hanno, e di quanto potessero avere. Quelli fra loro che posseggono i beni di questo mondo, si reputano più felici, perchè Iddio fece loro il favor di conoscerlo, di temerlo, che per averli colmati di ricchezze e di onori. E quelli che niente hanno, altro non desiderano fuor che questa sapienza, con cui sanno di avere ad essere dovizioſi ; poichè questa sola è per gli uomini un infinito tesoro.

Coloro ch' hanno ricevuto da Dio la sapienza, non solo per temerlo, ma ancora per insegnar agli altri a temerlo e a servirlo, deggiono communicarla senza invidia; affine di far che approfittino i talenti ricevuti da loro; e di farsi, come è quì detto, *gli amici del Signore*, col buon uso e con la fedele distribuzione del tesoro che fu loro affidato.

ORA-

ORAZIONE.

CONvien o Signore, aver i lumi della tua ſapienza chi vuol conoſcerne il prezzo; convien eſſere prevenuto da quella, chi vuol deſiderarla, quanto merita di eſſere deſiderata.

Fanne conoſcere o Signore, come lo conobbe Salomone, che l'uomo più perfetto è un ombra, ſe non ha la tua ſapienza (1) che con quella i piccioli divengono grandi: poichè rendendoli amici tuoi, a te gli avvicina, che ſei la ſuprema grandezza: che chi la poſſede è ricco, eſſendo eſſa un infinito teſoro, ch' arreca ſeco ogni qualità di bene; e che finalmente ſeguendo i ſuoi lumi, ſi divien Santo, poichè eſſa raddrizza le ſtrade degli uomini; inſegnando loro e inducendogli a fare quel che a te piace.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN *quel tempo, Gesù Criſto diſſe a' diſcepoli ſuoi.* S' era ritirato ſopra una montagna, dove ſpeſe la notte orando. Venuto il dì, eleſſe dodici de' ſuoi diſcepoli, per crearne i ſuoi Apoſtoli; quindi in faccia di moltiſſimo popolo fece loro queſto diſcorſo egregio, che contiene in ſe tutta

(1) *Sap. 9. 6.*

la Criſtiana Legge. Quivi, dopo aver loro inſegnato in che conſiſta il vero onore, diſſe loro quel ch' è riferito in queſto Vangelo.

Voi ſiete il ſal della terra; è proprietà del ſale lo arrecar ſapore alle vivande, e preſervarle dalla corruzione. In queſto ſenſo erano gli Apoſtoli, non di un particolar paeſe, ma di tutta la terra; poichè erano mandati da per tutto a riformare con la predicazione del Vangelo, e col buon eſempio della lor vita i coſtumi corrotti degli uomini: per lo che aggiunge:

Se il ſale diviene inſipido, con che s' inſalerà eſſo? cioè, ſe voi vi laſciate corrompere voi medeſimi, voi che dovete ritrarre gli altri dalla corruzione, chi raddrizzerà voi? e a che dovrete voi eſſere paragonati, ſe non ad un ſale che avendo perduta la ſua acrimonia, e la ſua forza non vale più a niente, ed è rigettato come inutile, e calpeſtrato ſotto a' piedi?

Voi ſiete la luce del mondo. Gli Apoſtoli ſono la luce non per ſe ſteſſi, ma per partecipazione della luce vera ed eſſenziale, ch' è Gesù Criſto. Gli chiama la luce del mondo, affine che ſappian eſſi che ſono illuminati per illuminare altrui, e per diſgombrare le tenebre dell'errore collo ſplendor della verità, che deggiono andar predicando per tutto il mondo.

Per

Per queſto ancora gli paragona ad *una città collocata ſopra una montagna, e ad una lampada ſollevata ſopra un candellajo;* cioè a dire che come queſta Città non può ſtare celata, non deggiono eſſi nè meno aſconderſi o per infingardaggine, o per timor di perſecuzione, e non mancare di ſpargere per tutto la luce del Vangelo, poichè non gli ha tratti di ſotto al modio, nè collocati ſopra gli altri, ſe non a fine che riſchiarino tutti coloro ch' entrano in caſa, vale a dire nella ſua Chieſa.

Quindi ſplenda la voſtra luce davanti agli uomini, perchè veggano le voſtre buon' opere. Dirà nella continovazione di queſto diſcorſo: Guardatevi di non eſequire le buone opere in faccia degli uomini per eſſere oſſervati. Lo che non è contrario per nulla a queſte parole: *Splenda la voſtra luce dinanzi agli uomini, affine che veggano le voſtre buone opere;* perchè aggiunge: *e perchè onorino il Padre voſtro, ch' è ne' cieli.* E' dunque proibito di avere per unico ſcopo delle noſtre azioni il piacere con quelle agli uomini; e il cercare la loro ſtima; e non quello di edificarli con le noſtre buone opere, perchè rendano gloria a Dio, quando il noſtro buon eſempio avrà loro inſegnato a far bene. Queſta è parimenti obbligazione de' Paſtori, che ſono come gli Apoſtoli tenuti ad illuminare il popolo, commeſſo

da Dio alla loro disciplina, non solo colla purità della loro dottrina, ma ancora colla santità della loro vita.

Il Padre vostro, ch' è ne' cieli. Iddio è per tutto: ma quando si chiama nostro Padre vuol esserlo dal cielo; poichè la su ne custodisce l' eredità; e solo dal cielo dobbiamo noi attendere la ricompensa dell' opere fatte da noi sopra la terra.

Non pensate già ch' io sia venuto a distruggere la legge, o i Profeti. Per la Legge si deggiono qui intendere i libri di Mosè, che contenevano tutti i comandamenti dati da Dio agli Ebrei, o per regola de' costumi, o per l' ordine de' Sagrifizj, o per quello de' giudizj. E per i Profeti dee intendersi tutto il rimanente della Scrittura Santa. Ora Gesù Cristo è disceso ad adempiere i Profeti avendo egli fatto e patito tutto ciò ch' aveano predetto essi, che dovesse egli fare e patire. Ha compiuta la Legge, perchè ne osservò i precetti, perchè diede a conoscere il modo di perfettamente osservarli, non solo praticando quel che ci viene dalla Legge ordinato, ma seguendo ancora lo spirito e l' intenzione della Legge, poichè diede agli uomini la grazia, senza la quale non si soddisfa alla Legge; e finalmente perchè tutto ciò ch' era nella Legge, e che non era stato ordinato per altro che per significare, che quel

che

che dovea accadere al tempo del Meſſia, è occorſo eſattamente al tempo di Gesù Criſto. E' vero che la Legge di Mosè è abolita nella maggior parte degli Ordini ſuoi, per queſto ch' erano dati per un tal tempo, e non ſervivano ad altro che a diſporre gli uomini alla venuta di Gesù Criſto. Convenne dunque che quelli ceſſaſſero, alla venuta di lui; ma ceſſarono ſolamente, perchè furono adempiuti. La circonciſione per eſempio era la figura del Batteſimo, a l' Agnello Paſquale la figura di Gesù Criſto che dovea eſſere ſagrificato ſopra la croce per la ſalute degli uomini. Era dunque il Batteſimo l' adempimento della circonciſione, ed era il ſagrifizio della croce quello dell' Agnello Paſquale: e queſto ſagrifizio ha dovuto ceſſare, quando venne adempiuto dal ſagrifizio della croce; e così di tutto il reſto.

Colui che violerà il più menomo di queſti comandamenti, cioè un di quelli che pajono di minore importanza; lo che ſi può intendere o de' comandamenti della Legge, o de' comandamenti che Gesù Criſto dovea ſtabilire in queſto diſcorſo; *E che inſegnerà agli uomini a violarli*; letteralmente, *e chi ammaeſtrerà così gli uomini*; lo che alcuni ſpiegano in queſta forma, *e che iſtruirà gli uomini, ſecondo la legge*; cioè chi inſegnerà agli altri ad oſſervare queſti comandamenti; colui dic' io, *ſarà*

l' ultimo nel regno de' Cieli. Queſti Dottori che inſegnano con le loro parole, o che avranno inſegnato con la loro dottrina o col loro eſempio a violare i commandamenti di Dio; ſaranno gli ultimi nel regno del cielo, cioè nella Chieſa, o nella glorioſa venuta di Gesù Criſto quando verrà a prendere il poſſedimento del ſuo impero; e come tali ſaranno ſcacciati dall'eterna beatitudine.

Tre coſe domanda Gesù Criſto da' Paſtori, e da' Dottori, a' quali applica la Chieſa ragionevolmente quel che qui ſi è detto agli Apoſtoli; 1. che inſegnino, poichè per altro non ſono luce che per illuſtrare, e che non diſperdano il talento, di cui hanno a rendere conto a colui che loro l' ha confidato. 2. Che facciano quel che inſegnano, e che non diſtruggano con una corrota vita, quel che deggiono ſtabilire con la purità della loro dottrina. 3. Che non abbiano altra mira che la gloria di Dio; e che non ſoſtengano per intereſſe o per vanità le fonzioni di un miniſtero ſtabilito ſolamente per far conoſcere ed onorar il Signore.

Deve ancora ogni Fedele approfittarſi di queſto inſegnamento dato da Gesù Criſto agli Apoſtoli ſuoi. Tutti i Criſtiani ſono per ſe medeſimi il ſale e la luce del mondo; e deggiono praticare queſto precetto di Gesù Criſto ſpiegato con queſte parole

di

di S. Paolo. (1) Siate voi irreprenſibili, e ſenza macchia nel mezzo di una depravata, e corrotta nazione; val a dire degl' infedeli; fra la quale riſplenderete voi a guiſa di ſtelle nel mondo; tenendo ſopra voi le parole di Gesù Criſto, affine, dice San Pietro, che le buone opere che vi vedran fare, gli diſpongano a rendere gloria a Dio nel giorno che vorrà viſitarli con la ſua grazia. (2)

Colui che ritiene il ſuo fratello, e gl' impediſce che non cada in peccato, è riguardo a quello il ſale che lo preſervò dalla corruzione. Colui che col ſuo eſempio eccita gli altri al ben fare, è la loro luce; e porta ſeco la parola di Gesù Criſto, poichè la ſua buona vita è una predicazione valevole ſopra tutte le parole.

Ma impariamo particolarmente dal Figliuolo di Dio, che non ha nella ſua Legge niun picciol comandamento; che non è permeſſo di violarne alcuno; e che è un farſi giudice della Legge, quando ſi giunge a traſgredirla in un ſol punto; come ſe ſi eleggeſſero fra tutti i ſuoi comandamenti quei ſoli che ſi vogliono oſſervare, e quelli, a' quali ſi ricuſa di aſſoggettarſi; mentre che noi ſecondo il det-

S 6 to

(1) *Philipp.* 2. 15. 16.
(2) *Petr.* 2. 12.

co di un Apoſtolo (1) dobbiam regolare le noſtre parole e le noſtre azioni, come quelli che deggiono eſſere giudicati dalla Legge.

ORAZIONE.

REndine, o Signore, il ſale della ſapienza, ed il torcio della verità, che ci hai dato nel Batteſimo; affine che poſſiam noi comunicare a' fratelli noſtri la cognizione, e il guſto delle coſe di Dio; e che divenghiamo così, almeno per l' eſempio di noſtra buona vita, il ſale e la luce della terra.

Fanne vivere ſenza macchia in mezzo la corruzione del ſecolo, e ſoſtienci con la tua grazia; perchè le tenebre, ond' è ricoperto il mondo, non offuſchino la luce ch' è in noi; e non ci diſtolgano dall' oſſervazione di queſta Legge, i cui comandamenti piace a te che ſieno tutti da noi ubbiditi; ſe vogliamo aver luogo nel tuo regno.

(1) *Jac.* 2. 12.

Adì IX. Marzo.

SANTA FRANCESCA VEDOVA.

SAnta Franceſca, nobile Dama Romana, amò fin da' ſuoi primi tempi la ſolitudine, e l'orazione. In età d' anni undeci preſe la riſoluzione di conſagrarſi a Dio, in un Moniſtero; ma fu coſtretta da' ſuoi parenti a ſpoſare Lorenzo di Potinais, giovane ricco, e di gran caſato. Nel ſuo matrimonio oſſervò per quanto le fu poſſibile il ſuo modo di vivere che ſi era propoſto: per lo che fuggiva con orrore gli ſpettacoli, le feſte, ed altri ſimili divertimenti. Veſtiva di lana, e ſpendeva o in orazione, o nell'aſſiſtenza del popolo tutto il tempo che le rimaneva dalle famigliari ſue occupazioni. Applicavaſi con particolar attenzione a diſtogliere le Dame Romane dalle pompe del ſecolo, dal luſſo, e da' vani abbigliamenti; e fondò, vivente ancora il marito, l' anno 1425. il Moniſtero delle *Oblate* della Congregazione degli Olivetani, ſotto la regola di S. Benedetto. Sopportò con meraviglioſa coſtanza l' eſiglio di ſuo marito, la perdita delle ſue facoltà e l'afflizione di tutta la ſua famiglia, dicendo con

con S. Giobbe: Il Signore mi ha tolto, quel che m' avea dato; che ſia benedetto il ſuo Santo nome. Dopo la morte di ſuo marito corſe al convento delle *Oblate*. Vi ſi preſentò a piedi ſcalzi, con la corda al collo, proſtrata a terra, immerſa nel pianto, ſupplicando umilmente le Sorelle ad accoglierla ſeco loro. Viſſe quivi praticando inſolite auſterità, domando il corpo con vigilie, con digiuno, e cilicio, e con frequenti diſcipline. Seguitò ad aſſiſtere i poveri e gl' infermi con indicibile carità. Ebbe da Dio il dono della profezia, e de' miracoli. Finalmente dopo aver menata una luminoſa vita per virtù, e per prodigj, morì ſantamente nell' anno 1440. d' anni cinquanta ſei; e venne Santificata da Paolo V. l' anno 1608.

ORAZIONE.

LA verginità, o Signore, il maritaggio, la ricchezza, la povertà, la buona o la mala fortuna, il mondo, o la ſolitudine, hanno parimenti ſantificata queſta Donna. Tutto è puro, o Signor mio, a coloro che ſono puri; tutto ritorna in bene a coloro che ti amano; e ſe tu ſei con noi, chi ſarà contra noi?

Lectio Epiſtolæ B. Pauli Apoſtoli ad Timothæum.

CAriſſime, Viduas honora, quæ vere viduæ ſunt. Si qua autem vidua filios aut nepotes habet, diſcat primum domum ſuam regere, & mutuam vicem reddere parentibus; hoc enim acceptum eſt coram Deo. Quæ autem vere vidua eſt, & deſolata, ſperet in Deum, & inſtet obſecrationibus & orationibus nocte ac die. Nam quæ in deliciis eſt, vivens mortua eſt. Et hoc præcipe, ut irreprehenſibiles ſint. Si quis autem ſuorum, & maxime domeſticorum, curam non habet, fidem negavit, & eſt infideli deterior. Vidua eligatur non minus ſexaginta annorum, quæ fuerit unius viri uxor, in operibus bonis teſtimonium habens, ſi filios

Lezione dell' Epiſtola del B. Paolo Apoſtolo a Timoteo. 1. C. 5.

CAriſſimo figliuol mio, onora le vedove, che veramente ſon vedove. Se alcuna vedova ha figliuoli, o nipoti, impari prima a governare la ſua caſa, dando a' figliuoli ſuoi l'educazione da lui avuta da ſuo padre, e da ſua madre; poichè queſto piace al Signore. Ma in quanto alla vedova ch'è veramente vedova, e abbandonata, ſperi ella in Dio, e ſi applichi dì e notte all' orazione; poichè quella che vive fra le delizie, è morta; quantunque ſembri viva. Fa dunque tu, che queſto ſappiano eſſe, affine che tengano una vita irreprenſibile: che ſe alcuni de' ſuoi, e particolarmente quelli di ſua caſa, non ne hanno cara, coſtui rinunziò alla fede, ed è peggior d'un infedele. La vedova che ſarà eletta, non abbia manco d' anni ſeſſanta, ed abbia avuto un ſolo marito; e

che

che si possa fare testimonianza delle sue buone opere; cioè s' abbia ella esercitata l' ospitalità, se lavasse i piedi a' Santi, se soccorresse gli afflitti, e se si applicasse ad ogni opera di pietà.

educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Matteo 13. 44.

Sequentia S. Evangelii secundum Matthæum.

IN quel tempo disse Gesù Cristo questa parabola a' suoi Discepoli. E' il regno de' Cieli simile ad un tesoro celato in un campo, che sia ritrovato da un uomo, il quale lo asconda; e tratto dalla consolazione, va e vende quanto tiene al Mondo, e compera quel campo. E' il regno del Cielo simile parimenti ad un Mercadante, che va in traccia di belle perle, ed avendone ritrovata una di gran pregio, va a vendere tutto il suo per comperarla. Il regno del Cielo è simile ancora ad una rete gittata in mare, che prende ogni qualità di pesce, e

IN illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro, quem qui invenit homo, abscondit, & pra gaudio illius vadit, & vendit universa quæ habet, & emit agrum illum. Iterum simile est regnum cælorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia quæ habuit & emit eam. Iterum simile est regnum cælorum sagenæ

missæ

miſſa in mari, & ex omni genere piſcium congreganti. Quam cum impleta eſſet, educentes, & ſecus littus ſedentes, elegerunt bonos in vaſa, malos autem foras miſerunt. Sic erit in conſummatione ſæculi. Exibunt Angeli, & ſeparabunt malos de medio juſtorum, & mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus & ſtridor dentium. Intellexiſtis hæc omnia? Dicunt ei: Etiam. Ait illis: Ideo omnis ſcriba doctus in regno cælorum, ſimilis eſt homini patrifamilias, qui profert de theſauro ſuo nova & vetera.

quando è ripiena, vien tratta dal peſcatore a riva, dove ſtando aſſiſo ſeelge i buoni, riponendo quelli in alcuni vaſi, e gittando fuori gli altri cattivi. Queſto accaderà nella fine del Mondo. Verranno gli Angeli, e divideranno i cattivi da' giuſti, gittando quelli nella fornace di fuoco. Quivi ſi udirano pianti e ſtridori di denti. Avete voi inteſo queſto? Gli riſpoſero che sì: e Gesù Criſto diſſe loro: Perciò ogni ben ammaeſtrato Dottore in quel che riguarda il regno de' Cieli, è ſimile ad un padre di famiglia, che cava dal ſuo teſoro coſe nuove ed antiche.

Spiegazione dell'Epistola.

ONora *le vedove, che ſono veramente vedove*. Sono tratte queſte parole dalla prima Lettera ſcritta da S. Paolo in Macedonia, l' anno 66. di Gesù Criſto al ſuo Diſcepolo Timoteo, ch' avea egli creato Veſcovo di Efeſo. Gli preſcrive in queſta Lettera

tera tutti i doveri della ſua carica: e gl'inſegna come deggia contenerſi riguardo ad ogni qualità di perſone. Ecco quanto gli commette nel fatto delle vedove.

Onora le vedove, ciè preſta loro aſſiſtenza; poichè queſta parola ſpeſſo ſi prende nella Santa Scrittura in queſto ſenſo; come quando ſi dice; Onora il padre, e la medre. Ora in quel tempo la Chieſa alimentava le vedove povere: e S. Paolo ordina a Timoteo di non ricevere nel numero di queſte vedove, *ſe non quelle che ſaranno veramente vedove*, cioè prive di ogni ſoccorſo, come ſi ſpiega egli medeſimo dipoi; poichè la parola Greca, e la parola Latina, che ſignifica *vedova*, ſignifica parimenti una perſona deſolata, e abbandonata.

Se qualche vedova ha figliuoli, o nipoti, impari prima a governar la ſua caſa, dando a' ſuoi figliuoli quel ch' ella ha ricevuto da ſuo padre, e da ſua madre: cioè che voglia educarli con attenzione e carità, come fu allevata eſſa medeſima. Queſto è il ſenſo Latino, ma quel del Greco ſembra più chiaro, e più continovato. *Se qualche vedova ha figliuoli o nipoti, faccia che apprendano prima ad eſercitare la loro pietà verſo la propria famiglia, ed a rendere al loro padre, ed alla loro madre, quel che da eſſi hanno ricevuto.* Vuole l'Apoſtolo che ſi aſſiſtano con le limoſine della Chieſa le vedove deſtitute di ogni ſoccorſo; ma in quanto

to a quello ch' hanno figliuoli, o nipoti, vuole che ſieno nudrite da' loro figliuoli, affine che non ſieno di aggravio alla Chieſa. Che queſti figliuoli adunque, dic'egli, imparino prima di tutto ad eſercitare la pietà verſo la loro propria famiglia, e ad alimentare la loro madre, e l'avola loro, prima che eſporla ad elemoſinare, e che eſercitino la loro pietà verſo lei, prima che eſercitarla verſo gli altri; poichè nella carità dee eſſervi un ordine. Secondo queſt' ordine i domeſtici deggiono eſſere ſollevati prima degli ſtranieri, e i più proſſimi parenti prima de' più rimoti.

Ma in quanto la vedova, ch' è veramente vedova, e abbandonata, ſperi ella in Dio, e che perſeveri giorno e notte in orazioni. Se le vedove ch' hanno figliuoli, non ſono prive di ſoccorſo, non biſogna che quelle che non ne hanno, ſtimino eſſere del tutto abbondonate: ma deggiono riporre la loro ſperanza in Dio; e poichè ſono libere, non avendo più da governar la famiglia, niente impediſce loro, che non badino interamente al Signore; e che non paſſino la rimanente vita in orazioni. Di ſiffatte vedove intende S. Paolo che il ſuo Diſcepolo ſi prenda cura particolare. Ecco in poche parole l'idea di una Santa vedova. Tal era quella Profeteſſa chiamata Anna che ſi ritrovava al Tempio, quando vi fu preſentato Gesù Criſto, di cui dice San Lucca

(1) che

(1) che ſtava continovamente nel Tempio, ſervendo Dio giorno e notte. Tal era la Santa di cui la Chieſa fa enumerazione, ed alla quale applica le parole dell'Apoſtolo, da eſſa lette in queſta Epiſtola.

Poichè quella che vive nelle delizie è morta, quantunque ſembri viva. Ella vive con la vita del corpo, ed è morta nell' animo; poichè in cambio di ſervirſi della libertà del ſuo ſtato, per congiungerſi a Dio più ſtrettamente, come colui ch'è vita dell' anime, ſi ſerve ella all'oppoſto di quella, per allontanarſi da lui, dietro alla ſua ſviata volontà, e le ſue ſregolate paſſioni.

Se alcuno non ha cura de' ſuoi, ha rinunziato alla Fede. Avendo detto l' Apoſtolo che deggiono i figliuoli alimentar il loro padre, e la loro madre, e che queſto è caro al Signore, fa conoſcere quanto gli rincreſca il fatto contrario. Dice dunque che colui che può aſſiſtere i ſuoi parenti, e quelli di ſua caſa, e non lo fa, rinunziò alla fede con le ſue opere, poichè non eſercita quel che ſi vuol dalla Fede; a che in queſto particolare è peggiore degl' infedeli: che non avendo i lumi della Fede, non mancano di ſoccorrere e di aſsiſtere a' loro parenti.

Che quella che ſarà eletta, o ſecondo il Greco, *e che ſarà poſta nel numero delle ve-*

do-

(1) *Cap. 2. 37.*

dove, non abbia manco di ſeſſant' anni. Nella Chieſa erano una volta alcune Diaconeſſe come mogli elette dal Veſcovo, in ajuto de' Diaconi nell' aſsiſtenza che doveano eſsi preſtare a' poveri: e molti credono, che chi avea ad eſſere nel numero di queſte Diaconeſſe, voleſſe l'Apoſtolo, che non aveſſero manco di ſeſſant' anni, ec. Altri credono ch' egli non parli altro che delle vedove, che come i Sacerdoti erano alimentati delle obblazioni de' Fedeli, ed erano per ciò matricolate; cioè ſcritte nel catalogo di tutti quelli che doveano eſſere alimentati dalla Chieſa. Vuol dunque San Paolo che una vedova non ſia meſſa in quell'ordine ſe non ha almeno ſeſſant' anni: o perchè le perſone di queſta età ſono ordinariamente più ſagge, e più contenute: o perchè quelle che ſono più giovini, poſſono più agevolmente guadagnarſi il vitto.

Che non abbia avuto altro che un marito. Quantunque le ſeconde nozze non ſieno mai ſtate condannate dalla Chieſa, e che anzi S. Paolo ſteſſo in un altro paſſo abbia eſortate le giovani vedove a rimaritarſi, piuttoſto che eſporſi al pericolo di condurre una vita licenzioſa; certa coſa è che da' primi Criſtiani furono manco ſtimate. Vuol dunque l'Apoſtolo, che quella che dee alimentarſi delle ſteſſe oblazioni, di che ſi nutrivano i Sacerdoti, e i Diaconi, che non po-

potevano avere altro che una ſola moglie, non aveſſero avuto parimenti altro che un ſolo marito; non eſſendo giuſto, dice un Interprete, che i Criſtiani la cui religione è sì pura, e ſanta, foſſero in queſto particolare meno caſti de' Pagani, ch' eſcludevano da certi miſterj della loro religione, le donne maritate più di una volta.

S' ella eſercitò l' oſpitalità, ſe ha lavato i piedi a' Santi. Era l' oſpitalità particolarmente raccomandata a' primi Criſtiani, che ſi accoglievano l' un l' altro come Gesù Criſto medeſimo. Accoſtumavano gli Orientali di lavare i piedi a' loro oſpiti; e S. Paolo vuole, che ſi lavino a' Santi; cioè a' Criſtiani, chiamati ſpeſſo da lui con queſto nome, per la ſantità a cui ſono chiamati. Era dunque ragionevole che quella che dovea aver cura de' poveri alimentati dalla Chieſa, o che dovea eſſa medeſima eſſere nudrita de' beni di quella, aveſſe in altro tempo aſſiſtiti gli altri, ſecondo il poter ſuo, ed eſercitati almeno i più communi ed agevoli doveri dell' oſpitalità.

Quantunque queſta Epiſtola non riguardi principalmente altro che le vedove, non è per queſto che non contenga alcuni ammaeſtramenti utili a molte perſone; poichè poſſono in eſſa imparare i figliuoli l' aſſiſtenza che deggiono preſtare a coloro, da cui ebber la vita; e i padri l' educazione Criſtiana, che deggiono dare a' loro figliuoli:

li: e la cura che ſono obbligati a prendere di tutti quelli della lor caſa, ſe non vogliono con le loro opere rinunziar alla fede da eſſi profeſſata.

Ogni Criſtiano può apprendervi ad eſercitare la carità verſo i Santi, cioè verſo i Servi del Signore, che ſa ritrovarſi in biſogno; e andar in traccia di quelli che ſono privi di tutto, per aſſiſterli ſecondo il loro potere: cominciando però da' loro più proſſimi, ſecondo l'ordine della carità. Ciaſcun finalmente deve, quanto le vedove, riporre ogni ſua ſperanza nel Signore, unirſi ſeco più che gli ſia poſſibile, e ſpendere in orazioni il tempo che gli avanza, ſenza mancare a' doveri del ſuo ſtato; poichè ſe la vedova ch'è libera dovrà ſtare dì e notte in orazione; colui che tiene le ſue occupazioni, dee almeno paſſar in orazione quel tempo che gli reſta; dee riſparmiarne, per ricorrere a Dio, e rendergli conto delle ſue azioni, domandargli il ſoccorſo della ſua grazia, e ritrarre da lui i lumi e la forza che gli ſono neceſſarj a vivere ſantamente nel ſuo ſtato.

ORAZIONE.

SPargi, o Signore in noi, queſto ſpirito di grazia, e di orazione, che un tempo prometteſti per mezzo de' tuoi Profeti. Preſtane la grazia di ſoſtenere, e di eſerci-

citar degnamente le funzioni del noſtro impiego. E affine che l' eſterne coſe non ci diſtolgano, fa, che ſpeſſo ricorriamo a te con l'orazione; o fa piuttoſto che mai non ſi allontaniamo da te: e ch'eſſendo tutte le opere noſtre fatte per te, ed in tua preſenza, divengano una preghiera, ed una orazione continova.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEsù Criſto diſſe a' ſuoi diſcepoli queſta parabola. Ritrovondoſi Gesù Criſto in una Città di Galilea, nel ſecondo anno della ſua predicazione, e vedendoſi ſeguito da una gran calca di popolo, andò ſu la riva del lago di Geneſaret, e ſalì ſopra una barca, donde inſegnò al popolo che ſtava udendolo ſu la ſponda; ma allora non parlò altro che con parabole, e comparazioni; il cui ſenſo ſpiegò poi a' ſuoi Apoſtoli, ritornati che furono al loro albergo, e nello ſteſſo tempo propoſe loro alcune altre parabole, fra le quali ſono quelle di queſto Vangelo.

Il regno del Cielo è ſimile ad un teſoro. Il Figliuolo di Dio ordinariamente, comincia a queſto modo le ſue comparazioni; e ſpeſſo chiama la Chieſa col nome di regno del Cielo; perchè è compoſta da coloro, ch'egli chiamò alla fede, per farli regnare ſeco. Quando dunque dic' egli

che

che è ſimile ad un teſoro, ad un mercante, ec. vuol dire, che accade nella Chieſa quel che accade, quando un uomo ritrova un teſoro, o una perla, o che abbia gettata una rete in mare; ec.

Queſto teſoro celato, e queſta perla di gran prezzo denota la predicazione del Vangelo o la parola di Dio, e la ſtima che ſi dee farne, preferendola ad ogni altra coſa, e perdendo ogn' altra coſa, ſe occorre, per non perdere il frutto che ſi dee ricavarne.

Il regno del Cielo è ſimile ancora ad una rete. Queſta rete è la Chieſa che rinchiude nel ſuo grembo con la viſibile comunione de' Sagramenti i buoni, ed i cattivi Criſtiani, ſin a tanto che nell' ultimo giudizio ſieno ſeparati gli uni dagli altri.

Ogni Dottore è ſimile ad un padre di famiglia che cava dal ſuo teſoro coſe nuove e vecchie. Il Predicator del Vangelo, che con la meditazione delle Sante coſe ſi è fatto un teſoro di ſcienza, e di ſapienza, ne ritrae tutto quel che occorre per l'iſtruzione de' ſuoi uditori; come un ſaggio padre di famiglia ritrova nella ſua caſa tutto quel ch' è neceſſario per veſtire i ſuoi, e per fornirla.

Le Sante, nelle cui feſte la Chieſa legge queſta parabola, diedero veramente quanto avevano, per acquiſtare il teſoro, e la perla prezioſa del Vangelo, e diedero tutto

con piacere, perchè conoſcevano eſſe il prezzo, ed il valore della coſa comperata. Si beffeggia ſpeſſo una perſona, che ſi ſpogli di tutto per comperare a caro prezzo una terra che rende poco; ma quando ſi vien in lume del teſoro in quella ritrovato, e per cui ſi acquiſtò la terra, è quella perſona lodata del ſuo diſcernimento. Così il Mondo alcune volte ſtimò ſciocchezza il rinunziare che fecero i Santi a' piaceri del ſecolo, ed alla loro vita per amor del Vangelo, perchè non avea gli occhi della fede, onde conoſcere que' beni inviſibili ed eterni, che comperavano eſſi col diſpregio de' beni viſibili, e manchevoli della terra. La fede preſentemente fa che onoriamo noi la ſapienza de'Santi; ma per la noſtra corruzione non ſono imitati da noi, non volendo noi dare niuna menoma coſa per amor del Vangelo, ed abbandoniamo il Vangelo per ogni menoma coſa. Noi ci luſinghiamo con vana ſperanza di ſalvarci, perchè ſiamo nel grembo della vera Chieſa, ſenza riflettere a quella orribile diviſione, che dovrà farſi nel giorno eſtremo, di coloro ch'avranno ſpregiato il Vangelo da coloro che avran cuſtodito caramente il teſoro ch' aveano tutti ricevuto.

ORA-

ORAZIONE.

FA, o Signore, che ſia da noi ſtimato queſto teſoro, quanto merita di eſſerlo; e fa che celiamo nel profondo cuore la tua parola, perchè non poſſa il Demonio levarnela ſubito dopo ricevuta da noi; danne a conoſcere che noi comperiamo per poco il tuo teſoro, quando per averlo ſpendiamo ogni noſtro avere; ma che ſi compera a cariſſimo prezzo tutto l'intero Mondo, ſe per acquiſtarlo offendiamo il menomo de' tuoi comandamenti, poichè allora quello ſi compera con la perdita della felicità, che tu ci prometti, che ſei tu ſteſſo.

Adì X. Marzo.

SS. QUARANTA MARTIRI.

QUeſti famoſi Martiri, ch'hanno patito ſotto la perſecuzione di Licinio, erano, come dice S. Gregorio Niſſeno, di quella Criſtiana Legione, reſaſi tanto celebre ſotto l'Impero di Marco Aurelio; poichè l'armata di queſto Imperatore, eſſendo afflitta nell' Allemagna dalla ſete, e da' ne-

mici, i Soldati Criſtiani della Legione chiamata *Melitina*, uſcirono dal campo per orare. Erano ancora in ginocchioni, quando tutto ad un tratto cominciò a piovere ſopra i Romani, perchè poteſſero diſsetarſi, mentre che ſopra i nemici cadeva pioggia meſcolata a tempeſta, ed a tuoni, per cui furono meſſi in rotta. La fede di queſta Santa Legione divenne celebre dopo queſto fatto, come lo era ancora al tempo di Euſebio. Eſſa riſiedeva, almeno in parte, in Sebaſta, ed in alcune altre Città dell' Armenia, e della Cappadocia; e da queſta Legione ſi preſero quaranta Soldati, giovani, ben fatti, e valenti, perchè foſſero vittima del furore di Licinio contra la Chieſa. Diſſero chiaramente ch' erano eſſi Criſtiani; furono incatenati, e ſtettero lungo tempo tra ferri. Avendo penſato Agricola Governatore, che il verno a Sebaſta riuſciva eſtremamente freddo, e ſempre di luſinghiſſima durata, ordinò che vi foſſero condotti, per eſſere eſpoſti nudi una intera notte in uno ſtagno agghiacciato, viciniſſimo alla Città. Andarono dunque ripieni di conſolazione al luogo del ſuo ſupplizio, e gittando via da loro medeſimi le loro veſti, ringraziarono Dio della grazia che concedeva loro di ſpogliarſi del vecchio uomo, per riveſtirſi del nuovo. Lo pregarono che come erano in quaranta entrati nel combattimento, poteſſero eſſere in quaranta nell'

ot-

ottenere la corona. Avea fatto Agricola apparecchiare nel luogo del loro patire un bagno caldo, per coloro, a' quali il rigore del bagno freddo toglieſſe il coraggio; ma perſeverarono tutti, trattone un ſolo; e ſtettero tre giorni, ſecondo San Gregorio Niſſeno, in queſto crudel ſupplizio. Intanto colui che gli cuſtodiva, aſpettando qual doveſs' eſſere l'eſito del loro combattimento, vide degli Angeli calar dal Cielo, che diſtribuivano per parte del loro Re alcuni magnifici doni a ciaſcuno di queſti generoſi Soldati, fuori che a un ſolo, che cedendo ſubito al rigore del freddo, ſi gettò nell' acqua calda, dove con la eterna vita, perdette ancora la vita temporale, che cercava di ſalvare. Convertito il cuſtode a queſto miracolo, in luogo del diſertore racconſolò i Martiri della perdita ch'avean fatta del loro compagno. Così furono eſaudite le orazioni loro, e malgrado la mancanza di uno d'eſſi, entrarono quaranta in Cielo, come aveano richieſto. Morti che furono, ſi poſero i loro corpi in un carro per portarli al luogo dove ſi aveano a bruciare; ma perchè uno era ancor vivo, lo laſciarono indietro con la ſperanza che poteſſe mantenerſi in vita, cambiando di volere. Ma la madre di queſto giovine ſollevandoſi ſopra i ſentimenti della natura, e della debolezza del ſeſſo, eſortollo a perſeverare fin alla fine; preſe-

lo fra le ſue braccia, e fu poſto da lei medeſima nel carro dov' erano gli altri, affine che niente perdeſſe di quella ricompenſa, che doveano tutti aſpettare dalla loro comune fede. Furono abbruciati; e quel che non ha potuto conſumare il fuoco, fu getato nel fiume; per lo che poterono i Criſtiani ſalvare alcune reliquie, di che ſi arrichirono poi molte Chieſe. San Baſilio, e San Gregorio Niſſeno n' ebbero la lor parte, ed avendo eſſi queſti illuſtri Martiri in gran venerazione, eſaltarono la virtù loro con eccellenti diſcorſi, da' quali abbiam noi tratto quel che ſi è detto quì della loro glorioſa morte, occorſa in Sebaſta ſotto la perſecuzione di Licinio, verſo l'anno 320.

ORAZIONE.

ERano queſti Soldati invincibili, o Signore, perchè alla loro teſta aveano te, Creatore del verno, e della ſtate, te che benedetto ſei dal fuoco, e dal caldo, dal freddo, e dal ghiaccio. Colui che fu ſcelto da te in ſegreto, occupò il luogo di colui che cederte, per dimoſtrarne che i Martiri non ſaranno tali ſenza di te; che quando ti piace ſai farne de' tuoi perſecutori, e far naſcere dalle pietre medeſime de'figliuoli di Abraamo.

Lectio Epiſtolæ B. Pauli Apoſtoli ad Hebræos.

FRatres, *Sancti per fidem vicerunt regna, operati ſunt juſtitiam, adepti ſunt repromiſſiones, obturaverunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti ſunt in bello, caſtra verterunt exterorum: acceperunt mulieres de reſurrectione mortuos ſuos. Alii autem diſtenti ſunt, non ſuſcipientes redemptionem, ut meliorem invenirent reſurrectionem. Alii vero ludibria & verbera experti, inſuper & vincula & carceres, lapidati ſunt, ſecti ſunt, tentati ſunt, in occiſione gladii mortui ſunt. Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, anguſtiati,*

Lezione dell' Epiſtola del B. Paolo Apoſtolo agli Ebrei, *cap.* 11.

FRatelli miei, per via della Fede acquiſtarono i Santi i Regni, eſercitarono la giuſtizia, ricevettero l'effetto delle promeſſe, fermarono la gola a' Lioni, arreſtarono la violenza del fuoco, evitarono il tagliar delle ſpade: furono riſanati dalle loro malattie, e rimaſero pieni di forza e di coraggio ne' combattimenti; poſero in fuga le armate ſtraniere; e reſtituirono alle madri i loro figliuoli; avendoli riſuſcitati dopo morti. Gli uni furono crudelmente tormentati, ricuſando di riacquiſtare la loro preſente vita, per ritrovarne una migliore nella riſurrezione: gli altri patirono le beffe, le percoſſe, le catene, e le prigioni. Furono lapidati, ſegati, e meſſi ad ogni orrenda prova. Morirono ſotto alle taglienti ſpade, menarono vita errante ricoperti con pelli di capra, poveri,

rì, afflitti, perſeguitati, quelli che del mondo non erano degni: e paſſarono la loro vita errando ne' deſerti, e nelle montagne, e ritirandoſi negli antri, e nelle caverne della terra, e tutti queſti Santi diedero prove vantaggioſe della lor fede in Gesù Criſto Signor noſtro.

afflicti, quibus dignus non erat mundus: in ſolitudinibus errantes, in montibus & ſpeluncis, & in cavernis terræ. Et hi omnes teſtimonio fidei probati, inventi ſunt in Chriſto Jeſu Domino noſtro.

La Continovazione del Santo Vangelo ſecôndo San Luca. 6. 17.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Lucam.

IN quel tempo, diſceſe Gesù Criſto dalla montagna, e ſi fermò nel piano, accompagnato dalla ſchiera de' ſuoi Diſcepoli, e da una gran calca di gente di tutta la Giudea, di Geruſalemme, e del paeſe maritimo di Tiro e di Sidone, venuti per udirlo e per eſſere riſanati dalle lor malattie, fra quali alcuni erano ancora poſſeduti dagli ſpiriti impuri, e furono guariti; e tutto il popolo proccurava di toccarlo, perchè uſciva da lui una virtù che tutti gli riſanava. Allora Gesù Cri-

IN illo tempore, Deſcendens Jeſus de monte, ſtetit in loco campeſtri, & turba Diſcipulorum ejus, & multitudo copioſa plebis ab omni Judæa & Jeruſalem, & maritima, & Tyri, & Sidonis, qui venerant ut audirent eum, & ſanarentur a languoribus ſuis. Et qui vexabantur a ſpiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quærebat eum tangere; quia virtus de illo exibat, & ſa-

& ſanabat omnes. Et ipſe elevatis oculis in Diſcipulos ſuos, dicebat: Beati pauperes; quia veſtrum eſt regnum Dei. Beati qui nunc eſuritis; quia ſaturabimini. Beati qui nunc fletis; quia ridebitis. Beati eritis, cum vos oderint homines, & cum ſeparaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen veſtrum tanquam malum propter Filium hominis. Gaudete in illa die, & exultate: ecce enim merces veſtra multa eſt in cælo.

ſto, alzando gli occhi ſopra i ſuoi Diſcepoli, diſſe loro: Beati a voi, che ſiete poveri: poichè è voſtro il regno di Dio. Beati a voi che patite la fame: poichè ſarete ſaziati. Beati a voi che piangete, poichè avrete a ridere. Voi ſarete beati, quando gli uomini vi odieranno, quando vi divideranno da loro, e vi uſeranno ingiurie, e ricuſeranno il voſtro nome, come cattivo, per cagione del Figliuolo dell' uomo. Rallegratevi in queſto giorno, e riempietivi di gaudio, poichè nel Cielo è a voi riſerbata un'ampia ricompenſa.

Spiegazione dell' Epistola.

FRatelli miei, *per via della fede acquiſtarono i Santi i regni, ec.* L' Apoſtolo per animare gli Ebrei a vivere, e dimorare ſaldi nella Fede, fa loro vedere, che per queſta virtù i Santi ſopra gli altri venerati da loro aveano operate gran coſe; e ricevettero da Dio le grazie ſtraordinarie. Dopo aver provata queſta verità molto diffuſamente coll' eſempio di Abele, di Noè, di Abraamo, d' Iſacco, di Giacob-

be, di Gioſeffo, di Mosè, e riferite le loro azioni di ciaſcuno in particolare, deſcrive quì in generale, e in brevi parole le opere di molti altri Santi, attribuendole tutte alla loro fede, cioè alla fiducia ſtabile e invincibile poſta nelle promeſſe del Signore. Conviene ſpiegar queſte opere brevemente, e quindi applicarle con la Chieſa a' Santi Martiri, di cui fa commemorazione.

Per la fede acquiſtarono i Regni. Come Gioſuè che acquiſtò il paeſe di Canaam: Davidde ch'eſteſe il ſuo regno fino a' limiti ſegnati da Dio medeſimo.

Eſercitarono la giuſtizia; giudicando e governando i ſudditi loro con tutta equità; come Samuello, e i Giudici ſuoi predeceſſori. *Praticarono la virtù*: poichè la parola di giuſtizia, ſpeſſo nella Scrittura è preſa in queſto ſenſo.

Ricevettero l' effetto delle promeſſe, che Dio avea fatte a' loro padri; poichè Gioſuè, e i Giudei da lui comandati, entrarono dentro la terra di Canaam, ſtata promeſſa ad Abraamo, a Iſacco, ad a Giacobbe per la loro poſterità. Così Davidde ottenne per la ſua fede la corona da Dio promeſſagli. E per mezzo di queſta virtù i Santi ebbero il compimento delle promeſſe che Dio avea fatte, o a tutta la nazione in generale, o a ciaſcuna in particolare.

Chiu-

Chiuſero la gola a' Lioni. Sanſone, e Davidde per forza di ſtraordinario valore lacerarono i Lioni; ma Daniello veramente con la ſua fede chiuſe a quelli la gola, poichè eſſendo per due volte ſtato eſpoſto a' Lioni, niun danno ebbe a riportarne, eſſendoſi Iddio dimoſtrato protettore di ſua Innocenza con un altiſſimo prodigio.

Arreſtarono la violenza del fuoco. Mosè ed Aaron ammorzarono con le lor preci l'incendio acceſo da'ſollevati Iſraelliti. I trè compagni di Daniello gittati in un' ardente fornace, per non aver voluto adorare una ſtatua, ne uſcirono fuori ſani, e ſalvi, ſenza laſciarvi un ſolo capello.

Evitarono eſſi le taglienti ſpade. Davidde ringraziava Dio, che l' aveſſe liberato parecchi volte dalla ſpada di Saullo. *Furono riſanati dalla loro infermità.* Ezechia fu miracoloſamente riſanato da Iſaia. *Furono riempiuti di forza ne' combattimenti.* Molti Giudici e Re d' Iſraello dimoſtrarono un valore inſolito. *Poſero in fuga le armate ſtraniere.* Gedeone con trecento uomini; Gionata con un ſolo Scudiero; i Maccabei con pocha gente, fugarono i loro nemici.

Le madri ricoverarono i loro morti fanciulli, avendo Iddio riſuſcitati quelli. Elia ed Eliſeo riſuſcitatarono entrambi il figliuolo delle Oſpiti loro: e queſta riſurrezione fu attribuita alla fede o delle madri, che riebbero i figliuoli, o piuttoſto de Profeti,

che ottennero da Dio la risurrezione di essi figliuoli.

Alcuni altri furono crudelmente tormentati. Dalle grand' imprese, e da' miracoli passa l'Apostolo a' patimenti, per animare gli Ebrei alla pazienza coll' esempio de' Martiri della loro nazione. Antioco espose ad ogni immaginabil tormento quegli Ebrei, che non vollero far cosa alcuna contra la Legge di Dio; e fra gli altri affliſſe que' sette famosi fratelli, la cui Storia è scritta nel secondo Libro de' Maccabei. *Non vollero questi Santi mantenersi vivi coll' idolatria, per trovare una miglior vita nella risurrezione*, secondo le parole che dicevano essi ad Antiocho: Tu ci togli questa vita, ma il Re del Mondo, per la cui legge moriamo, con la risurrezione ci renderà un'eterna vita. Dal Cielo, diceva uno di essi, ebbi queste membra ch' io disprego, e che volontieri abbandono per la Legge di Dio, poichè spero che a me sia per renderla.

Oltre i Macchabei, molti altri Santi dell'antico Testamento patirono, quale i motteggiamenti, come Sansone, ed Eliseo, quali le prigioni, come Micheo, e Geremia; altri furono lapidati, come Zaccaria, e Nabotto; altri segati, come Isaia, secondo la costante tradizione degli Ebrei; altri finalmente sono morti a fil di spada, come una infinità di Ebrei fedeli alla

Leg-

Legge di Dio, che furono ſcannati ſotto il regno di Manaſſe, e ſotto quello di Antioco.

Menarono una vita errante, ricoperti di pelli di pecora e di capra, come Elia, *eſſendo abbandonati ec.* Davidde perſeguitato da Saullo, i Profeti da Acabo, i Maccabei da Antioco, furono coſtretti a fuggire; *errando per le montagne, celandoſi nelle caverne. E Dio* nella Scrittura Santa *reſe una vantaggioſa teſtimonianza alla fede di tutti queſti Santi*; non ſolo agli ultimi di cui l'Apoſtolo fin' ora parlò, ma di tutti quelli de' quali parla in queſto Capitolo.

E' agevole coſa lo appropriare le ſofferenze di queſti Santi dell'antico Teſtamento a' Martiri di Gesù Criſto; poichè gli uni e gli altri patirono per la Legge di Dio; e furono dalla Fede ſoſtenuti contra tutte le tentazioni e perſecuzioni, onde vennero aſſaliti. In quanto alle grandi azioni ed a' miracoli di queſti antichi Santi, riferiti in queſta Epiſtola, per la Fede di Gesù Criſto furono ancora ſoſtenute da noſtri Martiri, e le ſoſterrebbe ogni Criſtiano, ſe viveſſe in modo conforme alla religione; poichè per mezzo della Fede, dobbiam noi acquiſtare il regno del cielo, vincere il mondo, e il Prencipe del mondo, ch' è il demonio; eſercitare una più Santa giuſtizia, e più perfetta di quella degli

gli Ebrei; acquiſtare i beni inviſibili ed eterni, promeſſi da Dio; e chiudere la gola del lione fremente che va ſempre in traccia, come dice S. Pietro, di alcuno da divorare; eſtinguere il fuoco delle noſtre paſſioni, e le fiamme dell'Inferno; evitare il tagliar della ſpada della collora di Dio; ottenere la ſantità ſpirituale dell'anima noſtra, cioè la carità che la purifichi, facendole amare colui che dev' eſſere il ſupremo ſoggetto dell'amor ſuo; eſſere forti e coraggioſi nelle tentazioni interne ed eſterne, non piegandoſi mai a quel che vorrebbe da noi la tentazione; mettere in fuga le armate ſtraniere, cioè i demonj, e la gente del mondo, che non hanno parte nel regno, al quale noi aſpiriamo; e meritar finalmente quella beata riſurrezione che dee arrecare una eterna vita a coloro, ch' eſſendo ſtati riſuſcitati dalla morte del peccato, ſi troveranno in morte viventi di quella vita, che la grazia avrà riſtituita loro.

Ecco quali ſono i miracoli della Fede, quando è viva ed animata, e che ne induce non ſolo a conoſcere, ma ancora ad amare quel che ne fu promeſſo da Dio; e per neceſſaria conſeguenza quel che da lui ci vien comandato. Se noi non operiamo ſiffatti prodigi, naſce ciò dalla noſtra fede ch'è morta, o almeno aſſai languida; onde per ravvivarla la Chieſa di tratto in

tratto ci propone l'esempio de' Santi Martiri, che per la fede delle cose che non vedevano, dispregiarono coraggiosamente i beni e i mali sensibili, perchè passano; e sono giunti finalmente al possedimento di que' beni invisibili, che non avranno mai fine.

ORAZIONE.

LA fede di questi Santi, o Signore condanna la nostra; noi l'abbiamo è vero; ma ti supplichiamo ad un tempo stesso che sia da quella ravvivata, e che la tua grazia ci renda utile un esempio sì grande. Concedine la fede e la carità de' martiri, e vinceremo noi, come fecero essi, soffriremo com' essi, e regneremo teco com' essi ancora.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GESÙ *Cristo discese dalla montagna*. Avea spesa la notte in orazione, ed avea la mattina dodici fra suoi discepoli, per formarne gli Apostoli suoi, e mandarli a predicare il suo Vangelo. Dopo questa elezione, discese in un luogo della stessa montagna più piano e più ampio; dove risanò gl' infermi che gli si presentarono; ed essendosi assiso, fecce in faccia di tutto il popolo questo eccellente discorso, chiamato

to per ordinario il diſcorſo della montagna.

Beati a voi che ſiete poveri. Comincia Gesù Criſto il ſuo diſcorſo da quella coſa, a cui ſono gli uomini più ſenſibili. Vogliono eſſere felici, ond' egli prende a inſegnar loro in che conſiſta la felicità; diſtruggendo le falſe immagini che ſi ſono eſſi fatte della beatitudine e della miſeria; poichè quelli che nel mondo paſſano per miſerabili, come i poveri, gli oppreſſi, ed i perſeguitati, ſono da Gesù Criſto chiamati felici.

Ha nel teſto di San Matteo: Beati i poveri di ſpirito, cioè di cuore e di affezione. Tali ſon coloro, che non deſiderano le ricchezze che non hanno, e coloro che non amano quelle che poſſeggono. Molti Santi Padri inteſero a ragione, che la povertà di ſpirito foſſe l' umiltà. Quelli che non amano punto le ricchezze, deggiono ancora eſſer umili, e guardarſi dalla ſuperbia, chiamata aſſai bene da un Santo, verme delle ricchezze.

Beati a voi che patite la fame. Ha in S. Matteo: *Beati coloro ch' hanno fame e ſete della giuſtizia*: cioè che ardentemente deſiderano quella, e che per mantenerla patiſcono fame e ſete nel corpo, e l'indigenza delle coſe più neceſſarie alla vita. *Saranno ſaziati*. Otteranno quella perfetta giuſtizia che bramano, e ſaranno ſu nel cie-

cielo ricolmi di bene; rappresentato spesso nella Scrittura sotto l'immagine di un magnifico, e delizioso pranzo. Quindi oppone il Signor nostro alla povertà un regno, alla fame una copia di beni; e Iddio medesimo sarà questo regno e quest' abbondanza.

Beati a voi che piangete. Il mondo pone la felicità nel piacere, e Gesù Cristo nelle lagrime. Non che piangendo altri sia felice; ma perchè piangendo si merita la consolazione, e l' eterna felicità, nella quale consiste il sommo bene. Beati dunque a coloro che piangono, val a dire che fuggono le voluttà del secolo: che amano meglio essere afflitti con Gesù Cristo che ridere col mondo; che piangono i loro peccati o gli altrui, che gemono in vedersi lontani da Dio, ed esposti a sì gravi tentazioni, e che conoscendo la loro propria miseria, implorano con le loro lagrime il soccorso di colui, che li sostiene sopra la terra, e li raconsolerà per se stesso sopra del cielo.

Quando vi separeranno, cioè come si disse altrove, quando vi scaccieranno dalla loro sinagoga, come scomunicati; e vi *rigetteranno*, e screditerranno *come cattivi*: voi sarete beati, patendo simili cose, purchè sia questo per la giustizia, e per il Figliuol dell' uomo. Voi sarete beati, perchè i vostri patimenti, che in se stessi sono

no

no una vera miseria, vi acquisteranno un' ampia ricompensa che vi è riserbata nel cielo; e che non è altro che il medesimo Dio.

Ecco quel che fecero i Santi, nelle cui feste la Chiesa legge questo Vangelo. Posero tutto l' onore di questa vita in meritarsi la felicità della futura vita. Piacque loro acquistarsi il regno del cielo, col dispregio de' beni e delle grandezze della terra; questa pienezza de' beni, che sazierà pienamente tutto l' intero uomo; con la fame e con la sete spirituale della giustizia; e con la fame stessa del corpo da essi sofferta volontieri per la giustizia, cioè per ubbidire alla Legge di Dio. Comperarono con le lagrime dell' umiltà, della penitenza, e della carità, quel torrente di delizie, in cui sono presentemente immersi nel possedimento di Dio; e furono finalmente perseguitati per la causa di Dio; e l' immagine della corona, che venia loro apparecchiata, potè riempierli di fortezza, e far che patissero con allegrezza tutto quel che la rabbia degli uomini ha saputo inventare di supplizj per tormentarli. Perchè dunque ci stimeremo noi infelici, quando siamo poveri, afflitti, e perseguitati? non per altro, se non perchè abbiam noi poca fede, e che non considerando i beni eterni, non conosciamo altro che quelli di questa vita, ed in questi poniamo la felicità nostra, e per ne-

neceſſaria conſeguenza penſiamo eſſere miſeri, quando vengono a mancarci. Riſvegliamo dunque la noſtra fede, e per avere il coraggio de' Martiri conſideriamo ed amiamo la gloria, alla quale eſſi aſpirarono.

ORAZIONE.

TU Signore, ſei la gloria, che fu amata da' Martiri; ma tu ſei colui parimenti, che porgeſti loro forza in tutto ciò che convenne loro patire per meritarla. Venivano a te per via di te medeſimo; e conſiderando te come il premio di lor vittoria; t'invocavano come loro protettore, e loro ſoſtegno nel combattimento. Anima noi, o Signore, con la ſperanza di tue promeſſe; ſoſtienci coll' ajuto della tua grazia, e fa che conſideriamo come un ſommo bene le coſe più aſpre e penoſe, quando a te ci conducano.

Adì XII. Marzo

S. GREGORIO PAPA
E DOTTORE DELLA CHIESA.

ERa San Gregorio figliuolo di Gordiano Senatore Romano, dopo la cui morte rinunziò al ſecolo, dov' era apparito con molto ſplendore, eſſendo ſtato Prefetto o Governatore di Roma. Fondò ſei Moniſteri in Sicilia, e fecene fabbricare un ſettimo in Roma nella ſua propria Caſa; nel quale abbracciò la vita monaſtica ſotto l' Abate Valenzione. Quivi guſtò quelle Sante delizie, che non potè a meno di non bramare, quando ſi vide aſſiſo ſopra la ſede di S. Pietro. Papa Pelagio II. conoſcendo la ſua virtù, e il ſuo ſapere, e la ſua abilità, lo traſſe dalla ſua ſolitudine, perchè foſſe Diacono, e lo mandò a Coſtantinopoli, dove diſputò alla preſenza dell' Imperatore contra il Patriarca Eutichio, il quale avea ſcritto che dopo la riſurrezione i corpi non ſaranno più palpabili. Stabilì con tanta forza la contraria opinione, che fu giudicato dall' Imperatore che il libro di Eutichio ſi doveſſe abbruciare; e ciò avendo queſto Patriarca con buon animo rico-

no-

noſciuto, diceva pubblicamente a coloro, che andavano a viſitarlo nell' ultima ſua malattia di morte: Io confeſſo che riſuſciteremo noi in queſta medeſima carne, e dicea queſto, toccandoſi la pelle del ſuo braccio. Cominciò il noſtro Santo nella Città medeſima la ſua eccellente opera de' morali ſopra Giobbe, ad iſtanza de' Monaci che avea egli condotti ſeco, e per ſollicitazione di S. Leandro Veſcovo di Siviglia. Dopo la morte dell' Imperatore Tiberio ritornò a Roma, dove qualche tempo dopo occorſe una gran peſtilenza che diſtruſſe molte perſone, e fra gli altri Papa Pelagio. Tutto il mondo rivolſe gli occhi ſopra di lui, per innalzarlo all' Apoſtolica Sede; ma egli che altri penſieri nudriva, ſcriſſe a Maurizio Imperatore, ſupplicandolo che voleſſe opporſi alla ſua elezione. Il Governatore di Roma, intercette le ſue lettere, altre in cambio di quelle ne mandò all' Imperatore, con le quali ottenne la conferma di così ſavia elezione fatta dalla Romana Chieſa. Tuttavia il Santo facea fare pubbliche proceſſioni per placare l' ira di Dio, e coglieva occaſione dal guaſto che dava la peſtilenza, in tutta la città, per indurre i peccatori ad una vera converſione. Quando ſeppe che l' Imperatore avea conſentito alla ſua elezione, non penſò ad altro che a ſalvarſi con la fuga; ma venne ſcoperto, e per ſervirmi delle parole

polo, nè lasciava in somma per questo di adempiere a tutti i doveri della sua carica. Si oppose fortemente alla vanità di Giovanni Patriarca di Costantinopoli, soprannomato il Digiunatore, che davasi il titolo di Vescovo universale; ma perchè non si credesse volesse egli levar quel titolo di Vescovo universale ad un altro per impadronirsene ed attribuirlo a sè medesimo, prese la qualità *di servo de' servi di Gesù Cristo*; qualità che fu poi semper ricevuta, ed usata da' suoi Successori. Si può dire che prendesse la cura di un Pastor universale, poichè non era persona che potesse sottrarsi al suo zelo, ed alla sua carità veramente Cattolica. Era egli tutto a tutti; avea attenzione di provedere le Chiese di buoni Vescovi, di mantenere i diritti degli Ecclesiastici, considerati come fratelli suoi, di scrivere a' Re, ed a' Principi per i bisogni della Chiesa, o per la salute dell'anime loro, di far soccorrere a' poveri, e di arrestare i progressi dell' Eresie. Mandò a predicar la fede a' popoli dell' Inghilterra, e pregò i Re di Francia di far raccogliere ne' loro stati un Concilio, dove fu condannata la simonia. Com' era egli un esatto osservatore de' Canoni, così usò grand' attenzione, perchè fossero osservati dagli altri, e che la ecclesiastica disciplina fosse mantenuta nella sua integrità. Governò la Chiesa per anni tredici,

e an-

e andò finalmente a ricevere il premio delle ſue fatiche, adì dodici di Marzo l'anno 604.

ORAZIONE.

INſegnaci, o Signore, coll' eſempio di queſto vero Pontefice, l' unico modo di farſi degni di ogni dignità, ma particolarmente delle Eccleſiaſtiche; il qual modo è quello di ſtimarſene del tutto indegni. Fa che ſiamo noi diſpregiati, o Signore, e che ſia ſolamente onorato, e glorificato il tuo nome.

Lezione dell' Epiſtola del Beato Paolo Apoſtolo a Timoteo, II. *c.* 4.

CAriſſimo figliuolo, io ti ſcongiuro davanti a Dio, e davanti a Gesù Criſto che giudicerà i vivi ed i morti, nella ſua glorioſa venuta, e nello ſtabilimento del ſuo regno, che tu voglia annunziare la ſua parola. Preſſa gli uomini a tempo e contratempo, riprendili, ſupplica loro, e minacciali, ſenza ſtancarti mai di tollerarli, e di immaeſtrarli; poichè verrà un

Lectio Epiſtolæ B. Pauli Apoſtoli ad Timotheum.

CAriſſime, Teſtificor coram Deo, & Jeſu Chriſto, qui judicaturus eſt vivos & mortuos per adventum ipſius & regnum ejus. Prædica verbum; inſta opportune, importune: argue, obſecra, increpa in omni patientia & doctrina. Erit enim tempus, cum ſanam doctrinam non ſuſtinebunt, ſed ad ſua

ſua deſideria coarcervabunt ſibi magiſtros, prurientes auribus; & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangeliſtæ, miniſterium tuum imple, ſobrius eſto. Ego enim jam delibor, & tempus reſolutionis meæ inſtat. Bonum certamen certavi, curſum conſummavi, fidem ſervavi: in reliquo repoſita eſt mihi corona juſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die juſtus judex, non ſolum autem mihi, ſed & iis qui diligunt adventum ejus.

tempo che non potranno più patire la ſana dottrina, ma che ſtimolati da curioſità, cercheranno Maeſtri ſopra Maeſtri a ſeconda de' loro deſiderj; e chiudendo l' orecchie alla verità, apriranno quelle a indovinelli ed a follie. Ma in quanto a te, veglia e ſoffri coſtantemente qualunque fatica. Soſtieni il carico di un Vangeliſta; adempj tutti i doveri del tuo miniſtero. Uſa ſobrietà, poichè in quanto a me, ſono già come quella vittima che ha ricevuta la ſua aſperſione per eſſere ſagrificata, e ſi avvicina il tempo della mia partenza. Ho combattuto molto; e ſono giunto alla fine del mio corſo; ſerbai la fede. Altro non mi rimane che aſpettar la corona di giuſtizia che mi è riſerbata; e che il Signore come giuſto Giudice mi darà in quel gran giorno; e non ſolo a me, ma ancora a tutti coloro che amano la ſua venuta.

Il Vangelo è quello del giorno di S. Tommaſo d' Aquino, pag. 409.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

TI *ſcongiuro di annunziare la ſua parola.* Queſto è tratto dalla ſeconda Lettera, ſcritta da Roma da S. Paolo al ſuo caro Diſcepolo Timoteo. Dopo averlo eſortato ad iſtruirſi nella ſcrittura Santa, lo eſorta ad iſtruire gli altri, e a ſoſtenere tutti i doveri di un Santo Veſcovo; il primo de' quali è la predicazione. Lo ſcongiura dunque, *davanti a Dio e davanti a Gesù Criſto, che dee giudicare i vivi ed i morti*, cioè gli uomini tutti, tanto quelli, che viveranno ancora quando giungerà la fine del mondo, come quelli che ſaranno morti prima, ad annunziare la parola di Dio, e di *far queſto a tempo e contra tempo*; cioè con aſſiduità e perſeveranza, ſenza che niente poſſa diſtoglierlo da queſto offizio, ch' è il principale del ſuo miniſtero; *a tempo*, quando gli uomini moſtrano eſſere diſpoſti ad approfittarſene, *a contrattempo*, quando moſtrano di non eſſerlo; poichè Iddio non ſaguita ſempre i noſtri penſieri, e ſpeſſo adempie l' opera ſua, quando noi non iſperiamo nulla, o quaſi niente dall' opera noſtra. Il predicar dunque il Vangelo a contrattempo è un avere più fiducia in Dio, che in sè medeſimo; e non è altro che penſare ad adempiere il ſuo miniſtero, ed è

un

un amar veramente coloro, alla ſalute de' quali altri è obbligato ad adoperarſi. Conviene, dice Sant' Agoſtino, annunziar loro la verità, e quando lo vogliono, e quando non lo vogliono; perchè biſogna avvertirli del debito loro, quando eſce loro di mente, e biſogna loro malgrado preſentar loro i rimedj, onde poter riſanarli.

Poichè verrà un tempo che gli uomini non potranno più patire la ſana dottrina. I Veſcovi e i Predicatori del Vangelo deggiono applicarſi con altrettanta cura ad annunziare la verità agli uomini, quanto ſono poche le perſone che l' annunzino loro; non volendo più gli uomini che ſia detto loro ſe non quel che gli diletta; e cercando ciaſcuno un maeſtro o un direttore che permetta loro di ſeguitar quello che vogliono, o di appagar le loro paſſioni, ſi ritrovano pochi predicatori della verità, poich' eſſa ha pochi uditori. Tutti quelli che predicano per intereſſe, o per comparire, vogliono piacere; quelli ch' amano la verità mediocremente, non oſano più dirla, quando giunge a diſpiacere. Altro non rimane più che un picciol numero di miniſtri fedeli a Gesù Criſto, i quali non eſſendo vani, o intereſſati, o timidi, ſi oppongono alla corruzione del ſecolo, ed annunziano puramente la parola di Dio; e vuol San Paolo,

che l' annunzino di continovo, perchè ſono que' ſoli da' quali gli uomini poſſono apprenderla.

Soſtiene il carico di un Vangeliſta, cioè di un Predicator del Vangelo.

Io ſono come una vittima, ch' abbia già ricevuta l' aſperſione, per eſſere ſagrificata. Spargevaſi del vino ſopra le vittime prima di ſacrificarle; e San Paolo, la cui morte dovea eſſere un grato ſagrifizio al Signore, ſi ſerve di queſta comparazione, per dimoſtrare che non gli rimaneva più tempo a vivere; e che il tempo di ſua partenza, val a dire di ſua morte, era già proſſimo. Queſte parole fecero credere a molti Interpreti, che queſta Lettera ſia ſtata ſcritta poco avanti il martirio di San Paolo, l' anno ſeſſanta ſei di Gesù Criſto.

Ho combattuto aſſai, e terminato il mio corſo. Conſidera l' Apoſtolo che tutta la vita ſia un combattimento ed un corſo; e dice che ha molto combattuto, poichè dopo la ſua converſione alla Fede ha ſempre operato, e ſi è ſempre affaticato nella predicazione, o nella difeſa del Vangelo, com' era tenuto a fare pel Miniſtero, a cui avealo chiamato il Signore.

Serbai la fede; non ſolamente la fede di credere ne' Miſteri rivelati da Dio; ma quella ancora, che altrimenti

ti è chiamata fedeltà, che induce ad ubbidir a Dio, e far tutto quello ch' egli ci comanda, ed a farlo per ſua ſola gloria.

Mi rimane ad aſpettare, *la corona di giuſtizia*. Così la chiama, perchè dev' eſſere la ricompenſa di ſua giuſtizia, e di ſua virtù; e che dovea eſſergli data in premio delle ſue fatiche per Gesù Criſto patite, *il qual è un giuſto Giudice*. Lo che non toglie, che non ſia ancora ad un medeſimo tempo una corona di miſericordia; poichè al dire di Sant' Agoſtino, e ſecondo la dottrina della cattolica Chieſa, coronando il Signore i meriti noſtri, corona i ſuoi doni. I Santi ſono degni del cielo, perchè loro è dovuto in virtù della promeſſa di Dio; poichè il meritare, non è altro che fare quelle azioni, alle quali ha promeſſa Iddio la ſua gloria. Ma perchè non ſi fanno quelle, ſe non coll' ajuto di una grazia ch' è un effetto della ſua pura miſericordia; la ſua gloria, benchè dovuta all' opere che la meritarono, è una corona di miſericordia, nel tempo ſteſſo ch' è una corona di giuſtizia.

Non ſolo a me; ma a tutti coloro ch' amano la ſua venuta, L' Apoſtolo mette ſpeſſo la virtù e la giuſtizia de' Criſtiani nell' attenzione e nell' amore della venuta di Gesù Criſto; poichè colui che ama e deſi-

dera queſta venuta, vi ſi apparecchia con le buone opere, e moſtra di amar Gesù Criſto; poichè deſidera che Gesù Criſto prenda poſſedimento del ſuo regno, e che venga riconoſciuto da tutti gli uomini per quello ch' egli è.

Tutti coloro a' quali Dio affidò il miniſtero di ſua parola, poſſono da queſta Epiſtola imparare il coraggio, e l' aſſiduità, la pazienza, con cui deggiono annunziarla; e quelli che vengono iſtruiti, hanno a comprendere, che la ſola verità è quella che può ſalvarli. Potranno ben eſſi ritrovar alcuni maeſtri, che diranno loro, quel che avranno piacer d' intendere; e che permetteranno loro di fare quel che lor piace; ma non ſarà loro permeſſo di farlo più di prima, perchè queſto ſia loro conceduto dagli uomini, quando la Legge di Dio lo proibiſca. Gesù Criſto non ſalverà ſe non quelli ch' avranno camminato per quella via che fu inſegnata loro da lui; qualunque altra via, ſia dimoſtrata da qual altro ſi voglia, ne guida male. Si cerca di fallare con ſicura coſcienza, e ſi crede di poter eſſere cheti, quando ſi fa queſto con una ſcorta; come ſe un cieco menato da un altro cieco non abbia a cadere nella foſſa col ſuo conduttore. Cerchiamo Dio, e per andar a lui, cerchiamo de' Dottori pieni del ſuo ſpirito, i quali ci gui-

guidino, non a ſeconda de' noſtri ſviati penſieri, ma dietro alle regole ſante ed immutabili del Vangelo.

ORAZIONE.

FA, o Signore che ſi ami per noi la tua verità, affine ch' eſſa ne conduca ſola, poichè ſola può farne ſalvi. Se noi amiamo quella, ameremo ancora la tua venuta glorioſa, e compariremo con fiducia dinanzi al tuo tribunale. Ma per ricevere la corona di giuſtizia che tu ci prometti, la tua miſericordia ne da grazia, o Signore, di meritarla.

La Spiegazione del Vangelo è come nel giorno di S. Tommaſo di Aquino, pag. 413.

Adì XIX. *Marzo.*

SAN GIUSEPPE
Sposo della S. Vergine Maria.

ERa San Giuſeppe della famiglia reale di Davidde; ma non corriſpondendo le ſue facoltà alla grandezza del naſcimento, fu indotto a guadagnarſi il vitto col lavoro delle ſue mani. Iddio ch' avealo deſtinato ad eſſere il tutore del ſuo Figliuolo, il protettore e il teſtimonio della purità della Santa Vergine, diedela per iſpoſa a lui, e ſeco la congiunſe con ſanto maritaggio, che non fu conſumato col commerzio della carne, ma conſagrato col puro legame di un amore del tutto ſpirituale, e ricompenſato con la naſcita di Gesù Criſto. Il Vangelo con una ſola parola forma l' elogio della virtù di San Giuſeppe, dicendo ch' era egli un uomo giuſto. Queſta giuſtizia che non è altro che la medeſima Santità, appariſce in tutte le azioni che ci vengono di lui rappreſentate nella ſagra Scrittura. S' accorſe della gravidanza della beata Vergine, e ne rimaſe ſorpreſo; ma perchè era giuſto, non

osò

osò nè condannare colei, in cui avea oſſervata ſemper un' angelica purità, nè riſolverſi a dimorare con una perſona, il cui fallo, ſe ſtato vi foſſe, potea rendere colpevole la ſua diſſimulazione, ed il ſuo ſilenzio. Preſe dunque il partito di abbandonarla ſegretamente, e con ſimil contegno ſavio, e innocente, fu degno di ſapere per bocca di un Angiolo il miſtero, che ſin allora avea egli ignorato. Per ubbidire a' comandamenti di Auguſto, andò in Betlemme a fare ſcrivere il ſuo nome, e quivi adorò in una ſtala il Verbo fatto carne, affidato dall' eterno Padre nelle ſue mani. Videlo da' Paſtori adorato e da' Magi in Betlemme, riconoſciuto in Geruſalemme da un Vecchio, e da una Santa Vedova. Gesù Criſto deſtò ammirazione in lui per le ſue baſſezze, e per le ſue grandezze; ma era queſta ammirazione piena di fede, onde credeva riſpettoſamente e con ſommiſſione que' miſteri che non poteva comprendere ancora. Ma pochi giorni dopo Iddio fecelo avvertire da un Angiolo a lui mandato, ch' Erode Re della Giudea dovea fare cercar quel fanciullo per ucciderlo; e che per ſottrarlo alla crudeltà di quel Principe, gli conveniva condurlo in Egitto con ſua madre. Ubbidì a queſto comando con piena fedeltà, e dimorò in Egitto fin a tanto che l' Angiolo gli andò a dire che ritornaſſe indie-

tro . S' avea egli tanta ſommiſſione per gli ordini particolari di Dio , non avea minor eſattezza per oſſervare la Legge univerſale . Andava ogni anno con la Santa Vergine in Geruſalemme alla feſta di Paſqua ; e quivi Gesù Criſto, ch' egli avea condotto ſeco loro , eſſendo già d' anni dodici, ſi ſmarrì e ſi tolſe dagli occhi loro. Provarono un vicendevole affanno di perdita tanto conſiderabile , ed inſieme lo cercarono pel corſo di tre giorni . Ecco quanto ne dice il Vangelo di San Giuſeppe ; cioè di queſto uomo giuſto , di queſto povero artigiano, di queſto caſto Spoſo di una Vergine madre , che meritò il titolo di padre di Gesù Criſto, che alimentò con le fatiche delle ſue mani il Creatore dell' Univerſo, che ſalvò dalla morte colui , la cui morte dovea far la ſalvezza degli uomini , e che vide ſommeſſo agli ordini ſuoi colui, al quale tutte le creature ubbidiſcono.

ORAZIONE.

POvero , giuſto , caſto , ubbidiente, e ſommeſſo in queſto modo, egli, o Signore, è divenuto a te padre. Noi potiamo o Signore , divenire tuoi figliuoli , ſe dalla tua grazia ſarà fatto ſoſtegno alla noſtra debolezza.

L' Epi-

L' Epiſtola come nel giorno di S. Romualdo, pag. 339.

Sequentia ſancti Evangelii ſecundum Matthæum.

CUm eſſet deſponſata mater Jeſu Maria Joſeph, antequam convenirent, inventa eſt in utero habens de Spiritu ſancto. Joſeph autem vir ejus, cum eſſet juſtus, & nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis ei, dicens: Joſeph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam. Quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt. Pariet autem filium, & vocabis nomen ejus Jeſum: ipſe enim ſalvum faciet populum ſuum a peccatis eorum.

Continovazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo. 1. 18.

AVendo Maria, madre di Gesù Criſto ſpoſato Giuſeppe, venne ſcoperta gravida per virtù dello Spirito Santo, prima che foſſero ſtati inſieme. Giuſeppe ſuo marito, uomo giuſto, e che non volea diſonorarla, preſe riſoluzione di abbandonarla ſegretamente. Ma mentre che ſtava ciò meditando, gli apparve in ſogno un Angiolo del Signore, e diſſegli: Giuſeppe, figliuolo di Davidde, non temere, e prèndi teco Maria tua ſpoſa, poichè chi è nato di lei, è ſtato formato dallo Spirito Santo; e partorirà ella un figliuolo, che chiamerai col nome di Gesù; poichè egli ſarà quello che ſalverà il ſuo popolo, *liberandolo* da' ſuoi peccati.

Spiegazione della Epiſtola come nel giorno di S. Romualdo, pag. 340.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

AVendo Maria madre di Gesù Criſto ſpoſato Giuſeppe, venne ſcoperta gravida per virtù dello Spirito Santo, prima che foſſero ſtati inſieme. Credono alcuni, che la Beata Vergine non foſſe ancora altro che promeſſa a San Giuſeppe; ma ſembra coſa più probabile che foſs' ella maritata, e che queſto che vien qui riferito ſia occorſo al ſuo ritorno dalla viſita di Santa Eliſabetta, tre meſi dopo la concezione di Gesù Criſto nel di lei ventre per opera dello Spirito Santo. Poichè lo Spirito Santo, formò del più puro Sangue di Maria il corpo di Gesù Criſto, ch' ebbe parimenti una Madre ſopra la terra, ma una madre Vergine. Ha voluto, dicono i Santi Padri eſſere conceputo da una Vergine, affine di non contraere con una naſcita ſimile a quella degli altri uomini il peccato che contraggono tutti, e che con la ſua morte veniva egli a cancellare. Conveniva, che colui, il qual era diſceſo a ſalvare gli uomini da' loro peccati, foſſe per sè libero da ogni peccato.

Quando ſi dice che lo Spirito Santo formò il corpo di Gesù Criſto, non abbiamo

mo ad immaginarci, che il Padre, ed il Figliuolo non abbiano avuta parte alcuna in queſto Miſtero, poichè le tre perſone della Santiſſima Trinità non ſono altro che un ſolo Dio, e quel che fa l' uno, è fatto dagli altri per una ſteſſa poſſanza, ed una ſteſſa azione. Ma ſecondo l' ordinario linguaggio della Scrittura, l' onnipotenza viene attribuita al Padre, la Sapienza al Figliuolo, e la bontà allo Spirito Santo. Per modo che quando la Scrittura attribuiſce alcuna azione allo Spirito Santo, lo fa ſolo per dimoſtrarci ch' è quello un' effetto della bontà e della miſericordia di Dio. Ora qual può darſi opera maggiore della bontà di Dio, quanto quella di un Dio fatto uomo per la ſalvezza degli uomini?

Prima che foſſero ſtati inſieme. Lo che non vuol già dire, prima ch' aveſſero inſieme niun commerzio dipoi; come fu detto da alcuni Eretici; nel modo che quando ſi dice, che un uomo è morto prima di far penitenza, non s' intende già ch' egli dopo la faceſſe. Il Vangelo dunque nota ſemplicemente con queſte parole, che quando la B. Vergine ſi è ſcoperta gravida, non era ſtata col ſuo marito, e la fede della Chieſa è tale, che Maria ſia ſempre ſtata Vergine; che non abbia avuti altri figliuoli, che Geſù Criſto, nè altri Spoſi, che San Giuſeppe: e ch' è ſempre viſſuta ſeco lui

con

con quella continenza che pare aver ella promeſſa a Dio : e che dopo venne imitata da molte perſone maritate.

Giuſeppe , eſſendo uomo giuſto , e non volendo diſonorarla , preſe partito di ſegretamente abbandonarla . Non avea la B. Vergine detto coſa alcuna del Miſtero , che Dio avea in eſſa effettuato , e niente avea Iddio fatto intendere a S. Giuſeppe ; affine che il ſuo ſoſpetto foſſe dipoi un teſtimonio più luminoſo della purità della ſua ſpoſa . Conoſceva egli la Santità di Maria , ma vedevala gravida ; lo che naturalmente non potea farſi , ſe non per adulterio , o volontario , o sforzato. Tuttavia era uomo giuſto , cioè , ſecondo i Santi Padri , un uomo virtuoſo , e per ſua virtù , dice Sant' Agoſtino , non poteva ritener ſeco un' adultera , o ſeguire infamandola , o facendola caſtigare tutti i movimenti di collora , e di vendetta , che il ſuo ſoſpetto , potea deſtar in lui . Si riſolſe dunque di abbandonarla ſegretamente , o ritirandoſi , ſenza far cenno , o dando a lei in particolare uno ſcritto , con cui ripudiarla . Dubita ancora di eſeguire queſto diſegno , e in queſto turbamento dell' umana infermità Iddio per ricompenſare la ſua giuſtizia e la ſua virtù , gli palesò il miſtero da lui ignorato : e diedegli parimenti una sì glorioſa parte in queſto miſtero , ſtabilendolo nella ſua famiglia

con

con la cura a lui affidata della purità della madre, e dell' educazione del Figliuolo.

Non dubitare, e prendi teco Maria, cioè di dimorar ſeco, e di averla in conto di tua ſpoſa.

Partorirà ella un Figliuolo, che ſarà da te chiamato Gesù. Queſta parola ſignifica Salvatore. Alcuni Giudei aveano avuto lo ſteſſo nome, ma non come Gesù Criſto, per ſignificare che ſalverebbero eſſi gli uomini da' loro peccati. Gesù Criſto ſalva il ſuo popolo, cioè coloro che credono in lui, in tre maniere. 1. Prima perchè rimette i peccati. 2. Perchè dà la grazia, per combattere i peccati. 3. Perchè dà la gloria, dove non vi ſarà più peccato. Non ſi dice già che ſalverà gli uomini dalla ſervitù, dalla fame, dalla guerra, o dalla morte. Noi non dobbiamo attendere da lui altro che la ſalute che ci ha promeſſa, e riferire a queſta ſomma grazia tutte le altre che poſſiam noi domandargli. Il peccato è quel vero male da temerſi, cui dobbiam fuggir noi con tutte le noſtre forze; poichè queſto ſolo ne precipita in una miſeria eterna; tuttavia eſſo è quel ſolo che temiamo ordinariamente manco d' ogni altra coſa. Vogliam bene eſſere ſalvi dall' Inferno; ma non vogliamo conſiderare che Gesù Criſto non ci voglia in altro modo liberar da quello, ſe non

col

col liberarne dal peccato; come il Medico non salva l' infermo dalla morte, se non salvandolo dall' infermità che lo conduce a quella. Per saper dunque se siamo noi fra quel popolo, di cui Gesù Cristo è Salvatore, esaminiamo, se piace a noi essere liberati dal peccato, se lo consideriamo noi per il maggior male di tutti i mali, se questo ne rincresce più d' ogni altra cosa; e facciamo ad un tratto questa importante riflessione, che abbandonandoci noi al peccato, distruggiamo il frutto dell' Incarnazione di Gesù Cristo, poichè non si è fatto uomo, che a solo fine di salvar gli uomini dal peccato.

ORAZIONE.

SAlvaci dunque, o Signore, e non patire che ritorni vana per noi la tua Incarnazione. Vuoi tu dunque che restiamo noi infermi, come se fossimo privi di Medico? Vuoi tu che pericoliamo, come se non avessimo un Salvatore? Ma poichè tutta la nostra salvezza da te dipende, comincia, Signore, dal fare che sia da noi desiderata; e compisci l'opera col renderci fedeli, e perseveranti nel fare, quanto ci viene da te commesso.

Adì

Adì XX. Marzo.

SAN GIOACHINO

PADRE DELLA BEATA VERGINE.

NOi veneriamo in San Gioachino il Padre della Beata Vergine, e l'Avo di Gesù Criſto. Un' uomo diſceſo da Abraamo e da Davidde era certamente di naſcita illuſtre; ma lo fu maggiormente, per aver veduto a compierſi nella di lui figliuola quelle promeſſe, ch' erano ſtate fatte ad Abraamo, e a Davidde. Queſto è quanto ſi può dire di più ſublime, e di più magnifico in lode di queſto Santo. Niente ſi dice nella Scrittura Santa intorno alla ſua vita; ma la Chieſa che per tradizione ſeppe ch' è ſtato padre della Beata Vergine, ed Avo del Salvatore, non può altro che concepire in lui gran Santità e virtù provata.

ORAZIONE.

OVero Emanuello, Dio con noi, che voleſti avere come uomo tra gli uomini una Madre, un Avo, e tutti gli altri legami di umanità, noi onoriamo tutti co-

coloro, cui tu hai voluti onorate, e adoriamo con profondo rispetto quella bontà, quella possanza e quella infinita sapienza che formò de' tuoi maggior abbassamenti la tua gloria maggiore, e la tua maggiore esaltazione.

Lezione del Libro della Sapienza Eccles. 31. 8.

FElice l'uomo che fu ritrovato senza macchia, che non corse dietro all'oro, e che non pose la sua speranza nel suo danajo, e ne' suoi tesori. Chi è costui, che gli daremo lode; avendo egli fatte in sua vita opere meravigliose? Colui che in tal modo sarà stato provato, e sarà trovato perfetto uomo, avrà un'eterna gloria; poichè poteva violare la Legge di Dio, e non l'ha violata; potea fare il male e tralasciò di farlo. Per questo i suoi beni furono stati dal Signore stabiliti, e tutta l'assemblea de' Santi pubblicherà le sue limosine.

Lectio Libri Sapientiæ.

BEatus vir qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna: qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit. Ideo stabilita sunt bona illius in Domino; & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Matthæum.

Liber generationis Jeſu Chriſti filii David, filii Abraham. Abraham genuit Iſaac. Iſaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam, & fratres ejus. Judas autem genuit Phares & Zaram de Thamar. Phares autem genuit Eſron. Eſron autem genuit Aram. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naaſſon. Naaſſon autem genuit Salmon. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jeſſe. Jeſſe autem genuit David regem. David autem rex genuit Salomonem ex ea qua fuit Uriæ. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam.

Cominciamento del Santo Vangelo ſecondo San Matteo.

LA genealogia di Gesù Criſto, figliuolo di Davidde, figliuolo di Abraamo. Abraamo generò Iſaaco, Iſaaco generò Giacobbe; Giacobbe generò Giuda, e ſuoi fratelli: Giuda generò di Tamar Fares e Zara: Fares generò Eſron; Eſron generò Aram; Aram generò Aminadabo; Aminadabo generò Naaſſon; Naaſſon generò Salomone; Salomone generò Boozo di Raabo; Boozo generò Obed di Ruth; Obed generò Geſſe, e Geſſe generò Davidde, che fu Re. Il Re Davidde generò Salomone di colei, che fu moglie di Uria; Salomone generò Roboamo; Roboamo generò Abias; Abias generò Aſa; Aſa generò Gioſafatte; Gioſafatte generò Joram; Joram generò Ozias; Ozias generò Joatan; Joatan generò Acas; Acas generò Ezechia; Ezechia ge-

generò Manaſſe; Manaſſe generò Amon; Amon generò Joſia, Joſia generò Jeconia, e i ſuoi fratelli, verſo il tempo che furono gli Ebrei trasferiti in Babilonia; e dappoichè furono in Babilonia; Jeconias generò Salatiel; Salatiel generò Zorobabel; Zorobabel generò Abiud; Abiud generò Eliacim; Eliacim generò Azor; Azor generò Sadoch; Sadoch generò Achim; Achim generò Eliud; Eliud generò Eleazzarro; Eleazzarro generò Matán; Matan generò Giacobbe; Giacobbe generò Giuſeppe ſpoſo di Maria; della quale è nato Gesù che viene chiamato Criſto.

Abias autem genuit Aſa. Aſa autem genuit Joſaphat. Joſaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Joathã. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam. Ezechias autem genuit Manaſſen. Manaſſes autem genuit Amon. Amon autem genuit Joſiam. Joſias autem genuit Jechoniam & fratres ejus in tranſmigratione Babylonis. Et poſt tranſmigrationem Babybonis Jechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Joſeph virum Mariæ, de qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

DEl *Libro della Sapienza*. Osserva questo titolo spiegato quì sopra nella quarta lezione del Sabbato delle quattro Tempora di Quaresima.

Quel che legge la Chiesa in questa Epistola è tratto dal trigesimo primo capitolo dell'Ecclesiastico, dove si parla dell'insaziabile avarizia de' ricchi, i quali più che hanno, più desiderano di avere: e perchè è questo un peccato communissimo, esclama il Savio: *Beato il ricco che non avrà macchia, e che non pone la sua speranza nel suo danajo, e ne' suoi tesori.* Esalta la virtù di questo ricco, perchè non si abusa di quel potere che gli viene dalle ricchezze, non appagando le sue passioni col dispregio della Legge di Dio. Per questo dice; *Potea fare il male, e nol fece;* e dichiara che per questo si merita egli una eterna gloria, come acquista con sue limosine de' beni stabili, il cui possedimento gli verrà assicurato dal medesimo Signore.

Ecco in che faccia consistere un Savio dell' antica Legge la vera felicità delle ricchezze; ed ecco quel che in tal proposito dice un Apostolo della nuova Legge, quasi ne' medesimi termini. (1) „ Ordinate a' „ ric-

(1) *Timoth. 6. 17.*

„ ricchi di queſto Mondo di non eſſere ſu-
„ perbi, di non mettere la loro fiducia in
„ ricchezze dubbioſe e manchevoli, di ri-
„ porla nel Signore, d'eſſere caritatevoli e
„ benefici, di farſi ricchi in buone opere,
„ di dare la limoſina con buon animo, e
„ di acquiſtarſi in queſto modo un teſoro,
„ e di ſtabilirſi uno ſtabil fondamento nel-
„ l' avvenire, affine di poter arrivare alla
„ verace vita.

Quantunque le parole di queſta Epiſtola ſi convengano particolarmente a' Santi fatti naſcere, o vivere dal Signore nelle ricchezze; la Chieſa tuttavia non laſcia di applicarle a' Santi che non furono nè ricchi, nè poſſenti nel ſecolo: per inſegnare a coloro che non hanno ampie facoltà, a non deſiderarne, poichè col poſſedimento di quelle l'uomo non è più felice di prima: che non biſogna confidar in eſſe; e che non ſi può farne un buon uſo, fuor che verſandole liberalmente in ſeno a' poveri. Sono le ricchezze una pericoloſa occaſione di perderſi; e così è il deſiderio di quelle. Udite lo ſteſſo Apoſtolo che dice a Timoteo ſuo Diſcepolo:
„ La pietà è una gran ricchezza con la
„ moderazione di uno ſpirito, che ſi con-
„ tenta di quanto ha. Ma coloro che vo-
„ gliono diventar ricchi, cadono in ten-
„ tazione, e nelle reti del Demonio,
„ ed in varj inutili deſiderj, e pernicio-

ſi

„ ſi che precipitano gli uomini nell' abiſ-
„ ſo della perdizione : poichè l' amor del-
„ le facoltà è la radice di tutti i mali ;
„ e vi furon di quelli , che poſſeduti da
„ queſta paſſione ſmarirrono la Fede , e ſi
„ ſono immerſi in travaglj , e pene in-
„ finite . "

Chi deſidera dunque di eſſere ricco, deſidera la tentazione, ed in certo modo il peccato; poichè queſto deſiderio, ſecondo la Dottrina di S. Paolo, è la radice di tutti i mali . Queſto pare ch' abbia voluto dirci il Savio nel cominciamento di queſta Epiſtola , con queſte parole. *Beato l'uomo, che ſarà trovato ſenza macchia , e che non corſe dietro all' oro, ec.* come ſe voleſſe dire , che la maggior parte delle macchie, e de' gran difetti naſce o dal deſiderio delle ricchezze , o dal cattivo uſo di quelle. Non vuol già che i ricchi per eſſere felici pongano la loro fiducia nel loro danajo : ed è chiamata da San Paolo una ſimile fiducia, una ſpecie d' idolatria, perchè induce ad aſpettare dalle ricchezze quel che ſi dee aſpettare ſolo da Dio, in cui l' uomo dee ſolamenre fondare le ſue ſperanze. Quindi non è meraviglia, ſe queſto Apoſtolo dice, che il deſiderar le ricchezze è uno eſporſi al pericolo di perdere la Fede ; e ſe Gesù Criſto medeſimo ne aſſicura, ch' è impoſſibile , ſecondo l'

uo-

uomo, che un ricco si salvi, poichè non può salvarsi altro che dispregiando le sue ricchezze, e che spargendole largamente nel seno de' poveri, e schivando di attenervisi col cuore, e di porre in quelle la propria fiducia. La sola grazia del Signognore può produrre così straordinarj effetti, a cui il Savio dà chiaramente il nome di miracoli. *Fece miracoli in sua vita.* Perchè dunque desiderar quei beni, che posseduti non si possono amare? che non possono servire, se non lasciandoli volontariamente: che fanno perdere, a chi vuol ritenersseli, il maggiore e il più stabile di tutti i beni, com' è quello dell' eterna vita? Certa cosa è che se vogliam noi giudicare de' beni e de' mali eterni, come noi giudichiamo de' beni e de' mali di questa vita, un picciol bene che ci fa perdere un gran bene, sarà da noi stimato un male, e ci parrà molto più degno della nostra avversione, o almeno della nostra paura, che delle nostre speranze e de' nostri desiderj.

ORAZIONE.

SJ tu, o Signore, il nostro tesoro, e le nostre ricchezze: e dispregeremo noi i tesori della terra, avendoli, o non avendoli. Danne a conoscere che sei tu solo il ben nostro, che possedendo te, non possiamo

mo noi esser poveri, quantunque ogni altra cosa ci manchi: e che quando fossimo noi Signori del Mondo tutto, non potiamo noi essere nè ricchi, nè beati senza il tuo possedimento.

Spiegazione del Vangelo.

La genealogia di Gesù Cristo Figliuol di Davidde Figliuolo di Abraamo. San Matteo comincia il suo Vangelo dalla genealogia di Gesù Cristo, affine che gli Ebrei, per i quali scriveva, sapessero che Gesù Cristo era Figliuolo, cioè uno de' discendenti di Davidde, della cui stirpe dovea nascere il Messia, secondo la promessa di Dio. La medesima promessa era stata fatta ad Abraamo; per questo il Vangelo da prima chiama Gesù Cristo figliuolo di Davidde, figliuolo di Abraamo: e fa vedere con la sua genealogia, come discendeva dall'uno e dall'altro.

Giacobbe generò Giuseppe sposo di Maria. Le era stato sposo per il maritaggio, ch' avea seco lei contratto, e per il legame indissolubile di una purissima carità, che univali insieme secondo lo spirito; poichè in questo maritaggio santo non vi fu niun commerzio carnale, in cui lo Sposo, e la Sposa di commune consentimento vivevano in una perfetta continenza.

Riferiſce San Matteo la genealogia di Gesù Criſto da Giuſeppe; quantunque non ſia nato di Giuſeppe, ma di Maria ſola per opera dello Spirito Santo: imperciocchè non ſolevano già gli Ebrei fare la genealogia d' alcun uomo cominciando dagli antenati della Madre; e baſtogli nominar quei del Padre, per provare quanto detto avea, cioè che Gesù Criſto foſſe figliuolo di Davidde. Poichè affine che Gesù Criſto foſſe della ſtirpe di Davidde, conveniva, che la Beata Vergine anche ne foſſe. Ora ella di quella era, ſe lo era ſe lo Spoſo, ſendovi un ordine della Legge, il quale obbligava le fanciulle, quando non aveano fratelli, a ſpoſare perſone della loro Tribù, e famiglia, acciocchè que' beni, ch' eſſe doveano ereditare non paſſaſſero in altre famiglie. Nel vero non ſi vede nella Scrittura, che la Beata Vergine foſſe ſenza fratelli, ma neppure ſi vede, che n'aveſſe, onde pare, che a grandiſſima ragione ſi poſſa credere, che foſſe della famiglia dello Spoſo. Imperciocchè ſe tale non foſſe ſtata, in qual modo avrebbe potuto San Matteo provare mediante la genealogia di Giuſeppe, che Gesù Criſto era della famiglia di Davidde, nello ſteſſo capitolo, in cui dice, che non era figliuolo di Giuſeppe? E può eſſere altresì, che Giuſeppe, e Maria ſieno ſtati proſſimi parenti, e abbiano avuto uno ſteſſo avolo, o biſavolo. Altre difficoltà, e no-

te

re si debbono fare intorno ad essa genealogia, le quali vengono lasciate da noi agli scienziati, non volendo noi, che questo sia libro d'erudizione; ma di devozione.

In cui nacque Gesù detto Gesù Cristo. Gesù, come già dicemmo, significa Salvatore, ed è il nome proprio del Figliuolo di Dio fatto uomo per salvarsi. Cristo significa unto, e davasi fra Giudei tal nome a' Re, ed a' Sacerdoti, consagrati dall' unzione dell' olio; e fu anche dato nella Scrittura a coloro, che particolarmente venivano amati da Dio, quali furono Abraamo, Isacco, o venivano da lui stabiliti a cose grandi, qual Ciro da lui detto suo Cristo, perchè volea farlo di molte Nazioni conquistatore, e liberatore di suo popolo. Ma dopo il tempo de' Profeti, tal nome non significò fra gli Ebrei altro, che il Messia da loro aspettato, cioè l' uomo, che Dio avea loro promesso, e dovea da lui con particolare unzione di sua grazia venir consagrato, per restituir loro la libertà, e colmargli di beni. Secondo tale intendimento, Gesù nato di Maria è detto Cristo nel Vangelo; e in tal condizione viene oggidì da tutta la terra venerato; e da questo nome derivò quello di Cristiano, il quale altro non vuole significare, che Discepolo di Cristo, cioè del Messia.

Vediamo in tale Genealogia il Creatore naſcere dalla Creatura, e quegli ch' è prima di tutti gli uomini, noverare uomini fra gli antenati ſuoi. Quì conſiſte il Miſterio grande della bontà, e miſericordia di Dio verſo di noi, che il Figliuol ſuo ſi faceſſe uomo, e figliuolo dell' uomo, qual egli appella ſe ſteſſo, acciochè gli uomini ſieno fatti figliuoli di Dio. Oſſervarono alcuni de' Padri, che San Matteo deſcrive la Genealogia di Gesù Criſto diſcendendo, e San Lucca all' incontro ſalendo; per ſignificare, che diſceſe facendoſi uomo per far noi ſeco ſalire a Dio, da cui ci eravamo ſcoſtati mediante il peccato. Per tale, e sì eccеſſiva carità uſata verſo di noi, debito di noſtra gratitudine ſi è ricevere quella ſalute, che ci preſenta. Amiamo quel Medico, il quale viene a riſanarci, e amandolo ſaremo guariti; imperocchè tutto il male dell' uomo derivava dall' eſſerſi egli ſviato da Dio per amare la Creatura, e Iddio ſi fece uomo, per iſpiccarlo dalla Creatura, farlo ritornare a ſe, e purificar il cuore di lui mediante la Carità.

ORA-

ORAZIONE.

NOi eravamo caduti, o Signor Dio, e tu discendesti per rilevarci, t' abbassasti a noi per congiungerci a te; e perchè attenendoci a te ritornassimo a te. Sia tu per sempre benedetto, o Signore, per la tua infinita misericordia; ma non comportare, che per nostra ingratitudine, e deplorabile induramento di cuore, rendiamo tutto ciò argomento di nostra dannazione. A che servirebbe, o Signore, che tu fossi venuto a risanarci, se amassimo piuttosto la nostra infermità di quella salute, che da te ci viene offerita. Opera in noi tutto, o Signore, e per sanarci fa che per tua grazia desideriamo, dimandiamo, e meritiamo la nostra guerigione.

Adì XXI. Marzo.

SAN BENEDETTO ABBATE.

NAcque San Benedetto di nobili parenti in Norcia, Città d'Italia, e fece a Roma gli ſtudj ſuoi. Laſciò quelli a mezzo il corſo per conſagrarſi a Dio in un ritiro, e andò a celarſi in una Spelonca, dove uno chiamato Romano, il quale ſolo ſapea il luogo, in cui era, gli arrecava il mangiare. Un giorno, in cui venne aſſalito da una gagliarda tentazione, d' impudicizia ſi voltolò fra le ſpine fino a tanto, che il dolore ſpenſe in lui tutti que' ſentimenti di diletto, onde il Demonio volea atterrarlo. La luce di ſua ſantità ſi dimoſtrò ſuo malgrado, e induſſe alcuni Monaci a porſi ſotto la di lui diſciplina; ſe non che la loro vita, licenzioſa non ſi conveniva punto con l' eſatto contegno di queſto Santo. Non ha potuto egli ſoffrire i loro diſordini, nè coloro le di lui correzioni: per lo che gli apparecchiarono del veleno in un vaſo, che ſi ſpezzò toſto che gli fece ſopra il ſegno della Santa Croce: e dopo ritornò alla ſua ſolitudine. Preſto rimaſe queſta po-

po-

polata da numeroſiſſimimi Diſcepoli, ch' empierono dodici Moniſterj fatti da lui fabbricare, i quali Diſcepoli volontieri abbracciarono la Regola data loro. Quindi ſi ritirò a Monte Caſſino, dove avendo ſpezzato l' idolo di Apollo, e roveſciato il ſuo altare, vi fabbricò alcune cappelle, e inſegnò agli abitanti le regole della vita Criſtiana. Ebbe da Dio il dono della profezia; e quando Totila Re de' Goti, volle dargli prova con sè medeſimo, mandando un de' ſuoi Officiali chiamato Rigone ricoperto con tutte le inſegne della real dignità; non ſolamente il Santo diſtinſe il falſo Re dal vero; ma prediſſe ancora a Totila alcune coſe, che a puntino occorſero tutte, com' egli le aveva accennate. Annunziò parimenti a' ſuoi Diſcepoli alcuni meſi prima il giorno in cui dovea morire, e fece aprire il ſuo ſepolcro ſei giorni prima che vi foſſe dentro collocato. Nel ſeſto giorno di ſua malattia ſi fece portare alla Chieſa, dove dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto morì felicemente fra le mani de' ſuoi Religioſi. I Santi ammirarono la regola ch' avea egli data a quelli; ma la meravigliosa copia de' ſuoi Religioſi creſciuta nell' Occidente ne è fuor di dubbio il miglior elogio che far egli ſi poſſa.

ORAZIONE.

CAſtità feconda, ch' avea prodotto a San Benedetto sì numeroſi figliuoli, coronata di ſpine come lo ſteſſo noſtro Signore, tu lo ſeguirai, e tu regnerai eternamente ſeco.

L' Epiſtola, come nel giorno di San Romualdo, pag. 339.

Il Vangelo, come nel giorno di San Romualdo, pag. 339.

Spiegazione dell' Epiſtola, e del Vangelo, come nel giorno di San Romualdo, pag. 340. *e* 344.

Adì XXV. Marzo.

L' ANNUNZIAZIONE

DELLA B. VERGINE.

Lezione d' Iſaia Profeta, 7.

In quel giorno parlò il Signore ad Achaz, e diſſegli: Domanda al Signore Dio tuo, che ti

Lectio Iſaiæ Profetæ.

IN diebus illis, Locutus eſt Dominus ad Achaz, dicens. Pete tibi ſignum a Do-

a Domino Deo tuo in profundum inferni, ſive in excelſum ſupra. Et dixit Achaz: Non petam, & non tentabo Dominum. Et dixit: Audite ergo, domus David: Numquid parum vobis eſt moleſtos eſſe hominibus, quia moleſti eſtis & Deo meo? Propter hoc dabit Dominus ipſe vobis ſignum: Ecce virgo concipiet & pariet filium; & vocabitur nomen ejus Emmanuel: butyrum & mel comedet, ut ſciat reprobare malum, & eligere bonum:

faccia vedere un prodigio o dal fondo dell' Inferno, o dall' alto Cielo. Acaz riſpoſe: Io non domanderò nulla, e non tenterò altrimenti il Signore: e Iſaia diſſe, udite dunque o caſa di Davidde: Non vi baſta di ſtancar dunque la pazienza degli uomini; ſenza ſtancare parimenti quella del mio Signore? Per queſto il Signore vi moſtrerà egli medeſimo un miracolo: Una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, chiamato Emmanuello. Mangerà butirro e mele, perchè ſappia egli rigettare il male, ed eleggere il bene.

Sequentia S. Evangelii ſecundum Lucam.

IN illo tempore, Miſſus eſt Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilæa, cui nomen Nazareth, ad Virginem deſponſatam viro, cui no-

La Continovazione del Santo Vangelo ſecondo San Lucca. 1. 26.

IN quel tempo l'Angiolo Gabriello fu mandato da Dio in una Città di Galilea, detta Nazaret, ad una Vergine, ch'era ſtata ſpoſata da un uomo della caſa di David-

de, chiamato Giuſeppe: e queſta Vergine era nomata Maria. Eſſendo l'Angelo entrato dov'era ella, diſſele: Io ti ſaluto, o piena di grazia, il Signore è teco; tu ſei benedetta fra tutte le donne. Ma udendolo coſtei, a queſte parole rimaſe turbata; e penſava fra ſe medeſima qual ſalutazione poteſs' eſſer quella. L'Angiolo le diſſe: Non temere o Maria, poichè ritrovaſti grazia dinanzi a Dio. Tu concepirai nel tuo ſeno, e partorirai un Fanciullo, a cui porrai nome Gesù. Sarà grande, e chiamato Figliuolo dell'Altiſſimo Iddio Signore. Gli darà il trono di Davidde padre ſuo; regnerà eternamente ſopra la caſa di Giacobbe, e il ſuo regno non avrà fine. Allora Maria diſſe all'Angiolo: Come ſi potrà far queſto, s' io non conoſco uomo veruno? L'Angiolo riſpoſe a lei: Lo Spirito Santo diſcenderà in te, e la virtù dell'Altiſſimo ti ricoprirà con

men erat Joſeph, de domo David: & nomen Virginis Maria. Et ingreſſus Angelus ad eam dixit: Ave, gratia plena; Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Quæ cum audiſſet, turbata eſt in ſermone ejus, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria; inveniſti enim gratiam apud Deum. Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jeſum. Hic erit magnus, & Filius Altiſſimi vocabitur. Et dabit illi Dominus Deus ſedem David patris ejus; & regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco? Et reſpondens Angelus dixit eis: Spiritus

tus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Elizabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi quæ vocatur sterilis: quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum.

l' ombra sua. Perciò il Santo frutto che nascerà di te, sarà chiamato Figliuol di Dio. Elisabetta tua cugina ancor essa concepì un figliuolo nella sua vecchia età, ed è già nel sesto mese colei ch'era chiamata sterile: poichè niuna cosa è impossibile a Dio. Allora Maria disse gli: Ecco l' Ancella del Signore; sia fatto di me, secondo la tua parola.

Spiegazione dell' Epistola.

LA Chiesa ne fa leggere nella Epistola di questo giorno la predizione del Mistero, di cui fa commemorazione, e il qual diede il nome a questa festa; chiamandosi la Festa dell' Incarnazione di Gesù Cristo e l' Annunziazione della Santa Vergine; poichè avendo un Angiolo in questo giorno annunziato a Maria che dovea ella essere la Madre di Dio; ella ha creduto, e tosto il Figliuol di Dio prese carne umana, cioè prese un corpo ed un' anima, e si fece uomo, senza però tralasciar d'esser Dio.

Il Signore dice ad Acaz: domanda al tuo Signor Dio, che ti faccia vedere un prodigio. Acaz Re di Giuda Principe empio e idolatra, inteſe che Raſin Re di Siria, e Facceo Re d' Iſraello s' erano collegati inſieme per movergli guerra, e andavano a porre l'aſſedio a Geruſalemme. A queſta notizia tremò egli; ma Iſaia Profeta andò a dirgli per parte del Signore, che non voleſſe di nulla temere; e che l'impreſa de' ſuoi nemici riuſcirebbe vana. Per accertarlo della verità di queſta predizione diſſegli: Domanda a Dio un prodigio, che ti dia ſegno, e teſtimonianza evidente della protezione che ti promette per bocca mia. Queſto occorſe nell' anno 742. prima della venuta di Gesù Criſto.

Io non ſono per tentar il Signore. Acaz avea meſſa ogni ſua ſperanza nel ſoccorſo atteſo dal Re dell' Aſſiria, e niente aſpettava dal ſoccorſo di Dio; per queſto non ha voluto chiedere verun ſegno, come gli venia commeſſo da Dio medeſimo per bocca del ſuo Profeta, ma per ricoprire la ſua incredulità col velo di ſua pietà falſa, riſpoſe che non intende di violare il precetto della Legge, dove ſi dice: *Non tenterai il tuo Signore.*

Udite o Caſa di Davidde. Così parlò al Re ed a' ſuoi proſſimi, perch' era egli della Stirpe di Davidde; forſe per rinfacciar

loro

loro tacitamente la loro infedeltà, molto contraria alla fede che il Principe, da cui discendevano, avea sempre avuta in Dio.

Non vi basta di offendere gli uomini, senza che offendiate ancora il Signore? Acaz offendeva gli uomini o con la tirannia, onde opprimeva i sudditi, o col dispregio de' Profeti; e peccava per la sua incredulità, non volendo sperare dalla possanza e dalla misericordia di Dio la protezione, che Iddio medesimo gli prometteva. Ma se ricusò di avere un segno della sua liberazione vicina, Iddio promette alla Casa di Davidde, ch' era quella di Acaz, un luminoso segno della futura liberazione degli uomini.

Una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo. Provano i Cattolici contra gli Ebrei che questa Vergine è la Madre di Gesù Cristo, come lo spiega S. Matteo medesimo nel Vangelo, e sostiene contra loro che la parola Ebrea, di cui si servì il Profeta, significa propriamente nel loro linguaggio una figliuola ancora vergine.

Che sarà chiamato Emmanuello. Questa parola, secondo San Matteo, significa *Dio con noi*; poichè come dice San Giovanni, il Verbo si fece carne, e dimorò con noi; ed appunto in questo giorno colui, dal quale erimo discosti per infinito spazio, in quanto all'essere noi uomini, ed egli Dio,

e pec-

e peccatori, a fronte della immenſa bontà medeſima, ſi è approſſimato a noi, prendendo la noſtra natura, per avvicinarne a lui con la partecipazione della ſua Santità.

Mangerà butirro e mele, affine ch' egli ſappia, o ſecondo il teſto Ebreo, *prima che ſappia, rigettare il male, ed eleggere il bene*. Erano il butirro e il mele il nudrimento de' fanciulli; e quì il Profeta predice che queſto figliuolo di una Vergine, *Dio con noi*, ſarà cibato della ſteſſa coſa che cibanſi i fanciulli, affine che creſca e pervenga all' età della deſcrizione, quando ſi può conoſcere il ben dal male. Sopra tutto dobbiamo ammirare la bontà di un Dio in queſto, ch' eſſendoſi fatto uomo per ſalvar gli uomini, ha voluto per modo prendere ſopra sè tutte le infermità noſtre, che non iſdegnò di paſſare per tutti i gradi della fanciullezza, dimorando per nove meſi rinchiuſo nel grembo di una Vergine, naſcendo fra le lagrime, ſucchiando il latte di una madre, nutrendoſi, creſcendo, ed acchetandoſi come gli altri fanciulli, quantunque foſſe ad un tratto un uomo perfetto, per i lumi di ſua ragione, e per la pienezza di ſua Santità; e non ſolo un uomo perfetto, ma era il creatore di tutti gli uomini; e il Dio dell' Univerſo.

ORA-

ORAZIONE.

CHe ti renderemo, o Signore, per quella infinita carità, che t'induſſe a prendere ſopra di te, tutte le infermità noſtre, affine di farci partecipi di tue grandezze? Qual amor potrà mai rendere cambio a quell'amore che ti fece fanciullo come noi, e t'induſſe a paſſare per tutti i noſtri gradi di umanità, affine che foſſero tutti da te ſantificati? O Emmanuello, ſia tu con noi per tua grazia, perchè poſſa giovarne il tuo eſſere con noi viſſuto ſotto di quella carne ch'hai preſa per amor noſtro.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

L'*Angiolo Gabriello fu mandato da Dio.* E' lo ſteſſo Angiolo che da ſei meſi avea annunziato a Zaccaria la naſcita di San Giovanni precurſore di Gesù Criſto, che più di cinque cent'anni prima avea predetto al Profeta Danielo la venuta, e la morte del medeſimo Gesù Criſto, la cui naſcita vien egli ad annunziare alla Beata Vergine.

Ad una Vergine ſtata ſpoſata da un uomo della ſtirpe di Davidde. Oſſerva il Vangeliſta, che Giuſeppe Spoſo di Maria, era della famiglia di Davidde; per darci a co-

no-

noſcere che ancor la ſua Spoſa era tale come l' abbiam dimoſtrato nel Vangelo di San Gioachino; poichè il Meſſia di cui la Beata Vergine dovea eſſer Madre; dovea eſſere ſecondo la promeſſa di Dio della caſa di Davidde.

Ti ſaluto, o piena di grazia. Piena di grazia, ſecondo il linguaggio della Scrittura Santa, ſignifica o grata a Dio, o piena de' doni dello Spirito Santo, o piena di virtù e di ſantità. La Beata Vergine fu piena di grazia in queſti due modi; tanto più cara a Dio, quanto più era ella colma di que' doni, e di quelle virtù, per le quali a lui ſiamo cari. Di alcuni altri Santi è detto nella ſagra Scrittura, che foſſero pieni di grazia; ma come Iddio pareggia la grazia che concede a' ſuoi eletti a' diſegni che forma ſopra di quelli; ſi può agevolmente comprendere, ch' avendo deſtinato che foſſe Maria la madre di Dio, lo che innalza lei ſopra la ſantità di tutti gli altri Santi, comunicò a lei una grazia maggiore; o piuttoſto una pienezza e abbondanza di grazie, che agli altri Santi non diede.

Il Signor è teco, tu ſei benedetta fra l' altre donne. Traducono alcuni; Che il Signore ſia teco, e che tu ſia benedetta fra l' altre donne. E' vero che queſte parole ſono una ſpezie di ſalutazione aſſai praticata nella Scrittura Santa; ma queſto non to-

toglie, che l' Angelo non abbia ſalutata la Beata Vergine ; non ſolo deſiderando a lei la protezione e la benedizione di Dio; ma rallegrandoſi ancora ſeco, per eſſerſi Dio Signore a lei unito per mezzo di una particolare comunicazione di grazia; e per queſto che con una ſingolar benedizione rendeva lei felice fra tutte le altre donne.

Rimaſe ella turbata a queſte parole ; e ſecondo il teſto Greco ; ella ſi turbò ancora alla viſta dell'Angiolo. Gran pudore, e gran modeſtia della Beata Vergine! Un' anima penetrata della grandezza di Dio, della miſeria della creatura, non può patire d' eſſer lodata . Le lodi ſeducono, e corrompono agevolmente un cuore da quella alettato ; ma non poſſono danneggiarlo, quando arrechino turbamento. Contra una sì pericoloſa tentazione, ricavano le anime veramente umili da queſto turbamento la loro forza, e il loro ſoſtegno.

Tu concepirai, e partorirai un figliuolo. Tutti accordano che l' Angiolo con queſte parole alludeſſe alla predizione d' Iſaia, da noi letta nell' Epiſtola.

A cui porrai nome Gesù ; vale a dir Salvatore; poichè come s'è detto altrove, dee ſalvar gli uomini da' loro peccati.

Sarà chiamato figliuol dell' Altiſſimo. Secondo la fraſe della Santa Scrittura, *eſſer chiamato*, ſignifica eſſere : come ſi dice in

que-

queſto Vangelo ſteſſo di Eliſabetta ch' era chiamata ſterile, cioè ch'era ſterile. Si può dir ancora che il Figliuol promeſſo alla Beata Vergine dovea eſſere chiamato Figliuol dell' Altiſſimo, perchè dovea eſſere riconoſciuto per tale. Fu dunque il Figliuol di Dio, perchè il Figliuol di Dio ſi unì perfettamente al corpo, che fu formato del Sangue della Beata Vergine, ed all' anima che ravvivò queſto corpo; per modo che il Figliuolo della Beata Vergine è Dio, ed uomo inſieme; ed è veramente ella madre di Dio; non ch' abbia conceputo o partorito Dio, ma perchè colui che fu da lei partorito, uomo nel tempo, è Dio di tutta l' eternità.

Il Signore gli darà il trono di Davidde padre ſuo, e regnerà nella Caſa di Giacobbe. Era la Beata Vergine della caſa di Davidde, e Iddio avea promeſſo a queſto Principe, che il Meſſia ſarebbe nato della ſua ſtirpe. Gli Ebrei erano accertati dalla Santa Scrittura che il Meſſia ſarebbe aſſiſo ſul trono di Davidde, e che riſtabilerebbe il regno d' Iſraello; ma tutti non comprendevano che il ſuo regno dovea eſſere un regno ſpirituale. Il Figliuolo di Dio ha dunque regnato nella caſa di Giacobbe, cioè ſopra gli Ebrei; poichè ſono ſtati i primi da lui chiamati alla fede; e fece entrare con eſſo loro nella ſua Chieſa, ch' è il ſuo regno, tutte le nazio-

zioni della terra . Egli regna dunque manifeſtamente, poichè viene adorato da tutto il mondo, e regna inviſibilmente con la grazia nell'anime che a lui ubbidiſcono e l'amano . Il ſuo regno non avrà fine; poichè avrà ſempre de'ſudditi fedeli ſopra la terra; e perchè dopo la fine del mondo regnerà eternamente con quelli, come quelli regneranno eternamente ſeco lui ſopra il cielo.

Come potrà eſſer queſto , ſe niun uomo io conoſco? La Beata Vergine, dicono i Santi Padri, non dubita già che non ſieno vere le parole dell'Angiolo; ma gli domanda ſolo come ſi ſarà quel che le viene annunziato . Queſte parole : *Io non conoſco uomo veruno*, danno a conoſcere a ragione che s'era ella riſoluta di vivere vergine; lo che fa che ſi ammiri da S. Gregorio Niſſeno queſta sì pura verginità, che non ſi ſcuote nemmeno per promeſſe così magnifiche . Pare che deſideri piuttoſto di rimanerſi ſpoſa di Dio, ſecondo lo ſpirito, che di divenire ſua madre, ſecondo la carne; non ſapendo ancora il miracolo che dovea renderla madre, ſenza che laſciaſſe di eſſere Vergine.

Lo Spirito Santo diſcenderà ſopra di te; per compiere egli medeſimo il Miſtero che ti annunzio . Abbiam noi oſſervato nel Vangelo del giorno di San Giuſeppe, che le opere della bontà di Dio,

co-

come è l' Incarnazione del Verbo, ſono attribuite allo Spirito Santo. *E la virtù dell' Altiſſimo ti ricoprerà coll' ombra ſua*; che alcuni intendono per il Figliuol di Dio, che fu chiamato il braccio e la forza di Dio; alcuni altri intendono dello Spirito Santo, ch' è chiamato da Gesù Criſto medeſimo la virtù dall'alto.

Il Santo frutto che naſcerà da te, ſarà chiamato Figliuol di Dio. Gesù Criſto fu Santo per eccellenza; è ſtato nel ventre della Beata Vergine, ſenza contraere l' originale peccato; poichè non conveniva, che colui, che venuto era a riſcattare gli uomini da' peccati loro, aveſſe biſogno per sè medeſimo di redenzione, e foſſe tecco da quelle macchie, che veniva egli a lavare.

Io ſono l' Ancella del Signore, ſia fatto di me, ſecondo la tua parola. La Beata Vergine non laſcia la qualità di madre di Dio, e ritiene ſempre quella di ſua ancella; non ſi oppone alla volontà di Dio; poichè la conobbe, ma conſente ed ubbidiſce agli ordini ſuoi; e nel punto medeſimo Iddio compie in lei il miſtero da noi adorato in queſto giorno. La ſeconda perſona della Santiſſima Trinità, chiamata da noi Figliuolo, e Verbo di Dio, s' incarnò nel di lei ventre; cioè preſe un corpo ed un anima, come noi, facendoſi veramente uomo, per ammaeſtrare gli uomini coll' eſempio della ſua vi-

ta,

ta, e per purgare i loro peccati con la ſua morte.

ORAZIONE.

PEr amor noſtro, o Signore, tu ti ſei incarnato; ſe avremo noi penſiero di approfittarſi della tua Incarnazione, vivendo come tu ſei viſſuto, e non commettendo più que' peccati, per i quali tu andaſti a morte. Non permettere che a noi torni vano, che ſi ſia il Creator noſtro abbaſſato ſino alle miſerie della creatura; ed abbia in queſto giorno preſo un corpo, per farne un ſagrifizio ed un prezzo della noſtra redenzione.

O Dio Signore, che anichilando te, innalzaſti Maria ſino alla dignità d' eſſerti Madre, fa che noi onoriamo degnamente la ſua maternità, e che meritiamo coll' imitazione delle ſue virtù quell' onore ſupremo che tu prometteſti a coloro, i quali come fec'ella, aſcolteranno, e oſſerveranno la tua parola, di divenire tue madri, e fratelli tuoi in iſpirito. Fanne partecipi di quella ſingolar purità, che reſela grata agli occhi tuoi, e di quella profonda umiltà, con cui ti ha conceputo.

Quì ſi pone S. Patrizio ommeſſo alla pag. 464.

Adì XVII. Marzo

SAN PATRIZIO VESCOVO

DETTO L' APOSTOLO D' IRLANDA.

PApa Celeſtino I. mandò a predicar la Fede in Ibernia l' anno 410. da Palladio, ordinato da lui Veſcovo a tal fine. Dopo Palladio vi mandò Iddio San Patrizio, da lui veramente ſtabilito a dover eſſere l' Apoſtolo di quel Regno. L'appreſtò alle fatiche dell' Apoſtolato con le miſerie della ſchiavitù, nelle quali paſsò una gran parte della ſua giovinezza; eſſendo ſtato egli ſchiavo tre fiate ſotto a tre diverſi Padroni; dall'ultimo de'quali fortunatamente ottenne la ſua libertà.

Deliberatoſi di ſagrarla a Dio, ſi rendette Religioſo nel Convento di Marmutieri, fatto edificare da San Martino Veſcovo di Tours appreſſo alla Città ſua; e quivi ricevette la tonſura chericale, dalle mani del ſucceſſore d'eſſo Santo Prelato; ch'egli avea ritrovato morto già da più d'un anno prima. Dopo d'aver quivi per tre anni eſercitata la profeſſione religioſa, ritornò nella gran Bretagna, riſolvendo, che quella gli foſſe mo-

modello per le ſue Evangeliche Miſſioni. Trovando quivi diverſi oſtacoli, ritornò in Francia per avervi il conſiglio di que' Prelati, che a lui foſſero paruti i più illuminati, e più virtuoſi. Andò ad Auxerre a ritrovarvi il Veſcovo Santo Amatore, detto volgarmente Santo Amatre, ſotto la cui diſciplina tre anni dimorò, e altrettanti ſotto quella di San Germano ſucceſſore di lui; dove s' inſtruì egregiamente nel miniſtero della Chieſa, e in tutte le virtù d'un vero Paſtore. Finalmente andò in Irlanda, dove s'affaticò lunghiſſimo tempo per la converſione di que' popoli barbari, confermandovi Iddio la ſua predicazione col mezzo di grandiſſimi prodigj. Morì di cento e trenta due anni, ſecondo la teſtimonianza del Venerabile Beda, il quale ſcriſſe la vita, e i miracoli di lui, e d'altri autori diverſi; o come altri affermano, viſſe ſolamente cento vent' anni.

ORAZIONE.

SIgnor Dio, egli era nella ſua ſchiavitù libero, eſſendo egli teco, e tu con lui. Da te vien deſtinato queſto ſchiavo a predicare la tua parola, e ad aſſoggettare un popolo grande alla tua obedienza; imperciocchè ogni coſa è atta a' diſegni tuoi, eſſendo tu l'onnipoſſente. In tutti que'varj ſtati, ne' quali ſi ritrovò per ordine della

tua

tua providenza, fece il debito ſuo fedelmente. Concedi per tua grazia, che noi medeſimi poſſiamo eſſere fedeli a quanto richiedi da noi, e che noi impieghiamo tutta la pietà noſtra a meritarci que'beni, che ci furono da te promeſſi, con l' oſſervare eſattamente quelle leggi, che da te ci furono preſcritte.

IL FINE.

MAG 201213